

# Il Veneto dei servizi

Rapporto sulla terziarizzazione  
dell'economia regionale



Unioncamere  
Veneto



## Il Veneto dei servizi

### Rapporto sulla terziarizzazione dell'economia regionale

*A cura di*

Unioncamere del Veneto e Camere di Commercio del Veneto

*Coordinamento e supervisione*

Renato Chahinian (Camera di Commercio di Treviso) e Serafino Pitingaro (Unioncamere del Veneto)

*Redazione testi*

Renato Chahinian (Camera di Commercio di Treviso) per l'introduzione e il capitolo 3

Serafino Pitingaro (Unioncamere del Veneto) per il capitolo 1

Lara Zanetti, Daniela Franceschini (Camera di Commercio di Venezia) per il paragrafo 2.1

Giampaolo Redivo (Camera di Commercio di Padova), per i paragrafi 2.2 e 2.3

Monica Sandi (Camera di Commercio di Belluno) per il paragrafo 2.4

Diego Rebesco (Camera di Commercio di Vicenza) per il capitolo 4

I contributi provinciali raccolti nel capitolo 5 sono stati curati dagli Uffici Studi e Statistica delle Camere di Commercio

*Elaborazione dati, tavole e grafici*

Diego Rebesco (Camera di Commercio di Vicenza), Giampaolo Redivo (Camera di Commercio di Padova),

Monica Sandi (Camera di Commercio di Belluno), Grazia Sartor (Unioncamere del Veneto)

*Hanno collaborato*

Francesco Galletti (Unioncamere del Veneto) per la revisione dei testi

Rina Camporese e Rosalba Sterzi (Istat) per la cartografia tematica

*Per chiarimenti sul contenuto della pubblicazione rivolgersi a:*

Unioncamere del Veneto

Centro studi e ricerche economiche e sociali

Via delle Industrie 19/d - 30175 Venezia

Tel: 041 0999311 - Fax: 041 0999303

e-mail: [centrostudi@ven.camcom.it](mailto:centrostudi@ven.camcom.it)

web site: [www.ven.camcom.it](http://www.ven.camcom.it)

*Stampa:* Tipografia S.I.T. - Società Industrie Tipolitografiche - Dosson di Casier (Treviso) - gennaio 2007

*Tiratura:* 250 copie

Si autorizza la riproduzione a fini

non commerciali e con la citazione della fonte.

Il volume è disponibile su richiesta presso il Centro Studi Unioncamere del Veneto  
e in formato elettronico sul sito Internet [www.ven.camcom.it](http://www.ven.camcom.it)

## Presentazione

Negli ultimi decenni, in particolare negli anni '80, si è assistito in Italia ad una crescita progressiva del ruolo dei servizi nell'economia nazionale, fenomeno che ha indotto molti studiosi a parlare di un processo di "terziarizzazione" del sistema produttivo.

Sebbene a ritmi inferiori rispetto al resto del Paese, anche il Veneto ha visto crescere il peso dei servizi nell'economia regionale, ma solo negli anni più recenti ha conosciuto un'accelerazione dei processi di terziarizzazione e di riorganizzazione del sistema economico.

Il risultato di tale trasformazione è ormai abbastanza evidente. Oggi i servizi rappresentano in Veneto il settore economico di maggior peso nel sistema produttivo regionale: essi infatti forniscono un contributo pari al 67% in termini di valore aggiunto prodotto, al 63% in termini di imprese attive e al 57% in termini di occupati.

Si tratta di percentuali rilevanti, che se da un lato generano stupore, dall'altro devono far riflettere sulle conseguenze che le dinamiche strutturali e congiunturali dei servizi possono rappresentare per il complesso dell'economia regionale. Appare chiaro infatti che la crescita o la contrazione di questo comparto infatti sono in grado di condizionare le performance economiche di una intera regione, anche a fronte di una marcata vocazione industriale che ancora oggi fa del Veneto un modello di successo e di sviluppo territoriale straordinario.

Ecco quindi che l'analisi e lo studio della struttura e dell'evoluzione dei servizi in una regione industriale diventano un passaggio fondamentale sia per comprendere e valutare le trasformazioni in atto che per prevedere gli scenari futuri del sistema economico e promuovere azioni di sviluppo e di sostegno alle imprese. Ma non solo.

Il quadro tracciato diventa il punto di partenza per progettare e avviare un'indagine di tipo congiunturale sull'intero comparto dei servizi, che andrebbe così a completare l'analisi della congiuntura economica regionale, da sempre concentrata quasi esclusivamente sul settore industriale.

Per queste ragioni, Unioncamere del Veneto e le Camere di Commercio del Veneto, con la collaborazione dell'Istat - Ufficio regionale per il Veneto, hanno promosso e realizzato il presente rapporto, che prende in esame la struttura, il peso e l'evoluzione dei servizi nell'economia regionale, evidenziando da un lato gli aspetti distintivi rispetto al contesto nazionale e dall'altro le specializzazioni a livello provinciale.

L'auspicio è che questo lavoro, anch'esso frutto della collaborazione tra sistema camerale e Istituto nazionale di Statistica, rappresenti un valido strumento per comprendere le trasformazioni del sistema produttivo regionale e per orientare i comportamenti e le scelte dei soggetti pubblici e privati impegnati nella programmazione delle politiche di sviluppo locale.

Venezia, gennaio 2007

*Federico Tessari*  
Presidente Unioncamere del Veneto



## Sommario

Presentazione .....	3
Introduzione .....	7
Note e avvertenze .....	9
<b>Capitolo 1</b>	
<b>La terziarizzazione dell'economia regionale</b>	
1.1 L'evoluzione dei servizi nelle economie avanzate .....	13
1.2 Tendenze della terziarizzazione in Italia .....	15
1.3 Terziarizzazione e sviluppo economico in Veneto .....	19
<b>Capitolo 2</b>	
<b>L'offerta di servizi in Veneto</b>	
2.1 Le imprese e gli addetti secondo i censimenti .....	27
2.2 Le imprese secondo i registri camerali .....	41
2.3 Il valore aggiunto dei servizi .....	58
2.4 L'interscambio commerciale di servizi .....	63
<b>Capitolo 3</b>	
<b>La domanda di servizi espressa dall'industria veneta</b>	
3.1 Premessa .....	75
3.2 L'indagine sul fabbisogno di servizi delle imprese manifatturiere .....	75
3.3 I risultati dell'indagine .....	77
3.4 Considerazioni conclusive .....	81
<b>Capitolo 4</b>	
<b>La terziarizzazione del mercato del lavoro</b>	
4.1 Struttura ed evoluzione dell'occupazione nel terziario .....	87
4.2 Dinamica delle assunzioni nelle imprese dei servizi .....	93
4.3 Professioni e competenze nei settori del terziario .....	94

**Capitolo 5**

**Le specializzazioni territoriali**

5.1 Verona .....	99
5.2 Vicenza.....	113
5.3 Belluno.....	125
5.4 Treviso .....	145
5.5 Venezia.....	166
5.6 Padova .....	183
5.7 Rovigo.....	198
<b>Appendice cartografica .....</b>	<b>215</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>235</b>

## Introduzione

La progressiva terziarizzazione di tutte le economie invita a chiedersi quale sia la situazione del fenomeno nel Veneto e come questa si sia evoluta negli ultimi anni. Il quesito è essenziale per la nostra regione, non solo perché risulta più conveniente (e quindi ricco di prospettive di sviluppo) per le economie avanzate accelerare il processo di conversione settoriale dal primario e secondario verso il terziario, ma anche in quanto sorge legittima un'ulteriore domanda altrettanto importante: se in una regione a carattere industriale (soprattutto manifatturiero) si debba puntare in ogni caso ed esclusivamente sui servizi o se possano essere più opportune forme di armonica crescita e reciproca sinergia con gli altri macrosettori, comunque in proporzioni diverse rispetto alle altre regioni avanzate.

La presente ricerca rappresenta soltanto una "fotografia" dell'esistente e del recente passato e pertanto non intende fornire risposte esaurienti al secondo quesito, ma gli andamenti rilevati e alcune osservazioni avanzate possono indirizzare il lettore verso riflessioni consapevoli anche sulla probabile (od auspicabile) evoluzione futura del terziario e del manifatturiero assieme.

Innanzitutto, è da tener presente che è indispensabile per un'economia evoluta godere localmente dei servizi necessari alle proprie esigenze più frequenti (sia della popolazione che delle imprese). Anche se non possono esistere dei livelli o delle proporzioni predeterminate e nonostante lo sviluppo delle comunicazioni, pure telematiche per accedere a servizi esterni anche molto lontani, occorre un'adeguata quantità e qualità di servizi locali in proporzione alle dimensioni dei fabbisogni economici e sociali del territorio interessato. È noto invece che la percentuale totale dei servizi nel Veneto rispetto alla consistenza della complessiva economia regionale, sia in termini di occupazione che di valore aggiunto, è inferiore alla percentuale rilevata a livello nazionale. È pure da osservare che, sebbene anche i servizi del Veneto crescano progressivamente e più che proporzionalmente rispetto alle altre attività, la divergenza dei due rapporti predetti (peso dei servizi a livello regionale e nazionale) non si è colmata negli ultimi anni, ma è rimasta pressoché costante.

Ciò significa che nel Veneto:

- a) o esiste una consistenza di servizi inadeguata (considerando invece proporzionalmente adeguata quella dell'intero Paese, che, d'altra parte, potrebbe definirsi inadeguata rispetto al peso dei servizi in altri Paesi più avanzati, tra cui gli U.S.A.);
- b) o è più conveniente per l'economia regionale acquisire molti servizi all'esterno (in altre regioni od in altri Paesi);
- c) o infine il Veneto abbisogna proporzionalmente di meno servizi, data la sua particolare caratterizzazione produttiva manifatturiera.

Il lavoro con la sua notevole mole di dati e di informazioni descrittive, oltre a mettere in evidenza le varie tendenze complessive e specifiche sulla consistenza e sull'evoluzione dei servizi veneti negli ultimi anni, fornisce pure alcuni spunti di riflessione in merito alla problematica sopra individuata.

In particolare, dopo alcune indicazioni generali sulla terziarizzazione dell'economia regionale, si esaminano i seguenti aspetti:

- l'offerta di servizi nel Veneto in termini di unità locali, addetti, valore aggiunto ed interscambio commerciale con l'estero;
- la domanda di servizi espressa nell'industria veneta, come rappresentativa della più vasta domanda di servizi avanzati alle imprese;

- il mercato del lavoro e le esigenze di professionalità nel terziario;
- le specializzazioni provinciali dei servizi esistenti nel Veneto.

Dopo una lettura generale dell'elaborato, si possono avanzare le seguenti indicazioni in merito alle tre ipotesi precedentemente formulate:

- a) il Veneto non dispone di sufficienti servizi locali, soprattutto avanzati ed emergenti, mentre sono sovrabbondanti quelli tradizionali. Comunque possono considerarsi bisognosi di sviluppo qualificato, in rapporto alla consistenza economica della regione rispetto al totale nazionale, tutte le tre configurazioni funzionali (al sistema produttivo, al sistema socio - familiare ed i servizi di rete);
- b) può essere conveniente acquisire all'esterno alcuni servizi, soprattutto quelli a domanda limitata, molto complessi e sofisticati, in quanto nel Veneto non esiste un bacino d'utenza molto ampio e diffuso come nei grandi centri metropolitani (tuttavia alcune città venete potrebbero creare assieme le condizioni per un sistema metropolitano);
- c) il Veneto, nel campo dei servizi alle imprese, potrebbe effettivamente avere meno bisogno di imprese del terziario proprio perché il macrosettore manifatturiero, che si sta rafforzando pressato da una forte concorrenza internazionale, acquisisce sempre più al proprio interno professionalità del terziario avanzato, in contrapposizione alla minore richiesta di personale esecutivo (soprattutto molto generico) trovando più conveniente commissionare forniture produttive altrove (anche all'estero). In questo modo, la domanda di servizi alle imprese del terziario effettivamente si riduce pure in presenza di un secondario consistente.

Quest'ultima osservazione ci permette di concludere un discorso, che comunque andrebbe approfondito, in merito al fabbisogno di terziario all'interno del primario, del secondario e dello stesso terziario. Pur non potendo attualmente fornire una risposta univoca su questo argomento, possiamo indicativamente affermare che è opportuno:

- creare all'interno dell'azienda quelle competenze professionali del terziario per lo più applicate, che esigono un certo adattamento alla conoscenza della realtà organizzativa aziendale;
- rivolgersi alle imprese di servizi avanzati quando la conoscenza dell'organizzazione effettiva interna è meno importante e soprattutto quando si devono acquisire nuove conoscenze teoriche o codificate che soltanto automaticamente od in un secondo tempo potranno essere applicate in maniera idonea alle esigenze aziendali;
- in generale, dotarsi di un "mix" di competenze terziarie interne ed esterne per procurarsi i diversi servizi aziendali.

## Note e avvertenze

### Fonti

I dati riportati nel volume provengono dalle seguenti fonti:

- Istat - Censimento dell'industria e dei servizi 2001 per quanto concerne i dati relativi alle imprese, alle unità locali delle imprese e agli addetti alle unità locali delle imprese;
- Movimprese-Infocamere per quanto concerne i dati relativi alle imprese registrate e attive;
- Istat e Ist. Guglielmo Tagliacarne per quanto concerne i dati sul valore aggiunto;
- Ufficio Italiano Cambi per quanto concerne i dati sull'interscambio commerciale dei servizi;
- Istat -Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro per quanto concerne i dati sull'occupazione;
- Unioncamere-Excelsior per quanto concerne i dati sulle assunzioni previste dalle imprese e sulle professioni e competenze richieste dalle imprese.

### Classificazione delle attività economiche dei servizi

Per quanto riguarda la classificazione delle attività economiche afferenti ai servizi, sono stati adottati tre differenti schemi classificatori:

1. classificazione settoriale
2. classificazione funzionale
3. classificazione tipologica

La **classificazione settoriale** è basata sulla suddivisione tradizionale dei servizi per sezioni di attività economica della Classificazione Ateco 1991 dell'Istat. L'unica eccezione riguarda il gruppo 63.3 "Attività delle agenzie di viaggio e degli operatori turistici" che è stato escluso dalla sezione I "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni" e incluso nella sezione H "Alberghi e ristoranti".

La **classificazione funzionale** è basata sulla suddivisione dei servizi in tre gruppi di funzioni (servizi al sistema produttivo, servizi al sistema socio-familiare, servizi di rete), che tiene conto della destinazione del servizio offerto. Lo schema 2 illustra la ripartizione delle attività di servizi in funzioni e relativi codici Ateco 1991, partendo dalla classificazione adottata dall'Istat nel Rapporto Annuale 2000 (cfr. Istat, Rapporto Annuale. La situazione del Paese nel 2000, pag. 140 e segg.).

La **classificazione tipologica** è basata sulla suddivisione dei servizi in tre tipologie (tradizionale, emergente, avanzato) che tiene conto della professionalizzazione dell'attività, del contenuto di conoscenza, del livello di specializzazione e dell'utilizzo intensivo di nuove tecnologie. Lo schema 3 illustra la ripartizione delle attività di servizi in tipologie e relativi codici Ateco 2002, partendo dallo schema adottato dall'Istat nel Rapporto Annuale 2000 (cfr. Istat, Rapporto Annuale. La situazione del Paese nel 2000, pag. 89).

### Mappe

Gli indicatori utilizzati nelle mappe riportate in appendice evidenziano il comportamento del singolo comune rispetto al valore dello stesso indicatore calcolato per la regione, assunto come termine di riferimento.

In tutte le classi rappresentate si intende che il limite inferiore è compreso, mentre quello superiore è escluso.

Per rappresentare gli indicatori (es. Addetti alle unità locali delle imprese dei servizi per 100 abitanti) gli intervalli sono stati determinati individuando 7 classi in base al valore medio regionale e allo scarto quadratico medio dei valori comunali osservati per ciascuna misura. In particolare, le classi si basano sulla distanza dalla media regionale in termini di scarti quadratici medi:

- (minimo) - (media - 3/2) (3 classi per comuni con valori inferiori alla media)
- (media - 3/2 sqm) - (media - sqm)
- (media - sqm) - (media - 1/2 sqm)
- (media - 1/2 sqm) - (media + 1/2 sqm)(classi dei comuni vicini alla media regionale)
- (media + 1/2 sqm) - (media + sqm)
- (media + sqm) - (media + 3/2 sqm)
- (media + 3/2 sqm) - (massimo) (3 classi per comuni con valori superiori alla media)

In questo modo lo stesso colore in mappe diverse ha uguale significato in termini di distanza del valore comunale dalla media regionale.

Classificazione settoriale	
Descrizione	Codice Ateco 1991
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni	50...52
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	55, 63.3
Trasporti e comunicazioni	60...64 (escluso il 63.3)
intermediazione monetaria e finanziaria	65...67
Attività immobiliari, noleggio, informatica, attività professionali e imprenditoriali	70...74
Pubblica amministrazione	75
Istruzione	80
Sanità e assistenza sociale	85
Altri servizi pubblici, sociali e personali	90...95

Classificazione funzionale	
Descrizione	Codice Ateco 1991
Servizi al sistema produttivo	
Commercio all'ingrosso	51
Servizi alle imprese	71...74
Servizi al sistema socio-familiare	
Commercio al dettaglio e riparazioni	52
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	55, 63.3
Servizi alla persona	75...95
Servizi di rete	
Commercio di mezzi di trasporto	50
Trasporti e comunicazioni	60...64 (escluso il 63.3)
Intermediazione monetaria e finanziaria	65, 67
Assicurazioni e fondi pensione	66
Attività immobiliari	70

Classificazione tipologica	
Descrizione	Codice Ateco 1991
Servizi avanzati	
Telecomunicazioni	64.2
Intermediazione monetaria e finanziaria	65
Assicurazioni e fondi pensione	66
Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria	67
Noleggio di macchinari, attrezzature, beni per uso personale (alle imprese)	71 (escluso 71.4)
Informatica e attività connesse	72
Ricerca e sviluppo	73
Attività legali, consulenze e investigazioni (alle imprese)	74 (escluso 74.7)
Servizi emergenti	
Commercio al dettaglio non specializzato	52.1
Trasporti aerei	62
Attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti (alle imprese)	63 (escluso 63.3)
Assistenza sociale	85.3
Smaltimento rifiuti e acque di scarico	90
Attività ricreative, culturali e sportive	92
Servizi tradizionali	
Commercio riparazione autoveicoli e vendita di carburanti	50
Commercio all'ingrosso	51
Commercio al dettaglio	52 (escluso 52.1)
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	55, 63.3
Trasporti terrestri	60
Trasporti marittimi	61
Attività postali e di corriere	64.1
Attività immobiliari e locazione di immobili	70
Noleggio di macchinari, attrezzature, beni per uso personale (alle famiglie)	71.4
Servizi di pulizia e disinfestazione	74.7
Amministrazione pubblica, assicurazioni sociali obbligatorie	75
Istruzione	80
Servizi sanitari e veterinari	85 (escluso 85.3)
Attività di organizzazioni associative non altrimenti classificabili	91
Altre attività dei servizi	93
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	95

Capitolo 1

# LA TERZIARIZZAZIONE DELL'ECONOMIA REGIONALE



## 1.1 L'evoluzione dei servizi nelle economie avanzate

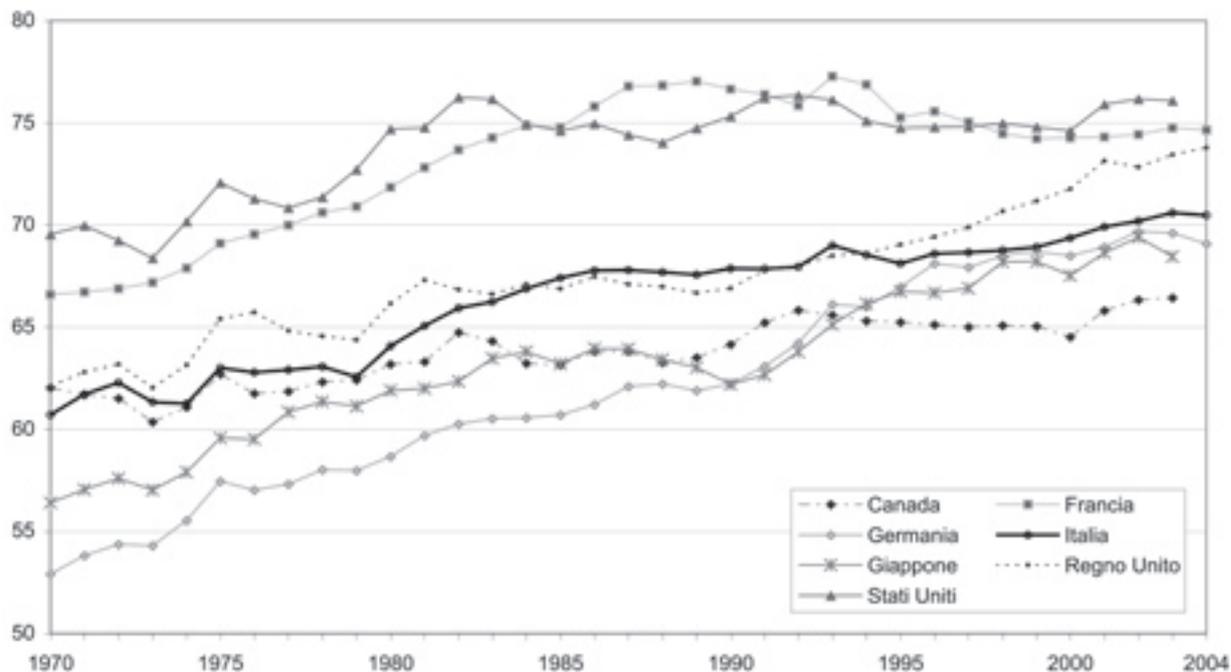
La terziarizzazione delle economie avanzate non è un fenomeno recente. Possiamo collocare la nascita della "società dei servizi" a cavallo tra l'800 e il '900 in concomitanza con l'avvento della seconda rivoluzione industriale. Le innovazioni dovute all'imponente sviluppo delle scienze, delle applicazioni tecniche e dei trasporti, che trasformano lentamente i metodi di produzione, il progresso dell'industria chimica, la costruzione delle macchine elettriche e dei motori a scoppio e l'ulteriore sviluppo dell'industria meccanica aprono nuovi orizzonti, che portano alla creazione di grandi gruppi industriali e istituti bancari.

Parallelamente al progresso registrato dalle strutture industriali e finanziarie, cominciano ad affermarsi le prime aziende fornitrici di servizi, che progressivamente tendono ad assumere un ruolo sempre più trainante per i sistemi economici più avanzati. In pochi decenni l'epicentro dell'economia dei Paesi più industrializzati si sposta lentamente dall'agricoltura e dall'industria verso il "terziario", ovvero verso quel settore economico che produce e/o fornisce servizi e che comprende tutte quelle attività complementari e di ausilio alle attività agricole e industriali, che vanno sotto il nome di "servizi alle imprese".

È tuttavia verso la fine del '900, a partire dagli anni Settanta, che si assiste ad una crescita progressiva del ruolo dei servizi in tutte le principali economie industrializzate. Tale fenomeno ha indotto esperti e studiosi a parlare di un processo di "terziarizzazione" delle economie avanzate, basato sulla crescita costante del peso dei servizi, con particolare rilievo per le dinamiche dell'occupazione e del valore aggiunto. Stati Uniti, Canada, Francia e Regno Unito mostrano da subito un grado di terziarizzazione nettamente superiore rispetto ad Italia, Germania e Giappone: nel 1970 i primi quattro Paesi presentano una quota di servizi sull'occupazione tra il 65 e il 67%, a fronte di valori tra il 40 e il 45% per i restanti Paesi. L'Italia, che all'inizio degli anni Settanta era il Paese con la quota più bassa di occupati nei servizi (40,9%), conosce una forte accelerazione che nel corso degli anni Ottanta le consente di superare sia la Germania che il Giappone, Paesi di grande tradizione manifatturiera.

Negli anni Novanta la situazione cambia. Mentre l'economia italiana registra un prolungato rallentamento nel processo di terziarizzazione, la Germania ormai unificata evidenzia una crescita diffusa dei servizi, che le consente di superare nuovamente l'Italia per quota di occupati nel settore: nel 2000 in Germania 65 occupati su 100 lavorano nei servizi mentre in Italia sono 63. Si amplia quindi il divario positivo con il Giappone ma si allarga anche quello negativo con Stati Uniti e Canada, dove il settore dei servizi all'inizio del nuovo millennio raggiunge un'ampiezza superiore al 75% dell'occupazione.

Grafico 1.1 - Incidenza del settore dei servizi in termini di valore aggiunto in alcuni Paesi (% sul totale delle attività). Anni 1970-2004



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati OECD

Più movimentato il quadro che emerge confrontando le dinamiche del valore aggiunto, anche se nel complesso il divario risulta più contenuto. A partire dagli anni Settanta l'Italia tende a collocarsi in una posizione intermedia tra le principali economie avanzate, con una quota dei servizi sul valore aggiunto che cresce dal 51 al 71%. Tuttavia le variazioni delle quote di valore aggiunto possono dipendere da elementi, come la redditività e il livello dei prezzi dei servizi, che talvolta non consentono di valutare correttamente le dinamiche reali registrate nei singoli Paesi.

Anche l'aumento progressivo della quota di servizi nel valore aggiunto indica una tendenza generale verso la terziarizzazione delle economie avanzate, che tuttavia ha seguito nei diversi Paesi andamenti differenziati. L'analisi della distribuzione settoriale del valore aggiunto mostra come in Italia la fase di intensa ristrutturazione che ha attraversato il sistema economico negli anni Novanta abbia dapprima coinvolto il settore delle costruzioni e la pubblica amministrazione, per poi toccare progressivamente le attività di distribuzione tradizionale, il settore agricolo e i comparti manifatturieri, soprattutto quelli legati al *made in Italy*. Diverso il percorso della Germania, attraversata dalla crisi di riconversione dell'industria nell'ex Repubblica Democratica Tedesca, con la forte perdita di quota del valore aggiunto nel settore e le dinamiche irregolari delle costruzioni, associate al ciclo degli investimenti post-unificazione.

All'interno dei servizi si osserva una maggiore convergenza delle dinamiche dei diversi Paesi, in particolare nei servizi finanziari e alle imprese, anche se con ritmi diversi. Appare evidente il primato degli Stati Uniti nell'occupazione e in ambito europeo quello della Francia, che detiene una posizione decisamente più avanzata rispetto alla Germania e all'Italia. In termini di valore aggiunto a prezzi correnti, tra i Paesi europei è la Germania ad avere la posizione più vantaggiosa, mentre il divario rispetto all'Italia appare ancora ampio.

Oggi il nostro Paese appare comunque in ritardo nel processo di terziarizzazione, pur mantenendo un ritmo pari a quello degli altri Paesi considerati.

## 1.2 Tendenze della terziarizzazione in Italia

Il processo di terziarizzazione dell'economia italiana sta trasformando lentamente la struttura produttiva e occupazionale del Paese, con effetti che appaiono ancora sconosciuti e per alcuni versi poco visibili.

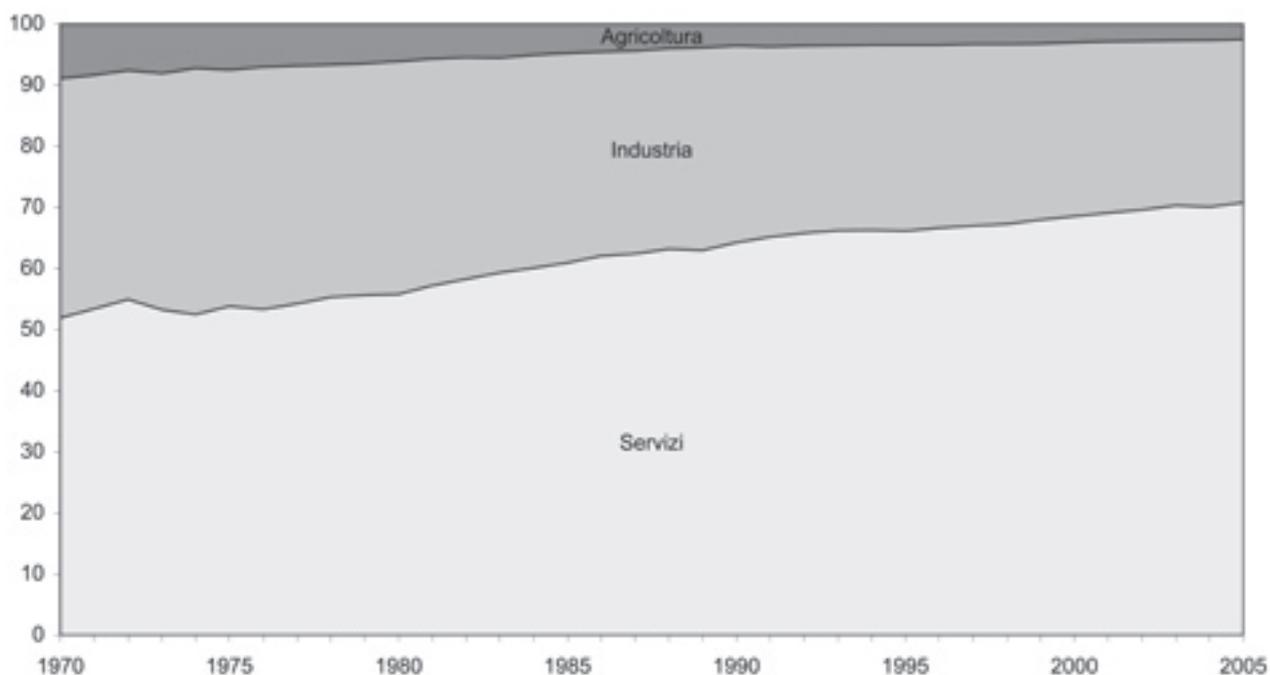
L'Italia, che all'inizio degli anni Settanta era tra i Paesi meno terziarizzati, oggi ha colmato buona parte della distanza che la separava da Stati Uniti, Regno Unito e Francia, dove il settore dei servizi ha raggiunto un'ampiezza superiore al 70% del valore aggiunto e dell'occupazione totale.

In particolare in Italia tra il 1970 e il 2005 la quota del valore aggiunto prodotto dai servizi sul valore aggiunto al costo dei fattori è aumentata di quasi 20 punti percentuali (dal 51,3 al 71%) e quella relativa all'occupazione di quasi 24 punti (dal 41 al 64%).

Tuttavia dopo una fase di elevata espansione, che nel corso degli anni Ottanta ha registrato un ritmo particolarmente elevato, negli ultimi quindici anni il terziario ha risentito di una prolungata fase di "ricomposizione" che ha interessato tutti i comparti dei servizi, fase che ancora oggi non può dirsi completamente conclusa.

Si è trattato nel complesso di un profondo processo di trasformazione qualitativa dell'offerta di servizi. In tale processo hanno avuto un forte impatto la ristrutturazione delle amministrazioni e

Grafico 1.2 - Italia. Incidenza dei macrosettori in termini di valore aggiunto (% sul totale delle attività). Anni 1970-2005



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

delle imprese pubbliche, anche con la terziarizzazione di alcuni servizi accessori (ad esempio pulizie e ristorazione), la privatizzazione di alcune grandi imprese operanti nel comparto dei trasporti, delle telecomunicazioni e del credito, che hanno riguardato anche imprese municipalizzate di servizi, la riorganizzazione di alcuni comparti, come ad esempio del commercio al dettaglio, che hanno risposto all'esigenza di ammodernamento di una organizzazione caratterizzata da una distribuzione sul territorio molto parcellizzata.

Gli effetti di questo processo sono evidenti osservando le dinamiche dell'occupazione dei primi anni Novanta. Nel triennio 1992-95 l'Italia conosce infatti la crisi occupazionale più profonda degli ultimi decenni e il settore dei servizi ne risente pesantemente, accusando una perdita di oltre 374 mila posti di lavoro, pari al 41% dell'intera perdita occupazionale registrata nel periodo. La flessione colpisce tutti i comparti, con la sola eccezione di alcuni servizi per le famiglie, come quelli ricreativi, culturali sociali e sanitari.

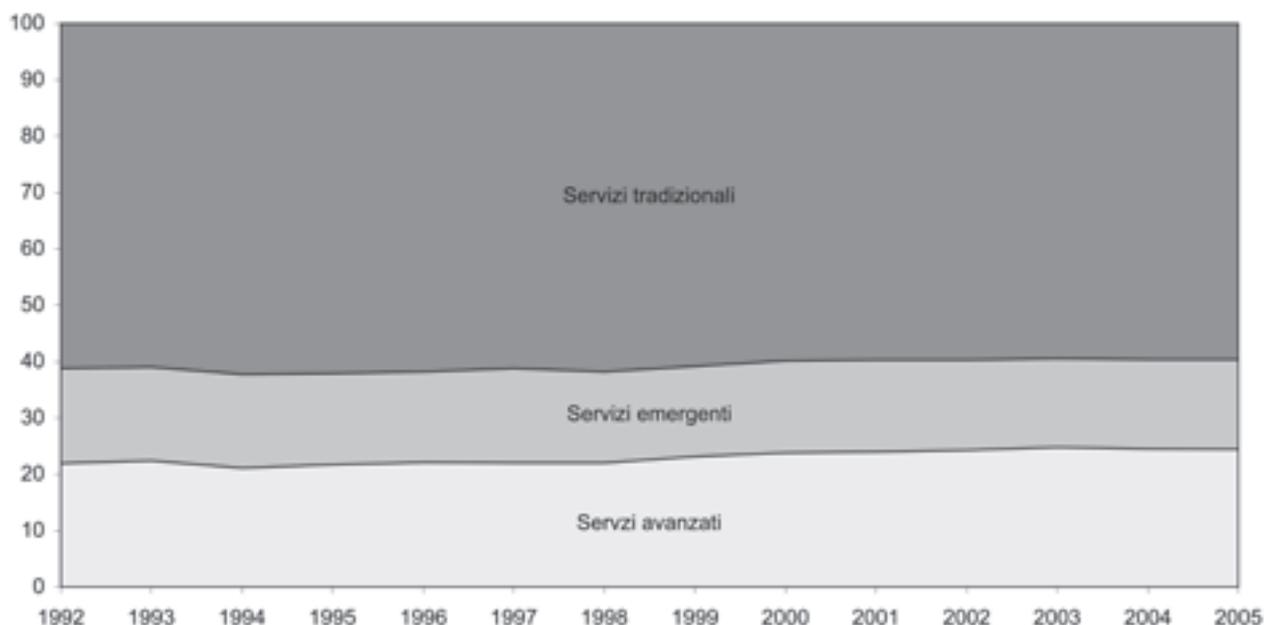
A metà degli anni Novanta, mentre perdura la crisi di alcuni comparti, come i trasporti, le comunicazioni e la pubblica amministrazione, iniziano a svilupparsi i servizi alle imprese: nel 1995 gli occupati nel settore crescono di oltre 70 mila unità, la maggior parte concentrati nei servizi informatici.

Il "decollo" del settore terziario merita di essere osservato con attenzione considerando l'evoluzione del valore aggiunto dei servizi secondo la loro funzione economica. Per effettuare l'analisi è stata adottata una classificazione, basata sull'Ateco91, che distingue i servizi di mercato in tre grandi gruppi: i *servizi al sistema produttivo* (commercio all'ingrosso, servizi alle imprese), i *servizi alle famiglie* (commercio al minuto e riparazioni, pubblici esercizi e alberghi, servizi alla persona) e i *servizi di rete* (commercio di autoveicoli, trasporti, comunicazioni, credito e assicurazioni, attività immobiliari). Come mostra la grafico 1.3, all'inizio degli anni Novanta la quota di valore aggiunto prodotta nei servizi alle famiglie e nei servizi di rete era pressoché identica rispettivamente il 40,5 e il 39%, mentre i servizi al sistema produttivo rappresentavano il 20,6%. Nel corso degli anni si è assistito ad un progressivo indebolimento della quota relativa ai servizi alle famiglie, che nel 2000 scende al 37% e nel 2005 al 35%, a fronte di un rafforzamento nelle altre componenti: i servizi di rete passano nel 2000 al 40,5% e sfiorano il 43% nel 2005, mentre i servizi al sistema produttivo si assestano attorno al 22,5%.

I fenomeni di modernizzazione e innovazione organizzativa del terziario possono essere osservati anche analizzando l'evoluzione qualitativa dei servizi. Sulla base di una riclassificazione delle attività terziarie desunta da Istat (vedi la sezione "Note e avvertenze"), i servizi sono stati ripartiti in *avanzati*, *emergenti* e *tradizionali*. Osservando i dati si scopre che nel corso degli anni Novanta si è verificato un forte aumento dell'aggregato riconducibile ai servizi cosiddetti *avanzati*, tra i quali figurano le attività delle telecomunicazioni, del credito e delle assicurazioni, l'informatica e le attività connesse, ricerca e sviluppo. In termini di valore aggiunto, tra il 1992 e il 2005 il peso di tali servizi aumenta di quasi 3 punti percentuali (dal 21,9 al 24,6%). Al contrario il peso dei servizi *emergenti*, tra i quali figurano l'assistenza sociale, lo smaltimento rifiuti, le attività ricreative, culturali e sportive, le attività ausiliarie dei trasporti, nello stesso periodo rimane stazionario attorno al 16%, a fronte di una riduzione della quota di servizi *tradizionali* che in quindici anni scende dal 61,3 al 59,5%.

Le ragioni che hanno determinato l'espansione del terziario sono molteplici e sottendono diverse dinamiche sia di carattere sociale e demografico che economico. Lo sviluppo dei servizi e il miglioramento della loro qualità trovano infatti origine nell'evoluzione dei bisogni della società e dell'economia. Da una parte, nuovi modelli di consumo, stili di vita e cambiamenti demografici hanno determinato un aumento della domanda di servizi da parte delle famiglie e degli individui. Dall'altra,

Grafico 1.3 - Italia. Incidenza dei servizi avanzati, emergenti e tradizionali in termini di valore aggiunto (% su totale dei servizi). Anni 1992-2005



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione i mutamenti organizzativi e la crescente integrazione internazionale delle imprese hanno determinato lo sviluppo di nuovi segmenti aziendali e l'aumento della domanda di servizi da parte delle imprese.

Famiglie e imprese sono quindi gli attori della terziarizzazione, che nel corso hanno espresso bisogni tra loro paralleli ma orientati verso due dimensioni fondamentali: esternalizzazione e modernizzazione.

Le famiglie, che vivono un processo di semplificazione strutturale e di crescente partecipazione al lavoro della componente adulta e femminile, tendono ad esprimere sempre più la necessità di limitare le attività di cura interne alla famiglia. I bisogni che prima venivano soddisfatti nell'ambito familiare tendono ad orientarsi ai servizi acquistati sul mercato o forniti dalle amministrazioni pubbliche, da reti informali o da organizzazioni *non profit*.

Le imprese, che sentono la necessità di snellire e specializzare l'organizzazione aziendale per concentrarsi sul *core business*, tendono ad esternalizzare le funzioni che prima assolve internamente. Attività tradizionali come distribuzione commerciale trasporti, pulizia, mensa, sorveglianza ma anche di quelle più innovative come consulenza legale e fiscale, logistica, programmazione, ricerca e sviluppo e internazionalizzazione vengono acquistate sul mercato o affidate ad imprese che offrono servizi su misura.

La domanda proveniente dal sistema produttivo ha interagito con la crescita quantitativa e con la differenziazione qualitativa del consumo di servizi da parte delle famiglie determinando una continua espansione dell'offerta di servizi e modificando la configurazione strutturale del sistema delle imprese e la composizione settoriale dell'occupazione e del valore aggiunto.

Le informazioni di fonte censuaria e camerale consentono di misurare le trasformazioni che hanno

attraversato il sistema produttivo del Paese, sia sotto il profilo territoriale che settoriale: le prime permettono di descrivere l'evoluzione territoriale e settoriale tra il 1991 e il 2001 mentre le seconde consentono di analizzare le dinamiche recenti fino al 2005.

Nel decennio 1991-2001 il settore dei servizi nel complesso è cresciuto di quasi 630 mila unità in termini di imprese e di quasi 1,5 milioni in termini di addetti. A fronte di una contrazione del settore del commercio (-37 mila imprese, -150 mila addetti), si assiste ad un'espansione dei restanti servizi (666 mila imprese e 1 milione e 460 mila addetti in più).

Si tratta di una trasformazione di dimensioni rilevanti: rispetto alla struttura rilevata nel 1991 i maggiori incrementi in termini di addetti si registrano nel settore dell'assistenza informatica e produzione di software (+174 mila), nelle attività professionali e imprenditoriali (+729 mila), nelle attività dei rappresentanti di commercio e di grossisti (+119 mila), nelle attività degli alberghi e della ristorazione (+125 mila), in quelle ausiliarie dei trasporti (+136 mila), nel settore della sanità privata (+101 mila).

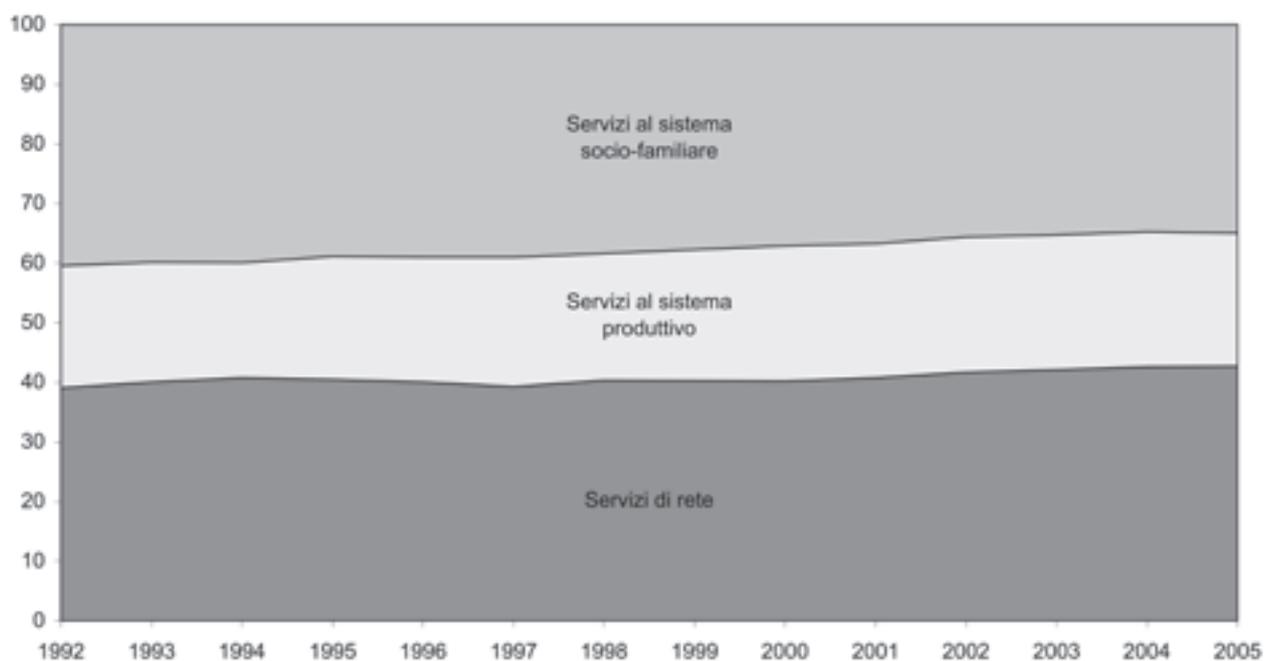
Nel 2001 la quota dei servizi nel sistema produttivo ha raggiunto così il 73,5% in termini di imprese e il 57,4% in termini di addetti, tendenza che si è rafforzata negli anni più recenti.

Tra il 2001 e il 2005 il settore di servizi ha registrato oltre 200 mila nuove imprese e ha creato oltre un milione di addetti, incrementando ulteriormente il peso percentuale sul totale delle attività economiche.

L'espansione del settore terziario merita di essere analizzata seguendo l'evoluzione dei servizi non solo attraverso la tradizionale suddivisione settoriale ma anche secondo la funzione economica e il profilo qualitativo dei servizi.

Considerando la classificazione funzionale, che ripartisce il settore in servizi al sistema produttivo,

Grafico 1.4 - Italia. Incidenza dei servizi al sistema socio-familiare, al sistema produttivo e al sistema di rete in termini di valore aggiunto (% su totale dei servizi). Anni 1992-2005



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

alle famiglie e di rete, si osserva che gli anni Novanta sono stati caratterizzati da una forte espansione dei servizi alle imprese e da una contrazione dei servizi alle famiglie, sia sotto il profilo della struttura produttiva che occupazionale. Tra il 1991 e il 2001 la quota di imprese operanti nei servizi al sistema produttivo è cresciuta dal 23 al 35%, con conseguente aumento del peso occupazionale dal 26 al 37% sul totale del terziario. Al contrario nei servizi al sistema socio-familiare, la quota di imprese è diminuita dal 58 al 46%, determinando una contrazione anche sotto il profilo occupazionale 45 al 40%. Poco significativa la dinamica nei servizi di rete, che mantengono un peso attorno al 17-18% per quanto riguarda le imprese, ma perdono terreno sul versante dell'occupazione, la cui quota passa dal 29 al 27% del terziario. Anche negli anni più recenti quasi tutte le tendenze restano confermate: il peso dei servizi alle imprese ha continuato a crescere, a discapito dei servizi socio-familiari, che hanno perso ancora terreno. Si inverte il trend dei servizi di rete, che tra il 2001 e il 2005 hanno registrato un aumento delle unità produttive.

Anche esaminando l'evoluzione del settore terziario secondo il profilo qualitativo dei servizi, che distingue i servizi in avanzati, emergenti e tradizionali, le dinamiche sono piuttosto significative. Nel decennio 1991-2001 si rafforza il peso dei servizi avanzati, sia in termini di imprese (dal 17 al 18,5%) che di addetti (dal 12 al 15%), ma si consolida anche la quota di servizi tradizionali, che aumenta fino al 51% per le imprese e al 36% per gli occupati. Stentano invece i servizi emergenti, che non registrano variazioni significative nel tessuto produttivo e occupazionale. Anche in questo caso si tratta di dinamiche che sono proseguite anche nei primi anni del nuovo millennio, trasformando lentamente l'intero sistema economico italiano.

Il processo di terziarizzazione ha trasformato il Paese anche sotto il profilo territoriale interessando tutte le aree della penisola e assumendo connotati diversi da regione a regione.

### 1.3 Terziarizzazione e sviluppo economico in Veneto

La terziarizzazione dell'economia veneta è un fenomeno recente. Diversamente da quanto è accaduto nel resto del Paese, la crescita del settore dei servizi ha seguito infatti una dinamica più lenta rispetto alle altre regioni italiane, in particolare quelle del Centro-Nord.

Per analizzare il processo di terziarizzazione del Veneto basta considerare alcuni indicatori fondamentali: l'evoluzione della struttura produttiva (imprese e addetti), la dinamica del valore aggiunto prodotto, l'interscambio commerciale di servizi, le trasformazioni del mercato del lavoro, la domanda di servizi alle imprese.

Nel presente paragrafo si cercherà quindi di tracciare le tendenze della terziarizzazione dell'economia regionale e le principali caratteristiche del terziario in Veneto, che poi verranno approfondite nei successivi capitoli.

Per descrivere l'evoluzione della struttura produttiva, la fonte censuaria rappresenta il punto di partenza fondamentale per analizzare le dinamiche delle imprese e degli addetti sia sotto il profilo settoriale che territoriale.

Il quadro che emerge dai censimenti economici evidenzia una crescente presenza delle attività del terziario in Veneto, in linea con i mutamenti registrati nel resto del Paese. Nel 2001 sono state rilevate nel settore dei servizi 278.754 unità locali e 804.595 addetti, che in termini relativi rappresentano rispettivamente il 67,4 e il 48,9% del totale regionale. Dati che evidenziano tuttavia un forte divario con la struttura produttiva nazionale, dove le percentuali si attestano al 73,5% per le unità locali e al 57,4% per gli addetti. Si tratta di cifre che evidenziano quali margini ancora la regione possiede in termini di

potenzialità di crescita nel settore terziario. Rispetto alle altre regioni il Veneto si colloca al quarto posto per peso del terziario sul totale Italia, preceduto da Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna.

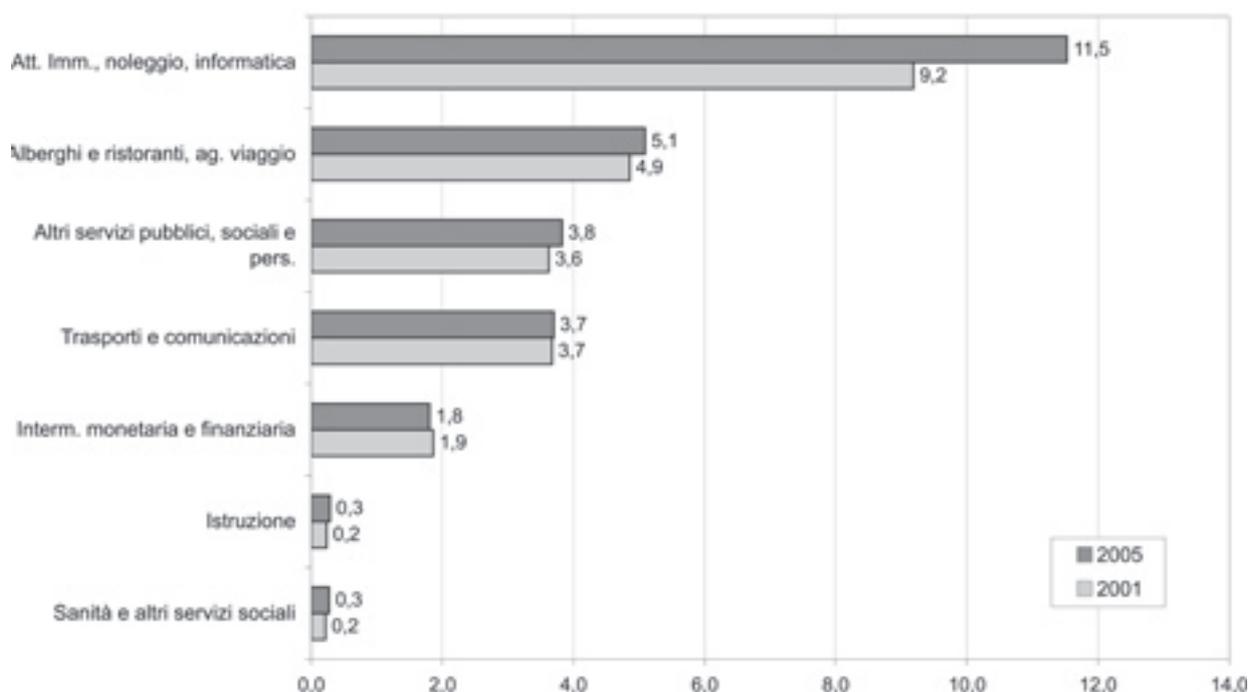
La fotografia scatta dal Censimento 2001 evidenzia altri particolari interessanti:

- la maggior consistenza in termini di imprese e addetti appartiene al settore del commercio e riparazioni con il 40% in termini di unità locali e il 36,5% in termini di addetti, seguito dalle attività immobiliari, noleggio, informatica ed altre attività professionali (28,5% per le unità locali e 23,9% per gli addetti), e dal settore degli alberghi e ristoranti che in Veneto pesa per il 9,1% in termini di aziende e per l'11,5% in termini di addetti;
- rispetto alla media nazionale, il terziario in Veneto si caratterizza per un peso maggiore del commercio e del turismo, in particolare del commercio all'ingrosso e delle altre attività professionali;
- sulla base di una classificazione funzionale del settore, sono i servizi al sistema socio-familiare a detenere la maggior rilevanza con il 41% in termini di unità locali e il 39% in termini di addetti, mentre secondo la classificazione tipologica sono i servizi tradizionali a registrare un'incidenza sul totale dei servizi del 71% per le localizzazioni e del 65,5% per gli addetti.

Di fronte ad uno scenario che nel complesso privilegia ancora quella parte di servizi cosiddetti "tradizionali", le dinamiche intercensuarie dei servizi hanno visto una regione in rapido sviluppo, legato da un lato all'evoluzione della struttura demografica e del livello dei redditi che hanno alimentato una maggior domanda di servizi destinati alle famiglie, dall'altro alle trasformazioni del sistema produttivo che hanno indotto un trasferimento di risorse umane dal settore manifatturiero a quello dei servizi a supporto delle imprese.

In tal senso il Veneto si colloca al terzo posto dopo Lombardia e Lazio, in termini di incremento relativo (+29,2% per le unità locali e +24,3% per gli addetti), superando il rispettivo

Grafico 1.5 - Veneto. Incidenza dei settori economici dei servizi in termini di imprese (% su totale dei settori). Anni 2001 e 2005



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

dato Italia (+27,1% u.l.; +17% addetti). A contribuire in maniera preponderante a questo risultato sono state le attività professionali (+125,4% per le unità locali e +98,4% per gli addetti).

Più interessante è analizzare le dinamiche secondo le classificazioni della attività di servizio adottate: dal punto di vista funzionale infatti, in linea con i mutamenti economici e demografici prima accennati, sono i servizi al sistema produttivo a registrare la crescita più cospicua (+77,3% per le unità locali e +51,5% per gli addetti) seguiti dai servizi di rete (+44,7% per le unità locali e +19,6% per gli addetti). Più debole la dinamica dei servizi attinenti al sistema socio-familiare, che si sono contratti dello 0,8% in termini di localizzazioni, mentre hanno rilevato un +10,2% per gli addetti, superiormente comunque al rispettivo dato nazionale.

Su base tipologica i servizi avanzati sono quelli a presentare la maggior crescita (+96,8% u.l.; +59,3% addetti), mentre i servizi tradizionali aumentano in maniera più contenuta (+17,8% u.l.; +11,8% addetti) e nei servizi emergenti la lieve contrazione della struttura produttiva (-1,8%) è associata ad un significativo incremento della base occupazionale (+54,5%).

Sotto il profilo della forma giuridica, il 64,3% delle imprese di servizi sono individuali. Per lo più appartengono al settore del commercio e riparazioni (40,6%) e per il 26,9% all'insieme delle attività professionali, noleggio, informatica ed altre attività professionali.

La dimensione media è comunque generalmente diminuita da 3 addetti nel 1991 a 2,8 nel 2001, in seguito ad una dinamica più accentuata delle unità produttive rispetto a quella dei posti di lavoro.

I dati desunti dal Registro Imprese di Infocamere permettono uno studio delle dinamiche della base imprenditoriale per gli anni più recenti, seppure sussistono alcuni limiti ove si scenda di dettaglio settoriale<sup>1</sup>.

Secondo la fonte camerale, al 2005 le imprese dei servizi incidono sul totale dell'economia regionale in misura inferiore al relativo dato Italia (62,6 vs 66,3%). Tuttavia questa forbice si sta progressivamente assottigliando, in ragione di una maggiore propensione alla terziarizzazione dell'economia regionale conseguente ai processi di internazionalizzazione del sistema produttivo e di un maggiore fabbisogno di servizi alla persona.

La conferma si evince dall'elevata crescita di imprese terziarie registrata dal 2001 al 2005 (+8%), secondo la quale il Veneto si colloca al primo posto tra le principali regioni settentrionali e al terzo in Italia per imprese operanti nei servizi (227.012 unità con un'incidenza sul dato nazionale dell'8,2%).

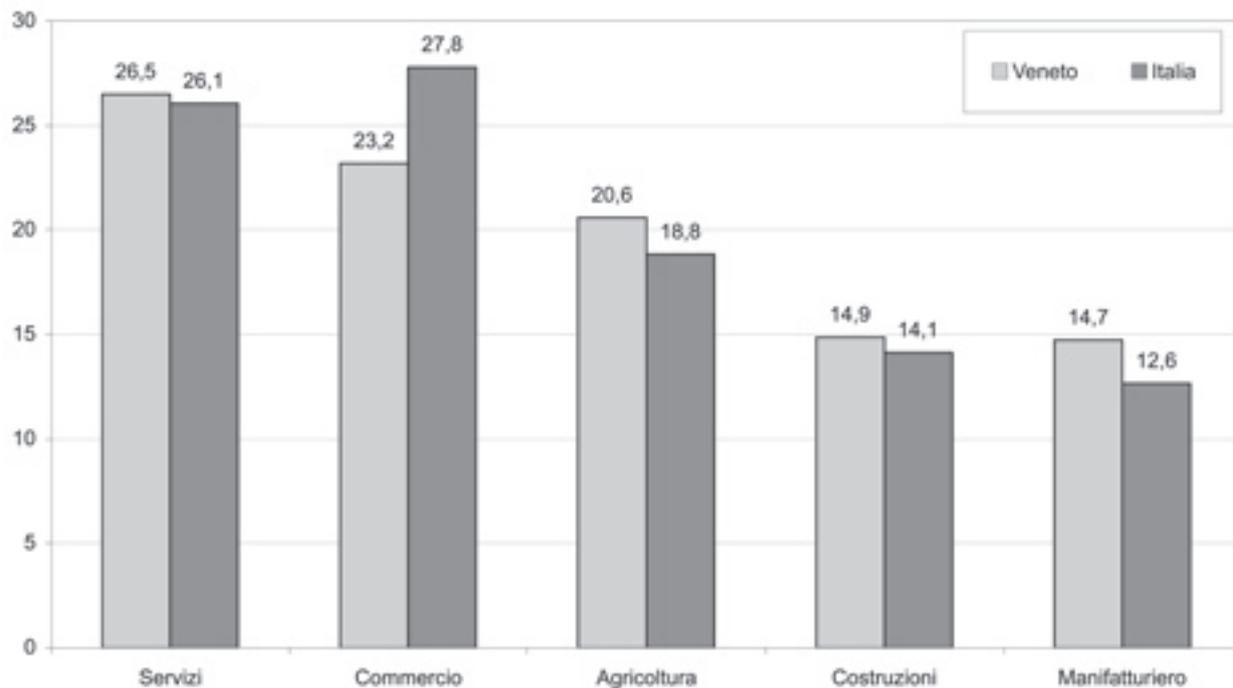
Anche sui dati Infocamere risulta interessante procedere all'analisi in funzione delle tre classificazioni adottata per i dati censuari.

Nell'ambito della classificazione settoriale i comparti che nel 2005 registrano la maggior consistenza in termini di imprese sono il "commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di veicoli e beni" (22% del totale), il "turismo" (10,2% del totale), e le "attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali" (11,9% del totale). Tuttavia le dinamiche più vivaci nel periodo 2001-2005 hanno coinvolto in particolare le attività immobiliari (+45,2%), le altre attività professionali ed imprenditoriali (+16%) e le attività di servizio alle persone.

In un'ottica funzionale, al 2005 si rileva una prevalenza dei servizi al sistema socio-familiare (93.760 unità; +4,6%) seguiti dai servizi al sistema produttivo (68.626 unità; +6%). Sono invece i servizi di rete (64.626 unità; +15,8%), in virtù del buon andamento delle attività immobiliari a registrare il maggior aumento della base imprenditoriale, benché in termini di consistenza. Nonostante la maggior incidenza sul totale terziario regionale, i servizi socio-familiari detengono un peso inferiore sul totale

<sup>1</sup> I Registri camerali mostrano alcune lacune legate alla natura amministrativa e non statistica degli archivi, che non consentono di "avventurarsi" con analisi settoriali che prevedono il ricorso alla terza cifra della classificazione ATECO.

Grafico 1.6 - Italia e Veneto. Incidenza dei macrosettori economici in termini di imprese (valori percentuali). Anni 2001 e 2005



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

Italia (7%) rispetto agli altri due aggregati che superano il 9%.

Da punto di vista tipologico la maggior consistenza a fine 2005 è detenuta dall'insieme dei servizi tradizionali (185.577 unità; +7% dal 2001), benché i maggiori incrementi di imprese dal 2001 al 2005 si rilevano per i servizi emergenti (9.381 unità; +17,3%) e avanzati (32.054 unità; +11,4%). Esaminando gli andamenti rispetto ai corrispondenti a livello nazionale, l'espansione per il Veneto per ogni aggregato risulta inferiore ad eccezione dei servizi tradizionali, sostenuti dal trend positivo delle attività immobiliari.

La componente artigiana del terziario descrive invece un dinamica negativa in ragione di una consistente contrazione dei trasporti merci su strada, delle riparazioni e dei servizi alle imprese, non sufficientemente controbilanciata dall'incremento registrato dai servizi alla persona.

Come per i dati censuari, la maggior parte delle imprese dei servizi secondo i dati Infocamere al 2005 assume la forma di ditta individuale, sebbene in percentuale minore (55,1%), il 25,2% sono società di persone e il 17,9% società di capitali.

Rispetto alle dinamiche intercettate fra i due censimenti la tendenza riscontrata in questi ultimi anni sembra quella di un rafforzamento della base imprenditoriale dei servizi verso strutture di maggiore complessità organizzativa, rispetto anche all'evoluzione a livello nazionale.

Un altro importante indicatore dei mutamenti che stanno coinvolgendo il sistema economico veneto ci viene dal valore aggiunto prodotto nel settore dei servizi, in riferimento ai dati e stime prodotti dall'Istat e dall'Istituto Tagliacarne dell'Unioncamere nazionale.

Sebbene l'analisi non possa essere condotta secondo le disaggregazioni settoriali finora considerate, è possibile fornire un quadro macro della portata dei servizi sul reddito prodotto regionale. In tal senso i servizi in Veneto al 2003, con 70,2 miliardi di euro, hanno contribuito per il 67,4% al valore aggiunto totale. La regione si colloca al terzo posto in Italia per incidenza sul valore aggiunto prodotto dal

terziario nazionale dopo Lombardia e Lazio.

I macrosettori prevalenti in termini di valore aggiunto in Veneto al 2003 sono i servizi finanziari e i servizi alle imprese (38,4%), seguiti dalle attività commerciali e dai trasporti (37,8%).

Le tendenze nel periodo 1995-2003 indicano una crescita del valore aggiunto afferente ai servizi del +5,2%, in linea col corrispondente dato nazionale e significativamente superiore alla crescita dell'intera economia attestata a +4,1%.

L'analisi del valore aggiunto ci conferma uno spostamento in corso della capacità di creare ricchezza verso servizi a contenuto più innovativo, individuati nell'insieme dei servizi finanziari e dei servizi alle imprese. Infatti la crescita media è stata del +6,7% a fronte di un +3,7% del macrosettore del commercio-trasporti, che peraltro sta perdendo punti in termini di incidenza sul valore aggiunto totale prodotto dai servizi.

L'evoluzione positiva che si riscontra sui dati censuari, Infocamere e del valore aggiunto, non rispecchia tuttavia un altrettanto buon andamento del commercio estero dei servizi per il Veneto. Nonostante infatti un'ottima performance dell'interscambio commerciale di beni, che da oltre vent'anni alimenta e contraddistingue l'economia regionale, sul fronte in esame il Veneto riflette alcuni punti di sofferenza. Sebbene il valore del saldo commerciale si presenti ancora positivo, dal 2000 tale margine è andato assottigliandosi (da oltre 2.300 a 1.682 milioni di euro).

Quest'attivo al 2005 è mantenuto tale in forza del comparto del turismo, seguito anche dalle costruzioni e dai servizi finanziari.

Le cause di questa perdita si possono ricercare per il settore turistico in parte nelle avversità congiunturali che hanno interessato l'economia regionale, in parte negli andamenti dei prezzi e nelle situazioni climatiche. Nondimeno si sono rivelati dannosi i mancati investimenti e innovazioni del settore.

In merito ai servizi alle imprese, il Veneto, che per sua natura è una regione altamente votata al manifatturiero, si caratterizza per una rilevante richiesta di questa tipologia di servizi, che non sembra trovare risposte competitive all'interno del proprio territorio in termini di prodotto, innovazione e prezzo, in ragione anche di una maggior propensione al contatto con l'estero per la creazione di reti relazionali e commerciali.

In tal senso quindi, il quadro che si propone assume delle tonalità più rosee, in quanto da una parte in regione si sta alimentando il tessuto economico nell'ambito dei servizi alle imprese, dall'altra a fronte di un processo non ancora maturo, le imprese cercano il compromesso migliore su scala mondiale per migliorare la propria rete commerciale.

A suffragio di quanto emerso dai dati di fonte ufficiale, ci vengono i risultati di un'indagine di Unioncamere del Veneto sulla domanda di servizi delle imprese manifatturiere.

I risultati dell'indagine hanno evidenziato una forte propensione ad esternalizzare quelle funzioni ad elevata professionalità (gestione fiscale e legale, trasporti e logistica, reti informatiche, credito e finanziamenti ecc.), mentre quelle legate alla singola realtà aziendale, vengono svolte più convenientemente all'interno.

Tuttavia sussistono delle percentuali di mancato svolgimento di alcune importanti funzioni nel 2005, al cui importanza strategica è sostenuta dalle stesse aziende per il 2006.

Se da una parte tale consapevolezza ci fa ben sperare, dall'altra rimane il fatto che le sfide competitive attuali e future impogono un maggior impegno da parte delle imprese a investire nei servizi avanzati, di natura non obbligatoria.

Tali servizi si concretizzano nella ricerca, sviluppo e innovazione, nel controllo della qualità e certificazione dei prodotti, nel marketing e comunicazione, nei servizi all'internazionalizzazione, in quelli relativi alla logistica, ai sistemi informativi e infine si indica una particolare attenzione alle

risorse umane.

L'investimento in tali comparti non va soppesato con la sufficienza di una visione a breve termine, ma occorre una valutazione nel medio-lungo termine, consapevolmente ai processi e mutamenti inevitabili del sistema economico internazionale con cui l'economia regionale si sta confrontando.

In correlazione alle sempre maggiori richieste di servizi da parte del sistema produttivo regionale, come si evince dai risultati dell'indagine VenetoCongiuntura, nonché degli sviluppi già citati dei servizi alla persona, anche il mercato del lavoro sta attraversando una importante trasformazione sia dal lato dell'offerta che da quello della domanda.

I dati relativi all'indagine Istat sulle forze di lavoro ci forniscono il panorama dei mutamenti dell'offerta avvenuti dal 1992 al 2005, mentre i risultati dell'indagine Excelsior-Unioncamere ci ritornano un quadro delle professionalità richieste dalla base imprenditoriale.

Sul primo fronte si evidenzia un aumento dal 1993 al 2005 di 237 mila occupati nei servizi, l'incidenza degli occupati nei servizi sul totale è quindi passata da 52,8 a 57,1%. Tuttavia questo processo di terziarizzazione si dimostra più lento rispetto a quello nazionale, in virtù di una forte propensione al manifatturiero del Veneto, che ha dato lavoro soprattutto nei periodo di maggior fermento dell'industria durante gli anni '90.

Ciò ha inevitabilmente creato un ritardo nella terziarizzazione della regione, i cui servizi sono per lo più nati in funzione del sistema produttivo locale.

Troviamo conferma nei dati della contabilità nazionale, che seppur datati al 2003, collimano con i risultati censuari e di Infocamere: infatti oltre un quarto degli occupati operano nel commercio e nelle riparazioni (26,4%), seguito dai servizi alle imprese (15,6%) e dal turismo (9,6%).

I risultati dell'indagine Excelsior fornisce una previsione dei fabbisogni professionali delle imprese. A fronte di una flessione del saldo occupazionale generale dal 2001 al 2005, la quota pertinente al terziario risulta in crescita. Tale dinamica non si riflette solo in termini quantitativi, bensì anche qualitativi. Cosicché le richieste di figure ad elevato profilo professionale sono sempre più richieste

A questo punto dell'analisi, il processo di terziarizzazione può considerarsi certificato in ogni suo aspetto e nei capitoli che seguiranno ogni aspetto qui sommariamente trattato verrà sviluppato in maniera più dettagliata e completa.

Naturalmente la qualità del fenomeno in esame può essere valutata solo alla luce di indagini sul campo ad hoc, in ragione del fatto che dal punto di vista quantitativo le fonti ufficiali ci forniscono indicazioni sufficientemente chiare di una tendenza già in atto.

Sul piano qualitativo un primo passo è stato certamente il tentativo di sondare la percezione dell'importanza delle attività di servizio a supporto dell'impresa attraverso l'indagine VenetoCongiuntura. Altre informazioni in merito alla terziarizzazione del mercato del lavoro giungono dall'indagine Excelsior, che tuttavia riguardano previsioni di assunzione e non assunzioni effettive.

In quest'ottica nel futuro sarà necessario porre particolare attenzione al monitoraggio del processo di terziarizzazione del Veneto in relazione alla tipologia e qualità dei servizi che si stanno sviluppando sul mercato a supporto dell'impresa in rapporto agli scenari economici internazionali, in ausilio allo sviluppo del turismo e della valorizzazione delle risorse territoriali, e infine a sostegno della persona in risposta alle dinamiche demografiche e sociali in corso.

Capitolo 2

## L'OFFERTA DI SERVIZI IN VENETO



## 2.1 Le imprese e gli addetti secondo i censimenti

### 2.1.1 *Premessa metodologica*

L'analisi dei risultati emersi dai censimenti economici degli anni 1991 e 2001 consente, attraverso il confronto tra le due fotografie delle situazioni economiche regionale e nazionale scattate in quell'occasione, di sviluppare qualche riflessione sull'evoluzione della struttura produttiva veneta. Ai fini della presente trattazione appare utile osservare un'eventuale crescita del ruolo del terziario all'interno dello scenario economico regionale.

Con riferimento al censimento generale dell'industria e dei servizi del 1991, l'unità di rilevazione era costituita dall'unità locale, dalle imprese e dalle istituzioni. Data la complessità dei dati raccolti, il successivo censimento del 2001 venne organizzato in modo che l'unica unità di rilevazione appariva l'unità locale.

I campi di rilevazione ed il sistema di classificazione (Ateco 1991) sono rimasti invariati tra i due censimenti; ciò nonostante, con l'entrata in vigore del Sistema dei Conti Economici (SEC) nel 1995, una parte delle definizioni di attività è mutata, cosicché alcune di esse sono state attribuite a comparti diversi. Conseguentemente i dati devono essere interpretati prestando attenzione ai cambiamenti.

### 2.1.2 *La struttura delle imprese di servizi in Veneto nel 2001*

Lo scenario delineato attraverso il censimento del 2001 presenta il Veneto come una delle prime regioni in Italia in termini di numero di addetti ed unità locali. In particolare, si nota una consistente crescita del ruolo del terziario nell'economia regionale, tendenza tra l'altro diffusa in tutta la nazione. I fattori che hanno portato a questo nuovo orientamento economico sono, da una parte, la mutata struttura demografica e la crescita dei redditi che hanno provocato una maggiore domanda di servizi alla persona, dall'altra i cambiamenti nel sistema produttivo e nelle norme che regolamentano il mercato del lavoro, i quali hanno causato il trasferimento di posti di lavoro dal comparto manifatturiero al terziario.

Secondo i dati diffusi dall'Istat, nel 2001, in Veneto, sono state rilevate 255.275 imprese e 278.754 unità locali nel settore dei servizi, che occupano 804.595 addetti. In termini percentuali si nota un certo divario tra la struttura settoriale regionale e quella nazionale: la percentuale di imprese dei servizi sul

totale a livello regionale è 67,8%, contro una media italiana pari a 73,1%; gli analoghi valori per le unità locali sono 68,4% in Veneto e 73,5% in Italia, mentre per quanto riguarda gli addetti del terziario, essi contano per il 48,9% nell'economia veneta e per il 57,4% in quella italiana. Le percentuali venete non sono molto elevate se confrontate con le altre regioni, soprattutto con riferimento all'occupazione che appare superiore soltanto all'analogo valore delle Marche.

In termini di incidenza del terziario di ciascuna regione su quello nazionale, il Veneto occupa la quarta posizione, con percentuali che si aggirano intorno all'8,9% per quanto riguarda gli addetti e all'8,6% per numero di imprese ed unità locali. In testa alla graduatoria si presenta la Lombardia, con una quota di addetti pari al 20,5%, seguita da Lazio (11% degli addetti) ed Emilia Romagna (percentuale pari all'8,9%). La regione Lazio guida la classifica delle regioni per il più alto numero di imprese e unità locali dei servizi sul totale regionale (valori intorno all'80%), seguito a breve distanza dalla Campania, e detiene, anche, la maggiore concentrazione di addetti alle unità locali dei servizi, con una quota pari a 74,4%. Anche la Liguria presenta una percentuale elevata e pari a 69,9%. Le grandi regioni del Nord, invece, raggiungono valori più bassi che si aggirano intorno al 53-60%.

Tabella 2.1 - Italia. Imprese, unità locali e addetti alle unità locali del settore dei servizi per regione (composizione %). Censimenti 1991 e 2001

	Censimento 1991			Censimento 2001		
	Imprese	u. l. d'impresa	addetti	Imprese	u. l. d'impresa	addetti
Piemonte	7,9	7,9	8,2	7,9	7,9	8,2
Valle d'Aosta	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Lombardia	16,2	16,2	19,0	17,9	17,9	20,5
Trentino-Alto Adige	2,0	2,1	2,2	1,9	2,0	2,1
<b>Veneto</b>	<b>8,2</b>	<b>8,3</b>	<b>8,4</b>	<b>8,6</b>	<b>8,6</b>	<b>8,9</b>
Friuli-Venezia Giulia	2,3	2,4	2,4	2,1	2,1	2,3
Liguria	3,5	3,6	3,7	3,3	3,3	3,3
Emilia Romagna	9,0	9,0	8,9	8,6	8,6	8,9
Toscana	7,5	7,6	7,3	7,3	7,3	7,1
Umbria	1,5	1,5	1,4	1,5	1,5	1,4
Marche	2,9	2,9	2,5	2,8	2,8	2,5
Lazio	8,0	8,0	10,5	9,7	9,5	11,0
Abruzzo	2,3	2,3	1,9	2,2	2,2	1,9
Molise	0,5	0,5	0,4	0,5	0,5	0,4
Campania	8,0	7,8	6,7	7,8	7,7	6,6
Puglia	6,0	5,9	4,8	5,6	5,6	4,6
Basilicata	0,9	0,9	0,7	0,8	0,8	0,6
Calabria	3,0	3,0	2,2	2,6	2,6	2,0
Sicilia	7,1	7,0	6,1	6,4	6,3	5,2
Sardegna	2,7	2,8	2,4	2,4	2,5	2,2
<b>ITALIA</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Nord-ovest	27,9	27,9	31,1	29,3	29,3	32,3
Nord-est	21,5	21,7	21,9	21,1	21,3	22,3
Centro	20,0	20,0	21,7	21,3	21,2	22,1
Sud	20,8	20,5	16,8	19,5	19,4	16,0
Isole	9,8	9,8	8,5	8,8	8,8	7,4

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

Nonostante la crescita dimostrata dal settore dei servizi veneto, si può dunque sottolineare che, nel 2001, esso non raggiunge ancora i livelli di sviluppo registrati nelle altre regioni industrializzate del Nord Italia. La regione si caratterizza invece per un'elevata specializzazione nel comparto dell'industria in senso stretto, superiore anche alla media italiana. Con una quota relativa pari a 16,5% per le imprese, 16,7% per le unità locali e 41,1% per gli addetti sul totale regionale, il Veneto si colloca al secondo posto a livello nazionale dopo le Marche per quanto riguarda l'occupazione ed al terzo posto dopo Marche e Toscana per quota di imprese e unità locali dedite alle manifatture.

Seguendo la classificazione settoriale delle attività di servizi, la divisione economica che accoglie il maggior numero di addetti nel terziario regionale, 293.498 posti di lavoro, è quella del commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni. Essa presenta un peso percentuale sul totale di settore superiore all'analogo valore regionale, 36,5% in Veneto, 34,9% nella media nazionale. L'altro segmento che accoglie un numero elevato di addetti, 192.633 per la precisione, è quello delle attività immobiliari, noleggio, informatica ed altre attività professionali, con un'incidenza sul terziario pari a 23,9% per la regione e 24,8% per l'Italia. In tutti gli altri settori, l'incidenza rimane approssimativamente la stessa,

Tabella 2.2 - Italia. Imprese, unità locali e addetti alle unità locali del settore dei servizi per regione (incidenza % sul totale dei settori). Censimenti 1991 e 2001

	Censimento 1991			Censimento 2001		
	Imprese	u. l. d'impresa	addetti	Imprese	u. l. d'impresa	addetti
Piemonte	69,9	69,8	46,4	71,0	71,6	53,0
Valle d'Aosta	73,8	71,8	57,9	72,3	72,4	60,9
Lombardia	67,0	66,8	46,7	71,2	71,5	54,6
Trentino-Alto Adige	74,2	73,5	59,5	73,3	74,2	60,9
<b>Veneto</b>	<b>64,7</b>	<b>64,6</b>	<b>44,6</b>	<b>67,8</b>	<b>68,4</b>	<b>48,9</b>
Friuli-Venezia Giulia	70,5	70,1	52,3	71,8	72,4	53,9
Liguria	79,4	79,0	66,2	78,1	78,5	69,9
Emilia Romagna	69,9	69,9	50,4	71,0	71,5	53,6
Toscana	67,4	67,5	52,0	69,5	70,1	56,2
Umbria	69,5	69,3	49,6	70,9	71,5	54,4
Marche	64,9	64,8	44,7	68,0	68,6	47,1
Lazio	80,3	80,0	69,1	80,3	80,6	74,4
Abruzzo	73,2	72,7	48,9	72,3	72,9	50,9
Molise	73,2	72,3	51,3	73,0	73,6	52,3
Campania	80,2	79,7	60,4	78,3	78,6	63,7
Puglia	76,6	76,2	56,3	74,9	75,2	58,0
Basilicata	73,6	71,6	51,5	73,7	73,8	52,1
Calabria	81,3	81,0	68,3	77,7	78,2	68,5
Sicilia	80,3	79,8	66,4	77,2	77,6	67,4
Sardegna	76,1	75,3	61,6	75,3	75,8	65,0
<b>ITALIA</b>	<b>72,1</b>	<b>71,8</b>	<b>52,9</b>	<b>73,1</b>	<b>73,5</b>	<b>57,4</b>
Nord-ovest	69,2	69,0	48,4	71,9	72,3	55,5
Nord-est	68,2	68,1	48,9	70,0	70,6	52,2
Centro	71,8	71,7	57,7	73,9	74,3	62,3
Sud	77,9	77,4	57,9	76,2	76,5	59,9
Isole	79,1	78,5	65,0	76,7	77,1	66,6

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

leggermente inferiore per il Veneto rispetto alla nazione; il peso percentuale torna invece a distanziarsi nel ramo degli alberghi e ristoranti, con la quota nazionale al 9,9% e quella regionale all'11,5%.

Se all'analisi per addetti si affianca quella per unità locali, si osserva come le quote siano alquanto simili in Veneto e in Italia. Il comparto del commercio e delle riparazioni (111.465 unità locali) mostra la più alta concentrazione (40%), in linea con quanto avviene a livello nazionale (41,4%). Segue il ramo delle attività professionali (attività immobiliari, noleggio, informatica ed altro), con un'incidenza delle unità locali sul totale del terziario nel Veneto (28,5%) superiore rispetto alla nazione (27,2%). Contrariamente all'andamento degli addetti, la concentrazione delle unità locali risulta essere superiore per il segmento degli alberghi e ristoranti rispetto ai trasporti: le percentuali sono pari a 9,1% per i primi e 6,3% per i secondi.

Entrando nel dettaglio dell'analisi, ad assumere maggiore rilievo nell'ambito del commercio e riparazioni del Veneto è il commercio al dettaglio, con percentuali sul totale regionale di 19,8% per le unità locali e 17,7% per gli addetti. Esse però non superano l'analogo dato Italia che si attesta, nell'ordine, a 23,9% e 18,6%. Al contrario, le concentrazioni di unità locali (15,6%) e di addetti (13,5%) in Veneto nell'ambito del commercio all'ingrosso sono superiori a quelle nazionali (12,5 e 11,3%). All'interno delle attività immobiliari, noleggio ed informatica, invece, si evidenziano le altre attività professionali legate alla contabilità all'attività legale o all'architettura, in quanto distanziano le altre

Tabella 2.3 - Veneto e Italia. Unità locali e addetti alle unità locali del settore dei servizi secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (composizione %). Censimenti 1991-2001

	VENETO				ITALIA				
	Censimento 1991		Censimento 2001		Censimento 1991		Censimento 2001		
	u. l. d'impresa	addetti							
<b>Classificazione settoriale</b>									
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	50,5	44,2	40,0	36,5	52,8	42,8	41,4	34,9	
Alberghi e ristoranti	10,4	11,7	9,1	11,5	9,2	9,8	8,4	9,9	
Trasporti e comunicazioni	7,3	13,2	6,3	12,1	5,8	14,1	5,5	12,7	
Intermediazione monetaria e finan- ziaria	3,1	6,7	3,9	6,1	3,0	7,4	3,6	6,5	
Attività immobiliari, noleggio, infor- matica...	16,3	15,0	28,5	23,9	15,3	15,2	27,2	24,8	
Istruzione	0,5	0,6	0,4	0,4	0,6	0,8	0,5	0,5	
Sanità e altri servizi sociali	4,5	3,0	5,1	3,5	5,2	3,6	6,0	4,2	
Smaltimento rifiuti, organiz. asso- ciative...	7,4	5,6	6,8	6,0	8,0	6,2	7,4	6,4	
<b>Classificazione funzionale</b>									
Servizi al sistema produttivo	27,3	27,9	37,5	34,0	23,5	25,8	35,0	33,6	
Servizi al sistema socio-familiare	53,6	44,2	41,2	39,1	58,9	45,3	46,2	39,6	
Servizi di rete	19,0	28,0	21,3	26,9	17,6	28,9	18,8	26,8	
<b>Classificazione tipologica</b>									
Servizi avanzati	16,4	19,0	25,0	24,4	15,9	20,7	25,2	26,2	
Servizi emergenti	5,3	8,1	4,1	10,1	6,2	9,2	5,3	11,0	
Servizi tradizionali	78,2	72,9	70,9	65,5	78,0	70,1	69,4	62,8	
<b>Totale servizi</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

attività del comparto di oltre dieci punti, presentando valori pari a 18,4% per le unità locali e 16,2% per gli occupati. Tali andamenti riflettono comunque la media nazionale (19,2 e 17,8%), posizionandosi lievemente al di sotto della stessa. Da sottolineare anche che, nel comparto dei trasporti, quelli terrestri spiccano per concentrazione di addetti (6,1%), in linea con la percentuale italiana (5,9%).

In buona sostanza, seguendo la classificazione funzionale delle attività di servizi, a livello regionale sono i servizi al sistema socio-familiare ad assumere la maggiore rilevanza (114.751 unità locali e 314.844 addetti), con un'incidenza sul totale di settore intorno al 40% sia per quanto riguarda gli addetti, sia con riferimento alle localizzazioni. Seguono poi i servizi al sistema produttivo (quote pari al 37,5% per le unità locali e al 34% per gli addetti) e, al loro interno, soprattutto i servizi alle imprese. Infine, i servizi di rete presentano percentuali pari al 21,30% del terziario totale per quanto riguarda le unità locali e al 26,9% per gli addetti. Tra i servizi di rete, le attività immobiliari risaltano per concentrazione di localizzazioni attive, il comparto dei trasporti e comunicazioni per numero di addetti.

La classificazione tipologica dei servizi rivela invece che, nel 2001, i servizi tradizionali sono i più attivi nell'economia veneta: con un numero di unità locali pari a 197.771 e di addetti pari a 527.238, essi presentano un'incidenza attorno al 71% per le localizzazioni e del 65,5% per gli addetti. In particolare, spiccano i rami del commercio, sia al dettaglio che all'ingrosso, e quello degli alberghi, ristoranti ed agenzie di viaggio. Seguono i servizi avanzati, la cui quota di localizzazioni e di addetti sul

Tabella 2.4 - Veneto e Italia. Unità locali e addetti alle unità locali del settore dei servizi secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (incidenza sul totale Italia). Censimenti 1991 e 2001

	Incidenza % sul totale Italia			
	Censimento 1991		Censimento 2001	
	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	7,9	8,7	8,3	9,3
Alberghi e ristoranti	9,3	10,0	9,3	10,4
Trasporti e comunicazioni	10,3	7,9	10,0	8,5
Intermediazione monetaria e finanziaria	8,5	7,6	9,2	8,4
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	8,8	8,3	9,0	8,6
Istruzione	7,2	5,8	7,5	6,1
Sanità e altri servizi sociali	7,2	7,0	7,3	7,3
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	7,6	7,6	7,9	8,5
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	9,6	9,1	9,2	9,0
Servizi al sistema socio-familiare	7,5	8,2	7,7	8,8
Servizi di rete	9,0	8,1	9,8	9,0
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	8,5	7,7	8,5	8,3
Servizi emergenti	7,2	7,4	6,6	8,2
Servizi tradizionali	8,3	8,7	8,8	9,3
<b>Totale servizi</b>	<b>8,3</b>	<b>8,4</b>	<b>8,6</b>	<b>8,9</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

totale del terziario veneto si aggira sul 25%; ad influire su questo risultato sono soprattutto le attività legali, consulenze ed investigazioni, quindi particolari servizi prestati alle imprese. Infine, tra i servizi emergenti, che pesano per il 4,1% sulle unità locali del terziario veneto e per il 10,1% sul totale degli addetti, ad assumere rilievo per l'economia regionale sono prima di tutto il commercio al dettaglio non specializzato, in secondo luogo le attività ricreative, culturali e sportive.

Nel 2001, all'interno della regione Veneto, la provincia che presenta il maggior numero di unità locali e di addetti nel settore terziario è Padova; la sua incidenza sul totale regionale si attesta sul 20,9% per quanto riguarda le unità locali e sul 20,6% in merito agli addetti. Subito dopo vengono Verona (unità locali: 18,5%; addetti: 19,7%) e Venezia (unità locali: 17,7%; addetti: 20,1%). La provincia di Venezia risalta anche dal punto di vista dell'incidenza del terziario sul totale provinciale: con una quota pari a 72,6% nel numero di unità locali e 60,1% per gli addetti, essa distanzia abbondantemente la media regionale le cui quote, come già accennato, risultano nell'ordine pari a 68,4 e 48,9%. Si sottolinea comunque che anche Padova e Verona presentano percentuali superiori alla media regionale: nella

Tabella 2.5 - Veneto. Unità locali e addetti alle unità locali del settore dei servizi per provincia (composizione %). Censimenti 1991 e 2001

	Censimento 1991		Censimento 2001	
	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti
Belluno	5,2	4,3	4,1	3,6
Padova	19,3	20,8	20,9	20,6
Rovigo	5,4	4,5	4,8	4,1
Treviso	17,9	16,4	17,3	16,2
Venezia	17,3	20,1	17,7	20,1
Verona	18,1	18,7	18,5	19,7
Vicenza	16,7	15,3	16,7	15,8
<b>VENETO</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

Tabella 2.6 - Veneto. Unità locali e addetti alle unità locali del settore dei servizi per provincia (incidenza % sul totale dei settori). Censimenti 1991 e 2001

	Censimento 1991		Censimento 2001	
	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti
Belluno	65,0	42,9	68,3	41,4
Padova	64,8	48,6	70,3	53,5
Rovigo	60,9	42,8	64,5	45,2
Treviso	62,4	39,7	66,4	42,2
Venezia	70,2	54,5	72,6	60,1
Verona	66,4	47,4	69,2	53,9
Vicenza	61,2	35,0	64,9	39,3
<b>VENETO</b>	<b>64,6</b>	<b>44,6</b>	<b>68,4</b>	<b>48,9</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

prima le unità produttive del terziario pesano sul totale dei settori per il 70,3% e gli addetti per il 53,5%, nella seconda le analoghe percentuali sono 69,2 e 53,9%.

Secondo la classificazione settoriale, analogamente a quanto avviene a livello regionale, dove la divisione economica comprendente il commercio all'ingrosso, al dettaglio e le riparazioni e quella delle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca ed altri servizi professionali sono le più importanti per concentrazione di unità locali e di addetti, le province di Padova, Treviso e Vicenza si distinguono per lo stesso motivo, presentando valori superiori alla media regionale per entrambe le variabili in esame (unità locali e addetti). Il segmento alberghiero, unito a quello della ristorazione e delle agenzie di viaggio, invece, impiega percentuali elevate di addetti nelle province di Venezia (16,5% sul totale del settore dei servizi) e Belluno (18%), posto che si tratta di province dove il turismo costituisce una fonte di reddito consistente per la propria economia. Verona e Venezia mostrano, poi, un consistente numero di addetti nel settore dei trasporti e comunicazioni, con percentuali pari a 13,8% nella prima e a 14,9% nella seconda, superiori alla media regionale.

Con riferimento alla classificazione funzionale dei vari segmenti del terziario di ciascuna provincia veneta, Padova assorbe il maggior numero di addetti impiegati nei servizi al sistema produttivo (il 23,3% del totale regionale), Venezia presenta la più alta consistenza di quelli dei servizi al sistema socio-familiare (23,9%), mentre Verona si mette in luce perché occupa il numero più ragguardevole di addetti della regione nei servizi di rete (21,6%). La provincia di Treviso si distingue per una concentrazione di occupati nei servizi al sistema produttivo (36,4%) e nei servizi di rete (28,6%) superiore alla media regionale, quando Belluno, Rovigo, e Venezia oltrepassano il dato Veneto con riferimento all'occupazione nei servizi al sistema socio-familiare. Se al giudizio sugli addetti si affianca quello sulle unità locali, si osserva come Padova si aggiudichi la maggiore concentrazione nell'ambito dei servizi al sistema produttivo (23,5% del totale regionale) ed anche dei servizi di rete (20%), Venezia per quanto riguarda i servizi al sistema socio-familiare (20,6%). Con riferimento ai servizi al sistema produttivo, le province che presentano quote di concentrazione degli occupati superiori alla media regionale sono Padova (42,3%), Treviso (39,7%) e Vicenza (39,2%). Il trevigiano evidenzia anche elevate percentuali di addetti ai servizi di rete (23,7%), così come Verona (21,4%) e Vicenza (22,7%). I servizi al sistema socio-familiare rilevano invece in territorio veneziano (48%) e nel bellunese (52,5%).

La classificazione tipologica delle attività di servizi rivela che il 21,7% delle unità locali venete di servizi avanzati è insediato in provincia di Padova, la quale accoglie anche il maggior numero di unità locali di servizi tradizionali (20,8%). Spetta invece a Venezia la maggiore concentrazione di insediamenti produttivi nell'ambito dei servizi emergenti (22%). Con riferimento a quest'ultimo raggruppamento, Belluno si distingue per una presenza di unità locali (5,6%) superiore alla media regionale, così come Treviso per i servizi avanzati (26,8%). I servizi tradizionali si dimostrano importanti in termini di unità produttive nelle province di Rovigo (73,6%), Venezia (71,7%) e Verona (71,1%). Dal punto di vista dell'occupazione, la maggior parte degli addetti ai servizi avanzati del Veneto caratterizza il padovano (23,3%), mentre in provincia di Venezia si concentrano quote elevate di impiegati nei servizi emergenti (25,5%) e nei servizi tradizionali (20,6%). Questi ultimi attraggono un forte numero di addetti a Belluno (69,2%), Rovigo (68,9%) e Venezia (67,1%), dove le percentuali superano la media regionale. Allo stesso tempo Padova, Treviso e Vicenza mostrano un'elevata concentrazione di addetti nei servizi avanzati, con percentuali pari rispettivamente a 27,5%, 26,9% e 25,5%. I servizi emergenti, infine, assumono un certo rilievo soprattutto nel veneziano, raccogliendo una percentuale di addetti pari a 12,8%.

### 2.1.3 *L'evoluzione delle imprese di servizi nel periodo 1991-2001*

Il lento ma progressivo sviluppo della domanda mondiale di servizi, insieme a nuove esigenze di cura della persona e di assistenza alle imprese, conseguenti all'evoluzione delle caratteristiche socio-demografiche e della produzione industriale nazionale, ha portato a spostamenti di equilibrio nella struttura produttiva. In questo scenario s'inserisce l'emergere del terziario, con la crescita del suo ruolo nell'economia italiana e della sua capacità di creare ricchezza.

Il settore terziario assume ancora maggior rilievo se si pensa alla funzione che esso svolge nell'interdipendenza tra crescita ed occupazione. Poiché si tratta di un settore la cui intensità di lavoro è alquanto elevata, alla crescita del suo contributo nella formazione del valore aggiunto corrisponde anche una crescita della relativa occupazione. Da cui la sua capacità d'innescare un processo di sviluppo fondamentale per mantenere elevata la qualità del sistema economico e riuscire a competere sulla scena mondiale.

È comunque necessario ricordare che negli anni Novanta alcuni comparti del settore in esame sono stati assoggettati ad un intenso processo di ristrutturazione, che ha provocato un rallentamento della crescita occupazionale, particolarmente evidente tra il 1992 ed il 1994. Si tratta della conseguenza diretta della privatizzazione di alcune grandi imprese pubbliche appartenenti alle divisioni dei trasporti, delle telecomunicazioni e del credito.

Il terziario si caratterizza per un'ampia varietà di branche di attività al proprio interno; i dati mostrano che, nell'arco temporale compreso tra i due censimenti, la capacità di creare occupazione si è mantenuta elevata nei comparti quali quello del commercio, alberghiero, della ristorazione e dei trasporti, ma è cresciuta anche nella divisione delle attività professionali quali le attività immobiliari, il noleggio, l'informatica e la ricerca. Trattasi di un ramo che ha acquisito importanza con l'emergere di nuove tendenze connesse al progresso tecnologico e quindi all'informatica, alle più recenti tecniche di comunicazione, nonché all'integrazione internazionale delle imprese. Contemporaneamente, le nuove esigenze di cura della persona, i nuovi stili di vita ed i cambiamenti demografici con evidente invecchiamento della popolazione hanno accresciuto la domanda di servizi da parte dei singoli: ecco perché è aumentata la domanda di addetti nel settore sanitario.

Tra il 1991 ed il 2001, le percentuali di crescita delle unità locali e degli addetti appartenenti al settore dei servizi del Veneto si sono rivelate superiori sia a quelle registrate negli altri settori, sia alla media nazionale. Esse sono state sistematicamente superate soltanto dagli analoghi valori della Lombardia e del Lazio, una delle prime regioni che ha mostrato una tendenza alla terziarizzazione.

In 10 anni, il numero di addetti del terziario in Veneto ha registrato un significativo rialzo (+24,3%), decisamente superiore al dato Italia (+17%); soltanto la regione lombarda mostra un risultato migliore in questo caso, raggiungendo un +26%. Non meno significativo è l'aumento delle imprese: con un +30,9%, il Veneto si posiziona dopo Lazio (+50,8%) e Lombardia (+39,3%) nella graduatoria delle regioni italiane che registrano la maggior crescita nelle attività di servizi, quando la media nazionale si attesta su +25,5%. La stessa osservazione vale per il trend segnato dalle unità locali: il Veneto segna un +29,2%, contro un +46,8% della regione laziale e un +36,9% di quella lombarda. L'analogo valore nazionale è invece +24,1%. Si tratta di valori indubbiamente elevati, se si considera che il comparto delle costruzioni vede aumentare i propri addetti in misura pari a +17,8%, le imprese di +41,3% e le unità locali di +24,2%; per l'industria in senso stretto, le percentuali si presentano ancora più ridotte.

Considerando la classificazione settoriale delle attività del terziario, si osserva come la divisione delle attività professionali (attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca ed altro) contribuisca in maniera preponderante al risultato positivo conseguito in termini di crescita del numero di addetti

ai servizi in Veneto tra il 1991 ed il 2001. Con un aumento del 98,4%, essa distanzia notevolmente non solo la media nazionale (+90,5%), ma anche la variazione positiva degli occupati nel settore sanitario, che pure si rivela elevata (+41,1%). Buona anche la performance del comparto alberghiero e della ristorazione (+22,7%), mentre l'unico settore che vede ridursi il proprio numero di addetti è quello dell'istruzione (-18,1%). L'occupazione nell'ambito del commercio e riparazioni cresce del 2,6%, percentuale comunque rilevante visto che il peso del settore sul totale dei servizi in Veneto resta il più elevato nel confronto con gli altri comparti. Tra l'altro, a livello nazionale, la stessa grandezza si riduce del 4,5% tra i due censimenti, cosicché la variazione positiva registrata dal Veneto assume ancora maggiore interesse.

Scendendo nel dettaglio dell'analisi, un cenno particolare merita l'esplosione dell'occupazione nelle unità locali dei comparti trasporti aerei (+211,7%), attività immobiliari (+218,3%) e ricerca e sviluppo (+144,7%; in valori assoluti da 497 a 1.216 posti di lavoro). Scendono invece gli addetti alle assicurazioni e fondi pensione (-29,1%) e quelli alle poste e telecomunicazioni (-17,1%). Con riferimento al comparto commerciale, se gli occupati del commercio al dettaglio si riducono del 5,3%, quelli del commercio all'ingrosso crescono del 18%; a confronto con il dato Italia tali percentuali appaiono

Tabella 2.7 - Italia. Imprese, unità locali e addetti alle unità locali del settore dei servizi per regione (valori assoluti e variazioni %). Censimenti 1991 e 2001

	Censimento 2001			Var. % Censimento 1991-2001		
	Imprese	u. l. d'impresa	addetti	Imprese	u. l. d'impresa	addetti
Piemonte	234.400	255.509	744.245	+24,3	+24,0	+17,8
Valle d'Aosta	8.028	8.794	24.128	+21,1	+19,8	+10,4
Lombardia	535.393	579.232	1.846.459	+39,3	+36,9	+26,0
Trentino-Alto Adige	56.555	63.317	191.815	+18,8	+17,2	+14,4
<b>Veneto</b>	<b>255.275</b>	<b>278.754</b>	<b>804.595</b>	<b>+30,9</b>	<b>+29,2</b>	<b>+24,3</b>
Friuli-Venezia Giulia	62.187	68.905	207.711	+12,4	+11,3	+10,0
Liguria	97.391	106.261	297.988	+15,9	+14,7	+4,9
Emilia Romagna	255.981	278.407	807.507	+19,6	+18,5	+18,1
Toscana	217.470	236.957	642.729	+21,3	+20,0	+13,5
Umbria	45.639	49.920	128.962	+28,8	+27,1	+23,3
Marche	84.020	91.885	227.564	+22,2	+20,6	+17,8
Lazio	288.269	306.966	990.784	+50,8	+46,8	+22,2
Abruzzo	64.547	70.212	168.326	+17,3	+15,8	+13,0
Molise	14.215	15.707	33.517	+8,8	+9,7	+9,4
Campania	233.626	250.153	592.177	+23,0	+22,7	+13,7
Puglia	168.376	181.347	413.291	+17,9	+17,4	+10,5
Basilicata	24.396	26.464	57.804	+8,8	+8,9	+11,2
Calabria	76.785	83.264	176.345	+7,0	+6,2	+4,8
Sicilia	190.468	204.986	468.137	+12,7	+11,8	-0,3
Sardegna	72.156	80.119	202.244	+12,1	+11,1	+8,3
<b>ITALIA</b>	<b>2.985.177</b>	<b>3.237.159</b>	<b>9.026.328</b>	<b>+25,5</b>	<b>+24,1</b>	<b>+17,0</b>
Nord-ovest	875.212	949.796	2.912.820	+31,9	+30,3	+21,2
Nord-est	629.998	689.383	2.011.628	+23,0	+21,7	+19,2
Centro	635.398	685.728	1.990.039	+33,9	+31,4	+18,8
Sud	581.945	627.147	1.441.460	+17,5	+17,0	+11,4
Isole	262.624	285.105	670.381	+12,5	+11,6	+2,1

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

migliori in quanto i due rami di attività economica evidenziano variazioni pari nell'ordine a -12,3% e +13,2%.

Se al giudizio sugli addetti si affianca quello sull'andamento delle unità locali, diventa interessante evidenziare la spiccata crescita delle attività professionali (+125,4%), superiore al valore registrato a livello nazionale (+119,8%). Anche le unità locali dell'intermediazione monetaria e finanziaria nel loro insieme si segnalano per il buon andamento tra i due censimenti, con una percentuale di crescita di +61,4%; si tratta ancora una volta di un valore superiore alla media italiana, che si attesta su un +49%, anche se il peso del segmento di attività si mantiene limitato (3,9% nel 2001). Crescono poco le unità locali del commercio e riparazioni (+2,4%), seguendo l'andamento degli occupati (+2,6%), ma l'importanza del settore per il terziario veneto rende la variazione degna di nota. Inoltre, si ricorda che l'analogo valore a livello nazionale è -2,7%. Infine, il comparto sanitario e degli altri servizi sociali mostra un +45,5%, nonostante l'incidenza sul totale di settore sia piuttosto limitata (5% nel 2001).

In particolare, il comparto del commercio dimostra anche per le unità locali il maggior rilievo che acquista negli anni il commercio all'ingrosso rispetto a quello al dettaglio: il primo evidenzia un +52%, il secondo un -16,8%. Tali percentuali si situano molto vicino a quelle che caratterizzano l'Italia, la quale mostra un +57,4% per il primo e -17,5% per il secondo. Si sottolinea anche la performance delle localizzazioni connesse ai trasporti marittimi dal 1991 al 2001 (+351,5%) e di quelle del ramo ricerca e sviluppo (+487,4%), con un buon movimento anche delle unità locali che svolgono attività di tipo

Tabella 2.8 - Veneto e Italia. Unità locali e addetti alle unità locali del settore dei servizi secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (valori assoluti e variazioni %). Censimenti 1991 e 2001

	VENETO				ITALIA			
	Censimento 2001		Var. % Censimento 1991-2001		Censimento 2001		Var. % Censimento 1991-2001	
	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti
<b>Classificazione settoriale</b>								
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	111.465	293.498	+2,4	+2,6	1.341.087	3.154.468	-2,7	-4,5
Alberghi e ristoranti	25.270	92.872	+12,6	+22,7	272.886	896.666	+13,3	+18,3
Trasporti e comunicazioni	17.686	97.038	+12,5	+13,4	177.150	1.144.951	+16,4	+5,3
Intermediazione monetaria e finanziaria	10.790	49.134	+61,4	+13,5	117.035	587.688	+49,0	+3,3
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	79.360	192.633	+125,4	+98,4	879.058	2.237.403	+119,8	+90,5
Istruzione	1.231	3.009	+14,0	-18,1	16.501	49.304	+10,6	-22,7
Sanità e altri servizi sociali	14.065	27.789	+45,5	+41,1	193.812	381.148	+44,0	+35,8
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	18.887	48.622	+18,0	+34,3	239.630	574.700	+14,2	+19,9
<b>Classificazione funzionale</b>								
Servizi al sistema produttivo	104.569	273.324	+77,3	+51,5	1.133.346	3.032.333	+84,8	+52,1
Servizi al sistema socio-familiare	114.751	314.844	-0,8	+10,2	1.495.559	3.577.093	-2,7	+2,4
Servizi di rete	59.434	216.427	+44,7	+19,6	608.254	2.416.902	+32,6	+8,4
<b>Classificazione tipologica</b>								
Servizi avanzati	69.662	196.142	+96,8	+59,3	816.782	2.364.890	+97,1	+48,1
Servizi emergenti	11.321	81.215	-1,8	+54,5	172.544	988.963	+7,5	+39,8
Servizi tradizionali	197.771	527.238	+17,2	+11,8	2.247.833	5.672.475	+10,5	+4,8
<b>Totale servizi</b>	<b>278.754</b>	<b>804.595</b>	<b>+29,2</b>	<b>+24,3</b>	<b>3.237.159</b>	<b>9.026.328</b>	<b>+24,1</b>	<b>+17,0</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

immobiliare e di quelle che operano nel campo dell'informatica. Al contrario scendono sensibilmente le unità locali del comparto assicurativo (-46,2%) e quelle delle telecomunicazioni (-13,1%).

Appare interessante sottolineare come spetti ai trasporti e comunicazioni la maggiore incidenza delle unità locali sul totale Italia: tale primato caratterizza sia il 1991 (10,3%), sia il 2001 (10%). In termini di addetti, invece, è il segmento degli alberghi e ristoranti a registrare nei due anni la maggior quota sul dato nazionale, la quale, tra l'altro, aumenta dal 10 al 10,4%.

La classificazione funzionale delle attività di servizi rivela che i servizi al sistema produttivo registrano la crescita più ampia nel periodo di tempo intercorso tra i due censimenti, sia per quanto riguarda le unità locali (+77,3%) che con riferimento agli addetti (+51,5%). Ciò è dovuto, in particolare, ai risultati segnati dalle imprese che erogano servizi alle imprese, le cui unità locali più che raddoppiano e i cui addetti registrano un incremento del +86,4%. Anche i servizi di rete mostrano un buon andamento, più vivace nell'aumento del numero di unità locali (+44,7%) rispetto a quello di addetti (+19,6%); al loro interno, le attività immobiliari sono protagoniste di una vera e propria esplosione. Subiscono invece una lieve flessione le unità locali (-0,8%) dei servizi al sistema socio-familiare; al contrario, i loro addetti riportano un +10,2%. Per effetto dei già citati cambiamenti demografici che da alcuni anni caratterizzano le economie avanzate come quella dell'Italia e, quindi, della regione Veneto, la crescita più sostenuta caratterizza le imprese e gli addetti dei servizi alla persona, accompagnati dalla buona performance anche del comparto alberghiero e della ristorazione.

Si nota inoltre che, se nel 1991 erano le unità locali e gli addetti dei servizi al sistema produttivo a registrare la maggiore incidenza sul totale Italia, con quote pari rispettivamente a 9,6 e 9%, nel 2001 il miglior risultato spetta ai servizi di rete sia per le unità locali (9,8%), sia per gli addetti (9%), anche se quest'ultimo dato è a pari merito proprio con i servizi al sistema produttivo.

Da notare, comunque, come in Veneto i servizi di rete e quelli al sistema socio-familiare abbiano registrato, rispetto all'Italia, degli incrementi di maggior peso nel numero di addetti, con dei differenziali non certo trascurabili.

Sulla base della classificazione tipologica dei servizi, si osserva come i servizi avanzati siano i maggiori promotori dello sviluppo del terziario veneto, con percentuali di crescita pari a +96,8% con riferimento alle unità locali e +59,3% per gli addetti. Protagonista dell'ascesa è il ramo "ricerca e sviluppo", a cui si affiancano quelli del noleggio di macchinari per le imprese, dell'informatica e delle attività di consulenza. I servizi tradizionali aumentano in maniera più contenuta (+17,2% per le unità locali e +11,8% per gli addetti), favoriti per lo più dal positivo andamento riscontrato dalle divisioni dei trasporti marittimi e delle attività immobiliari. Le unità locali dei servizi emergenti subiscono invece una lieve variazione negativa (-1,8%), quando gli occupati aumentano del +54,5%. Ad influire su quest'ultimo andamento sono soprattutto il comparto dell'assistenza sociale, dei trasporti aerei e dello smaltimento di rifiuti.

Nel 1991 sono i servizi avanzati a presentare la maggior quota di unità locali sul totale nazionale (8,5%), mentre i servizi tradizionali detengono la maggiore incidenza per numero di addetti (8,7%); nel 2001 cresce il peso sia delle unità locali di servizi tradizionali (8,8%), sia degli addetti (9,3%), facendo aumentare il rilievo regionale di questo insieme di attività sullo scenario nazionale.

Proseguendo con l'analisi provinciale del settore dei servizi, Padova, Verona, Vicenza e Venezia appaiono le province più dinamiche nel periodo compreso tra il 1991 ed il 2001, presentando tassi di crescita degli addetti e delle unità locali superiori alla media regionale. In particolare, si fa menzione del risultato conseguito nel decennio dalla provincia di Padova per quanto riguarda le unità locali (+39,9%) e da Verona per quanto fa capo agli addetti (+31,1%). La provincia di Venezia mostra una buona crescita delle unità locali (+32%) ma la variazione positiva degli addetti ai servizi appare un

po' meno vivace (+24,6%). Vicenza, invece, risalta per l'aumento degli addetti (+28,4%), mentre la variazione delle unità locali è pressoché in linea con quella media regionale. Anche la provincia di Treviso, pur riportando dei risultati inferiori alla media della regione, riscontra un andamento positivo di un certo rilievo, mentre per Belluno e Rovigo le variazioni evidenziate nel periodo in considerazione si dimostrano alquanto limitate.

Le province di Verona e Vicenza oltrepassano la crescita media regionale degli addetti al comparto delle funzioni immobiliari, noleggio, informatica, ricerca ed altre attività professionali ricompreso nella classificazione settoriale, raggiungendo percentuali di crescita superiori al 100%. Contemporaneamente Treviso si attesta su un valore prossimo a quello del Veneto (+97,9%). Nel settore del commercio cresce abbondantemente il numero di addetti, rispetto al dato veneto, nelle province di Venezia (+4,4%), Verona (+5,5%) e Vicenza (+6,1%). Inoltre il veneziano si distingue per la consistente variazione positiva degli addetti nel comparto alberghiero e della ristorazione (+37,7%) e in quello dello smaltimento di rifiuti, organizzazioni associative e altre attività ricreative e culturali (+47,9%). Quest'ultimo dato viene però superato da quello di Verona (+53,4%). Cresce notevolmente l'occupazione in ambito sanitario nelle province di Vicenza (+52,7%), Verona (+58,9%) e Padova (+46,8%). Dal punto di vista delle localizzazioni, il segmento delle attività professionali si dimostra particolarmente vivace nel veneziano (+143,2%), nel padovano (+140,1%) e nel veronese (+133,5%). Il commercio e riparazioni vede esplodere il proprio numero di unità produttive soprattutto a Padova (+10,1%), la quale segnala anche un buon andamento nel ramo "alberghi e ristoranti" (+24,8%). Quest'ultimo emerge nell'ambito delle province di Rovigo (+17,9%) e Treviso (+15,3%). Meritano, infine, una segnalazione le variazioni delle unità locali dei trasporti nella provincia di Venezia (+40,3%) e quelle dell'intermediazione monetaria e finanziaria ancora una volta a Venezia (+78,9%) e a Vicenza (+63,2%).

La classificazione funzionale delle attività di servizi rivela una crescita delle unità locali di servizi al sistema produttivo superiore alla media regionale a Padova (+89%), Verona (+84,8%), ma soprattutto Venezia (+105,6%). Contemporaneamente, a fronte della lieve flessione delle unità produttive di servizi al sistema socio-familiare registrata in Veneto, le province di Padova, Venezia e Verona registrano un incremento con percentuali pari nell'ordine a +5%, +0,6%, +1,7%. Le unità locali dei servizi di rete, inoltre, mostrano un buon andamento nel padovano (+50,4%), nel veneziano (+59,6%) e nel vicentino (+50,1%). A tal proposito, la provincia di Belluno evidenzia, invece, un trend debole (+10,6%) se posto a confronto con il resto della regione. Considerando l'andamento degli addetti, Verona e Vicenza

Tabella 2.9 - Veneto. Unità locali e addetti alle unità locali del settore dei servizi per provincia (valori assoluti e variazioni %). Censimenti 1991 e 2001

	Censimento 2001		Var. % Censimento 1991-2001	
	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti
Belluno	11.343	28.814	+0,6	+2,7
Padova	58.232	165.987	+39,9	+23,5
Rovigo	13.420	32.703	+14,2	+11,5
Treviso	48.211	130.036	+24,9	+22,8
Venezia	49.346	161.721	+32,0	+24,6
Verona	51.541	158.381	+31,8	+31,1
Vicenza	46.661	126.953	+29,9	+28,4
<b>VENETO</b>	<b>278.754</b>	<b>804.595</b>	<b>+29,2</b>	<b>+24,3</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

emergono in quanto superano la crescita media veneta in tutti e tre i raggruppamenti di attività. Allo stesso tempo la provincia di Venezia mostra percentuali di aumento soddisfacenti nei servizi al sistema produttivo (+59,2%) e in quelli al sistema socio-familiare (+18,8%). Padova segnala un andamento migliore con riferimento ai servizi di rete (+22,7%), dove la provincia di Treviso assume un valore in linea con il dato regionale (+18,7%).

Seguendo la classificazione tipologica delle attività del terziario, in termini di addetti la provincia di Padova mostra uno spiccato aumento nei servizi avanzati (+71,8%), quando Venezia registra un buon +15% per i servizi tradizionali. Le province di Verona e Vicenza risaltano ancora una volta perché superano la crescita media regionale degli addetti in tutti e tre i raggruppamenti di attività. In particolare, merita una sottolineatura l'andamento nei servizi di rete di queste due province, che si attesta su +88,3% a Verona e +72,1% nel vicentino. Con riferimento alle unità locali, invece, sono Venezia e Verona a mostrare una diffusa superiorità di valori rispetto a quelli regionali. Di fronte alla flessione delle localizzazioni produttive dei servizi emergenti a livello regionale, le province di Padova, Venezia, Verona e Vicenza presentano valori positivi, pari rispettivamente a +4,1%, +1,1%, +6,9% e +1,9%. La provincia di Padova emerge inoltre per l'esplosione di unità locali nei servizi avanzati (+111%).

#### 2.1.4 Le imprese per forma giuridica in Veneto nel 2001

Secondo i dati raccolti tramite il censimento del 2001, la forma giuridica più diffusa nell'ambito del terziario della regione Veneto è l'impresa individuale: con 164.160 unità, essa corrisponde al 64,3% del totale di settore. Le forme societarie rappresentano il 34,7% di tutte le imprese di servizi della regione, accompagnate da una scarsa espansione delle società cooperative, che formano appena lo 0,6% del totale. Entrando nel dettaglio dell'analisi, la forma societaria più presente è la società in nome collettivo, rappresentante il 12,1% di tutte le imprese presenti nel comparto dei servizi veneto. Anche le società a responsabilità limitata appaiono alquanto numerose, incidendo per il 11,4%, mentre scarseggiano le società per azioni (0,7%).

Con riferimento all'incidenza del Veneto sull'Italia, risulta che una buona quota delle società in

Tabella 2.10 - Veneto e Italia. Imprese del settore dei servizi per forma giuridica (valori assoluti e composizione %). Censimento 2001

	Censimento 2001				
	VENETO		ITALIA		% Veneto su Italia
	val. ass.	in %	val. ass.	in %	
Impresa individuale	164.160	64,3	2.031.944	68,1	8,1
Società	88.608	34,7	915.785	30,7	9,7
Società in nome collettivo	30.924	12,1	288.803	9,7	10,7
Società per azioni	1.865	0,7	21.694	0,7	8,6
Società in accomandita	23.243	9,1	239.787	8,0	9,7
Società a responsabilità limitata	29.047	11,4	319.523	10,7	9,1
Altre forme	3.529	1,4	45.978	1,5	7,7
Società cooperative	1.619	0,6	28.406	1,0	5,7
Altre forme d'impresa	888	0,3	9.042	0,3	9,8
<b>Totale</b>	<b>255.275</b>	<b>100,0</b>	<b>2.985.177</b>	<b>100,0</b>	<b>8,6</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

nome collettivo italiane che esercitano attività connesse al terziario ha sede sul territorio veneto, precisamente il 10,7%. Percentuali elevate si riscontrano anche per le società a responsabilità limitata (9,1%), mentre il 9,7% delle società in accomandita di servizi operanti sul territorio nazionale è localizzato nella regione. Appare invece scarso il contributo delle società cooperative, pari al 5,7%.

Seguendo la classificazione settoriale delle attività di servizi, nel 2001 il comparto che accoglie la quota più elevata di imprese individuali è quello del commercio e riparazioni, con 66.579 unità, pari al 40,6% di tutte le ditte individuali del terziario veneto. Un buon numero delle stesse appartiene anche all'insieme delle attività immobiliari, noleggio, informatica ed altre attività professionali (44.165 unità, corrispondenti al 26,9%). Il settore commerciale presenta anche una buona percentuale di società in nome collettivo (13.924 unità, pari al 45%), mentre la maggior parte delle società per azioni si divide equamente tra commercio (655 unità) ed attività professionali (654 unità). Le società in accomandita e quelle a responsabilità limitata caratterizzano principalmente il ramo delle attività immobiliari, noleggio ed informatica, dove rappresentano rispettivamente il 12,1 e 16,3% del totale delle imprese appartenenti a questo comparto. Esso rileva anche per numero di società cooperative, in quanto ne raccoglie 504, corrispondenti al 31,1% di tutte le cooperative del settore dei servizi veneto.

Nell'ambito della classificazione funzionale, le imprese individuali si distribuiscono in maggior misura sia tra i servizi al sistema socio-familiare (70.299 unità; il 42,8% del totale) che tra quelli al sistema produttivo (68.947 unità; il 42%). Le società in nome collettivo caratterizzano in modo particolare, ancora una volta, i servizi al sistema socio-familiare (16.138 unità a costituire il 52,2%), distanziando di circa 7 mila unità le S.n.c. presenti tra le imprese che erogano servizi di rete (8.937 unità che sono pari al 28,9%). La maggior parte delle società a responsabilità limitata (il 43,8%) appartiene invece al comparto dei servizi al sistema produttivo; contemporaneamente le società in accomandita caratterizzano i servizi al sistema socio-familiare più degli altri segmenti di attività, anche se il loro numero si presenta piuttosto

Tabella 2.11 - Veneto. Imprese del settore dei servizi per forma giuridica secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (valori assoluti). Censimento 2001

	Censimento 2001									
	Impresa indivi- duale	SNC	SPA	Società			Totale	Società coope- rative	Altra forma di impresa	TOTALE
<b>Classificazione settoriale</b>										
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	66.579	13.924	655	8.391	11.041	250	34.261	253	124	101.217
Alberghi e ristoranti	11.557	6.333	88	3.375	2.076	58	11.930	46	12	23.545
Trasporti e comunicazioni	11.105	1.768	118	441	1.279	21	3.627	440	100	15.272
Intermediazione monetaria e finanziaria	5.067	419	238	678	604	34	1.973	91	11	7.142
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	44.165	6.275	654	9.257	12.403	2.580	31.169	504	415	76.253
Istruzione	499	169	3	120	148	14	454	50	37	1.040
Sanità e altri servizi sociali	11.785	92	21	164	303	414	994	26	2	12.807
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	13.403	1.944	88	817	1.193	158	4.200	209	187	17.999
<b>Classificazione funzionale</b>										
Servizi al sistema produttivo	68.947	5.849	734	7.727	12.722	2.489	29.521	569	429	99.466
Servizi al sistema socio-familiare	70.299	16.138	327	8.708	6.722	771	32.666	458	255	103.678
Servizi di rete	24.914	8.937	804	6.808	9.603	269	26.421	592	204	52.131
<b>Classificazione tipologica</b>										
Servizi avanzati	45.582	3.012	550	4.618	6.332	2.490	17.002	399	364	63.347
Servizi emergenti	4.804	1.283	149	748	1.550	75	3.805	504	78	9.191
Servizi tradizionali	113.774	26.629	1.166	17.877	21.165	964	67.801	716	446	182.737
<b>Totale servizi</b>	<b>164.160</b>	<b>30.924</b>	<b>1.865</b>	<b>23.243</b>	<b>29.047</b>	<b>3.529</b>	<b>88.608</b>	<b>1.619</b>	<b>888</b>	<b>255.275</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

limitato rispetto alle altre forme societarie appena analizzate. Le società per azioni, così poco diffuse nel terziario della regione Veneto, contrassegnano le imprese dei servizi di rete (804 unità), in modo particolare quelle che svolgono attività immobiliari (349 unità) e quelle coinvolte nell'intermediazione monetaria e finanziaria (222 unità). Le società cooperative godono invece di una distribuzione pressoché equa tra i tre principali macroaggregati di attività di servizi: sono maggiormente presenti tra i servizi di rete (592 unità), ma una buona parte si trova tra i servizi al sistema produttivo (569 unità) e, in misura minore, anche tra i servizi al sistema socio-familiare (458 unità).

La classificazione tipologica rivela la netta predominanza delle imprese di servizi tradizionali per quasi tutte le forme giuridiche. In particolare, il 62,3% delle ditte appartenenti a questo comparto sono imprese individuali, mentre il 14,6% (26.629 imprese) sono società in nome collettivo. Tra le società di capitali, 21.165 sono società a responsabilità limitata (l'11,6% del totale delle imprese); le società per azioni sono invece un numero esiguo, 1.166 per la precisione (lo 0,6%). Il 44,2% delle società cooperative è concentrato tra i servizi tradizionali, soprattutto nell'ambito dei servizi di pulizia e disinfezione, del commercio all'ingrosso e dei trasporti terrestri. Un numero elevato di cooperative caratterizza anche le ditte che svolgono attività legale e consulenza per le imprese nell'ambito dei servizi avanzati, e quelle dedite ad attività ausiliarie dei trasporti nell'ambito dei servizi emergenti.

## 2.2 Le imprese secondo i registri camerali

### 2.2.1 Premessa e sintesi delle tendenze

L'analisi della struttura e della dinamica delle imprese dei servizi può essere effettuata avvalendosi delle informazioni del Registro Imprese di fonte Infocamere, in aggiunta all'utilizzo dei dati censuari.

Trattandosi di una fonte basata su dati amministrativi, rispetto al Censimento si riscontrano alcuni limiti soprattutto in merito alla classificazione dei codici di attività economica (classificazione ATECO<sup>1</sup>) ove si scenda al di sotto delle due cifre.

L'analisi si riferisce alle sedi di impresa e si articola in una valutazione della consistenza della struttura produttiva a fine 2005 e delle dinamiche intervenute nel periodo 2001-2005.

Non verranno approfonditi i fenomeni di nati-mortalità delle imprese in quanto, in particolare i dati delle iscrizioni, scontano la presenza di un numero rilevante di imprese non classificate che rende poco attendibile una ricerca di questo tipo<sup>2</sup>.

Va sottolineato inoltre il carattere quantitativo dell'analisi qui effettuata in quanto non è possibile scendere ad un esame qualitativo dei mutamenti della struttura produttiva (ad es. in termini di redditività delle imprese, dimensioni occupazionali, ecc.) che richiederebbe strumenti molto più complessi di valutazione.

Nonostante i vincoli sopra citati, è possibile rilevare alcuni elementi di fondo circa le caratteristiche delle attività di servizio presenti nel Veneto e la loro recente evoluzione.

1 si vedano in generale le informazioni contenute su: [http://www.infocamere.it/movi\\_down.htm](http://www.infocamere.it/movi_down.htm); per quanto riguarda la disaggregazione oltre le due cifre ATECO va ricordato che i dati possono comportare una sottostima rispetto alla situazione reale, in quanto non sempre le codifiche attribuite alle imprese nei registri camerali corrispondono con precisione all'attività effettivamente esercitata.

2 Per chi fosse interessato ad approfondire i processi di creazione reale di nuove imprese (al netto quindi dei fenomeni di fusione, scorporo o trasformazione di attività che influiscono sullo stock delle imprese preso in esame nella analisi qui effettuata), si rimanda all'Osservatorio sulla demografia delle imprese (i cui dati attualmente sono disponibili sino al 2002) realizzato da Unioncamere nazionale. Per la metodologia ed ulteriori approfondimenti si veda all'interno del portale STARNET ([www.starnet.unioncamere.it](http://www.starnet.unioncamere.it)) nell'area tematica "demografia delle imprese" (sezione analisi e dati - Osservatorio Demografia) per i dati sino al 2000 e in versione cartacea: Unioncamere, Le nuove imprese in Italia (1998-2002), F. Angeli Editore, Milano, 2005. Attualmente i dati 2001-2002 delle nuove imprese sono disponibili su Starnet nell'area dedicata alla Giornata dell'Economia.

Da un punto di vista strutturale, nel Veneto l'incidenza dei servizi sul totale delle imprese è inferiore al dato Italia (sebbene tale scostamento sia tendenzialmente in flessione).

Per contro il peso del commercio all'ingrosso, del turismo, delle attività immobiliari e dei trasporti sul totale dei servizi regionali è superiore rispetto al peso che ricoprono per l'Italia.

A livello settoriale, confronto al dato nazionale si rivela maggiore l'incidenza nel Veneto dei servizi di rete, dei servizi al sistema produttivo, di quelli avanzati e tradizionali; mentre è inferiore riguardo ai servizi socio-familiari e a quelli emergenti.

In merito alle dinamiche di crescita della base imprenditoriale tra il 2001 e il 2005 per il complesso del terziario, esse risultano analoghe all'Italia.

Il Veneto presenta tuttavia la più elevata crescita di imprese terziarie considerando le principali regioni dell'Italia settentrionale, anche se il trend è inferiore per commercio e turismo.

Con riferimento ai settori più consistenti in termini di stock di imprese, quelli più dinamici risultano le attività immobiliari, le altre attività professionali ed imprenditoriali (appartenenti alla sezione K74) e le attività di servizio alle persone.

Positiva, ma più debole dell'Italia, l'evoluzione della base imprenditoriale per i servizi informatici, le attività ricreative, culturali e sportive, i servizi ausiliari dell'intermediazione finanziaria.

Tra i settori di minori dimensioni, per sanità e istruzione gli aumenti percentuali delle imprese risultano superiori all'Italia. Si nota invece un arretramento dei trasporti terrestri e delle attività creditizie ed assicurative, in maniera più accentuata rispetto alla dinamica nazionale.

In definitiva quindi sono i servizi di rete (soprattutto per l'aumento delle attività immobiliari) e quelli emergenti e avanzati a riscontrare gli incrementi più consistenti di imprese.

A livello provinciale, complessivamente Treviso risulta la provincia più dinamica (soprattutto nei servizi al sistema socio-familiare e nei servizi di rete) seguita da Verona e Vicenza (entrambe con le migliori performance nei servizi al sistema produttivo).

Per di più Treviso e Verona rafforzano la loro incidenza sul totale regionale delle imprese terziarie, mentre Padova, pur mantenendo il primo posto in regione per numero di imprese a fine 2005, manifesta una dinamica più debole rispetto alle altre maggiori province (ad eccezione dei servizi avanzati in cui occupa la prima posizione), mentre Venezia segna la maggiore crescita nei servizi emergenti.

L'andamento per forma giuridica evidenzia l'aumento del peso regionale sul totale Italia nelle forme societarie, con uno sviluppo delle società di capitali (nei servizi di rete, tradizionali ed emergenti nell'ordine) in generale superiore a quello nazionale.

Il trend delle forme societarie nei servizi si presenta più vivace rispetto a quello pure riscontrabile per l'insieme delle attività industriali e terziarie in regione, causando parallelamente una diminuzione del peso delle imprese individuali.

Dinamica negativa si riscontra per la componente artigiana dei servizi, in particolare per effetto della contrazione nel trasporto merci su strada (in misura maggiore rispetto all'analogo fenomeno nazionale), nelle riparazioni e nei servizi alle imprese (con l'eccezione di quelli informatici), mentre solo nei servizi personali si registra un incremento.

In generale quindi diminuisce l'incidenza dell'artigianato sul totale delle attività di servizio. Solo Verona segna un trend nel complesso positivo e diviene la prima provincia in regione per stock di imprese nelle attività artigiane di servizio a fine 2005, superando quindi Padova che la precedeva quattro anni prima.

### 2.2.2 La struttura delle imprese di servizi in Veneto nel 2005

Le imprese operative nelle attività di servizio (comprese nelle sezioni di attività ATECO da G a O) sono nel Veneto alla fine del 2005 pari a 227.012 unità con una incidenza sul totale Italia dell'8,2%.

Il Veneto è la terza regione italiana per entità di imprese operanti nei servizi, preceduto da Lombardia (477 mila imprese pari al 17,3% del totale Italia) e Campania (268 mila imprese per un 9,8% del totale Italia).

Le imprese dei servizi rappresentano il 62,6% del totale delle imprese industriali e terziarie operative nel Veneto, valore quindi inferiore al dato nazionale attestato al 66,3%.

Per quanto riguarda la distribuzione delle imprese secondo le principali attività, si rileva la consistenza maggiore di imprese nelle attività del commercio al dettaglio e riparazione di beni personali (50.438 unità pari al 22,2% del totale delle imprese dei servizi nel Veneto). Tuttavia l'incidenza percentuale del commercio al dettaglio sui servizi in Veneto è inferiore paragonata al dato italiano (29,4%).

Al secondo posto per numero di imprese si collocano il commercio all'ingrosso e gli intermediari commerciali (42.927 imprese, pari al 18,9% del totale regionale, valore superiore al corrispondente dato nazionale, 16%).

Significativo anche il numero di imprese riferibili direttamente alle attività turistiche, 23.262 unità (comprendenti attività alberghiere, della ristorazione ed agenzie di viaggio); in tal caso l'incidenza di questo aggregato sul totale dei servizi (10,2%) conferma l'importanza di tale settore in regione, dato che il corrispettivo peso in Italia è del 9,6%.

Rilevanti anche le dimensioni della base imprenditoriale nelle attività immobiliari. Con 26.945 unità rappresenta l'11,9% del totale dei servizi in Veneto. Tale percentuale è sensibilmente superiore al dato nazionale (7,8%), anche per effetto del particolare sviluppo che ha caratterizzato il settore dell'intermediazione immobiliare negli ultimi anni.

Con una dimensione imprenditoriale superiore alle 10 mila unità si distingue l'aggregato eterogeneo comprendente le altre attività professionali e imprenditoriali (consulenza, servizi legali, fiscali, pubblicità, servizi operativi alle imprese quali vigilanza e pulizie, ecc.) che conta 17.017 imprese (7,5% del totale in linea con il valore nazionale 7,6%).

Seguono i trasporti terrestri, essenzialmente imprese di trasporto merci su strada, che registrano 14.156 unità, pari al 6,2% del totale, e un'incidenza superiore a quella rilevata per l'Italia (5,6%).

Le altre attività dei servizi (in cui sono incluse tra le altre lavanderie, estetisti, centri per il benessere fisico, parrucchieri, ecc.) riportano 13.478 imprese e un'incidenza sul totale dei servizi del 5,9%, analogamente al dato nazionale.

Il commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli raggiunge infine le 12.542 imprese con una quota sul totale del 5,5%, inferiore quindi al corrispondente dato per l'Italia (6,2%).

Altri settori significativi in termini di consistenza delle imprese operative a fine 2005, anche per il contenuto qualitativo delle specializzazioni in esse presenti, sono le attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria (promotori, agenti, ecc.) comprendenti 7.519 imprese, pari al 3,3% del totale imprese venete di servizio (valore pressoché uguale a quello italiano).

Le due classi di attività che rientrano nella c.d. new economy, vale a dire l'informatica e le attività connesse, presentano 6.903 imprese incidendo per il 3% sul totale regionale rispetto al 2,8% riferito all'Italia. I servizi postali e di telecomunicazione contano solo 666 imprese, ovvero lo 0,3% del totale Veneto, in linea con lo 0,4% del totale Italia.

Le attività culturali, ricreative e sportive registrano 3.611 imprese e rappresentano l'1,6% del totale regionale, leggermente sotto al dato italiano (2%).

- Con valori compresi tra le 1.300-1.600 imprese all'attivo vanno ricordate anche altre attività, quali:
- il noleggio di macchinari e attrezzature (1.615 imprese, 0,7% del totale regionale);
  - le attività ausiliarie dei trasporti (comprendenti tutti i servizi della logistica escluse le agenzie di viaggio) con 1.321 imprese e un peso sul totale dei servizi del 0,6%;
  - i servizi destinati all'istruzione (1.305 imprese) e alla sanità e servizi sociali (1.244 imprese) che incidono rispettivamente per lo 0,6% e 0,5% sul totale del terziario veneto.

Tutte le attività sopra menzionate evidenziano un'incidenza sul totale dei servizi regionali che risulta analoga ai valori nazionali.

Con riferimento all'incidenza del terziario Veneto sul terziario italiano (ovvero 8,2%), il confronto del peso sul terziario regionale per i principali comparti di attività dei servizi, evidenzia, tra i settori con oltre 10.000 imprese, differenziali positivi nelle attività immobiliari (12,6%), nel commercio all'ingrosso e intermediari (9,7%), nei trasporti terrestri (9,1%), nelle attività legate al turismo (8,8%), nelle altre attività dei servizi (8,3%). Tale scarto risulta invece inferiore nel commercio e riparazione di autoveicoli (6,2%).

Per quanto concerne gli altri settori significativi, il peso sul terziario regionale è maggiore rispetto all'incidenza dei servizi del Veneto sul totale Italia anche nell'informatica e attività connesse (9%) e nelle attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria (8,5%), mentre più contenuto risulta nelle attività culturali, ricreative e sportive (6,5%).

Tra i settori con dimensione imprenditoriale oltre le mille unità si rileva invece un'incidenza superiore alla media solo nel noleggio di macchinari e attrezzature (8,5%), con percentuali relativamente più modeste per i servizi destinati all'istruzione (7,5%), le attività ausiliarie dei trasporti (7,3%), sanità e servizi sociali (5,6%).

Prendendo in considerazione la distinzione dei servizi secondo la classificazione funzionale si rileva una prevalenza dei servizi del sistema socio-familiare (93.760 imprese pari al 41,3% del totale regionale) seguiti dai servizi del sistema produttivo (68.626 unità, ovvero il 30,2%) e dai servizi di rete (64.626 per un residuo 28,5%).

Il Veneto evidenzia inoltre una maggiore incidenza dei servizi del sistema produttivo e dei servizi di rete sul proprio sistema terziario, rispetto all'incidenza di queste due comparti sul corrispondente totale Italia. Similmente si verifica nei servizi di rete (9,7%) e nei servizi al sistema produttivo (9,2%) rispetto ai servizi socio-familiari (7%). Appare quindi inferiore al relativo dato nazionale, il peso dei servizi del sistema socio-familiare.

Distinguendo invece i servizi secondo la classificazione tipologica si rileva una consistenza più rilevante di imprese nei servizi tradizionali (185.577 imprese pari al 81,7% del totale dei servizi classificati nell'ottica tipologica) seguiti dai servizi avanzati (32.054 imprese per un 14,1% del totale) e dai servizi emergenti (9.381 imprese per un 4,1%).

La regione presenta un'incidenza superiore rispetto al suo peso complessivo in Italia, nei servizi avanzati (8,5%) e nei servizi tradizionali (8,4%) mentre la quota sui servizi emergenti è sensibilmente più ridotta (5,9%).

### 2.2.3 *L'evoluzione delle imprese di servizi nel periodo 2001-2005*

L'analisi delle dinamiche 2001-2005 considera innanzitutto i servizi più significativi e ne valuta l'incidenza sul totale del terziario regionale in termini di imprese operative a fine 2005. Quindi

approfondirà lo studio delle imprese per forma giuridica secondo le due aggregazioni (funzionale e tipologica).

Si procederà successivamente alla verifica delle principali tendenze che emergono a livello provinciale e allo studio dell'evoluzione della componente artigiana dei servizi.

Tabella 2.12 - Veneto e Italia. Riepilogo delle dinamiche 2001-2005 secondo la classificazione settoriale.

Ateco	Settori	Imprese operative venete 31.12.01	Imprese operative venete 31.12.05	% Veneto su Italia		Tassi di crescita 01-05	
				2001	2005	Veneto	Italia
A+B	Agricoltura e pesca	108.498	94.041	10,5	9,8	-13,3	-6,6
C+D+E	Manifatturiere, estrattive ed energia	69.652	67.261	10,7	10,4	-3,4	-0,8
F	Costruzioni	56.992	67.939	9,3	9,4	19,2	17,8
G 50	Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli	12.517	12.542	7,4	7,4	0,2	0,4
G 51	Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	42.185	42.927	10,0	9,7	1,8	4,3
G 52	Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers.	49.524	50.438	6,4	6,2	1,8	4,3
H 55 e I633	Alberghi, ristoranti, agenzie di viaggio	21.740	23.262	9,1	8,8	7,0	10,5
	<b>Totale commercio-turismo</b>	<b>125.966</b>	<b>129.169</b>	<b>7,8</b>	<b>7,7</b>	<b>2,5</b>	<b>4,8</b>
I 60	Trasporti terrestri;trasp.mediante condotta	14.445	14.156	9,3	9,1	-2,0	-0,5
I 61	Trasporti marittimi e per vie d'acqua	606	738	40,0	44,0	21,8	10,7
I 62	Trasporti aerei	9	15	4,8	7,8	66,7	2,1
I 63	Attività ausiliarie dei trasp (escluso I63.3)	1.157	1.321	7,2	7,3	14,2	13,4
I 64	Poste e telecomunicazioni	208	666	5,8	6,6	220,2	180,7
	<b>Totale trasporti-comunicazioni</b>	<b>16.425</b>	<b>16.896</b>	<b>9,3</b>	<b>9,1</b>	<b>2,9</b>	<b>4,5</b>
J 65	Interm.mon.e finanz.(escl.assic.e fondi p.)	1.084	697	8,8	8,0	-35,7	-28,8
J 66	Assic.e fondi pens.(escl.ass.soc.obbl.)	239	27	6,0	1,6	-88,7	-57,4
J 67	Attività ausil.intermediazione finanziaria	7.005	7.519	8,7	8,5	7,3	10,2
	<b>Totale servizi finanziari</b>	<b>8.328</b>	<b>8.243</b>	<b>8,6</b>	<b>8,3</b>	<b>-1,0</b>	<b>2,5</b>
K 70	Attività immobiliari	18.556	26.945	11,4	12,6	45,2	31,6
K 71	Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	1.405	1.615	8,9	8,5	14,9	20,4
K 72	Informatica e attività connesse	6.334	6.903	9,3	9,0	9,0	13,1
K 73	Ricerca e sviluppo	143	164	7,0	6,3	14,7	27,0
K 74	Altre attività professionali e imprendit.	14.671	17.017	8,1	8,1	16,0	14,7
L75	Amministrazione pubblica, assicurazioni soc. obblig.	19	1	3,3	1,2	-94,7	-85,7
	<b>Totale servizi alle imprese</b>	<b>41.128</b>	<b>52.645</b>	<b>9,5</b>	<b>10,1</b>	<b>28,0</b>	<b>20,9</b>
M 80	Istruzione	1.041	1.305	7,2	7,5	25,4	21,4
N 85	Sanità e altri servizi sociali	946	1.244	5,4	5,6	31,5	26,0
O 90	Smaltim.rifiuti solidi,acque di scarico e sim.	304	371	7,8	7,9	22,0	20,2
O 91	Attività di organizzazioni associative non altrimenti classif.	128	50	7,1	5,5	-60,9	-49,5
O 92	Attività ricreative,culturali e sportive	2.926	3.611	6,7	6,5	23,4	26,9
O 93	Altre attività dei servizi	12.957	13.478	8,2	8,3	4,0	2,9
P 95	Serv.domestici presso famiglie e conv.	20	-	16,9		-100,0	-100,0
	<b>Totale servizi alle persone</b>	<b>18.322</b>	<b>20.059</b>	<b>7,7</b>	<b>7,6</b>	<b>9,5</b>	<b>9,9</b>
	<b>Totale servizi</b>	<b>210.169</b>	<b>227.012</b>	<b>8,2</b>	<b>8,2</b>	<b>8,0</b>	<b>7,9</b>
Nc	Imprese non classificate	2.462	676	5,0	2,2	-72,5	-37,5
TOT	<b>TOTALE</b>	<b>447.626</b>	<b>456.878</b>	<b>9,1</b>	<b>8,9</b>	<b>2,1</b>	<b>4,5</b>
	<b>Totale industria e terziario</b>	<b>339.128</b>	<b>362.837</b>	<b>8,8</b>	<b>8,7</b>	<b>7,0</b>	<b>7,5</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

Tabella 2.13 - Veneto e Italia. Incidenza dei settori sul totale imprese dei servizi e totale industria e servizi secondo la classificazione settoriale al 31.12.2005

Ateco	Settori	% su totale servizi		% su tot. Industria e terziario	
		Veneto	Italia	Veneto	Italia
C+D+E	Manifatturiere, estrattive ed energia			18,6	15,7
F	Costruzioni			18,8	17,5
G 50	Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli	5,5	6,2	3,5	4,1
G 51	Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	18,9	16,0	11,9	10,7
G 52	Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers.	22,2	29,4	13,9	19,6
H 55 e I633	Alberghi, ristoranti, agenzie di viaggio	10,2	9,6	6,4	6,4
	<b>Totale commercio-turismo</b>	<b>56,9</b>	<b>61,2</b>	<b>35,7</b>	<b>40,9</b>
I 60	Trasporti terrestri;trasp.mediante condotta	6,2	5,6	3,9	3,8
I 61	Trasporti marittimi e per vie d'acqua	0,3	0,1	0,2	0,0
I 62	Trasporti aerei	0,0	0,0	0,0	0,0
I 63	Attività' ausiliarie dei trasp (escluso I63.3)	0,6	0,7	0,4	0,4
I 64	Poste e telecomunicazioni	0,3	0,4	0,2	0,2
	<b>Totale trasporti-comunicazioni</b>	<b>7,4</b>	<b>6,7</b>	<b>4,7</b>	<b>4,5</b>
J 65	Interm.mon.e finanz. (escl.assic.e fondi p.)	0,3	0,3	0,2	0,2
J 66	Assic.e fondi pens.(escl.ass.soc.obbl.)	0,0	0,1	0,0	0,0
J 67	Attività' ausil.intermediazione finanziaria	3,3	3,2	2,1	2,1
	<b>Totale servizi finanziari</b>	<b>3,6</b>	<b>3,6</b>	<b>2,3</b>	<b>2,4</b>
K 70	Attività' immobiliari	11,9	7,8	7,4	5,2
K 71	Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	0,7	0,7	0,4	0,5
K 72	Informatica e attività' connesse	3,0	2,8	1,9	1,9
K 73	Ricerca e sviluppo	0,1	0,1	0,1	0,1
K 74	Altre attività' professionali e imprendit.	7,5	7,6	4,7	5,1
L75	Amministrazione pubblica, assicurazioni soc. obblig.	0,0	0,0	0,0	0,0
	<b>Totale servizi alle imprese</b>	<b>23,2</b>	<b>18,9</b>	<b>14,5</b>	<b>12,6</b>
M 80	Istruzione	0,6	0,6	0,4	0,4
N 85	Sanità' e altri servizi sociali	0,5	0,8	0,3	0,5
O 90	Smaltim.rifiuti solidi,acque di scarico e sim.	0,2	0,2	0,1	0,1
O 91	Attività di organizzazioni associative non altrimenti classif.	0,0	0,0	0,0	0,0
O 92	Attività' ricreative,culturali e sportive	1,6	2,0	1,0	1,3
O 93	Altre attività' dei servizi	5,9	5,9	3,7	3,9
P 95	Serv.domestici presso famiglie e conv.	0,0	0,0	0,0	0,0
	<b>Totale servizi alle persone</b>	<b>8,8</b>	<b>9,6</b>	<b>5,5</b>	<b>6,4</b>
	<b>Totale servizi</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>62,7</b>	<b>66,8</b>
	<b>Totale Industria e terziario</b>			<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

### Le dinamiche dei principali settori

Nell'insieme delle attività di servizio, l'aumento delle imprese a livello regionale è risultato dell'8% tra il 2001 e il 2005, valore sostanzialmente analogo al dato nazionale (+7,9%).

Il Veneto è la prima regione dell'Italia settentrionale per aumento delle imprese, mentre è preceduta da Campania, Lazio e Puglia se si considerano le prime 10 regioni per dimensione assoluta delle attività terziarie a fine 2005.

L'incidenza dei servizi sul totale della base produttiva regionale (industria e terziario) passa quindi dal 62 al 62,7% tra il 2001 e il 2004, (+0,6% contro lo 0,3% del corrispondente dato nazionale).

Nello stesso periodo temporale le principali regioni settentrionali evidenziano un leggero incremento del peso dei servizi (+0,3% in Lombardia, +0,1% in Piemonte). In taluni casi invece diminuisce, come avviene per Emilia-Romagna (-1,1%) e Liguria (-1%).

Osserviamo quindi nel dettaglio l'evoluzione per area settoriale.

Nell'area delle attività commerciali la crescita del Veneto risulta inferiore al totale Italia, sia nel commercio al dettaglio e all'ingrosso (+1,8% Veneto contro +4,3% Italia) che nel commercio e manutenzione di autoveicoli (in quest'ultimo settore la crescita dell'apparato produttivo registra solo un +0,4% a livello nazionale ed un +0,2% per il Veneto).

Rispetto alle dinamiche delle principali regioni, l'insieme delle attività commerciali in Veneto (+1,6%) presenta uno sviluppo più contenuto rispetto a Campania, Sicilia e Lazio (che segnano aumenti tra il 6 e il 10%). Nell'ambito delle regioni settentrionali l'incremento del Veneto è preceduto solo da quello del Piemonte (+2,2%).

Nei servizi legati al turismo la situazione è analoga: l'aumento delle imprese nel Veneto è del +7% a fronte di un dato nazionale del +10,5%. Il Veneto si colloca pertanto al di sotto delle performance conseguite dalle prime cinque regioni italiane in termini di variazione percentuale della base produttiva (ad eccezione dell'Emilia-Romagna, +6,8%).

Sia per le attività commerciali che per quelle turistiche il trend di crescita risulta più debole rispetto a quello delle imprese nel complesso dei servizi regionali.

Per contro, in tre settori la regione manifesta un maggiore dinamismo rispetto alle tendenze, pure positive, che emergono su scala nazionale.

Il fenomeno riguarda soprattutto le attività immobiliari, le altre attività professionali e imprenditoriali della sezione K74 e le altre attività di servizio alle persone.

Risulta particolarmente consistente l'espansione delle attività immobiliari (+45,2%) nel Veneto rispetto ad un risultato comunque rilevante riferito al totale Italia (+31,6%); come è noto questi sviluppi sono associati all'aumento degli investimenti nell'edilizia, situazione comune anche ai principali paesi industrializzati.

Si delinea significativa anche la crescita delle attività professionali (+16% nel Veneto rispetto ad un +14,7% su scala nazionale), mentre è meno marcato l'aumento delle imprese nelle altre attività dei servizi personali (+4% che comprendono parrucchieri, lavanderie, estetisti, centri per il benessere fisico, pompe funebri, ecc.). Pur ponendosi al di sotto della crescita media del terziario a livello regionale, l'incremento per quest'ultimo comparto è di oltre un punto superiore al totale Italia (+2,9%).

Nei trasporti terrestri la contrazione delle imprese che si riscontra in regione (-2%) è più accentuata rispetto a quanto avviene su scala nazionale (-0,5%).

Per l'insieme delle attività di trasporto e comunicazione il trend rimane invece positivo (+2,9%), ma anche in questo caso si rivela inferiore al totale Italia (+4,5%) e ai risultati conseguiti da Lombardia (+11,3%), Campania (+11,7%) e Piemonte (+4,6%).

Per quanto riguarda gli altri settori, per i quali la base imprenditoriale è inferiore alle 10 mila unità in valore assoluto, le dinamiche, pure positive, appaiono più deboli rispetto allo sviluppo nazionale, ricalcando i trend osservati nei precedenti settori del commercio e del turismo.

Questa situazione riguarda in particolare i servizi informatici, le attività ricreative, culturali e sportive, i servizi ausiliari dell'intermediazione finanziaria. Ad eccezione di questi ultimi, si registra tuttavia un incremento delle imprese superiore al dato medio complessivo del terziario regionale.

Nel dettaglio, considerando questi tre settori in ordine di importanza quantitativa, espressa come

incidenza sul totale del terziario regionale, si nota per servizi informatici un incremento delle imprese di 9 punti percentuali rispetto ad un +13,1%, dato Italia. Nelle attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria la variazione è del +7,3% contro un +10,2%, totale nazionale. Infine nelle attività ricreative, culturali e sportive l'aumento delle imprese, seppure significativo (+23,4%), è nuovamente inferiore al totale nazionale (+26,9%).

Tabella 2.14 - Veneto e Italia. Riepilogo delle dinamiche 2001-2005 secondo la classificazione funzionale dei servizi.

Ateco	Settori	Imprese operative venete 31.12.01	Imprese operative venete 31.12.05	% Veneto su Italia		Tassi di crescita 01-05	
				2001	2005	Veneto	Italia
A+B	Agricoltura e pesca	108.498	94.041	10,5	9,8	-13,3	-6,6
C+D+E	Manifatturiere, estrattive ed energia	69.652	67.261	10,7	10,4	-3,4	-0,8
F	Costruzioni	56.992	67.939	9,3	9,4	19,2	17,8
<b>Servizi al sistema produttivo</b>							
G 51	Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	42.185	42.927	10,0	9,7	1,8	4,3
K 71	Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	1.405	1.615	8,9	8,5	14,9	20,4
K 72	Informatica e attivita' connesse	6.334	6.903	9,3	9,0	9,0	13,1
K 73	Ricerca e sviluppo	143	164	7,0	6,3	14,7	27,0
K 74	Altre attivita' professionali e imprendit.	14.671	17.017	8,1	8,1	16,0	14,7
	<b>Totale</b>	<b>64.738</b>	<b>68.626</b>	<b>9,4</b>	<b>9,2</b>	<b>6,0</b>	<b>8,3</b>
<b>Servizi al sistema socio-familiare</b>							
G 52	Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers.	49.524	50.438	6,4	6,2	1,8	4,3
H 55 e I633	Alberghi, ristoranti, agenzie di viaggio	21.740	23.262	9,1	8,8	7,0	10,5
L75	Amministrazione pubblica, assicurazioni soc. obblig.	19	1	3,3	1,2	-94,7	-85,7
M 80	Istruzione	1.041	1.305	7,2	7,5	25,4	21,4
N 85	Sanita' e altri servizi sociali	946	1.244	5,4	5,6	31,5	26,0
O 90	Smaltim.rifiuti solidi,acque di scarico e sim.	304	371	7,8	7,9	22,0	20,2
O 91	Attività di organizzazioni associative non altrimenti classif.	128	50	7,1	5,5	-60,9	-49,5
O 92	Attività ricreative,culturali e sportive	2.926	3.611	6,7	6,5	23,4	26,9
O 93	Altre attivita' dei servizi	12.957	13.478	8,2	8,3	4,0	2,9
P 95	Serv.domestici presso famiglie e conv.	20	-	16,9		-100,0	-100,0
	<b>Totale</b>	<b>89.605</b>	<b>93.760</b>	<b>7,1</b>	<b>7,0</b>	<b>4,6</b>	<b>6,5</b>
<b>Servizi di rete</b>							
G 50	Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli	12.517	12.542	7,4	7,4	0,2	0,4
I 60	Trasporti terrestri;trasp.mediante condotta	14.445	14.156	9,3	9,1	-2,0	-0,5
I 61	Trasporti marittimi e per vie d'acqua	606	738	40,0	44,0	21,8	10,7
I 62	Trasporti aerei	9	15	4,8	7,8	66,7	2,1
I 63	Attività ausiliarie dei trasp (escluso I63.3)	1.157	1.321	7,2	7,3	14,2	13,4
I 64	Poste e telecomunicazioni	208	666	5,8	6,6	220,2	180,7
J 65	Interm.mon.e finanz.(escl.assic.e fondi p.)	1.084	697	8,8	8,0	-35,7	-28,8
J 66	Assic.e fondi pens.(escl.ass.soc.obbl.)	239	27	6,0	1,6	-88,7	-57,4
J 67	Attività ausil.intermediazione finanziaria	7.005	7.519	8,7	8,5	7,3	10,2
K 70	Attività immobiliari	18.556	26.945	11,4	12,6	45,2	31,6
	<b>Totale</b>	<b>55.826</b>	<b>64.626</b>	<b>9,2</b>	<b>9,7</b>	<b>15,8</b>	<b>10,3</b>
	<b>Totale servizi</b>	<b>210.169</b>	<b>227.012</b>	<b>8,2</b>	<b>8,2</b>	<b>8,0</b>	<b>7,9</b>
Nc	Imprese non classificate	2.462	676	5,0	2,2	-72,5	-37,5
TOT	<b>TOTALE</b>	<b>447.626</b>	<b>456.878</b>	<b>9,1</b>	<b>8,9</b>	<b>2,1</b>	<b>4,5</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

L'insieme dei servizi creditizi e finanziari in Veneto registra invece un arretramento delle imprese (-1%), come si rileva anche in altre regioni dalle dimensioni analoghe della base imprenditoriale (quali Piemonte, Emilia-Romagna e Toscana. In diversi casi (soprattutto in Campania, Sicilia, Lazio, e in misura più contenuta Lombardia) il trend risulta positivo e contribuisce allo sviluppo della base imprenditoriale italiana, che in questo settore si attesta a +2,5%.

Tabella 2.15 - Veneto e Italia. Riepilogo delle dinamiche 2001-2005 secondo la classificazione tipologica dei servizi.

Ateco	Settori	Imprese operative venete 31.12.01	Imprese operative venete 31.12.05	% Veneto su Italia		Tassi crescita 01-05	
				2001	2005	Veneto	Italia
<b>Servizi avanzati</b>							
64.2	Telecomunicazioni	134	602	7,3	7,6	349,3	330,7
65	Intermediazione monetaria e finanziaria	1.084	697	8,8	8,0	-35,7	-28,8
66	Assicurazioni e fondi pensione	239	27	6,0	1,6	-88,7	-57,4
67	Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria	7.005	7.519	8,7	8,5	7,3	10,2
71 (- 71.4)	Noleggio di macchinari, attrezzature, beni per uso personale (alle imprese)	789	868	8,7	8,1	10,0	17,7
72	Informatica e attività connesse	6.334	6.903	9,3	9,0	9,0	13,1
73	Ricerca e sviluppo	143	164	7,0	6,3	14,7	27,0
74 (- 74.7)	Attività legali, consulenze e investigazioni (alle imprese)	13.040	15.274	8,5	8,5	17,1	16,5
	<b>Totale</b>	<b>28.768</b>	<b>32.054</b>	<b>8,7</b>	<b>8,5</b>	<b>11,4</b>	<b>13,6</b>
<b>Servizi emergenti</b>							
52.1	Commercio al dettaglio non specializzato	3.292	3.491	5,0	4,9	6,0	9,3
62	Trasporti aerei	9	15	4,8	7,8	66,7	2,1
63 (- 63.3)	Attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti (alle imprese)	1.157	1.321	7,2	7,3	14,2	13,4
85.3	Assistenza sociale	309	572	5,5	6,1	85,1	67,0
90	Smaltimento rifiuti e acque di scarico	304	371	7,8	7,9	22,0	20,2
92	Attività ricreative, culturali e sportive	2.926	3.611	6,7	6,5	23,4	26,9
	<b>Totale</b>	<b>7.997</b>	<b>9.381</b>	<b>5,9</b>	<b>5,9</b>	<b>17,3</b>	<b>18,2</b>
<b>Servizi tradizionali</b>							
50	Commercio riparazione autoveicoli e vendita di carburanti	12.517	12.542	7,4	7,4	0,2	0,4
51	Commercio all'ingrosso	42.185	42.927	10,0	9,7	1,8	4,3
52 (- 52.1)	Commercio al dettaglio	46.232	46.947	6,5	6,4	1,5	3,8
55, 63.3	Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	21.740	23.262	9,1	8,8	7,0	10,5
60	Trasporti terrestri	14.445	14.156	9,3	9,1	-2,0	-0,5
61	Trasporti marittimi	606	738	40,0	44,0	21,8	10,7
64.1	Attività postali e di corriere	73	64	4,3	3,1	-12,3	22,1
70	Attività immobiliari e locazione di immobili	18.556	26.945	11,4	12,6	45,2	31,6
71.4	Noleggio di macchinari, attrezzat., beni per uso person. (alle famiglie)	616	747	9,3	9,1	21,3	24,2
74.7	Servizi di pulizia e disinfestazione	1.631	1.743	5,6	5,8	6,9	4,8
75	Amministrazione pubblica, assicurazioni soc. obblig.	19	1	3,3	1,2	-94,7	-85,7
80	Istruzione	1.041	1.305	7,2	7,5	25,4	21,4
85 (- 85.3)	Servizi sanitari e veterinari	637	672	5,3	5,3	5,5	6,7
91	Attività di organizzazioni associative non altrimenti classificabili	128	50	7,1	5,5	-60,9	-49,5
93	Servizi alle famiglie	12.957	13.478	8,2	8,3	4,0	2,9
	<b>Totale</b>	<b>173.383</b>	<b>185.577</b>	<b>8,3</b>	<b>8,4</b>	<b>7,0</b>	<b>6,3</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

Tale fenomeno si ricollega ai processi di ristrutturazione che hanno interessato numerosi istituti di credito e attività assicurative, determinando aggregazioni e fusioni e quindi un ridimensionamento del numero di imprese a livello territoriale.

Nell'area della new economy, aggregato di dimensioni ridotte, i servizi postali e di telecomunicazione segnano una crescita particolarmente consistente (+220,2%) e in questo caso superiore al corrispondente totale nazionale (+180,7%). Ciò si spiega per la presenza all'interno di questo comparto, di servizi telefonici di tipo tradizionale gestiti principalmente da aziende che fanno capo ad imprenditori extracomunitari.

Tra i settori terziari di minori dimensioni in termini assoluti, va ricordata la crescita riscontrata in due specifiche attività destinate alle persone, quali la sanità e i servizi sociali (+31,5%) e l'istruzione (+25,4%). In entrambi i casi l'incremento delle imprese è superiore a quanto si verifica su scala nazionale e colloca il Veneto al primo posto per aumento delle imprese tra le regioni settentrionali con analoga consistenza della base imprenditoriale.

Per contro nei servizi di noleggio di macchinari e attrezzature la variazione (+14,9%), sebbene superiore al dato medio del terziario regionale, resta al di sotto del corrispettivo totale Italia (+20,4%).

Nell'insieme dei servizi alle imprese compresi nella sezione "K" il Veneto fa registrare il secondo miglior risultato (+28,1%) tra le prime 10 regioni italiane per dimensioni assolute della base imprenditoriale a fine 2005, preceduto dalla sola Campania (+31,9%). L'incremento su scala nazionale risulta del +21,1%.

#### *Le dinamiche per classificazione funzionale dei servizi*

Esaminando la dinamica delle imprese con riferimento ai tre aggregati della classificazione funzionale, emerge per il Veneto una crescita maggiore dell'insieme dei servizi di rete (+15,8%) rispetto ai servizi al sistema produttivo (+6%) e al sistema socio-familiare (+4,6%), tendenza che appare in linea con i risultati nazionali.

Rispetto all'andamento italiano, il Veneto manifesta tuttavia una espansione più accentuata dei servizi di rete e per contro un trend più debole nelle altre due tipologie di servizi. Di conseguenza il peso della regione sull'Italia aumenta nei servizi di rete di +0,5 punti, mentre subisce una flessione nelle altre due categorie, limitata comunque a un -0,2 punti nei servizi al sistema produttivo e a -0,1 nei servizi al sistema socio-familiare.

Considerando le dinamiche delle singole attività inserite all'interno delle tre aree dei servizi, gli aumenti più significativi della base produttiva si riscontrano nei servizi al sistema produttivo, nelle attività professionali, nel noleggio di macchinari e attrezzature e nella ricerca e sviluppo. Similmente ciò si verifica nei servizi al sistema socio-familiare, nelle attività ricreative, nell'istruzione, nella sanità e nei servizi di smaltimento rifiuti, nei servizi di rete, nelle poste e telecomunicazioni, nei trasporti aerei e nelle attività immobiliari.

Tabella 2.16 - Veneto e Italia. Incidenza dei settori sul totale macroarea secondo la classificazione tipologica al 31.12.01 e al 31.12.05

Ateco	Settori	VENETO		ITALIA	
		2001	2005	2001	2005
<b>Servizi avanzati</b>					
64.2	Telecomunicazioni	0,5	1,9	0,6	2,1
65	Intermediazione monetaria e finanziaria	3,8	2,2	3,7	2,3
66	Assicurazioni e fondi pensione	0,8	0,1	1,2	0,5
67	Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria	24,3	23,5	24,3	23,6
71 (escluso 71.4)	Noleggio di macchinari, attrezzature...	2,7	2,7	2,7	2,8
72	Informatica e attività connesse	22,0	21,5	20,5	20,4
73	Ricerca e sviluppo	0,5	0,5	0,6	0,7
74 (escluso 74.7)	Attività legali, consulenze e investigazioni (alle imprese)	45,3	47,7	46,4	47,6
	<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Servizi emergenti</b>					
52.1	Commercio al dettaglio non specializzato	41,2	37,2	48,5	44,8
62	Trasporti aerei	0,1	0,2	0,1	0,1
63 (escluso 63.3)	Attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti (alle imprese)	14,5	14,1	11,9	11,4
85.3	Assistenza sociale	3,9	6,1	4,2	5,9
90	Smaltimento rifiuti e acque di scarico	3,8	4,0	2,9	2,9
92	Attività ricreative, culturali e sportive	36,6	38,5	32,4	34,8
	<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Servizi tradizionali</b>					
50	Commercio riparazione autoveicoli e vendita di carburanti	7,2	6,8	8,1	7,7
51	Commercio all'ingrosso	24,3	23,1	20,3	19,9
52 (escl. 52.1)	Commercio al dettaglio	26,7	25,3	34,1	33,3
55, 63.3	Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	12,5	12,5	11,5	11,9
60	Trasporti terrestri	8,3	7,6	7,5	7,0
61	Trasporti marittimi	0,3	0,4	0,1	0,1
64.1	Attività postali e di corriere	0,0	0,0	0,1	0,1
70	Attività immobiliari e locazione di immobili	10,7	14,5	7,8	9,7
71.4	Noleggio di macchinari, attrezzat., beni per uso person. (alle famiglie)	0,4	0,4	0,3	0,4
74.7	Servizi di pulizia e disinfestazione	0,9	0,9	1,4	1,4
75	Amministrazione pubblica, assicurazioni soc. obblig.	0,0	0,0	0,0	0,0
80	Istruzione	0,6	0,7	0,7	0,8
85 (escluso 85.3)	Servizi sanitari e veterinari	0,4	0,4	0,6	0,6
91	Attività di organizzazioni associative non altrimenti classificabili	0,1	0,0	0,1	0,0
93	Servizi alle famiglie	7,5	7,3	7,6	7,3
	<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

Tabella 2.17 - Veneto. Valore aggiunto dei servizi e totale economia. Anni 1995-2003.

Anno	Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	Altre attività di servizi	Totale servizi	TOTALE SETTORI
<i>Valori assoluti (in milioni di euro)</i>					
1995	19.972	16.095	10.917	<b>46.984</b>	75.655
1996	20.942	17.801	11.969	<b>50.712</b>	81.163
1997	21.464	18.641	12.794	<b>52.900</b>	84.658
1998	22.555	19.455	13.106	<b>55.117</b>	87.306
1999	22.897	20.682	13.570	<b>57.149</b>	89.544
2000	24.763	22.665	14.645	<b>62.074</b>	95.167
2001	25.712	24.310	15.354	<b>65.375</b>	98.618
2002	26.256	25.560	15.954	<b>67.770</b>	100.944
2003	26.578	26.996	16.699	<b>70.272</b>	104.303
<i>Tassi di crescita (var. % su anno precedente)</i>					
1996	4,9	10,6	9,6	<b>7,9</b>	7,3
1997	2,5	4,7	6,9	<b>4,3</b>	4,3
1998	5,1	4,4	2,4	<b>4,2</b>	3,1
1999	1,5	6,3	3,5	<b>3,7</b>	2,6
2000	8,2	9,6	7,9	<b>8,6</b>	6,3
2001	3,8	7,3	4,8	<b>5,3</b>	3,6
2002	2,1	5,1	3,9	<b>3,7</b>	2,4
2003	1,2	5,6	4,7	<b>3,7</b>	3,3
<i>% su totale Italia = 100</i>					
1995	9,4	7,9	6,7	<b>8,1</b>	9,1
1996	9,3	8,0	6,7	<b>8,1</b>	9,2
1997	9,3	7,9	6,8	<b>8,1</b>	9,2
1998	9,3	7,9	6,8	<b>8,1</b>	9,1
1999	9,3	8,0	6,8	<b>8,1</b>	9,1
2000	9,5	8,1	7,0	<b>8,3</b>	9,2
2001	9,4	8,1	6,9	<b>8,2</b>	9,0
2002	9,4	8,0	6,9	<b>8,2</b>	8,9
2003	9,3	8,1	6,8	<b>8,1</b>	8,9
<i>% settori dei servizi su totale servizi</i>					
1995	42,5	34,3	23,2	<b>100,0</b>	
1996	41,3	35,1	23,6	<b>100,0</b>	
1997	40,6	35,2	24,2	<b>100,0</b>	
1998	40,9	35,3	23,8	<b>100,0</b>	
1999	40,1	36,2	23,7	<b>100,0</b>	
2000	39,9	36,5	23,6	<b>100,0</b>	
2001	39,3	37,2	23,5	<b>100,0</b>	
2002	38,7	37,7	23,5	<b>100,0</b>	
2003	37,8	38,4	23,8	<b>100,0</b>	
<i>% settori dei servizi su totale valore aggiunto regionale</i>					
1995	26,4	21,3	14,4	<b>62,1</b>	100,0
1996	25,8	21,9	14,7	<b>62,5</b>	100,0
1997	25,4	22,0	15,1	<b>62,5</b>	100,0
1998	25,8	22,3	15,0	<b>63,1</b>	100,0
1999	25,6	23,1	15,2	<b>63,8</b>	100,0
2000	26,0	23,8	15,4	<b>65,2</b>	100,0
2001	26,1	24,7	15,6	<b>66,3</b>	100,0
2002	26,0	25,3	15,8	<b>67,1</b>	100,0
2003	25,5	25,9	16,0	<b>67,4</b>	100,0

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

### *Le dinamiche per classificazione tipologica*

Le dinamiche delle imprese dei servizi distinte in base alla classificazione tipologica, evidenziano una crescita maggiore dei servizi emergenti (+17,3%) rispetto a quelli avanzati (+11,4%); entrambe queste due tipologie segnano un'espansione superiore rispetto a quanto avviene per i servizi tradizionali (+7%). Tuttavia, esaminando le corrispondenti dinamiche a livello nazionale, si rileva un andamento inferiore del Veneto rispetto all'Italia sia nei servizi avanzati che nei servizi emergenti, in cui la crescita per l'Italia è rispettivamente del +13,6% e del +18,2%, con un differenziale a sfavore del Veneto di circa 2 punti per i servizi avanzati e di poco meno di 1 punto per i servizi emergenti. Per contro nei servizi tradizionali la performance regionale è migliore a quella italiana (+6,3%).

All'interno dei servizi avanzati si osserva un aumento particolarmente consistente delle telecomunicazioni (il cui peso sul totale di questa categoria di servizi è solo dell'1,9%), mentre tra i settori di maggiore consistenza per numero di imprese, aumentano con tassi superiori al dato complessivo di questa area dei servizi, le attività legali e di consulenza. Si registrano valori al di sotto della media di tale aggregato nei servizi informatici, nel noleggio e nelle attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria (mentre risultano in declino, come già detto, i servizi assicurativi e bancari).

Nei servizi emergenti si riscontra soprattutto l'aumento che ha interessato le imprese nell'assistenza sociale, nelle attività ricreative, culturali e sportive e nelle attività a supporto dei trasporti, con risultati superiori alla media, per questa tipologia di servizi, anche nei servizi di smaltimento rifiuti.

In percentuale, gli incrementi maggiori hanno interessato i trasporti aerei, la cui dimensione in termini di imprese operative è però limitata allo 0,2% dei servizi emergenti a fine 2005.

Tra i servizi tradizionali, sono le attività immobiliari a registrare la maggiore espansione, e, tra i settori meno consistenti in termini di dimensione assoluta della base imprenditoriale, i servizi rivolti all'istruzione, il noleggio di macchinari e attrezzature per le famiglie e i trasporti marittimi. Sempre nell'ambito di trasporti, si verifica invece una contrazione delle imprese specialmente nel trasporto merci su strada, ma anche nelle attività postali e di corriere.

### *Le dinamiche provinciali*

Lo studio dell'evoluzione a livello provinciale viene effettuata in questo paragrafo seguendo lo schema analitico utilizzato in precedenza.

Verranno quindi esaminate le tendenze dei servizi suddivisi in base alle classificazioni funzionale e tipologica sviluppando sinteticamente le dinamiche dei singoli settori.

Tra il 2001 e il 2005 l'incremento maggiore delle imprese terziarie considerate nel loro complesso si è verificato per la provincia di Treviso (+10%), seguita da Verona (+8,8%) e Vicenza (+8%). Queste tre province hanno registrato performance migliori sia rispetto al totale Veneto (+8%) che al totale Italia (+7,9%).

La crescita per Venezia (+7,8%) e Padova (+7,5%) appare leggermente inferiore, mentre figura più contenuto, pur se positivo, il trend per Rovigo (+4,9%) e Belluno (+3,1%).

Per effetto di queste dinamiche, Treviso e Verona rafforzano la loro incidenza percentuale sul totale regionale nei servizi, confermandosi rispettivamente al terzo e al secondo posto con quote del 17,5% e 18,7% a fine 2005.

Vicenza mantiene la propria quota al 17% del totale, mentre le altre province subiscono un arretramento, compresa Padova che tuttavia rimane in questa classifica al primo posto (vi si concentra infatti il 21% delle attività di servizio regionali al 31.12.2005).

Rispetto alla suddivisione funzionale, nei servizi al sistema produttivo Verona ottiene la più forte crescita dell'apparato imprenditoriale (+7,8%) seguita da Vicenza (+7,2%) e Treviso (+6,5%). Variazioni positive, ma più contenute interessano le altre province della regione con Venezia al +5,7%, Padova al +4,3%, Belluno e Rovigo tra il 3 e il 4%; da notare tuttavia che nessuna provincia raggiunge la soglia di incremento rilevato a livello nazionale (+8,3%).

Nei servizi al sistema socio-familiare, è Treviso a conseguire il miglior risultato (+7,3%) ed è l'unica provincia con una variazione al di sopra di quella registrata a livello nazionale (+6,5%). Le altre province riportano invece valori attorno al dato regionale (+4,6%) ad eccezione ancora di Rovigo (+2,3%) e Belluno (+1%).

Nei servizi di rete, Treviso (+17,6%) si conferma la provincia più dinamica in regione seguita a breve distanza da Venezia (+17,4%); in questo caso, con l'eccezione di Belluno, tutte le province venete ottengono esiti migliori a quelli riscontrati per l'Italia (+10,3%): tra il 14-15% per Verona, Padova e Vicenza e circa l'11% per Rovigo.

Esaminando la dinamica delle imprese con riferimento alla classificazione tipologica, si rileva come nei servizi tradizionali tutte le maggiori province, per dimensioni dell'apparato produttivo, si collocano al di sopra della soglia di crescita nazionale. È ancora Treviso (+9,5%) ad ottenere l'incremento maggiore; le altre province (Verona, Vicenza e Venezia) registrano variazioni attorno al +7% con l'eccezione di Padova (+6,1%), leggermente inferiore al corrispondente dato nazionale.

Una crescita nuovamente più contenuta si individua per Rovigo (+3,6%) e Belluno (+1,9%) che si confermano le province con la dinamica meno favorevole anche nei servizi emergenti (che raggiungono comunque nel complesso tassi di crescita attorno al +8%). Negli stessi servizi emergenti, gli incrementi nelle principali province risultano particolarmente elevati: Venezia (+20%) e Treviso (+19,3%) conseguono i risultati migliori, seguite dalle altre province, la cui performance è in linea con quella nazionale (+18,2%) con la parziale eccezione di Verona (+17%).

Nei servizi avanzati nessuna provincia supera il dato nazionale (+13,6%). Solo Padova vi si avvicina (+13,1%), mentre, al di sopra dell'incremento regionale (+11,4%), si collocano anche Verona (+12,9%) e Rovigo (+12,8%). Per Treviso e Belluno l'aumento delle imprese in questo settore è circa il 10%, mentre Venezia (+8,3%) segna la variazione meno significativa in regione.

Nell'ambito dei servizi avanzati si nota per tutte le province un forte incremento dei servizi connessi alle telecomunicazioni (con la crescita maggiore per Venezia), il declino dei servizi bancari e assicurativi, un'espansione dei servizi ausiliari dell'intermediazione finanziaria (specie per Rovigo, Padova e Verona), il trend favorevole dei servizi informatici (in particolare per Belluno e Rovigo), l'andamento positivo delle attività di consulenza (ed in questo caso è Vicenza a segnare il risultato migliore seguita da Padova e Verona).

Tra i servizi emergenti aumentano le strutture della media e grande distribuzione commerciale, in special modo per Venezia (mentre diminuiscono solo a Belluno e Rovigo), Treviso segna l'incremento maggiore nelle attività di supporto ai trasporti (anche in questo caso in un contesto tendenzialmente positivo per tutte le province con l'eccezione di Belluno), si allarga il numero delle imprese nell'assistenza sociale (specie per Treviso e Venezia) così come nelle attività di smaltimento rifiuti (per Venezia e Verona si rilevano i maggiori aumenti) e in quelle relative al complesso dei servizi ricreativi, culturali e sportivi (in cui è ancora Verona a ottenere il miglior esito).

Nelle attività inerenti ai servizi tradizionali e dimensionalmente maggiori nell'apparato produttivo, prevale una dinamica stazionaria nel commercio di autoveicoli (con l'eccezione di Vicenza e Verona). Nel commercio all'ingrosso tutte le province registrano buoni risultati (in particolare Verona) ad eccezione della province di Rovigo e di Padova. Nel commercio al dettaglio sono ancora Belluno e Rovigo

a manifestare un declino della base imprenditoriale, mentre Treviso segna l'espansione maggiore. Positivo in tutte le province il trend delle strutture legate al turismo (alberghi, ristorazione e agenzie di viaggio) ed è ancora Treviso (assieme a Rovigo) a raggiungere la variazione positiva più considerevole. Consistente la crescita delle attività immobiliari in tutte le province (in particolar modo a Venezia), sempre superiore alla soglia di crescita nazionale.

### *Le dinamiche delle imprese per forma giuridica*

La suddivisione delle imprese dei servizi, con riferimento alle quattro principali forme giuridiche, evidenzia alla fine del 2005 ancora la prevalenza delle imprese individuali (125.138 unità pari al 55,1% delle imprese dei servizi).

Le forme societarie superano di poco le 97 mila unità di cui 57 mila sono società di persone (25,2% del totale) e poco più di 40 mila le società di capitali (17,9%).

Le altre forme giuridiche si attestano a 4.095 unità la cui prevalenza è costituita da società cooperative (3.348 unità pari all'81,7% delle imprese costituite con altre forme giuridiche).

Quanto ad incidenza sul totale Italia, al 31.12.2005 il Veneto manifesta una percentuale maggiore per le società di persone (9,9% di quelle operanti nel territorio nazionale sono localizzate nella regione) e per le società di capitali (9,6%) mentre più contenuta è l'incidenza sulle imprese individuali (7,4%) e le altre forme giuridiche (6,4%).

Le percentuali di incidenza sul totale Italia di entrambe le forme societarie sono in crescita rispetto al 2001 mentre si rileva un certo declino del peso del Veneto in riferimento alle imprese individuali.

Ciò starebbe ad indicare, in prima approssimazione, un rafforzamento relativo della base imprenditoriale dei servizi nel Veneto rispetto alle tendenze in atto nelle altre regioni.

Tra il 2001 e il 2005, come per gli altri principali settori economici, è risultata per i servizi una crescita più spiccata delle società di capitali (+34,1%), che nel Veneto ha assunto una dimensione superiore a quanto si è pure verificato a livello nazionale (+32,8%). Anche per le società di persone l'aumento è stato più consistente nel Veneto rispetto all'Italia (+9,3% contro +5,7%). Per contro la dinamica delle imprese individuali è stata inferiore nel Veneto (+0,8%) rispetto a quella nazionale (+3,4%).

Si potrebbe quindi desumere un'ulteriore tendenza del consolidamento della base imprenditoriale dei servizi verso strutture di maggiore complessità organizzativa, rispetto a quanto pure è avvenuto a livello nazionale.

Naturalmente questa propensione va valutata anche in un'ottica settoriale ed in rapporto alla duplice classificazione dei servizi richiamata nei precedenti paragrafi.

Nel dettaglio delle forme societarie, gli aumenti maggiori hanno interessato le s.r.l. dei servizi (+35,5%) seguite dalle società in accomandita (+14,8%) e le società per azioni (+11,1%), mentre più contenuta è risultata la dinamica per le s.n.c. (+4,9%).

Rispetto alle analoghe tendenze rilevate per il totale dei servizi, per tutte queste forme societarie si sono conseguiti tassi di crescita superiori.

Queste dinamiche hanno inciso sulla distribuzione percentuale delle forme giuridiche sul totale delle imprese dei servizi: si riscontra infatti una più intensa diminuzione del peso delle imprese individuali rispetto a quella osservata per l'insieme delle imprese industriali e terziarie. Nel contempo crescono più velocemente le società di capitali e in minore misura anche le società di persone (che però si riducono nell'insieme dell'industria e del terziario) e le altre forme.

Nell'ambito della classificazione funzionale, la crescita maggiore delle società di capitali si riscontra nei servizi di rete in dimensioni (+46,6%) superiori a quanto è avvenuto a livello nazionale (+39%), per effetto soprattutto dell'aumento delle attività immobiliari, dei trasporti terrestri e del commercio di autoveicoli, solo per citare le specializzazioni con la maggiore consistenza della base produttiva.

Le stesse società di capitali crescono invece in misura inferiore (+30,3%) al totale Italia (+36,9%) soprattutto nei servizi al sistema socio-familiare, area in cui invece il Veneto presenta un incremento maggiore delle imprese in forma cooperativa (istruzione, sanità, turismo, servizi ecologici, attività ricreative); si registra invece un arretramento delle imprese individuali che tuttavia non si verifica per l'Italia. Ciò deriva dal particolare calo dei servizi destinati al turismo (-7,6%), dal momento che si mantiene positiva, seppure contenuta, la dinamica dell'aggregato comprendente le altre attività dei servizi personali.

Anche nei servizi al sistema produttivo le società di capitali manifestano un incremento (+24,7%) inferiore all'Italia (+25,7%), ma lo scarto in questo caso è più ridotto.

Tra le specializzazioni più significative all'interno di questo insieme, gli incrementi maggiori delle società di capitali riguardano le attività professionali e imprenditoriali della sezione K74 e, in misura relativamente più limitata, i servizi informatici e il commercio all'ingrosso e intermediari.

La dinamica delle forme giuridiche nella sfera della classificazione tipologica consente di rilevare per il Veneto un'espansione maggiore delle società di capitali nei servizi tradizionali (+36,6%) anche se la crescita nei servizi emergenti risulta di poco inferiore (+32,5%); in quest'ultima area dei servizi si riscontrano gli aumenti più consistenti anche per le altre tre forme giuridiche (per effetto degli incrementi che hanno interessato le strutture della media e grande distribuzione e i servizi nell'assistenza sociale).

Da notare il calo delle imprese individuali nei servizi tradizionali, riflesso del ridimensionamento della base imprenditoriale nel commercio e riparazione di autoveicoli, nelle attività collegate al turismo, nei trasporti terrestri e della debole dinamica nel commercio al dettaglio e nell'ingrosso.

Rispetto all'Italia nei servizi avanzati il Veneto presenta tassi di crescita inferiori, con la parziale eccezione delle società di persone; nei servizi emergenti permane un differenziale di crescita a sfavore del Veneto nelle società di capitali (circa 7 punti) e nelle imprese individuali, mentre le società di persone presentano una variazione superiore.

Nei servizi tradizionali, le due forme societarie denotano una crescita maggiore nel Veneto, mentre il citato ridimensionamento delle imprese individuali si pone in controtendenza rispetto all'incremento per questo comparto rilevato su scala nazionale (peraltro contenuto rispetto alle altre forme giuridiche).

#### 2.2.4 *La componente artigiana dei servizi*

La presenza delle imprese artigiane nelle attività di servizio è significativa solo in un numero limitato di settori. Si concentrano infatti nelle attività di riparazione, nel trasporto merci su strada, nei servizi personali e in parte in alcuni servizi alle imprese.

Converrà quindi effettuare un'analisi con riferimento al complesso delle attività di servizio e a questi specifici settori, tralasciando quindi le classificazioni proposte inizialmente.

In primo luogo è possibile fornire alcune indicazioni sulle dinamiche del Veneto rispetto al totale Italia comparando lo stock di imprese al 31.12 degli anni 2001 e 2005.

Per l'insieme delle attività artigiane di servizio il trend delle imprese è negativo per il Veneto (-2,5%), la dimensione è quindi di poco inferiore all'analogo fenomeno su scala nazionale (-2,8%). Ciò è conseguenza del ristrutturazione nel Veneto delle imprese artigiane in tutta l'area delle attività commerciali e di riparazione (-13,1%), ma anche nel trasporto merci su strada (-2,5%), settore quest'ultimo la cui involuzione influenza (assieme a quella delle attività professionali, -5,4%, in cui sono inclusi i servizi operativi quali vigilanza e pulizie) l'aggregato comprendente i servizi alle imprese in senso lato (-0,9%), al cui interno tuttavia si rileva ancora una crescita dei servizi informatici (+39,7%).

Mentre per il complesso dei servizi alle imprese, la contrazione si presenta in dimensioni pressoché analoghe al totale Italia, così come avviene per le riparazioni, nei trasporti la diminuzione a livello regionale si configura in termini percentuali più accentuata rispetto all'analogo fenomeno su scala nazionale.

Fanno invece eccezione l'insieme dei servizi personali (ad esclusione dell'istruzione e della sanità, ove peraltro la presenza artigiana è numericamente limitata) che sono in crescita in regione (+4,8%) con un tasso superiore a quello nazionale (+3,8%).

L'incidenza delle imprese artigiane sul totale delle imprese venete dei servizi è del 17,9% a fine 2005, con un calo quindi di 0,5 punti rispetto al 2001.

Il ridimensionamento appare analogo a quello intervenuto a livello nazionale, ove tuttavia la presenza artigiana è leggermente più ridotta rispetto al Veneto (17% a fine 2005 contro 17,5% al 2001). Ciò si traduce in una diminuzione del peso dell'artigianato soprattutto nel commercio-riparazioni (da 8,9 a 7,7%) dal momento che nei servizi alle imprese la contrazione è meno significativa (da 22,3 a 22,1%).

Da notare che per le attività di trasporto merci su strada la presenza artigiana, pur rimanendo rilevante (84,5% delle imprese artigiane) subisce un calo di 2,1 punti rispetto al 2001 (-0,8% a livello nazionale, ove a fine 2005 l'incidenza dell'artigianato in tal settore è tuttavia più ridotta essendo il 75,8% delle imprese).

Per contro nell'insieme delle attività di servizio alle persone cresce la componente artigiana che ammonta al 66,6% delle imprese rispetto al 63,5% del 2001. Anche in questo comparto il Veneto manifesta una percentuale superiore all'Italia, sia in termini di crescita della base imprenditoriale artigiana che di entità percentuale sullo stock delle imprese di questo settore (60,1% in Italia a fine 2005).

Si evidenzia infine la stabilità della percentuale di incidenza del Veneto sul totale delle imprese artigiane dei servizi presenti in Italia tra il 2001 e il 2005 (8,7%), stazionarietà che si conferma anche per le tre macroaree dei servizi artigiani. In queste la regione incide sul totale Italia per il 9,5% nei servizi alle imprese, per l'8,4% nei servizi alle persone e per il 7,8% nel commercio e riparazioni.

Per quanto riguarda le dinamiche provinciali, si rileva per il complesso delle attività artigiane di servizio una crescita della base produttiva solo per Verona (+1,5%), che diviene a fine 2005 la prima provincia in regione per numero di imprese artigiane nei servizi, sopravanzando Padova che la precedeva nel 2001.

Tutte le altre province hanno invece manifestato nel periodo esaminato un ridimensionamento, fenomeno che ha toccato in maniera più accentuata Venezia (-6%), Padova (-4,2%) e Rovigo (-4,9%); anche Belluno (-3,9%) ha presentato una flessione superiore ai valori nazionali e regionali, rispetto ai quali sono risultate più contenute le contrazioni registrate per Vicenza (-1,9%) e Treviso (-1,2%).

Nelle attività commerciali e di riparazione in tutte le province è prevalso un trend negativo, più marcato per Venezia (-22,1%), Rovigo (-18,3%), Belluno (-15,1%) e Padova (-13,7%); in quest'area di attività le altre province hanno segnato diminuzioni nell'ordine del -10,5% per Vicenza, -9,1% per Treviso e -8,8% per Verona.

Nel trasporto merci su strada solo Verona ha confermato una dinamica positiva (+3,1%) mentre le flessioni maggiori hanno riguardato ancora Venezia (-6,6%), Padova (-5,9%) e Rovigo (-4,3%); i valori per le altre province sono oscillati nell'intervallo tra il -1,1% di Treviso, -1,6% di Belluno e -2,2 di Vicenza.

Una tendenza pressoché analoga si è rilevata anche nell'insieme dei servizi alle imprese (trasporti-comunicazioni e servizi della sezione K) in cui accanto alla conferma dell'incremento per Verona (+4,2%) emerge anche un dato positivo per Belluno (sia pure di +0,9%); Padova ha segnato la flessione maggiore (-4,4%) seguita nuovamente da Venezia (-2,6%) e Rovigo (-2,9%), mentre le diminuzioni delle imprese artigiane in queste attività per Treviso (-1,1%) e Vicenza (-0,3%) appaiono meno importanti.

Limitatamente ai soli servizi della sezione K, Belluno (+8%) e Verona (+7,5%) hanno conseguito i migliori risultati seguite da Vicenza (+4%). Più contenuta appare la dinamica per Rovigo (+1,4%) e Padova (+0,4%), mentre si rileva un arretramento per Treviso (-1,1%) e soprattutto Venezia (-5,8%). Nell'ambito della stessa sezione K, in tutte le province la presenza artigiana aumenta in dimensioni rilevanti nei servizi informatici (con un +39,7% per l'intero Veneto); mediamente in regione il 15,7% delle imprese dei servizi informatici è artigiana alla fine del 2005 (era il 12,3% al 31.12.2001) con punte superiori al 20% per Belluno e Rovigo.

Nell'area dei servizi alle persone nel loro insieme (istruzione, sanità e altri servizi) l'evoluzione appare positiva in tutte le province. La performance migliore è ancora di Verona (+6,6%) seguita da Treviso (+5,9%) e Rovigo (+5,3%). Anche Padova (+5%) assieme a queste province si colloca al di sopra del dato nazionale e regionale; con valori positivi ma inferiori a questa soglia si rilevano nelle rimanenti province (Venezia, +3,8%, Vicenza, +3,2% e Belluno +1,4%).

## 2.3 Il valore aggiunto dei servizi

### 2.3.1 Premessa metodologica

In questa sezione verrà analizzata la struttura e l'evoluzione del contributo al valore aggiunto prodotto del settore dei servizi nel Veneto, in riferimento ai dati e stime fornite rispettivamente dall'Istat e dall'Istituto Tagliacarne dell'Unioncamere nazionale.

Entrambe consentono uno studio della tematica limitato a livello settoriale, in quanto la disaggregazione non è tale da permettere una distinzione dei servizi secondo gli schemi proposti nel capitolo di questa pubblicazione dedicata all'evoluzione del sistema delle imprese.

I dati dell'Ist. Tagliacarne presentano a livello regionale un dettaglio leggermente maggiore per le "altre attività dei servizi pubblici e privati" rispetto ai dati ISTAT, tuttavia ciò non è disponibile per l'analisi provinciale.

Si ritiene quindi opportuno concentrare l'attenzione sui dati ISTAT in virtù del fatto che, pur con un ritardo temporale, considerano i processi di revisione della contabilità effettuati a livello nazionale.

Nel par. 2.3.2 verranno ad ogni modo esaminati anche i dati dell'Ist. Tagliacarne, per la cui analisi a livello regionale si rimanda alla specifica pubblicazione recentemente pubblicata da Unioncamere del Veneto<sup>3</sup>.

3 v. Unioncamere Veneto, *Il reddito prodotto nel Veneto, 2000-2004*, Venezia, febbraio 2006

### 2.3.2 *Entità e struttura settoriale nel 2003*

Secondo i dati di fonte ISTAT, nel 2003 il valore aggiunto prodotto dai servizi nel Veneto ha raggiunto i 70,2 miliardi di euro, pari al 67,4% del totale prodotto in regione.

Sul corrispettivo valore aggiunto nazionale (863,5 miliardi di euro) il Veneto deteneva una quota dell'8,1% collocandosi al terzo posto in Italia dopo Lombardia (163,6 miliardi pari al 18,9% del totale) e Lazio (103,3 miliardi per un 12%), indicando quindi un peso inferiore a quello relativo al totale del valore aggiunto per l'insieme dei settori economici (8,9%), ovvero una relativa minore competitività in ambito nazionale del terziario veneto rispetto alle altre regioni.

Con riferimento all'incidenza dei servizi sul totale del valore aggiunto prodotto, il Veneto denotava tuttavia una percentuale minore al dato nazionale (74%) e a quello delle due regioni che lo precedevano in valore assoluto. In Lombardia infatti i servizi pesavano per il 69,7% del totale mentre nel Lazio questa percentuale raggiungeva l'85,7%.

Tutte le altre prime dieci regioni italiane, per entità assoluta del valore aggiunto dei servizi, evidenziavano comunque una percentuale di incidenza superiore al Veneto con l'eccezione dell'Emilia-Romagna che presentava un dato analogo.

La composizione settoriale in regione indicava una prevalenza dell'aggregato comprendente i servizi finanziari e i servizi alle imprese (26,9 miliardi pari al 38,4% del totale) seguite a breve distanza dalle attività commerciali e dai trasporti (nel loro insieme 26,5 miliardi pari al 37,8%), mentre per le altre attività (comprendenti servizi pubblici e privati) il valore aggiunto si attestava a 16,6 miliardi di euro per un residuo 23,8% sul totale.

Rispetto a questi tre aggregati, il Veneto mostrava un'incidenza più elevata su totale Italia nel commercio-trasporti (9,3% con il 3° posto in Italia), in linea con il dato complessivo per i servizi finanziari e i servizi alle imprese (8,1% quinta regione italiana) e più contenuta per le altre attività terziarie (6,8% con la sesta posizione in Italia).

Il valore aggiunto per unità di lavoro si attestava sui 49.713 euro, poco al di sotto del dato nazionale (50.272). Relativamente a questo indicatore la regione si poneva al nono posto in Italia in una graduatoria in cui Lombardia (56.116 euro), Lazio (54.126) e Trentino Alto Adige (53.744) occupavano i primi tre posti.

Date le specifiche caratteristiche settoriali, l'insieme dei servizi finanziari e dei servizi alle imprese deteneva la maggiore quota del valore aggiunto per unità di lavoro (oltre 106 mila euro) seguito dal commercio-trasporti (45 mila) e dalle altre attività (poco più di 38 mila).

### 2.3.3 *Le stime per il 2004*

Le stime dell'Ist.Tagliacarne per il 2004 indicavano un valore aggiunto di 72,8 miliardi di euro prodotto dai servizi del Veneto, la cui incidenza sul totale nazionale si rivelava superiore al citato dato di fonte ISTAT. Il peso dei servizi sul totale del valore aggiunto regionale raggiungeva quindi il 64,2%, rispetto ad un dato nazionale del 70,3%, confermando ancora una volta un sottodimensionamento del settore terziario regionale relativamente alla capacità di produrre rispetto alla performance nazionale.

La disaggregazione disponibile consente di distinguere, all'interno dei servizi, i principali aggregati settoriali, non fattibile invece con i dati ISTAT. In particolare nell'area delle attività commerciali, alberghiere e della ristorazione il valore aggiunto veniva stimato in 20,2 miliardi pari ai servizi alle

imprese in senso allargato (trasporti, comunicazioni, servizi vari), che raggiungevano i 35,3 miliardi, mentre il complesso dei servizi privati si attestava sui 55,6 miliardi.

### 2.3.4 *La posizione relativa delle province*

Un'analisi del valore aggiunto dei servizi a livello provinciale permetteva di rilevare una maggior incidenza delle province di Venezia e Padova nel 2003, la cui quota era rispettivamente del 20,4 e del 20% sul totale generale (superando in entrambi i casi i casi i 14 miliardi di euro).

Al terzo posto figurava Verona (18,6%) seguita da Vicenza (16,1%) e Treviso (15,8%) mentre Rovigo e Belluno detenevano le quote residue (4,7 e 4,4%).

Rispetto all'incidenza dei servizi sul totale del valore aggiunto provinciale, era Venezia a trattenere la percentuale più rilevante (77,2% del totale). Al di sopra del dato nazionale si collocava anche Padova (71,2%). Quote superiori al dato regionale (67,4%) erano rilevabili anche per Rovigo (69,7%), mentre quella di Verona (67,5%) si allineava alla relativa entità regionale. Belluno (58,9%), Treviso (54,4%) e Vicenza (52,7%) risultavano le province in cui il contributo dei servizi, pur rimanendo prevalente nelle rispettive economie si collocava al di sotto della media regionale.

Relativamente all'incidenza sul valore aggiunto dei servizi, Venezia si confermava la prima provincia nel commercio-trasporti (22,9% del totale regionale) e negli altri servizi (21,6%), in entrambi i casi seguita da Padova (20 e 20,2%) che invece conservava la quota maggiore sul totale Veneto della ricchezza prodotta nei servizi finanziari e alle imprese (19,9%) seguita da Verona (18,9%).

### 2.3.5 *La dinamiche del valore aggiunto nel periodo 1995-2003*

#### *Le tendenze a livello regionale*

Nel periodo 1995-2003 la crescita del valore aggiunto per il totale dei servizi nel Veneto è stata del +5,2%, valore in linea con il relativo dato nazionale (+5,1%).

Questo risultato appare particolarmente significativo dato che nello stesso periodo l'incremento del valore aggiunto per l'intera economia regionale è stato del +4,1% (+2,3% per le sole attività manifatturiere).

Se quindi si mantiene, come visto in precedenza, un qualche scarto dell'incidenza sul totale del valore aggiunto, le attività dei servizi appaiono negli ultimi anni le più dinamiche anche in rapporto alle tendenze in atto nelle maggiori regioni italiane. Tra queste infatti, nell'Italia settentrionale solo la Lombardia ha ottenuto una variazione di poco superiore (+5,4%) al Veneto.

La conferma di questo trend favorevole giunge anche dall'incremento dell'incidenza dei servizi sul totale del valore aggiunto regionale. Confrontando le percentuali 1995 e 2003 si registra infatti un aumento di 5,3 punti e pure in tal caso, tra le principali regioni, il Veneto si colloca solo dopo la Lombardia (+6,7 p.p.) e Piemonte (+6,6 p.p.).

Nel commercio-trasporti la dinamica media di crescita è ancora positiva (+3,7% contro il dato Italia: +3,8%) e la migliore nell'ambito delle regioni del Nord Italia.

Tuttavia questo aggregato, come avviene a livello nazionale e nelle maggiori regioni italiana, sta tendenzialmente perdendo la propria incidenza sul totale del valore aggiunto prodotto nei servizi: per il Veneto la contrazione è stata infatti di -4,7 punti (-3,6 a livello nazionale) e, ad eccezione del Lazio (in cui la perdita è limitata a -1,7), in tutte le prime 5 regioni italiane la perdita si è attestata su valori analoghi, se non talvolta superiori, come nel caso della Lombardia.

Tabella 2.18 - Veneto e Italia. Dinamica del aggiunto dei servizi e totale economia. Anni 1995-2003

Anno	Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni		Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali		Altre attività di servizi		Totale servizi		Totale economia	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia
<i>Tassi di crescita (var. % su anno precedente)</i>										
1996	4,9	5,2	10,6	10,5	9,6	8,8	7,9	8,0	7,3	6,8
1997	2,5	2,8	4,7	5,5	6,9	5,5	4,3	4,5	4,3	3,9
1998	5,1	5,0	4,4	4,5	2,4	2,7	4,2	4,2	3,1	4,1
1999	1,5	1,6	6,3	5,3	3,5	3,5	3,7	3,5	2,6	3,0
2000	8,2	5,7	9,6	8,3	7,9	4,9	8,6	6,4	6,3	5,4
2001	3,8	4,9	7,3	6,6	4,8	6,1	5,3	5,9	3,6	5,1
2002	2,1	2,2	5,1	6,1	3,9	4,5	3,7	4,3	2,4	3,4
2003	1,2	2,8	5,6	4,5	4,7	5,4	3,7	4,2	3,3	3,4
<i>% valore aggiunto di ciascun macrosettore su totale servizi</i>										
1995	42,5	36,8	34,3	35,0	23,2	28,2	100,0	100,0		
1996	41,3	35,8	35,1	35,8	23,6	28,4	100,0	100,0		
1997	40,6	35,2	35,2	36,1	24,2	28,7	100,0	100,0		
1998	40,9	35,5	35,3	36,2	23,8	28,3	100,0	100,0		
1999	40,1	34,9	36,2	36,8	23,7	28,3	100,0	100,0		
2000	39,9	34,6	36,5	37,5	23,6	27,9	100,0	100,0		
2001	39,3	34,3	37,2	37,8	23,5	27,9	100,0	100,0		
2002	38,7	33,6	37,7	38,4	23,5	28,0	100,0	100,0		
2003	37,8	33,2	38,4	38,5	23,8	28,3	100,0	100,0		
<i>% valore aggiunto dei servizi e di ciascun macrosettore su totale economia</i>										
1995	26,4	25,7	21,3	24,5	14,4	19,7	62,1	69,9	100,0	100,0
1996	25,8	25,3	21,9	25,3	14,7	20,1	62,5	70,7	100,0	100,0
1997	25,4	25,1	22,0	25,7	15,1	20,4	62,5	71,1	100,0	100,0
1998	25,8	25,3	22,3	25,8	15,0	20,1	63,1	71,2	100,0	100,0
1999	25,6	25,0	23,1	26,4	15,2	20,2	63,8	71,6	100,0	100,0
2000	26,0	25,0	23,8	27,1	15,4	20,1	65,2	72,3	100,0	100,0
2001	26,1	25,0	24,7	27,5	15,6	20,3	66,3	72,8	100,0	100,0
2002	26,0	24,7	25,3	28,2	15,8	20,6	67,1	73,5	100,0	100,0
2003	25,5	24,6	25,9	28,5	16,0	20,9	67,4	74,0	100,0	100,0

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

Ciò indica che è in corso un processo di spostamento della capacità di creare ricchezza verso i servizi a contenuto più innovativo: la disaggregazione disponibile, pur in prima approssimazione, consente di individuare nell'insieme dei servizi finanziari e dei servizi alle imprese, l'area di attività che sta progressivamente sostituendo quella comprendente il commercio-trasporti, in vece di motore di crescita del valore aggiunto regionale.

Questo comparto dei servizi presenta infatti una crescita media del +6,7% (superiore al dato nazionale: +6,4%) e tale da collocare nuovamente il Veneto ai primi posti tra le regioni in termini di maggiore consistenza assoluta (solo la Lombardia tra esse ottiene un risultato migliore con un aumento del +7,2%).

L'incremento del peso dei servizi finanziari e alle imprese è aumentato di +4,2 punti sul totale del valore aggiunto dei servizi, portando la regione in linea con la percentuale detenuta da questi servizi sul totale Italia.

Per l'insieme dei servizi pubblici e privati l'incremento medio del valore aggiunto (+5,6%) è stato anche in tal caso superiore all'Italia (+5,2%) e colloca il Veneto tra le prime 10 regioni italiane, secondo solo al Piemonte (+5,7%).

Per questa tipologia di servizi si riscontra una certa stabilità nell'evoluzione della loro quota sul totale del valore aggiunto terziario; la crescita è stata infatti di 0,5 punti nel periodo esaminato, ma si tratta pur sempre del secondo valore tra le principali regioni italiane (dopo i +1,4 punti del Piemonte) e superiore al dato nazionale (+0,1%).

A proposito dell'incidenza del Veneto sul totale Italia, l'evoluzione delle percentuali riflette i trend osservati, sebbene si tratti di variazioni che non hanno stravolto tali quote per comparto.

Nei nove anni esaminati infatti, il commercio-trasporti è rimasto il settore con la maggiore incidenza sul totale Italia (9,3% del 2003 rispetto al 9,4% del 1995), si nota una progressiva crescita dei servizi finanziari e alle imprese (da 7,9 a 8,1%) e una certa oscillazione negli altri servizi (6,8 a fine periodo ma avevano raggiunto il 7% nel 2000).

### *Dinamiche comparate provinciali*

Nell'arco temporale in esame (1995-2003), la provincia di Treviso, con una crescita media del +5,8% del valore aggiunto per il totale dei servizi, ha conseguito il miglior risultato in regione. Anche Padova e Vicenza (+5,5%) si sono collocate al di sopra della media nazionale e regionale, seguite da Verona, praticamente allineata su questi valori (+5,1%). Venezia invece, pur rimanendo la prima provincia per incidenza sul totale regionale, ha registrato con Belluno la variazione più contenuta (+4,6%). Queste due ultime province assieme a Rovigo (+4,9%) hanno evidenziato una performance inferiore a quella nazionale.

In termini di incidenza dei servizi sul totale del valore aggiunto prodotto, è ancora Treviso a rilevare la variazione maggiore (+7,2 punti dal 1995 al 2003), seguita da Vicenza (+6,8%) e Rovigo (+6,4%). Anche Belluno (+5,5%) si è collocata sopra al corrispondente dato regionale (+5,3%). Nelle altre tre province invece, tale dinamica si è dimostrata più debole, a favore di un'evoluzione più vivace delle attività industriali rispetto allo sviluppo del terziario.

## 2.4 L'interscambio commerciale di servizi

### 2.4.1 Premessa

Il processo di terziarizzazione, che ha investito le vecchie economie industriali negli ultimi lustri, ha comportato dei cambiamenti rilevanti in campo politico, socio-economico e tecnologico all'interno dei singoli Paesi. Attualmente, è infatti il comparto dei servizi, e non più il settore secondario, a rappresentare la componente più vivace e in rapida crescita del sistema economico nazionale, concorrendo in massima parte alla formazione del prodotto interno lordo e all'accrescimento dei livelli occupazionali. A tale sviluppo interno non è però seguita per lungo tempo un'analoga espansione del commercio dei servizi sul mercato internazionale.

L'interscambio di servizi è stato infatti, lungamente quasi del tutto trascurato, in gran parte a causa della sua intrinseca natura, ma anche per la presenza di ostacoli doganali e vincoli economici quali monopoli di Stato in settori portanti come le comunicazioni e i trasporti.

La stessa definizione economica di servizio<sup>4</sup> fa capire comunque come fosse effettivamente difficile esportare un bene non tangibile da un Paese all'altro e questo fino all'avvento della cosiddetta rivoluzione informatica che ha dato un grosso impulso alla commercializzazione, permettendo di scindere l'erogazione del servizio dalla presenza contemporanea nello stesso luogo del fornitore e del fruitore. L'innovazione informatica e la capillare diffusione su tutto il pianeta di processi di automazione e l'adozione di nuove tecnologie di informazione sono infatti i principali fattori che hanno contribuito in modo determinante allo sviluppo degli scambi dei servizi soprattutto quelli legati alle telecomunicazioni, alla logistica, all'organizzazione di attività produttive e distributive all'estero, ai movimenti finanziari.

Per comprendere quanto l'evoluzione tecnologica degli anni '90 abbia contribuito in modo decisivo ad aumentare considerevolmente gli scambi internazionali di servizi è sufficiente prendere in esame il peso del commercio dei servizi sul volume mondiale delle operazioni di esportazione che è passato da poco più di 1/6 degli anni '80 a quasi 1/5 del decennio successivo; rapporto che è rimasto invariato anche in questo inizio di secolo. Ma a sorprendere è la crescita dell'export dei beni immateriali che è stata, nel periodo considerato, di gran lunga più rilevante di quella delle merci. Il volume dei servizi scambiati sul mercato mondiale nel 1980 era, infatti, pari a 350 miliardi di dollari, nel 2005 si stima che abbia superato quota 2.500 miliardi.

A dare slancio alla commercializzazione internazionale dei servizi hanno contribuito, oltre allo sviluppo tecnologico, anche altri aspetti la cui importanza è indubbia, come ad esempio le riforme economiche e politiche attuate in alcuni Paesi dell'ex blocco comunista, l'allargamento dei mercati a livello globale, l'abbattimento di molte barriere tariffarie, la crescente mobilità di beni e persone e i forti investimenti produttivi transnazionali diretti verso le cosiddette economie emergenti.

All'interno di questo contesto una forte spinta all'accelerazione del processo di liberalizzazione per l'accesso al mercato dei servizi è stata data anche dall'Accordo Generale sul Commercio dei Servizi (*GATS* ossia *General Agreement on Trade in Services*) nato all'interno dei trattati promossi dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (*WTO*). Questo documento rappresenta il primo e unico accordo che regola gli scambi dei servizi a livello mondiale attraverso una serie di negoziati multilaterali che si succedono nel tempo a cadenza periodica.

<sup>4</sup> Secondo la classica definizione economica, i servizi sono le prestazioni che l'uomo rende ai suoi simili per soddisfare dei bisogni. Si distinguono dai beni perché non possono essere conservati né separati da chi li rende.

2.4.2 *La geografia mondiale del mercato dei servizi*

Secondo i dati, ancora provvisori, forniti dal WTO, anche il 2005 ha visto al pari delle annate immediatamente precedenti una cospicua movimentazione degli scambi di manufatti e di servizi sul mercato mondiale con un aumento significativo delle esportazioni di oltre il 12% rispetto al 2004, che già aveva fatto registrare il miglior incremento dal 2000, considerato sotto molti aspetti l'anno *boom* del commercio mondiale. Siamo di fronte a un andamento favorevole che dura oramai da quattro anni e che risulta spinto soprattutto dalla forza di nuovi *competitors*, primi fra tutti Cina e India.

La distribuzione geografica degli scambi mercantili sul mercato internazionale è di fatto mutata fortemente nell'ultimo decennio a tutto vantaggio dei Paesi emergenti. Il blocco occidentale costituito da Europa<sup>5</sup>, Giappone e Stati Uniti assorbiva nel 1995 il 65,1% delle esportazioni mondiali, mentre nel 2005 ne rappresentava il 56,3% con una perdita di quasi nove punti percentuali. Per i servizi, la contrazione è risultata più contenuta e si aggira attorno all'1%, questo perché lo sviluppo economico di alcuni Paesi asiatici è passato attraverso l'industrializzazione tradizionale con una produzione massiva di manufatti a basso costo e solo recentemente si è rivolto anche a settori tecnologicamente più avanzati. È probabile che nei prossimi anni la tendenza vista per il comparto mercantile si estenda anche al commercio dei servizi, a meno che le economie occidentali non intensifichino le politiche di ricerca e sviluppo.

La richiesta di servizi nel mondo è in graduale e costante crescita dalla fine degli anni '80, ma ha conosciuto una decisa impennata nel 2002, a cui sono seguiti dei risultati particolarmente brillanti anche nelle annate successive. Pur in presenza di dati parziali, mancano infatti i flussi generati da Cina e India, anche il 2005 si è concluso con un aumento del 10,8% rispetto all'anno precedente, quando si era registrato addirittura un incremento del 18,8%.

Tra le tre principali categorie di servizi individuati dal WTO, "trasporti, viaggi e altri servizi commerciali", sono i secondi che hanno evidenziato la migliore *performance* nell'anno appena concluso,

Tabella 2.19 - Principali Paesi esportatori e importatori nel commercio internazionale dei servizi. Anno 2004 (Importi in milioni di USD)

EXPORT				IMPORT			
Pos. Paese	val.ass.	Quota %	var. % su 2003	Pos. Paese	val.ass.	Quota %	var. % su 2003
1) Stati Uniti	318,3	15,0	10,6	1) Stati Uniti	260,0	12,4	13,8
2) Regno Unito	171,8	8,1	17,9	2) Germania	193,0	9,2	13,3
3) Germania	133,9	6,3	15,4	3) Regno Unito	136,1	6,5	14,3
4) Francia	109,5	5,1	11,7	4) Giappone	134,0	6,4	21,5
5) Giappone	94,9	4,5	25,0	5) Francia	96,4	4,6	17,9
6) Spagna	84,5	4,0	10,8	6) Italia	80,6	3,8	9,9
7) Italia	82,0	3,9	17,1	7) Paesi Bassi	72,4	3,5	11,1
8) Paesi Bassi	73,0	3,4	15,7	8) Cina	71,6	3,4	30,5
9) Cina	62,1	2,9	33,8	9) Irlanda	58,4	2,8	11,9
10) Hong Kong	53,6	2,5	17,6	10) Canada	55,9	2,7	11,7

Fonte: Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO)

5 In assenza di ricostruzioni storiche omogenee per gli scambi di servizi e di merce si è considerato il continente europeo nel suo insieme e non l'Unione Europea che comunque, assorbe la quasi totalità dei valori esaminati.

così come per il 2004, e ciò rappresenta un'inversione di tendenza rispetto al decennio precedente quando il comparto registrava crescite ben al di sotto delle altre categorie. La spiegazione può essere trovata nell'aumento considerevole verificatosi in questi ultimi anni del volume delle merci scambiate sul mercato internazionale e nel rincaro del carburante. Anche i servizi connessi ai viaggi internazionali sono in forte recupero dopo le *débaçles* dei primi anni del secolo dovuti agli attentati del 2001 e all'epidemia di SARS che ha coinvolto i Paesi asiatici. L'eterogenea categoria dei servizi commerciali vede invece un avanzamento annuo meno marcato rispetto agli altri due settori, ma rappresenta in sostanza circa il 49% del valore complessivo commerciato.

Sia le importazioni che le esportazioni di beni intangibili sono trainate dall'Europa che assorbe quasi la metà degli scambi mondiali. In espansione il continente asiatico per quanto attiene la richiesta, ma soprattutto l'offerta, mentre le altre zone del globo mostrano una certa staticità.

A guidare la classifica mondiale dei principali Paesi esportatori di servizi del 2004 (anno per il quale sono disponibili i dati consolidati per nazione) ci sono gli Stati Uniti con circa 322 miliardi di dollari con un aumento del 15,4% rispetto al 2000. Il primato degli USA, mai messo in discussione negli anni, è però influenzato negativamente dalla lenta corrosione della relativa quota di mercato che in un lustro perde circa quattro punti percentuali. A gran distanza seguono gli altri: Regno Unito (185 miliardi di dollari), Germania (134 miliardi) e Francia (110 miliardi). L'Italia conferma la sua settima posizione, ma arretra di un posto rispetto al 2000. Nel quinquennio 2000-2004 si registrano notevoli avanzamenti per l'Irlanda (da anni i governi irlandesi hanno avviato una lungimirante politica di investimenti verso il settore *high tech*<sup>6</sup>) che guadagna ben undici posizioni, per l'India, la Federazione Russa e la Cina. Non è da escludere che l'avanzamento dell'India, sia generato, oltre che dalla capacità dimostrata recentemente di sviluppare autonomamente un terziario avanzato, anche dagli investimenti di imprese straniere che utilizzano il subcontinente come fornitore di servizi per la casa madre localizzata nei Paesi occidentali.

La graduatoria mondiale dei Paesi importatori del 2004 ricalca quanto già visto per le esportazioni con poche variazioni: sempre in testa gli Stati Uniti con una richiesta di servizi pari a 263,5 miliardi di dollari, seguono nell'ordine Germania, Regno Unito e Giappone. L'Italia si colloca al sesto posto con un valore in entrata di beni immateriali di circa 80 miliardi di dollari. Nei cinque anni considerati l'India, l'Irlanda e la Federazione Russa hanno più che raddoppiato la loro richiesta di servizi sul mercato estero; nel 2004 invece, le più alte percentuali di incremento annuo sono state appannaggio di India (+52,8%) e Cina (+30,5%), non a caso gli Stati che hanno maturato i più alti tassi di crescita economica.

#### 2.4.3 Il ruolo dell'Italia nell'interscambio internazionale dei servizi

L'Italia, come visto, è tra i principali fornitori di servizi internazionali, nonché tra i primi importatori. Tuttavia, non si può nascondere che l'ultimo decennio, analogamente a quanto accaduto per le merci, è stato caratterizzato da una certa difficoltà a mantenere le quote di mercato conquistate nel corso degli anni '80 mano a mano che nuovi concorrenti si affacciavano sulle scene dei mercati mondiali.

Nel periodo 1994-2004, l'assottigliamento della quota delle esportazioni di servizi è stato molto più marcato rispetto a quello per le merci, toccando il livello più basso nel 2002. Nel 1994, l'Italia occupava

6 L'Irlanda ha conosciuto un fortunato sviluppo economico negli anni '90 trascinato dalle esportazioni nei settori tecnologicamente più avanzati, soprattutto per l'industria informatica e dei prodotti chimici. La crisi internazionale avviatasi nella seconda parte del 2001 ne ha influenzato il ritmo di crescita, peraltro sempre sostenuto, che in anni recenti aveva conosciuto tassi a due cifre (10,9% nel '97, 11,1% nel '99, 10% nel 2000).

la sesta piazza della classifica mondiale dei Paesi esportatori di servizi con poco più di 53 miliardi di dollari, ma la sua porzione di mercato era pari al 5,2%. Dieci anni dopo, pur retrocedendo di una sola posizione, tale percentuale si riduceva drasticamente al 3,8%. L'arretramento della presenza italiana sui mercati internazionali è stato inizialmente lento, ma inesorabile, subendo una forte accelerazione nel biennio 1998-2000, a cui è seguita una fase di sostanziale tenuta che però lascia ben capire quanto sia minore, rispetto alle altre nazioni, la capacità di penetrazione sulle piazze internazionali del nostro Paese.

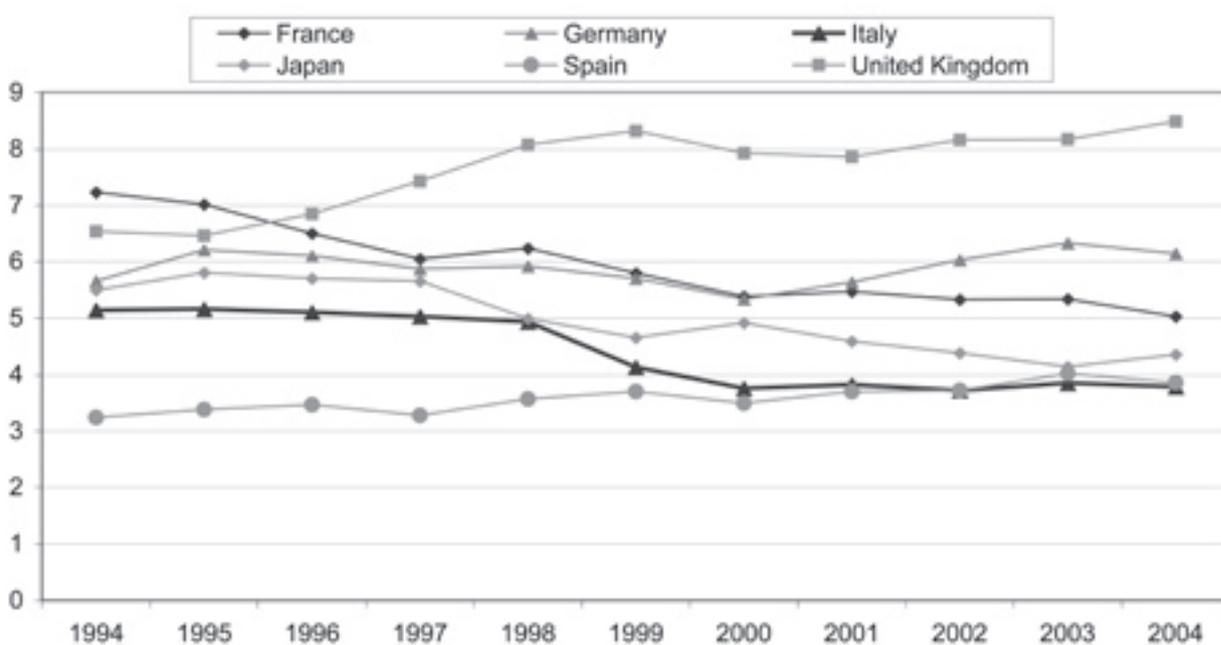
Questa dinamica si riflette anche nel rapporto tra beni e servizi esportati: se nel 1994 l'incidenza dei servizi sul totale esportazioni era del 21,7%, nel 2004 essa si ridimensiona al 18,9 a tutto vantaggio dei prodotti materiali.

Anche le importazioni seguono abbastanza da vicino le tendenze espresse dalle esportazioni: l'Italia nel decennio considerato è ricorsa meno di altri all'acquisto di servizi internazionali, anche se nell'ultimo biennio la sua quota di mercato si è mostrata in espansione.

La pesante perdita di quote di mercato è un fenomeno tipicamente italiano, non avvertito invece, se non in proporzioni meno accentuate dagli altri Paesi industrializzati. Guardando nel dettaglio, ed escludendo dall'esame gli Stati Uniti, il cui peso negli interscambi di servizi è consolidato e in continua crescita nel tempo, sono solo la Francia e, in misura minore, il Giappone, a conoscere un così forte arretramento. La Germania, seppur in flessione, riesce a conservare una quota attorno al 6%, mentre il Regno Unito avanza di posizione distanziando nettamente gli altri Paesi europei. Discorso a parte merita la Spagna, che conquistando terreno lentamente nel decennio, ha eguagliato e superato l'Italia a partire dal 2001.

Da queste considerazioni esce quindi, la fotografia di un'Italia che stenta a collocarsi sui mercati,

Grafico 2.1 - Quota di mercato di alcuni tra i principali Paesi esportatori di servizi.  
Anni 1994-2004



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati UIC

che rimane legata a un'industria di tipo tradizionale più votata al manifatturiero, e che ha delle oggettive difficoltà a creare beni intangibili appetibili anche dalle altre economie.

Dando uno sguardo al flusso originato dagli scambi internazionali dei servizi, si segnala un saldo positivo nel 2004 e nel 2005, dopo un biennio che vedeva i conti fortemente in rosso. Il merito va al capitolo "Viaggi", che ha da sempre buone *performances*, mentre le altre voci sono negative, soprattutto quelle relative agli altri servizi commerciali.

Dall'analisi delle diverse componenti afferenti alle importazioni, si nota infatti, come la dipendenza dall'estero sia determinata in massima parte dagli "altri servizi commerciali" (gruppo quanto mai eterogeneo che comprende una vasta gamma di servizi, dalle comunicazioni, ai servizi bancari e assicurativi, a quelli informatici, ai brevetti ecc.) che nel 2004 rappresentavano oltre la metà del totale, in crescita rispetto a dieci anni prima. Solo la Spagna, tra i principali Paesi europei presenta una simile richiesta.

L'attivo è sorretto invece dal turismo. Secondo il WTO, il 2004 è stato un buon anno per il turismo internazionale e il nostro Paese è risultato al 4° posto nella classifica mondiale, dopo Stati Uniti, Spagna e Francia, con un incremento sull'anno precedente del 13,2%. Anche i dati parziali del 2005 sono incoraggianti e si prospetta il quarto risultato positivo dopo la battuta di arresto del 2001, condizionata dai tragici avvenimenti dell'11 settembre. La componente "viaggi" rappresentava il 42,9% delle intere esportazioni del 2004, ma era in calo rispetto a dieci anni prima quando ne costituiva il 46,5%. In diminuzione appare anche la relativa quota di mercato: nel 1994, era pari al 7,1%, ma nel giro di un lustro scendeva al 5,75% per assestarsi attorno al 5,6% negli anni successivi. Ciò rappresenta un chiaro segno che nonostante l'Italia abbia innegabili bellezze artistiche e paesaggistiche uniche al mondo e sia da sempre una meta apprezzata dal turista straniero, ha una struttura dell'accoglienza inadatta alle nuove e moderne esigenze. Non si tratta solo di competere con Paesi che offrono vacanze a basso costo, ma anche di rendere gradevole il soggiorno attraverso una rete di servizi di alto livello. È motivo di riflessione il fatto che, mentre l'Italia perdeva la sua attrattiva, concorrenti come la Francia, ma soprattutto la Spagna, che hanno un patrimonio ricco, ma non quanto l'Italia, avanzavano, conquistando quote di mercato sempre maggiori. Si ha quasi l'impressione che il sistema turistico italiano abbia vissuto di rendita e non si sia rinnovato, né tanto meno abbia sfruttato le potenzialità offerte dalla tecnologia e dall'informatica.

#### 2.4.4 La posizione del Veneto nel panorama nazionale

Il commercio estero dei servizi del Veneto riflette sotto molti aspetti sia i punti di sofferenza che di forza emersi dal quadro italiano. Senza tener conto dei trasporti, per i quali sono disponibili solo dati a livello nazionale, e degli altri valori non ripartibili, la nostra regione ha contribuito, nel 2005<sup>7</sup>, all'export dei servizi per l'8,8%, la quota più bassa dal 2000, mentre ha inciso per il 6,7% sulle importazioni.

7 Le informazioni sono tratte dalle rilevazioni mensili (Comunicazione Valutaria Statistica, Matrice valutaria) dell'Ufficio Italiano Cambi (UIC). Si tratta di flussi finanziari riclassificati a seconda della natura della transazione, dove è possibile una sua individuazione. Le transazioni turistiche e dei trasporti sono desunte dall'Indagine campionaria sul turismo internazionale dell'Italia e dall'Indagine campionaria sui trasporti internazionali dell'Italia, mentre la voce "Servizi al Governo" è integrata da stime sulla base di informazioni di fonte ISTAT. La ripartizione geografica viene effettuata, ad eccezione di "Viaggi" e "Trasporti", in base al Paese di provenienza o destinazione del flusso e alla provincia in cui ha sede la filiale della banca residente intermediaria dell'operazione con l'estero. Sussiste quindi una certa difficoltà nell'attribuzione territoriale dei flussi, potendo verificarsi una non perfetta coincidenza geografica tra il soggetto economico interessato dal flusso e l'intermediario finanziario. Un'analisi a livello regionale contribuisce a limitare significativamente questa discrepanza. I dati del 2005 sono da considerarsi provvisori e verranno sostituiti via via dall'UIC con quelli definitivi durante il 2006.

Il valore complessivo dei crediti maturati verso l'estero è stato di circa 5.309 milioni di euro, mentre quello originato dalle importazioni ammontava a circa 3.627 milioni di euro. Il saldo generato dall'interscambio internazionale dei servizi presenta sempre valori positivi, anche se i margini sono andati assottigliandosi sempre più nel corso degli anni. Il 2005 si è chiuso con un attivo pari a 1.682 milioni di euro, segnando un aumento del 17,3% rispetto al 2004, anno che già marcava una ripresa rispetto al 2003, che, al contrario, aveva registrato un minimo storico (473 milioni di euro). Siamo comunque ben lontani dai valori maturati nei primi anni 2000, quando si superavano abbondantemente i 2.300 milioni. Il risultato 2005 ci vede secondi, dietro solo alla Toscana (2.043 milioni di euro), e appare in controtendenza rispetto al valore espresso dalla nazione, che presenta invece, un saldo di 5.234 milioni, in netta flessione sul 2004.

Rispetto alle altre regioni, il Veneto si colloca al 3° posto nella graduatoria nazionale per il contributo dato alle esportazioni, dopo Lombardia (34,6%) e Lazio (18,9%), tuttavia il suo apporto è decisamente inferiore. Indiscutibilmente più indietro per quanto riguarda gli acquisti dall'estero: siamo solo quinti, con quasi 35 punti percentuali di differenza dal primato detenuto dalla Lombardia.

Da un'analisi dei servizi oggetto dell'interscambio, risulta che il Veneto, al pari dell'Italia deve il suo forte *surplus* alla voce "Viaggi" e in misura contenuta, ma solo per il 2005, anche alle "Costruzioni" e ai "Servizi finanziari". È interessante mettere a confronto le quote regionali dei crediti del sistema turismo: il Veneto si colloca al 3° posto dopo Lazio e Lombardia, ma prima della Toscana che da anni

Tabella 2.20 - Quota esportazioni e importazioni di servizi delle regioni italiane. Anno 2005

Regioni	Totale		Viaggi		Servizi alle imprese	
	Quota export	Quota import	Quota export	Quota import	Quota export	Quota import
Abruzzo	0,52	0,85	0,88	1,81	0,19	0,45
Basilicata	0,13	0,16	0,25	0,42	0,03	0,03
Calabria	0,37	0,33	0,75	0,88	0,04	0,05
Campania	2,66	2,00	4,31	4,71	0,83	0,43
Emilia	5,86	7,42	5,02	7,93	6,65	7,99
Friuli	2,57	1,73	3,29	3,02	1,16	1,18
Lazio	18,86	18,18	16,07	12,86	19,01	15,11
Liguria	3,14	1,95	4,01	2,81	2,42	1,31
Lombardia	34,57	41,64	15,02	28,59	54,00	52,72
Marche	0,80	1,13	1,23	2,13	0,45	0,75
Molise	0,10	0,09	0,10	0,21	0,13	0,04
Piemonte	4,80	8,23	4,04	8,63	6,08	7,19
Puglia	1,01	1,13	1,87	2,54	0,26	0,40
Sardegna	0,88	0,70	1,58	1,46	0,28	0,34
Sicilia	1,96	1,04	3,69	2,34	0,27	0,35
Toscana	6,80	3,78	11,85	5,25	2,42	3,20
Trentino	4,76	2,28	8,90	3,22	1,33	2,14
Umbria	0,83	0,53	1,56	1,17	0,19	0,23
Valle d'Aosta	0,57	0,18	1,20	0,48	0,02	0,02
Veneto	8,80	6,65	14,39	9,54	4,25	6,08

N.B. Poiché per i trasporti non sono disponibili i dati regionali, i totali utilizzati per il calcolo delle quote sono parziali in quanto depurati della voce dati non ripartibili (comprendente anche il settore trasporti).

Fonte: elab. Unioncamere su dati Ufficio Italiano Cambi (UIC)

ha puntato sull'internazionalizzazione del turismo soprattutto di provenienza anglofona. Il divario con i primi è contenuto nell'ordine di pochi punti percentuali, segno che la nostra regione risulta essere tra le più gradite dal visitatore straniero. Per quel che attiene invece i viaggi all'estero effettuati dai residenti, il Veneto conferma la sua terza posizione, ma si distanzia nettamente dai primi (Lombardia e Lazio) e questo determina un miglior saldo positivo per la categoria.

Sempre con riguardo ai "Viaggi", si nota come nel periodo 2000-2005, il relativo saldo annuale sia andato sempre più erodendosi. Dopo l'aumento del 4,6% registrato nel 2001, i risultati sono stati sempre meno brillanti, fino ad arrivare al modesto valore del 2005 (2.302 milioni di euro) che determina una perdita di oltre un quarto rispetto all'inizio secolo. Tale situazione è originata da una progressiva diminuzione dei crediti verso l'estero e dall'aumentare, al contrario, dei viaggi dei residenti con destinazione oltre confine (+25,8% sul 2000). Le cause di questa perdita di posizione sono molteplici e non tutte di natura congiunturale. Sicuramente ha influito in maniera negativa sull'andamento del turismo, la crisi economica internazionale di questi anni che ha investito in modo piuttosto rilevante il bacino di utenza preferito dal turismo veneto: il mercato mitteleuropeo. Inoltre, si può imputare la mancata visita dei turisti stranieri anche all'incremento dei prezzi dei servizi alberghieri successivamente all'entrata in vigore dell'euro che ha determinato una scelta verso mete più convenienti (a tutto vantaggio in particolare di Spagna e Croazia). Non ultime anche le questioni climatiche: ad eccezione dell'estate 2003, caratterizzata da un caldo torrido su tutto il continente europeo, il che ha favorito un flusso turistico importante soprattutto verso i monti e le spiagge nostrane, il Veneto in questi anni ha risentito negativamente delle variazioni in atto. Piovose sono risultate le estati e gli inverni si sono distinti (a parte l'ultimo) per la carenza di precipitazioni nevose; ciò ha comportato l'allontanamento dalla nostra regione a vantaggio di stazioni di villeggiatura estive localizzate nel Mediterraneo e mete invernali poste al di là delle Alpi. Oltre a questo, è innegabile che il calo di competitività sia dovuto anche ai mancati investimenti e all'insufficiente rinnovamento del settore e all'incapacità di proporre un turismo alternativo, più accattivante e meno influenzato dall'andamento del clima. In questi ultimi anni il flusso del turismo internazionale si è diretto verso le mete culturali e i soggiorni multifunzionali (dove si può usufruire di una vacanza rigenerativa soddisfacendo contemporaneamente altri interessi) e nel contempo si è assistito a una crescita del cosiddetto ecoturismo e del turismo sportivo. Il Veneto per le sue caratteristiche storiche e geografiche si presta perfettamente ad essere terra ambita per questo nuovo tipo di turisti: in un breve spazio si racchiudono molte varietà paesaggistiche (mare, laghi, monti, colline, delta, residui di vecchie attività vulcaniche) di notevole pregio a cui si lega una storia millenaria, quella di Venezia, espressa non solo nella città, ma anche nell'entroterra. Appare quindi necessario, per dare nuovo slancio a questa fondamentale componente economica, "vendere" il Veneto nel suo insieme come luogo dalle inesauribili possibilità.

A trainare il turismo veneto è la provincia di Venezia che da sola concorre a determinare oltre due terzi del saldo positivo del comparto; buona anche la prestazione di Verona. Risultati negativi si hanno invece nelle province di Rovigo, Treviso, Vicenza. Pur in presenza di dati provvisori, si può affermare che il 2005 si è chiuso con un arretramento di tutte le province venete rispetto al 2004, in particolare per Treviso e Padova. Su tutte pesa l'importante aumento delle importazioni che in un anno accrescono del 23,1% le uscite. Nel contempo si assiste a minori entrate: nel Veneto c'è stato un calo complessivo dell'8,9% che risulta essere più marcato a Treviso, Padova e Belluno. Segnali positivi invece per le economie turistiche di Vicenza e Rovigo.

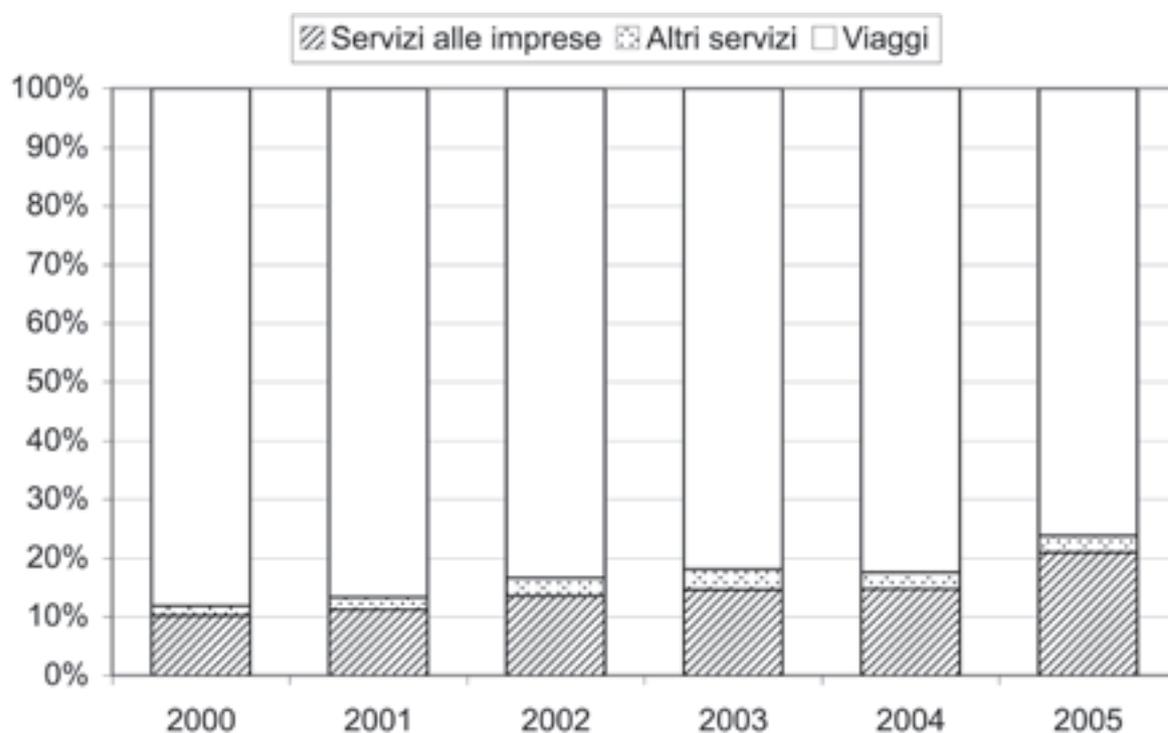
Altra importante voce del commercio estero sono i servizi alle imprese (royalties e licenze, servizi finanziari e informatici e altri servizi alle imprese non specificatamente indicati) che gravano pesantemente sul saldo regionale. Il Veneto si caratterizza per una rilevante richiesta di questo tipo di

servizi e si colloca, nel 2005, al 5° posto della classifica italiana, dominata dalle regioni del Nord-Ovest, con 1.692 milioni di euro in uscita. In quanto alle esportazioni, l'andamento dell'anno appena concluso è stato positivo con un deciso incremento rispetto alle annate precedenti, dovuto principalmente alla crescita dei servizi finanziari e agli altri servizi a favore delle imprese. Il saldo è tuttavia negativo (-578 milioni di euro), anche se il disavanzo si è dimezzato rispetto al 2004. Il Veneto ha contribuito alle esportazioni italiane per il 3,9%, con un aumento di quasi un punto percentuale sul 2000. Il peso sulle importazioni risulta essere più incisivo e, per il 2005, è stato del 5,4%, in calo rispetto agli ultimi anni, soprattutto nei confronti del 2003 quando si era registrata una quota del 9,7%.

La tendenza espressa dal saldo regionale per i servizi alle imprese, rivela un progressivo ricorso a fonti esterne, che ha la sua massima manifestazione nel biennio 2003-2004, allorquando si raggiungono valori doppi rispetto all'inizio decennio. Solo il 2005 frena questa espansione. Da ciò emerge la minore capacità competitiva dei fornitori italiani di servizi alle imprese, i quali sembrano non riuscire a soddisfare la domanda sia in termini di prodotto che di innovazione e ovviamente di prezzo. Inoltre, la crescente richiesta rivolta al mercato mondiale può essere letta anche come una spinta all'internazionalizzazione da parte delle imprese venete che trovano più conveniente acquistare servizi nei mercati di destinazione, sia per esigenze logistiche che per una migliore conoscenza della realtà locale. Non si è di fronte solo al fenomeno della delocalizzazione produttiva, che trattiene presso la casa madre unicamente le attività direzionali e di progetto, generando ovviamente un forte flusso di beni immateriali, ma a volte, anche a una vera e propria rete di servizi di sostegno all'esportazione per una miglior distribuzione del prodotto sul mercato estero.

Verona è in assoluto la provincia che possiede la maggiore propensione all'acquisto sul mercato internazionale dei servizi alle imprese, tanto da incidere per circa il 45% sulle importazioni della categoria.

Grafico 2.2 - Veneto. Composizione percentuale dell'import dei servizi. Anni 2000-2005



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati UIC

La sua richiesta è stata un continuo crescendo dall'anno 2000 e ha raggiunto livelli massimi nel 2003, quando i valori si sono triplicati rispetto all'anno prima. Importanti domande di servizi giungono anche da Vicenza e Padova. Fanalino di coda della classifica veneta Rovigo, le cui esigenze si esprimono in appena 6,3 milioni di euro contro i 688,7 di Verona. Anche per le esportazioni la provincia scaligera si distingue dal resto della regione e contribuisce per più di un terzo alle esportazioni. Valori importanti sono espressi anche da Padova, Vicenza e Venezia. Con riguardo a quest'ultima provincia, è interessante rimarcare il raddoppio delle entrate avvenuto nel 2005 che ha prodotto un saldo positivo nella voce "Servizi alle imprese", caso unico nel Veneto per tutto il periodo 2000-2005.

Negli "Altri servizi"<sup>8</sup> il ruolo più importante è svolto dalle "Comunicazioni" che nel periodo 2002-2004 generano saldi negativi piuttosto ingenti. Le altre voci della categoria riportano andamenti altalenanti nel quinquennio di non facile lettura; tra queste si distinguono le "Costruzioni" e i "Servizi per il governo" che in alcuni anni hanno evidenziato saldi positivi. Tra le province venete, segnaliamo Venezia che evidenzia un discreto *surplus*.

Infine, per chiudere diamo uno sguardo al contributo che il commercio estero dei servizi fornisce alla creazione della ricchezza. Nel periodo 2000-2004, l'interscambio internazionale dei servizi ammonta in media all'8% del valore aggiunto prodotto nel Veneto (miglior risultato 9,7% nel 2003) e vede un'incidenza maggiore dei crediti, anche se nell'ultimo triennio considerato si è assistito a un avvicinamento dei due flussi. È interessante notare che il lieve aumento del valore aggiunto è accompagnato anche da un incremento costante dei debiti, il che può far supporre che siamo di fronte alla presenza di una domanda interna di servizi avanzati che non riesce ad essere soddisfatta dall'offerta domestica (sia quantitativamente che qualitativamente). Per i flussi di esportazione invece, si è di fronte a una fase di stagnazione, che potrebbe essere correlata al raggiungimento dei livelli di capacità erogativa con la saturazione dell'offerta. Il saldo normalizzato invece, ci mostra come la capacità del Veneto a esportare servizi sia venuta meno nel quinquennio ed evidenzia come il 2003 sia stato un anno in cui la richiesta di servizi esteri è stata particolarmente elevata (da imputarsi, come abbiamo visto, alla maggiore domanda di Verona).

A suffragare il minore apporto del commercio estero dei servizi alla crescita del reddito veneto, interviene anche l'analisi dei dati effettuata sul solo reddito prodotto nel settore terziario. Nel 2000, le operazioni di scambio internazionale incidevano del 3,8% sul valore aggiunto generato da tutte le attività di servizi, mentre nel 2004, raggiungevano una quota di poco inferiore al 2%. Per non parlare del 2003, anno in cui il contributo è stato particolarmente esiguo (0,7%).

Tabella 2.21 - Veneto. Incidenza del commercio internazionale dei servizi al reddito prodotto. Anni 2000-2004

Anno	Crediti	Debiti	Valore Aggiunto		% su valore aggiunto intera economia				% su valore aggiunto dei servizi			Saldo normalizzato
			Totale	Servizi	credito	debiti	saldo	inter-scambio	credito	debiti	saldo	
2004	5.383	3.949	113.561	72.894	4,7	3,5	1,3	8,2	7,4	5,4	2,0	15,4
2003	5.550	5.077	109.607	70.392	5,1	4,6	0,4	9,7	7,9	7,2	0,7	4,5
2002	5.262	3.271	106.097	67.769	5,0	3,1	1,9	8,0	7,8	4,8	2,9	23,3
2001	5.439	3.060	103.147	65.375	5,3	3,0	2,3	8,2	8,3	4,7	3,6	28,0
2000	5.117	2.773	99.237	62.074	5,2	2,8	2,4	8,0	8,2	4,5	3,8	29,7

Fonte: elabor. Unioncamere su dati Ufficio Italiano Cambi e Istituto Tagliacarne

8 Assicurazioni, comunicazioni, costruzioni, servizi al governo e servizi personali.



Capitolo 3

## LA DOMANDA DI SERVIZI ESPRESSA DALL'INDUSTRIA VENETA



### 3.1 Premessa

Il variegato macrosettore dei servizi, da un lato offre al consumatore il soddisfacimento di bisogni immateriali (servizi alla persona), dall'altro è di complemento e di supporto alle imprese del primario e del secondario, affinché queste possano presentare sul mercato prodotti migliori e a condizioni più appetibili (servizi alle imprese). Anzi, considerata la competitività a livello internazionale molto più elevata per la commercializzazione di beni, da tutti gli esperti è riconosciuto che un essenziale aiuto alla competitività della nostra agricoltura e della nostra industria deve provenire proprio dal terziario, in grado di consentire un'offerta di beni più concorrenziali.

Naturalmente, ciò avviene in misura ancora modesta, in quanto:

- le imprese produttrici di beni non sono ancora abbastanza sensibili e consapevoli dei vantaggi dei servizi loro offerti;
- le imprese di servizi sono in grado di offrire alle prime servizi ancora abbastanza tradizionali e spesso non sufficientemente vantaggiosi sotto l'aspetto costi-benefici.

Astraendo dal settore dell'agricoltura, che è ancora poco conosciuto nei suoi aspetti gestionali, in questa sede si è voluta verificare la situazione regionale in merito a questo fenomeno nel settore manifatturiero, che rimane cruciale ai fini di uno sviluppo equilibrato della nostra economia. In altri termini, si è cercato di esaminare, sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo, l'attuale ricorso ai servizi avanzati (ossia quelli ritenuti più utili all'offerta competitiva delle nostre produzioni) da parte delle imprese manifatturiere della regione.

Allo scopo, si sono aggiunte alcune domande alla consueta analisi congiunturale sul settore manifatturiero veneto (condotta dalla stessa Unioncamere regionale), proprio con riferimento a questi servizi che nel presente capitolo andiamo ad analizzare.

### 3.2 L'indagine sul fabbisogno di servizi delle imprese manifatturiere

L'indagine regionale è stata svolta, come appena accennato, sul campione di imprese partecipanti alla rilevazione congiunturale trimestrale "VenetoCongiuntura", aggiungendo due apposite domande nel questionario relativo al IV trimestre dell'anno 2005.

In particolare, i due quesiti sono stati i seguenti:

- a) con riferimento al 2005, indicare se nella sua azienda sono state svolte le seguenti funzioni,

specificando eventualmente se gestite completamente all'interno dell'impresa, oppure affidate parzialmente/totalmente all'esterno;

b) con riferimento al 2006, indicare quali funzioni saranno strategiche per la sua azienda, esprimendo un giudizio di importanza per ciascuna delle seguenti voci.

Le funzioni (o voci) previste nel questionario per entrambe le domande sono indicate nel prospetto riportato.

Ricerca, sviluppo e innovazione	Analisi di tendenze e di scenario sugli atteggiamenti di consumo Consulenze stilistiche e di design Tecniche di prototipazione Tecniche CAD CAM CAE Studi sui materiali innovativi e loro lavorabilità
Credito, bandi e finanziamenti	Gestione finanziaria Partecipazione a bandi per accesso a fondi pubblici Factoring e forfaiting (cessione del credito) Leasing per acquisto macchinari Servizi di rating e benchmarking (confronto di performance)
Marketing e comunicazione	Servizi di venture capital Analisi di mercato (scouting opportunità di business) Analisi di posizionamento competitivo rispetto concorrenza Scelta e gestione dei canali di vendita (interni ed esteri) Progettazione/gestione campagne pubblicitarie
Supporto all'import/export	Supporto per l'apertura di filiali/reti commerciali Assistenza nei contratti internazionali Ricerca partner all'estero Assistenza doganale
Controllo qualità e certificazione prodotti	Consulenze tempi e metodi/lay out produttivi Sistemi per la programmazione industriale (es. ERP) Consulenze per l'acquisto e il settaggio dei macchinari Sistemi qualità Consulenze tecnologiche su specifiche fasi di lavorazione
Ambiente e sicurezza sul lavoro	Consulenze ambientali (riduzione emissioni) Assistenza normativa sicurezza luoghi di lavoro
Contabilità e paghe	Servizio paghe Tenuta contabilità
Gestione fiscale e legale	Consulenza legale Consulenza giuslavorista Consulenza fiscale
Risorse umane e formazione	Servizi di selezione del personale Servizi di training e riqualificazione Consulenza nelle relazioni industriali Metodi di valutazione della prestazione e delle competenze Metodi di motivazione del personale
Trasporti e logistica	Gestione dei trasporti (nazionali ed esteri) Gestione dei magazzini (nazionali ed esteri)
Reti informatiche e sistemi informativi	Gestione reti Elaborazione dati Sviluppo ed assistenza software
Manutenzione impianti	

Come si può osservare dal prospetto medesimo, le funzioni sono quelle proprie del terziario avanzato a supporto delle imprese, soprattutto con attività manifatturiera e sono da considerarsi indispensabili per una gestione efficiente ed efficace di ciascuna azienda. È quindi importante conoscere se tali funzioni sono presenti in azienda o se comunque vengono delegate all'esterno. In entrambi i casi e con le dovute riserve in circostanze particolari, si può affermare che un adeguato grado di utilizzo di questi servizi consente all'impresa una gestione soddisfacente, cioè competitiva ed al riparo da rilevanti ed impreviste minacce. Al contrario, l'assenza di buona parte degli stessi servizi provoca le premesse per una fragilità economico-commerciale che rende l'impresa vulnerabile a minacce esterne di vario tipo.

Il fatto, poi, di ricorrere a servizi interni od esterni alla struttura aziendale può considerarsi comunque una pratica gestionale positiva e la scelta terrà conto di vari fattori ed in particolare:

- la professionalità interna delle risorse umane;
- la qualità e l'efficienza dei servizi interni aziendali;
- le tecniche decisionali di convenienza per il problema "make or buy".

In generale, si può orientativamente evidenziare che:

- quanto più il servizio è specialistico, tanto più è conveniente reperirlo all'esterno;
- al contrario, quanto più lo stesso servizio necessita di un adattamento aziendale, tanto più è utile produrlo all'interno o comunque disporre di personale interno capace di integrarlo adeguatamente;
- la dimensione aziendale è essenziale per disporre di servizi interni adeguati, in quanto, se le dimensioni per la produzione sono esigue, non vi potranno essere sufficienti margini per detenere all'interno mezzi e personale necessari alla fornitura di servizi.

### 3.3 I risultati dell'indagine

Preliminarmente, bisogna osservare che il tasso di risposta delle imprese ai due quesiti è stato molto elevato (mediamente è stato di circa l'88% sui questionari pervenuti), ciò significa che il problema dei servizi alle imprese manifatturiere è attuale ed è molto sentito dalle stesse.

Tra le risposte al primo quesito, risulta che, accantonando la voce "altre funzioni" (che ovviamente rimane indeterminata), non vengono svolte affatto (né all'interno, né all'esterno) alcune funzioni essenziali e basilari per un numero ridottissimo di imprese. Sotto la percentuale soltanto del 7%, infatti, non vengono tenute le seguenti funzioni: ambiente e sicurezza sul lavoro, contabilità e paghe, gestione fiscale e legale, manutenzione impianti. Si tratta, cioè, di servizi strettamente collegati con l'attività aziendale e che comportano anche rilevanti sanzioni se non si svolgono. Semmai qualche interrogativo può essere posto sul grado e sull'intensità del servizio, ovvero se lo stesso viene svolto in modo da soddisfare i soli adempimenti normativi o anche per orientare al meglio le decisioni aziendali. Ma questo aspetto non è stato approfondito nel questionario per esigenze di semplificazione.

Esiste poi l'altro gruppo di risposte sempre al primo quesito, che denuncia una percentuale abbastanza ragguardevole di imprese che non svolgono le altre funzioni, le quali, sebbene più complesse, sono altrettanto indispensabili alla competitività ed allo sviluppo aziendale. Si va, in particolare, dal servizio di trasporti e logistica (14,9%) ai seguenti:

- reti informatiche e sistemi informativi (20%);
- risorse umane e formazione (31,7%);

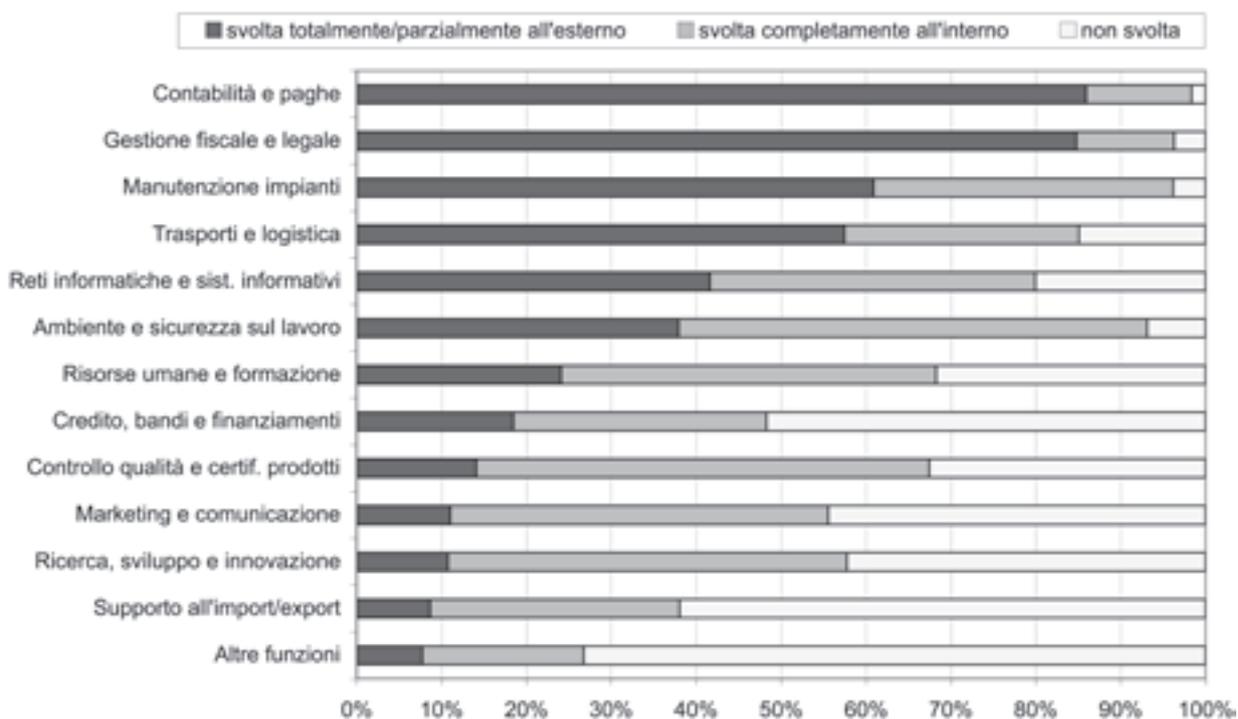
- controllo qualità e certificazione prodotti (32,5%);
- ricerca, sviluppo e innovazione (42,2%);
- marketing e comunicazione (44,4%);
- credito, bandi e finanziamenti (51,7%);
- supporto all'import/export (62,0%).

A questo punto, possono già emergere alcune considerazioni generali:

- l'informatica, i servizi di trasporto, la formazione delle risorse umane, il marketing e la funzione creditizia e finanziaria sono fondamentali per ogni impresa di qualsiasi attività e di tutte le dimensioni: non effettuare almeno un "check-up" annuale (internamente o con consulenze esterne) per orientare poi le scelte future, significa rinunciare alla razionalizzazione della gestione e quindi trovarsi successivamente in difficoltà aziendali di vario tipo in maniera imprevedibile;
- la qualità e l'innovazione, invece, possono anche talvolta essere accantonate se l'attività si trova in nicchie protette, ma anche in queste funzioni il disinteresse non può durare a lungo perché i mutamenti del mercato e del quadro competitivo in atto possono essere improvvisi e repentini;
- il supporto all'internazionalizzazione, infine, può essere trascurato da chi opera e vuol continuare ad operare sul mercato interno, ma non è detto che lo stesso mercato locale non si internazionalizzi velocemente con l'entrata di concorrenti esteri, per cui anche per la nostra piccola impresa si impone, almeno in prospettiva, il dilemma se perdere passivamente quote di mercato o se tentare di trovare sui mercati esteri una compensazione a queste eventuali riduzioni.

Il secondo aspetto da considerare, per le unità che invece effettivamente svolgono queste funzioni, è se conviene svolgerle all'interno od all'esterno. Le risposte presentano una prevalenza della gestione

Grafico 3.1 - Veneto. Funzioni svolte dalle aziende rispondenti nel 2005 (val. perc.)



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati indag. VenetoCongiuntura

Tabella 3.1 - Veneto. Funzioni esternalizzate dalle imprese nel 2005 per settore, classe di addetti e provincia (media perc.)

	Ricerca, sviluppo e innovazione	Credito, bandi e finanziamenti	Marketing e comunicazione	Supporto all'import/export	Controllo qualità e certif. prodotti	Ambiente e sicurezza sul lavoro	Contabilità e paghe	Gestione fiscale e legale	Risorse umane e formazione	Trasporti e logistica	Reti informatiche e sist. informativi	Manutenzione impianti	Altre funzioni
Alimentare, bevande e tabacco	37,1	51,8	42,8	91,4	51,1	58,6	57,7	59,2	34,6	70,7	60,5	53,7	
Tessile abbigliamento calzature	58,7	74,6	53,6	90,6	52,5	79,1	78,2	83,1	68,4	70,6	66,6	73,3	70,0
Legno e mobile	27,9	63,2	51,2	57,1	44,4	65,2	57,2	75,2	59,5	74,0	63,0	60,1	
Carta, stampa, editoria	67,3	68,0	30,0	50,0	43,5	71,6	53,4	79,0	59,0	56,7	73,5	62,9	90,0
Gomma e plastica	46,1	71,2	75,7	20,0	31,5	53,6	57,2	66,5	46,2	66,4	63,8	53,4	
Lavoraz. minerali non metalliferi	20,7	55,7	72,6	32,7	43,3	67,7	67,4	84,2	68,4	72,8	70,0	65,3	
Produzione metalli e prodotti in metallo	21,1	73,1	34,4	36,8	34,8	58,8	64,6	76,0	56,6	64,0	66,7	60,8	
Macchine utensili	42,6	65,9	65,1	57,0	57,3	64,6	51,9	69,7	49,6	74,7	76,0	56,9	
Macchine elettriche ed elettroniche	48,9	54,9	56,7	52,7	52,3	51,9	56,7	68,7	46,6	74,4	63,9	51,8	
Altre imprese manifatturiere	47,5	55,6	37,1	38,1	48,3	56,2	67,8	72,2	60,4	75,3	60,8	62,0	
<b>Totale</b>	<b>39,7</b>	<b>65,8</b>	<b>52,4</b>	<b>50,3</b>	<b>45,6</b>	<b>65,0</b>	<b>63,9</b>	<b>75,4</b>	<b>56,0</b>	<b>70,0</b>	<b>66,7</b>	<b>62,2</b>	<b>75,7</b>
Classe dimen. (addetti)													
10-49 add.	39,9	69,0	55,2	52,8	48,3	67,6	65,8	80,0	60,4	69,6	69,2	64,2	75,7
50-249 add.	41,5	51,6	45,9	39,1	35,6	52,2	49,8	45,2	45,4	71,8	56,9	52,2	
250 add. e più	22,4	27,8	49,7	38,2	23,5	36,0	32,6	37,8	27,6	72,5	33,5	39,1	
<b>Totale</b>	<b>39,7</b>	<b>65,8</b>	<b>52,4</b>	<b>50,3</b>	<b>45,6</b>	<b>65,0</b>	<b>63,9</b>	<b>75,4</b>	<b>56,0</b>	<b>70,0</b>	<b>66,7</b>	<b>62,2</b>	<b>75,7</b>
Provincia													
Verona	33,5	65,9	46,1	71,6	37,9	73,0	65,1	81,4	55,4	71,4	67,5	64,8	
Vicenza	45,9	54,1	50,6	39,3	44,0	67,4	66,5	71,1	54,8	70,7	70,5	61,6	
Belluno	36,3	74,6	46,9	67,4	38,7	67,4	67,4	73,5	69,6	77,4	59,9	59,0	
Treviso	40,2	70,1	55,3	32,7	47,8	53,4	54,9	72,0	52,0	69,0	57,7	53,8	
Venezia	34,6	63,5	59,5	38,8	31,3	63,6	67,2	71,5	69,3	75,1	75,2	67,7	
Padova	43,3	62,5	53,5	74,0	56,0	65,6	64,0	80,3	52,5	63,4	68,9	66,4	75,7
Rovigo	36,6	98,9	31,7	43,8	73,9	75,5	78,5	86,6	55,1	76,3	80,1	70,5	
<b>Totale</b>	<b>39,7</b>	<b>65,8</b>	<b>52,4</b>	<b>50,3</b>	<b>45,6</b>	<b>65,0</b>	<b>63,9</b>	<b>75,4</b>	<b>56,0</b>	<b>70,0</b>	<b>66,7</b>	<b>62,2</b>	<b>75,7</b>

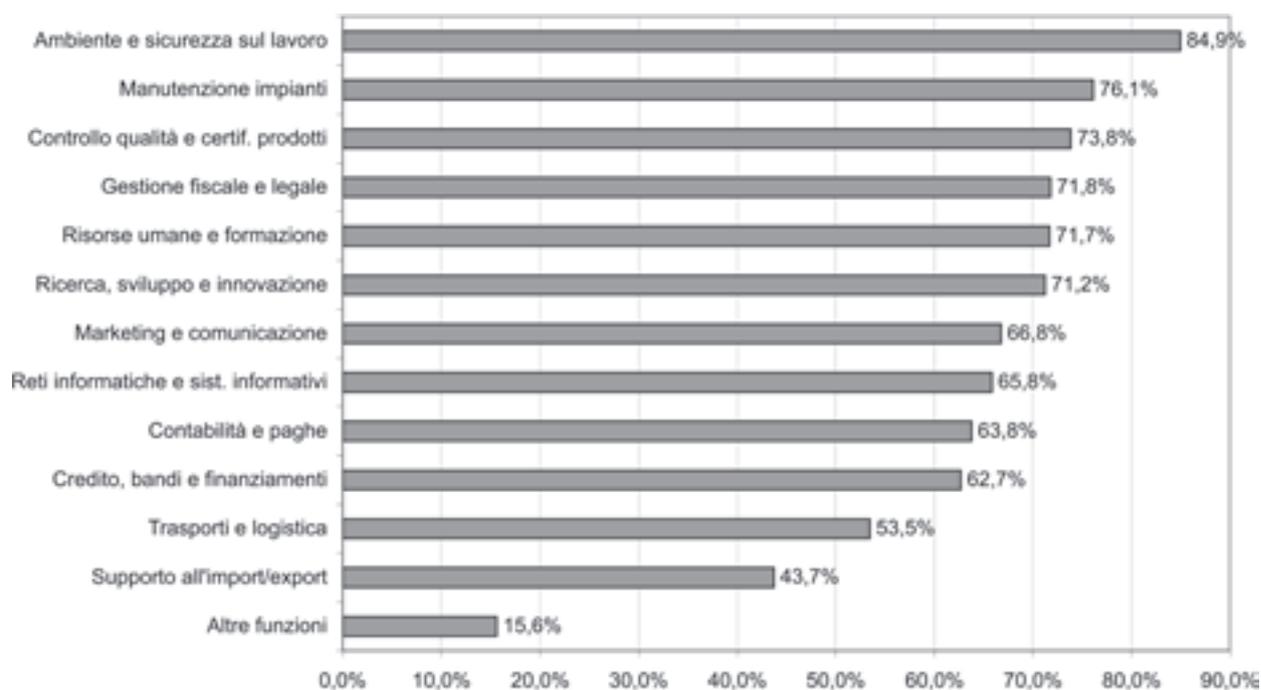
Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati indag. VenetoCongiuntura

esterna nei settori: contabilità e paghe, gestione fiscale e legale, trasporti e logistica, reti informatiche e sistemi informativi, manutenzione impianti. Tali risultati paiono abbastanza coerenti, perché significa che in generale l'impresa esternalizza quelle funzioni ad elevata professionalità, dunque meno legate alla singola realtà aziendale ed il cui lavoro è più semplice. Le altre funzioni, invece, più direttamente connesse alla gestione aziendale e che inoltre comportano generalmente un valore aggiunto superiore, vengono svolte più convenientemente all'interno, anche perché, qualora fossero esternalizzate, ci sarebbe comunque la necessità di coinvolgere la struttura interna. L'esperto o consulente esterno, infatti, non può realizzare direttamente politiche aziendali, ma solo fornire suggerimenti e proposte ai quadri aziendali.

Per quanto riguarda, infine, la percentuale di attività affidata all'esterno da parte delle imprese che hanno esternalizzato i servizi, si può notare che le funzioni maggiormente richieste sono state nell'ordine: gestione fiscale e legale, trasporti e logistica, reti informatiche, credito e finanziamenti, ambiente e sicurezza sul lavoro, contabilità e paghe, manutenzione impianti, ecc. . Tra i diversi settori si registrano punte elevate per: alimentari e tessile-abbigliamento nel supporto al commercio estero, tessile-abbigliamento e lavorazione minerali non metalliferi nella gestione fiscale e legale. Le percentuali maggiori sono ovviamente riferite alle piccole imprese (classe dimensionale 10-49 addetti), tranne nella funzione trasporti e logistica, ove le quote aumentano con il crescere della dimensione anche se per valori non molto discosti. L'analisi delle risposte per provincia evidenzia un forte ricorso esterno nelle seguenti funzioni:

- crediti, bandi e finanziamenti a Rovigo;
- gestione fiscale e legale a Rovigo, Verona e Padova;
- reti informatiche e sistemi informativi a Rovigo.

Grafico 3.2 - Veneto. Funzioni ritenute abbastanza o molto strategiche dalle aziende per il 2006 (in valore perc.)



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati indag. VenetoCongiuntura

Le risposte al secondo quesito, cioè sull'importanza strategica delle stesse funzioni nel 2006 per le aziende partecipanti all'indagine, presentano (sempre astruendo dalla voce residuale "altre funzioni") una bassa percentuale (al di sotto del 15%) per la valutazione nulla, ad eccezione del supporto all'import/export (29,4%, che ovviamente dovrebbe riferirsi alle imprese che non hanno contatti con l'estero). Ciò è molto positivo, in quanto, sebbene per il 2005 le percentuali di mancato svolgimento delle funzioni indicate nel questionario risultino generalmente superiori (come è stato accennato nel commento al primo quesito), esiste una diffusa consapevolezza dell'importanza delle stesse e quindi la probabilità che nel 2006 vengano svolte in misura maggiore (sia all'interno che all'esterno).

Per quanto riguarda il grado di importanza percepito, è prevalente la valutazione "abbastanza importante", mentre quella "molto importante" raggiunge al massimo il 34% solo per la funzione ambiente e sicurezza sul lavoro, anche se generalmente queste ultime risposte sono superiori a quelle con valutazione "poco importante". Tali giudizi, quindi, possono considerarsi positivamente ed offrono un quadro della situazione moderatamente favorevole. Rimane comunque il fatto che, come è già stato accennato, le sfide competitive attuali e quelle che si profilano all'orizzonte nei prossimi anni imporrebbero alla maggior parte delle imprese lo svolgimento strategico di tutte o quasi le funzioni indicate. Se invece ancora una quota di aziende inferiore ad un terzo le considera molto importanti (per alcune funzioni anche meno di un quarto), significa che deve essere diffusa nell'immediato futuro maggiore consapevolezza sui rischi del mancato ricorso alle funzioni citate.

### 3.4 Considerazioni conclusive

Esaminati i risultati dell'indagine e verificato che le imprese manifatturiere sono sensibili, ma non totalmente, all'esigenza di dotarsi in misura adeguata dei servizi avanzati indicati, è opportuno presentare sinteticamente i vantaggi offerti dagli stessi a miglioramento dell'economia aziendale ed indicare possibili linee evolutive per renderli più appetibili, sia con una maggiore e migliore offerta, sia con un eventuale supporto pubblico.

Innanzitutto, tralasciamo per brevità le seguenti funzioni: contabilità e paghe, ambiente e sicurezza sul lavoro, gestione fiscale e legale, manutenzione impianti. Tali servizi sono elementari, per lo più obbligatori e vengono svolti quasi dalla totalità delle imprese, anche se pure in queste funzioni si annidano spesso carenze, scarsi approfondimenti e permane un utilizzo orientato più ad ottemperare ad obblighi normativi, anziché a trarne vantaggio in termini di efficienza ed efficacia direzionale. Basti pensare alla ancora scarsa diffusione del controllo di gestione tra le piccole imprese, che dovrebbe trarre origini dirette dalla contabilità generale (prevista per legge) passando per la contabilità analitica (che, al contrario, non viene tenuta perché non obbligatoria).

Venendo comunque alle funzioni più marcatamente strategiche, si può affermare che la **ricerca, sviluppo e innovazione** deve essere perseguita in tutte le attività, anche in quelle più tradizionali, perché è sempre possibile migliorare la tecnologia e l'organizzazione del processo produttivo, nonché le prestazioni ed il "design" del prodotto. Tale sforzo deve pure essere continuo, in quanto si può sempre essere raggiunti e superati da concorrenti attuali o potenziali. Le mutevoli esigenze ed i gusti effimeri del consumatore, poi, fanno sì che, anche in situazioni di scarsa concorrenza, la domanda si riduca per rivolgersi ad altri prodotti alternativi o che soddisfano esigenze collegate.

I campi di applicazione della ricerca sono vastissimi perché il progresso scientifico è molto intenso e le scoperte o invenzioni spesso rimangono inapplicati. Esistono quindi in ogni settore ampi spazi di sviluppo tecnologico che ovviamente devono essere opportunamente vagliati e selezionati

per individuare quelle applicazioni che possono realmente servire all'azienda per produrre un bene migliore (in termini di funzionalità e/o di "design") e/o ad un costo inferiore.

Per arrivare diffusamente a tale obiettivo, non basta la volontà di tante PMI, scarsamente preparate in così difficili iniziative, ma occorre anche la formazione di una più ampia categoria di professionisti esperti in grado di trasformare i risultati della ricerca scientifica in studi applicativi di utilizzazione industriale mirati alla realtà delle nostre PMI, mentre si possono prefigurare interventi pubblici di sperimentazione di innovazioni a vantaggio di settori-distretti, come stanno facendo alcune Camere di Commercio con il supporto di centri tecnologici od aziende collegate.

Il **controllo della qualità** e la **certificazione dei prodotti**, oltre che una pratica usata spesso al solo fine di ottenere una attestazione di riconoscimento sui requisiti minimi di alcuni prodotti per poter conseguire il libero accesso in mercati sorvegliati o con forti barriere all'entrata, dovrebbero soprattutto rappresentare l'occasione per migliorare i processi produttivi sotto il duplice aspetto dell'efficienza e dell'efficacia e per arrivare, se del caso, a "reingegnerizzazioni" degli stessi processi, se non a ristrutturazioni od a riconversioni.

Anche in questo campo, indipendentemente da drastiche innovazioni legate alla ricerca scientifica ed applicativa, è possibile sempre migliorare la qualità del prodotto e/o il tempo-costo-affidabilità del processo di lavorazione con opportuni interventi di modifica od integrazione. Si tratta di studiare a fondo il processo e di individuare tutti i punti critici relativi a strozzature, inefficienze, duplicazioni, inutili attese, ecc. . Una tecnica moderna, mutuata dalla qualità giapponese, è l'intervento "Kaizen", che generalmente può ottenere vantaggi rilevanti.

Le PMI, come fanno le grandi imprese, dovrebbero essere pure in grado di svolgere periodicamente (orientativamente ogni 2-3 anni) un intervento di questo tipo nei principali processi di produzione aziendale. Poiché nella pratica ciò viene attuato raramente, sarebbe auspicabile la diffusione di un maggior numero di professionisti in questa materia, capaci di intervenire profittevolmente sui processi, ma anche di convincere i vertici delle imprese sulla validità di simili iniziative.

Il **marketing** e la **comunicazione** sono altrettanto indispensabili per trovare nuovi sbocchi di mercato ed avere la possibilità di comunicare efficacemente al cliente le caratteristiche dei propri prodotti. Lo scopo diretto è proprio l'espansione delle vendite (e quindi dei ricavi) nel medio-lungo termine. Ma senza analisi approfondite e segmentate del mercato e sul comportamento dei consumatori effettivi o potenziali non si potrà mai ottenere un risultato espansivo consistente e duraturo e pertanto ogni incremento delle vendite è spesso dovuto a pura occasionalità od a circostanze casualmente favorevoli.

Le PMI devono allora svolgere anche questa funzione, eventualmente rivolgendosi all'esterno a società specializzate. Al riguardo, è da sottolineare che i costi spesso rilevanti per le analisi di mercato possono essere sostenuti pro-quota richiedendo un servizio aggregato per parecchie imprese che insistono su mercati abbastanza ampi (d'altro canto, quando il mercato è ampio, la concorrenza reciproca di tante PMI è abbastanza ininfluenza, mentre, al contrario, rimane molto accesa nelle situazioni simili alle attuali, in cui tante PMI si combattono in mercati molto ristretti, proprio perché usuali e molto frequentati).

Per quanto riguarda i mercati esteri (e quindi l'**import/export** o più in generale l'**internazionalizzazione**) valgono le stesse osservazioni, in quanto questi ultimi rappresentano nuovi mercati e quindi nuove possibilità di sbocco per le nostre PMI. In questo campo, oltre alle analisi di mercato (settore -prodotto-Paese) sono necessari altri supporti per strategie di insediamento in Paese estero e per una serie di aspetti complessi, legati alle operazioni internazionali (contrattuali, fiscali, legali, valutari, ecc.).

I **trasporti**, ma soprattutto la **logistica**, abbisognano di servizi mirati che possono far risparmiare considerevoli costi se viene pianificato il percorso di trasformazione industriale e di distribuzione dalla materia prima al prodotto finito in termini di luoghi, tempi e scelta oculata degli itinerari e dei mezzi di trasporto. In particolare, i servizi specializzati anche in questo campo sono ancora modesti sebbene si vadano diffondendo filiere e reti "lunghe" nei processi produttivi.

Le **reti informatiche** ed i **sistemi informativi** sono per lo più legati all'informatizzazione delle pratiche amministrative ed ai "software" incorporati nei macchinari industriali. Mancano per lo più sistemi informativi che integrino le diverse attività aziendali e le reti informatiche per collegare gruppi e filiere di imprese.

Le **risorse umane**, infine, vanno sviluppate soprattutto attraverso il miglioramento delle competenze e delle prestazioni. Al riguardo, la **formazione** è essenziale e deve essere continua e diffusa in ogni area aziendale. Nelle piccole e micro-aziende, invece, esiste per lo più una "formazione sul campo", consistente in valutazioni e razionalizzazioni di ciò che quotidianamente si va facendo. Pur essendo utile anche questo tipo di apprendimento, manca spesso un aggancio alla teoria o comunque alla conoscenza codificata, per cui non possono mai emergere quelle idee e quei cambiamenti innovativi che invece caratterizzano lo sviluppo di imprese che fanno ricorso anche all'apprendimento esterno.

Come si può constatare da questa breve disamina, sono ancora molte le esigenze di miglioramento per rafforzare la competitività del nostro sistema manifatturiero ricorrendo a servizi avanzati che potrebbero godere di una notevole espansione.



Capitolo 4

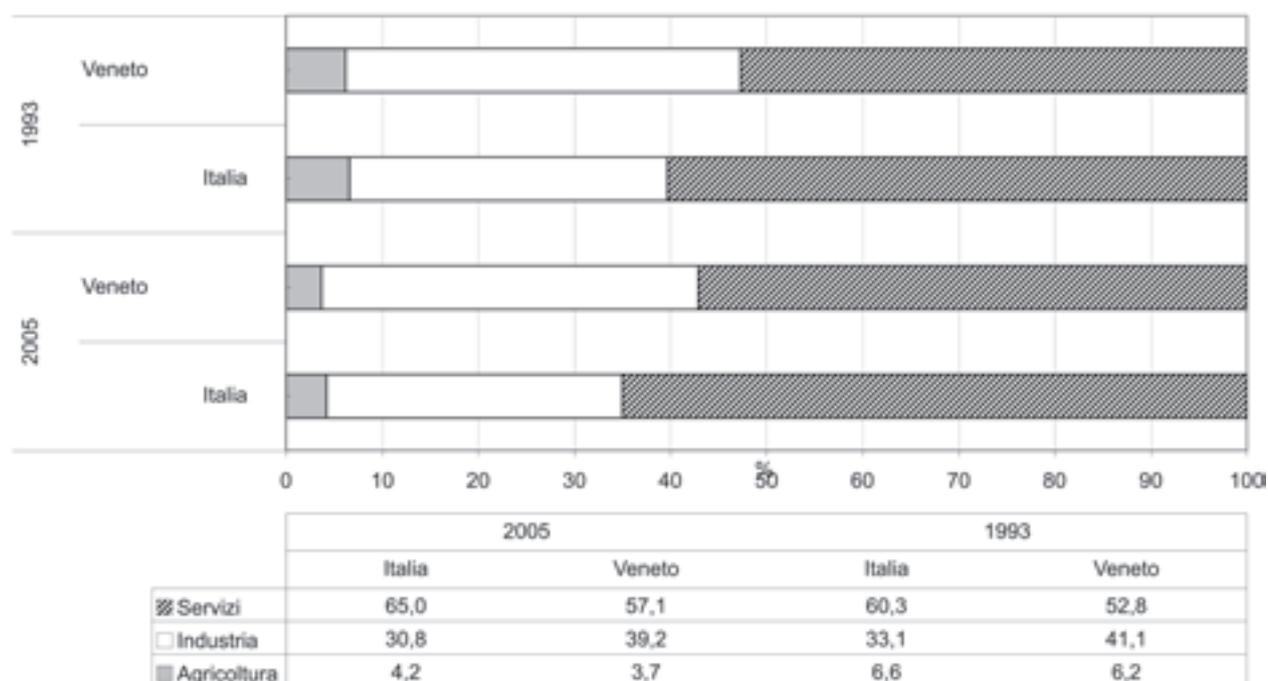
## LA TERZIARIZZAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO



#### 4.1 Struttura ed evoluzione dell'occupazione nel terziario

Il Veneto ha subito nel corso degli ultimi anni una trasformazione nel mercato del lavoro sia dal lato dell'offerta sia dal lato della domanda. L'indagine sulle Forze di Lavoro ci fornisce una chiara fotografia delle mutazioni intervenute attraverso gli anni: la serie ricostruita dal IV trimestre 1992<sup>1</sup> ha evidenziato una forte tendenza alla crescita dell'occupazione nei servizi, sia in termini assoluti sia in termini di peso percentuale. Gli occupati nei servizi in Veneto erano infatti nel 1993 pari a 942 mila (media annuale - pari al 52,8% del totale), mentre nel 2005 avevano raggiunto 1 milione 179 mila (pari al 57,1% del totale).

Grafico 4.1 - Veneto e Italia. Occupati per attività economica (comp. %). Anni 1993 e 2005



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

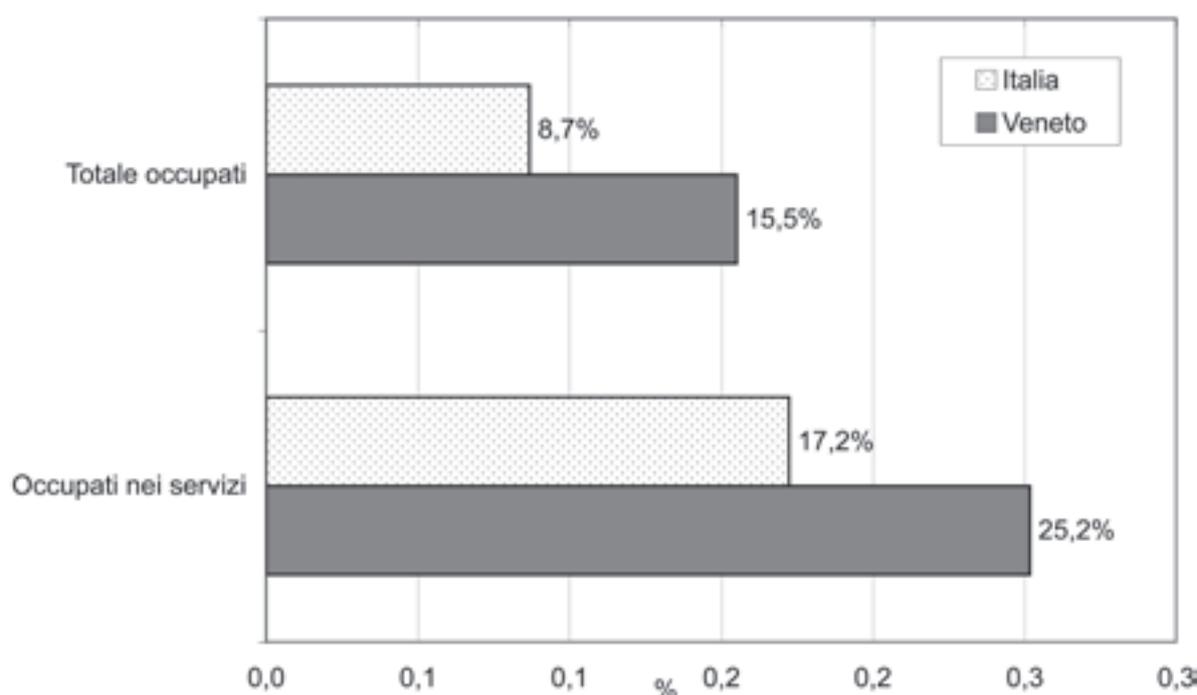
1 Nel 2004 l'indagine ha subito una ristrutturazione che ha reso non confrontabili gli ultimi dati con quelli pubblicati finora

Il confronto con il dato nazionale mostra tuttavia un'ancora forte propensione al manifatturiero della nostra regione, anche rispetto ad altre aree del paese. Ad evidenza di ciò, il terziario in Veneto dà lavoro a circa il 57,1% degli occupati, mentre il corrispondente dato italiano registra il 65%. Per di più il divario di 7,5 punti percentuali del 1995 ha raggiunto i 7,9 punti nel 2005, allargando quindi ulteriormente la forbice tra la realtà occupazionale italiana e quella veneta. Questa situazione va letta comunque congiuntamente ai tassi di crescita degli occupati: in Veneto gli occupati sono cresciuti in questi dodici anni di circa 277 mila unità, ovvero +15,5%, mentre in Italia l'occupazione totale è cresciuta "solo" dell'8,7%. Particolarmente consistente è stato l'incremento degli occupati nei servizi in Veneto: +25,2% nella nostra regione rispetto alla più contenuta variazione del dato italiano pari a +17,2%.

In sostanza la terziarizzazione del lavoro in Veneto è stata "oscurata" dalla forte crescita dell'occupazione del manifatturiero (+10,4%), ovvero +76 mila unità in valori assoluti (gli occupati in agricoltura nella nostra regione sono invece diminuiti nell'intervallo considerato), mentre la crescita dell'occupazione nel secondario in Italia è stata pari solamente allo 0,8%. Gli anni novanta si sono rivelati, in particolare dopo la stagnazione del 1992-1993, il periodo del "miracolo nord-est", in virtù anche della forte svalutazione della lira che rendeva le nostre merci più appetibili sui mercati esteri. Ciò ha contribuito ad un incremento della produzione e quindi del lavoro nell'industria più marcatamente rispetto alle altre aree del paese, determinando un rafforzamento ulteriore della specificità veneta.

Provando a restringere l'orizzonte temporale, si osserva dal 2001 al 2005 una crescita dell'occupazione terziaria in Veneto dell'8% contro il 6,3% dell'occupazione relativa al manifatturiero. Tuttavia questi dati sono da valutare considerando il processo di regolarizzazione degli immigrati, i cui effetti si sono avvertiti soprattutto nel 2003.

Grafico 4.2 - Italia e Veneto. Variazione degli occupati in complesso e nei servizi 1994-2004.

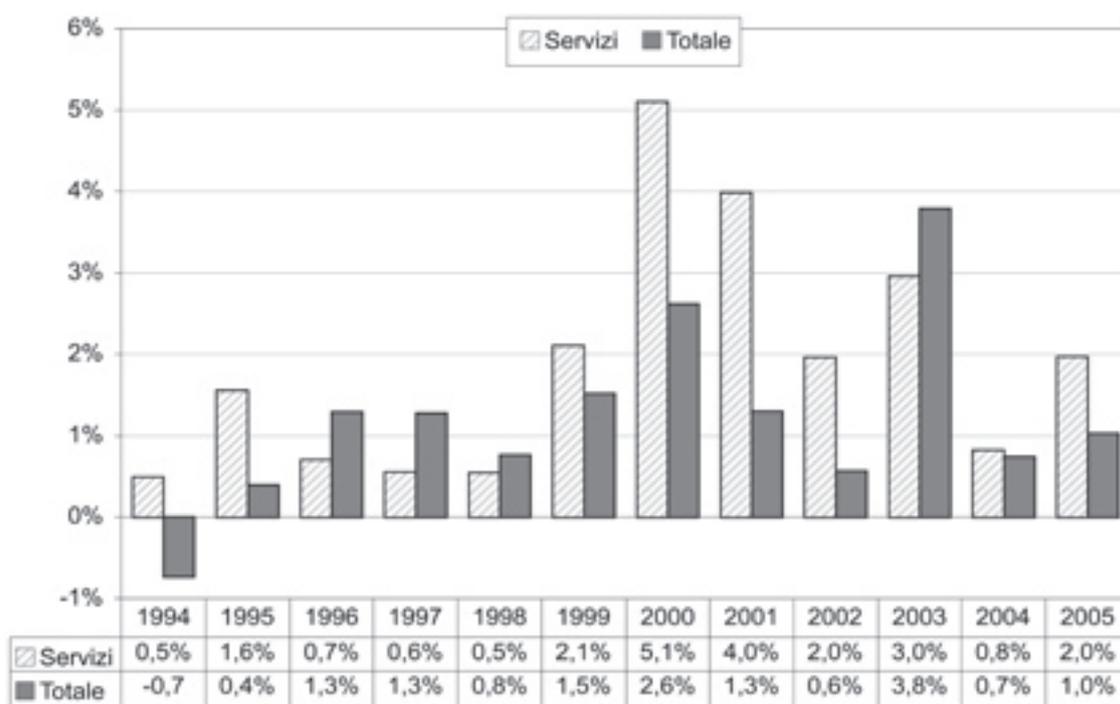


Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

Le osservazioni desunte da tali dati portano a concludere che esiste anche in Veneto un processo di terziarizzazione del lavoro, e quindi di "smaterializzazione della produzione", e le difficoltà registrate nell'ultimo periodo dal nostro modello di sviluppo risentono, almeno in parte, di questo ritardo rispetto ad altre aree del paese. È anche vero che prima di tale fenomeno, è stata seguita una scelta di "de-localizzazione/ internazionalizzazione" della produzione, per cui, se si riuscisse a contare il numero di posti di lavoro prodotti dalla nostra industria (anche piccola e media) all'estero (solo in Romania nel 2005 le imprese venete danno lavoro a circa 40.000 addetti) il legame tra il "produrre" ed il "fare" ne risulterebbe rafforzato. Per alcune tipologie di produzioni, in particolare di tipo *labour intensive*, questa decisione si è rivelata necessaria per poter salvaguardare l'esistenza dell'impresa, mantenendo tuttavia le funzioni a più alto valore aggiunto sul territorio di origine per salvaguardarne il livello di benessere. Dall'altra parte è evidente che non si può prescindere dalla specificità produttiva regionale per garantire l'occupazione: se il processo di terziarizzazione, derivato anche dalla de-localizzazione, sta prendendo piede anche in Veneto, è pur vero che una parte consistente di occupati è fortemente legata al secondario e verosimilmente anche molti dei servizi nati in regione.

Tornando ai dati ed andando ad analizzare le variazioni annuali, sussiste un'effettiva conferma del continuo processo di terziarizzazione del mercato del lavoro in Veneto: dal 1994 in poi gli occupati nella nostra regione sono sempre aumentati, ma gli occupati nei servizi sono cresciuti generalmente in misura superiore. Solamente negli anni dal 1996 al 1998, nel pieno dell'espansione del fenomeno nord-est, e nel 2003, anno in cui si è risentito maggiormente dell'effetto della già citata regolarizzazione degli immigrati, il totale degli occupati si è allargato ad un tasso superiore a quello relativo al terziario. In effetti la grande regolarizzazione dovuta alla legge Bossi-Fini, ha comportato in Veneto l'emersione del fenomeno del lavoro irregolare soprattutto nelle nostre fabbriche: se nel totale Italia

Grafico 4.3 - Veneto. Variazioni percentuali del numero di occupati nei servizi e in totale. Anni 1994-2005



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

questo ha determinato quasi il 50% di domande afferenti al lavoro domestico (e quindi per servizi alle persone), questa quota scende a poco più del 40% in Veneto. La percentuale residua inerente al "lavoro subordinato" secondo la classificazione ministeriale, comprende tutti i rimanenti settori. È la provincia di Verona a detenere la quota maggiore di domande per lavoro subordinato, probabilmente in parte giustificate dai lavori agricoli, ma sicuramente, in virtù della specificità territoriale del Veneto, la manodopera extra-comunitaria è di vitale importanza per alcuni settori produttivi industriali.

Da un punto di vista della tipologia di lavoro, l'indagine sulle Forze di lavoro consente di valutare l'incidenza del lavoro dipendente e quindi in qualche modo di analizzare la strutturazione dei macro-settori. Ne deriva che il settore dei servizi veneto si caratterizza per un'elevata presenza di addetti indipendenti: il 27,4% degli occupati nel terziario è un autonomo. Tale dato non si discosta particolarmente da quello italiano e nemmeno da quello relativo al complesso degli occupati veneti. Per ogni lavoratore indipendente si contano quindi 2,6 dipendenti: viene anche in tal caso confermata la netta prevalenza di micro-imprese, e se per di più all'interno di questo aggregato si considerano i dipendenti pubblici, l'incidenza degli indipendenti nel privato cresce enormemente. Il comparto del commercio (anno 2004), che non sconta la presenza del settore pubblico, evidenzia la presenza per il 43,2% di lavoratori indipendenti: si può quindi affermare che, almeno in questo settore, le imprese sono in grande maggioranza "unipersonali" o a gestione familiare. La strutturazione dipendenti-indipendenti si è mantenuta in Veneto pressoché la stessa nel decennio in esame, sia per il settore dei servizi sia per il totale degli occupati.

L'occupazione nei servizi è frequentemente considerata la principale possibilità per ampliare la partecipazione al lavoro delle componenti femminile della popolazione. Tale affermazione è suffragata dalla presenza di tale componente secondo l'indagine sulle Forze di lavoro. Innanzitutto occorre ricordare che il tasso di occupazione per la popolazione in età lavorativa è pari in Veneto nel 2005 al 64,6%, più alto del relativo dato italiano (pari al 57,5%) ma ancora lontano dagli "obiettivi di Lisbona" fissati per il 2010 al 70%. In effetti nel Consiglio europeo di Lisbona del 2000, tra i punti di debolezza del vecchio continente veniva indicata la scarsa partecipazione al lavoro degli europei e soprattutto della componente femminile: incrementare l'occupazione si traduce infatti nella possibilità di espandere o mantenere il livello di benessere fin qui raggiunto. La partecipazione al lavoro delle donne, soprattutto nell'Europa meridionale, è infatti piuttosto bassa e in Italia il tasso di occupazione (15-64) si attesta nel 2005 ad un insoddisfacente 45,3%, il trend è comunque in forte crescita e con ogni probabilità le innovazioni normative che favoriscono la flessibilità daranno un'ulteriore spinta positiva in tal senso. Il Veneto evidenzia un tasso di occupazione della popolazione femminile in età lavorativa pari a 52,3%, in posizione quindi di avanguardia rispetto all'Italia in complesso, ma l'obiettivo di Lisbona, fissato al 60%, resta distante.

Le donne occupate nel 1993 rappresentavano il 35,7% del totale e il 44,2% proprio nei servizi. L'andamento crescente della partecipazione femminile è confermato anche dalla composizione percentuale del 2005: le donne figuravano il 40% del totale degli occupati e il 50% nei soli servizi. Parallelamente le donne occupate nel manifatturiero sono aumentate in valore assoluto, ma in termini percentuali molto meno dei loro colleghi maschi. L'andamento nel complesso italiano mostra una tendenza del tutto analoga, sebbene nei servizi resti preponderante la componente maschile. Nel terziario, come peraltro nel resto dei settori, la componente femminile è caratterizzata dalla forte prevalenza nel lavoro dipendente.

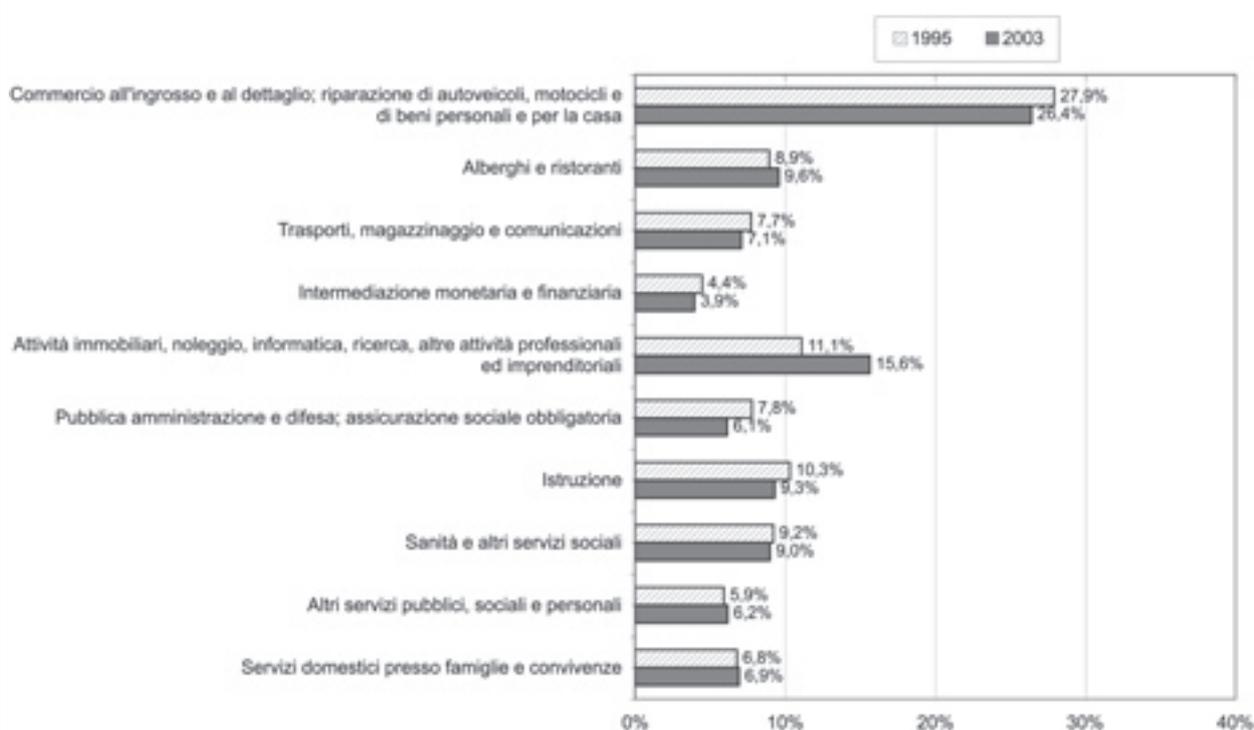
Per addentrarci nei sotto-settori dei servizi occorre utilizzare i dati desunti dalla contabilità nazionale che però scontano un maggiore ritardo nella diffusione: gli ultimi dati disponibili risalgono infatti al 2003.

Più di un quarto degli occupati nei servizi operano nel commercio e nelle riparazioni (26,4%), nonostante l'incidenza sul totale sia diminuita rispetto al 1995. Il confronto con il dato italiano evidenzia come la realtà veneta sia più legata al terziario tradizionale rispetto all'Italia nel suo complesso, almeno per quel che riguarda l'occupazione. Restando nell'ambito del terziario "tradizionale", nel settore individuato talvolta come "Turismo" (alberghi e i ristoranti), si conferma la notevole vocazione turistica della nostra regione: non solo la quota di occupati è nettamente superiore rispetto al dato italiano (9,6% contro il 7,6%), ma risulta oltremodo crescente rispetto al 1995 (+24,2% la variazione percentuale). Le spiagge, i monti, l'ambiente lacuale, le terme e le città d'arte conferiscono alla regione la possibilità di essere un polo di attrazione turistica completo. Ad evidenza di ciò il Veneto possiede il primato per presenze turistiche, sebbene stia emergendo la necessità di riproporre l'offerta in veste rinnovata e coordinata per poter offrire itinerari in grado di valorizzare tutti i territori e tutte le specificità provinciali.

Anche nei trasporti il Veneto possiede una quota superiore di occupati, sia rispetto al totale dei lavoratori nei servizi sia al corrispondente dato Italia. In questo caso è molto significativa la quota di lavoratori indipendenti che può far capire la strutturazione di un settore strategico e delicato: gli indipendenti rappresentano nel 2003 il 26,4% degli occupati, un valore elevato soprattutto se si considera la presenza di scali aeroportuali e portuali importanti, la presenza di grandi interporti (il quadrante Europa su tutti) e la presenza di alcune grosse compagnie. Escluse queste strutture molti servizi sono organizzati in imprese di piccole dimensioni (i padroncini); è quindi plausibile un'ulteriore razionalizzazione del settore al fine di ridurre i costi crescenti (i carburanti in primo luogo).

Il Veneto al contrario registra, nei servizi principalmente riferibili al settore pubblico (pubblica amministrazione, difesa, istruzione, sanità), una quota di occupati sul totale nettamente inferiore

Grafico 4.4 - Veneto. Composizione percentuale degli addetti dei servizi. Anni 1995 - 2003



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

al corrispondente valore italiano. Le nostre istituzioni, come peraltro già sottolineato in fase di commento ai dati censuari 2001<sup>2</sup>, impiegano un numero di dipendenti molto ridotto rispetto ad altre aree del paese. Si deve inoltre evidenziare la tendenza a ridurre il personale del settore pubblico (-8,9% nel settore della Pubblica Amministrazione tra il 1995 e il 2003), fenomeno comune sia a livello veneto che italiano (-5%), con l'obiettivo di contenere i costi della macchina statale; si corre tuttavia il rischio di rallentare gli iter amministrativi che al contrario necessitano di una limitazione dei tempi di attuazione per il recupero di competitività dell'intero sistema-paese. Certo la digitalizzazione è stata forte e talvolta rivoluzionaria, si pensi alle comunicazioni con gli archivi camerali che avviene in forma telematica in entrambi i sensi (Imprese-Pubblica Amministrazione, Pubblica Amministrazione-Imprese), ma il personale rappresenta il valore aggiunto insostituibile in un'impresa di servizi come la pubblica amministrazione.

Rivolgendo l'attenzione ai servizi bancari, si osserva per questi nel corso dell'ultimo decennio, una serie di cambiamenti che si possono definire epocali: la privatizzazione, l'aggregazione e ultimamente un accesso massiccio di operatori stranieri. Questi mutamenti hanno portato certamente ad un aumento della gamma dei servizi offerti, ma anche una concomitante razionalizzazione del personale. Tra il 1995 e il 2003 si è verificato un leggero incremento di occupati in questo settore (+2,5%), ma il loro peso all'interno dei servizi è diminuito tanto in Veneto quanto in Italia.

Il cuore dell'analisi sui servizi dovrebbe comunque riguardare la terziarizzazione, non tanto nei servizi tradizionali, ma soprattutto in quei settori di possibile crescita, non solo dal punto di vista occupazionale, quali i servizi alle persone e alle imprese (attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali). Quest'ultima tipologia di servizi rappresenta, dopo il commercio, quella più rilevante in termini occupazionali all'interno del terziario, la cui quota sul totale servizi è passata dall'11,1% nel 1995 al 15,6% nel 2003. A livello italiano l'andamento è stato analogo (da 12,6 al 16,6%), ma, sebbene meno dirompente, il peso degli occupati nei "servizi alle imprese" sul totale del terziario risulta comunque superiore al dato veneto.

Da una prima analisi si osserva dunque ancora un differenziale da colmare per quel che concerne il lavoro in questa tipologia di servizi rispetto alla situazione italiana, sebbene occorra sottolineare una relativa e importante crescita per il Veneto nell'intervallo temporale considerato, pari a +63,3%. D'altro canto non si è registrato un simile incremento nei cosiddetti servizi alle persone (altri servizi pubblici, sociali e personali): la quota sul totale degli occupati nel terziario è passata dal 5,9% al 6,2% con un aumento in valore assoluto di circa 13.000 unità, pari a +20,8%. Anche in questo settore resta perciò dello spazio per creare occupazione o forse nella nostra regione, piuttosto che in altre caratterizzate da realtà metropolitane più importanti, risulta ancora in essere quella rete informale di parentela/amicizia che assicura una serie di servizi (ad esempio l'assistenza a bambini ed anziani) che in altri territori può essere andata persa e sostituita da prestazioni a pagamento.

Un'altra fonte di conoscenza delle dinamiche dell'occupazione nel settore privato e più in particolare nel terziario è l'indagine Excelsior di Unioncamere. Questa rilevazione fornisce una previsione dei fabbisogni professionali delle imprese dei vari settori.

Secondo i risultati dell'indagine relativa alle previsioni 2005, è emersa, a seguito delle sempre maggiori incertezze sul futuro dell'economia veneta, una flessione nella richiesta di personale: da oltre 82 mila del 2001 a 59 mila unità del 2005. Queste difficoltà si ripercuotono su tutti i settori dell'economia, nonostante ciò la quota di occupazione pertinente al terziario è rimasta tendenzialmente in crescita, soprattutto se si esclude il settore del commercio.

2 "La struttura produttiva del Veneto: evoluzione attraverso i censimenti economici 2000-2001", Unioncamere Veneto, 2002

L'aumento dell'occupazione nei servizi è accompagnata anche da un miglioramento della qualità del lavoro, sia in termini di figure professionali sia in termini di titolo di studio richiesto per i nuovi assunti. Il necessario slancio verso l'innovazione e il riposizionamento verso l'alto del sistema produttivo regionale sembra quindi passare anche attraverso una maggiore qualificazione del lavoro nei servizi. Così, sebbene resti preponderante la percentuale di richieste di lavoratori di basso profilo, la quota di figure con un' elevata professionalità tende a consolidarsi. In particolare, per il terziario, le professioni intellettuali rappresentano il 5,2% delle assunzioni del terziario nel 2005 contro il 4,2% del 2004.

Sono sempre più richieste anche le figure caratterizzate da un titolo professionale elevato. La domanda di laureati nel 2005 nei servizi è stata infatti pari all'8,5% del totale: il valore più alto degli ultimi anni. Uno dei dati che invece si è consolidato nel tempo consiste nel bisogno di personale già formato anche per livelli professionali medio-bassi che, in molti casi, l'impresa si farà carico di formare ulteriormente.

In una situazione di ricerca della qualità rimane comunque consistente la percentuale di richiesta di personale extracomunitario: nel 2005 tale quota nei servizi vedeva raggiungere il 32,7% del totale, ovvero un nuovo addetto su tre.

## 4.2 Dinamica delle assunzioni nelle imprese dei servizi

Un'ulteriore fonte di conoscenza delle dinamiche dell'occupazione nel settore privato e più in particolare nel terziario è l'indagine Excelsior di Unioncamere sui fabbisogni professionali delle imprese. Questa rilevazione si propone di fornire delle previsioni in merito ai fabbisogni professionali delle imprese dei settori dell'industria e dei servizi, e da un paio d'anni anche dell'agricoltura.

Ma passiamo all'analisi dei principali risultati a livello regionale per gli ultimi anni per quanto attiene il terziario.

I risultati dell'indagine hanno evidenziato nel complesso una diminuzione delle richieste di personale da oltre 82 mila del 2001 a 59 mila unità del 2005, in seguito all'aumento delle incertezze sul futuro dell'economia veneta. Queste difficoltà hanno coinvolto tutti i settori dell'economia, ma la quota di occupazione pertinente al terziario è risultata comunque tendenzialmente crescente, soprattutto se si esclude il settore del commercio.

Tale incremento è stato accompagnato anche da un innalzamento della qualità del lavoro sia in termini di figure professionali sia in termini di titolo di studio richiesto per i nuovi assunti. Il necessario slancio verso l'innovazione e il riposizionamento verso l'alto del sistema produttivo regionale sembra quindi essere passato anche per una maggiore qualificazione del lavoro nei servizi. Così, anche se è rimasta preponderante la quota di richieste di lavoratori di basso profilo, la quota di figure caratterizzate da alta professionalità è tesa a consolidarsi. In particolare, per il terziario le professioni intellettuali hanno rappresentato il 5,2% delle assunzioni previste nel 2005 contro il 4,2% del 2004.

Anche le figure caratterizzate da un titolo professionale elevato sono sempre più richieste. La domanda di laureati nel 2005 nei servizi è stata pari all'8,5% del totale: il valore più alto degli ultimi anni. Uno dei dati che è andato via via confermandosi è comunque la richiesta di personale già formato anche per livelli professionali medio-bassi che in molti casi l'impresa si impegnerà di formare ulteriormente.

In questa situazione di ricerca della qualità è rimasta ancora alta la percentuale di richiesta di personale extracomunitario: nel 2005 tale quota nei servizi ha potuto raggiungere il 32,7% del totale previsto, ovvero un nuovo addetto su tre.

### 4.3 Professioni e competenze nei settori del terziario

L'indagine Excelsior ci fornisce la possibilità di analizzare la richiesta di personale sulla base delle classificazioni delle figure professionali richieste: i grandi gruppi professionali sono i dirigenti e i direttori, le professioni intellettuali, le professioni tecniche, le professioni esecutive relative all'amministrazione, le professioni legate alle vendite e ai servizi alle famiglie, gli operai specializzati, i conduttori di impianti e la manodopera generica.

In quest'analisi dobbiamo tener presente due aspetti: da una parte le già citate difficoltà congiunturali che hanno contribuito ad alla contrazione generale delle previsioni occupazionali per tutte le categorie; dall'altra i necessari aggiustamenti nel corso degli anni d'indagine delle definizioni delle figure professionali che complicano un confronto nel medio-lungo periodo sulle singole professioni.

Lo studio della dinamica delle professioni evidenzia quindi ciò che segue.

Il settore dei servizi ha visto contrarsi la parte apicale delle figure professionali, si è passati infatti dal 18,4% di "dirigenti e specialisti" del 2001 al 16,8% del 2005. Occorre però sottolineare, vista la relativa esiguità numerica delle richieste, l'andamento altalenante degli ultimi due anni per questa categoria, che ha mostrato dati sempre vicini al 17-18% del totale delle necessità professionali, confermando in pratica una certa stabilità.

La quota relativa alle figure intermedie nei servizi si è in pratica mantenuta costante intorno al 50%, mentre è diminuita la richiesta di manodopera con bassa specializzazione a favore di figure generiche. Questo andamento non è analogo a quello del totale economia, che invece si può riassumere con una "tenuta" delle richieste di figure apicali, un incremento nella richiesta di figure intermedie e una riduzione delle figure di basso profilo.

Probabilmente alcune tipologie di lavoratori impiegati presso imprese manifatturiere per attività non essenziali al core business sono ora richieste da imprese che operano proprio in quei settori: è facile pensare ai servizi di pulizia ma anche ad alcuni servizi operativi post-vendita.

Per le singole figure professionali non si dispone della suddivisione per settore, ma un'analisi può comunque essere interessante e fornire indicazioni significative.

Per quel che concerne le figure dirigenziali si nota una sostanziale stabilità nel periodo tra il 2002 e il 2005, con un picco nel 2004, con richieste sempre intorno a 160-170 unità. Verificando le figure più attinenti al settore dei servizi, la nuova classificazione utilizzata a partire dal 2004, non permette un confronto diretto, ma tendenzialmente sussiste un contenimento nelle richieste di dirigenti nel settore dei servizi.

Anche per quel che interessa le professioni intellettuali si nota una sostanziale stazionarietà se commisurata con il totale delle richieste: 2.704 nel 2002 e 2.510 nel 2005. Negli anni intermedi in cui la difficoltà economica era più accentuata si è registrato invece una diminuzione di richieste di queste figure. Le singole professioni non permettono facilmente di capire a quale settore si fa riferimento, ma in generale queste figure sono legate ad attività immateriali, anche eventualmente svolte in imprese manifatturiere. Così sono forti le richieste di programmatori (590 richieste nel 2005), di specialisti in promozione e marketing (410), di specialisti dell'amministrazione (300) e di sistemisti informatici (150).

Le professioni tecniche hanno sofferto di una forte contrazione nella richiesta di personale nel 2005, solo parzialmente spiegabile con la ripresa delle richieste di personale specialistico. Così si è passati da una richieste di 8.359 unità per questa classe di figure professionali nel 2002, a 6.930 nel 2005. Ma è proprio in quest'ultimo anno che si è registrata la contrazione più significativa. Anche in questo caso prevalgono figure legate ad attività "non materiali" anche se legate alla specializzazione

ancora manifatturiera della nostra economia. Restano ricercati i tecnici dell'amministrazione e gli agenti di vendita (le richieste di questa figura addirittura crescono arrivando a 1.190 unità), ma necessitano anche infermieri professionali, disegnatori progettisti e tecnici di marketing. Alcune figure legate alla produzione non necessariamente saranno svolte all'interno di imprese manifatturiere, vista la progressiva esternalizzazione di servizi non vitali dell'impresa, ma resta alquanto probabile che la ricerca di tecnici di ingegneria e responsabili della qualità siano figure che l'impresa di produzione non avrà in out-sourcing.

Le professioni esecutive relative alla gestione vedono incrementare le richieste tra il 2002 e il 2005 (+2,0%) con la figura di addetti al call center, figura classica di servizi appaltati all'esterno delle grosse imprese, e di addetti alla segreteria. Cala in modo significativo la domanda delle figure della classe "Professioni relative alle vendite e ai servizi per le famiglie" legata ai servizi nel loro aspetto più operativo, nonostante l'incremento sia stato più significativo nel 2004 che nel 2005. In quest'ultimo anno il commercio ha determinato la maggior quota di richieste di questo tipo di figure, domandando 4.850 commessi e addetti alle vendite; il settore del turismo ha chiesto 3.360 camerieri e baristi e 800 cuochi ed affini, infine il settore della sanità ha necessitato di un buon numero di operatori socio-sanitari (1.330).

Le classi relative agli "Operai specializzati" e ai "Conduttori di impianti" sono soprattutto connesse all'industria e qui ci limiteremo a riscontrare una sostanziale riduzione delle richieste correlata certamente alla trasformazione del nostro sistema produttivo.

Tabella 4.1 - Veneto. Composizione % delle entrate previste secondo l'indagine Excelsior nei servizi. Anni 2001-2005

Settori	Composizione %				
	2001	2002	2003	2004	2005
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
Commercio dettaglio e ingrosso					
Commercio al dettaglio	5,1%	5,5%	8,1%	13,9%	16,7%
Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli	7,8%	8,1%	8,0%	7,2%	3,4%
Commercio all'ingrosso	16,4%	13,9%	13,6%	7,3%	7,5%
Alberghi, ristorazione, servizi turistici e trasporti					
Alberghi, ristoranti e servizi turistici	12,6%	25,5%	16,9%	15,5%	15,3%
Trasporti e attività postali	17,2%	11,4%	13,4%	13,2%	12,9%
Credito e assicur., informatica e telecom. e altri servizi alle imprese					
Informatica e telecomunicazioni	6,6%	3,9%	3,4%	4,3%	3,0%
Servizi avanzati alle imprese	5,7%	3,8%	3,4%	5,8%	4,7%
Credito, assicurazioni e servizi finanziari	5,5%	4,4%	3,1%	4,8%	5,7%
Servizi operativi alle imprese	9,5%	9,0%	10,6%	12,7%	13,7%
Servizi alle persone, istruzione e servizi sanitari privati					
Istruzione e servizi formativi privati	0,7%	0,5%	0,6%	0,7%	0,7%
Sanità e servizi sanitari privati	4,5%	5,7%	6,6%	5,8%	7,0%
Altri servizi alle persone	6,5%	6,2%	9,3%	6,6%	5,7%
Studi professionali	1,8%	2,1%	3,0%	2,3%	3,6%

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati indagine Excelsior

La classe relativa al "Personale non qualificato" ha invece un forte nesso sia col mondo produttivo sia con quello dei servizi, infatti le figure più richieste sono gli addetti ai servizi di pulizia, generalmente gestiti da imprese terziarie, o anche addetti ai servizi operativi negli alberghi.

La previsione dell'andamento occupazionale per settore economico del terziario evidenzia delle situazioni molto differenziate: in termini di variazione relativa, è il settore degli studi professionali a registrare il saldo più elevato nel 2005 (+2,3%), mentre per l'informatica e le telecomunicazioni il saldo è negativo (-0,1%). Tra queste situazioni si pongono in una posizione intermedia altri settori con prestazioni più "performanti" della media, come la sanità, i servizi operativi alle imprese e alle famiglie, ma anche i servizi avanzati, e settori "sottoperformanti" quali i trasporti e l'istruzione privata. Naturalmente non tutti questi settori detengono lo stesso peso all'interno dell'economia veneta: così il saldo dell'1,0% del commercio al dettaglio determina un saldo positivo pari a 760 unità e il commercio al dettaglio un incremento netto di 590 unità. Rispetto al 2004 anche i servizi, come l'industria, hanno sofferto di un rallentamento nelle prospettive di crescita, sebbene l'analisi per settore mostri delle importanti eccezioni.

Un'ultima riflessione riguarda la difficoltà di reperimento del personale: nei servizi la percentuale di assunzioni "difficili" è stata rilevante e pari al 27,5%, comunque inferiore rispetto al dato per l'industria e per le costruzioni (rispettivamente 38,5 e 58,8%). Visti i settori in maggior difficoltà, cioè i servizi alla persona e la sanità, sembra sensato presumere che per le imprese sia più difficile reperire personale di medio-basso livello.

A conclusione di tale studio, l'indagine Excelsior conviene a certificare la terziarizzazione del mercato del lavoro veneto concordemente alla trasformazione del sistema economico che determina un cambiamento anche della domanda di figure professionali.

Naturalmente la specializzazione produttiva veneta continua a richiedere manodopera per i suoi impianti produttivi, ma, come i dati evidenziano, sussiste una progressiva tendenza alla mobilità verso il terziario, aiutata dalle forme contrattuali flessibili, utilizzate per lo più da imprese attive nei servizi, che non dal manifatturiero.

Capitolo 5

## LE SPECIALIZZAZIONI TERRITORIALI



## Premessa

Questo capitolo è costituito da un'analisi delle principali tendenze dell'evoluzione del settore terziario per ogni provincia del Veneto.

Il tentativo è quello di offrire al lettore la possibilità di poter effettuare dei confronti fra province in riferimento agli aspetti trattati nei precedenti capitoli su base regionale, ossia:

- la dinamica strutturale delle imprese e degli addetti secondo i censimenti Istat 1991 e 2001;
- la dinamica della base produttiva 2001-2005 in base ai dati Infocamere;
- la dimensione ed evoluzione del valore aggiunto considerando i dati Istat 1995-2003;
- la domanda di servizi emersa dai risultati dell'Indagine VenetoCongiuntura relativa al I trimestre 2006;
- la terziarizzazione del mercato del lavoro rispettivamente ai dati sulle forze lavoro 1991-2005 (indagine Istat) e dell'indagine Excelsior dal 2001 al 2005 (Unioncamere).

Rispettivamente a questa traccia, ogni Camera di Commercio ha sviluppato, approfondito o integrato alcuni aspetti caratterizzanti del territorio afferente.

Dal punto di vista metodologico si ricorda che l'elaborazione dei dati Istat sui censimenti e Infocamere è stata effettuata seguendo le tre classificazioni adottate anche per l'analisi regionale: settoriale, funzionale, tipologica.

La serie storica concernente le forze lavoro a livello provinciale presenta una discontinuità al 2004, in ragione di un cambiamento nella metodologia dell'indagine<sup>1</sup>.

In merito ai risultati dell'indagine Excelsior, dal 2003 la disaggregazione settoriale del terziario a livello provinciale non è confrontabile con quella dei precedenti anni, pertanto dal 2001 al 2005 è possibile effettuare un confronto delle entrate e dei saldi occupazionali previsti solo per macrosettori economici (industria in senso stretto, costruzioni, commercio, servizi).

## 5.1 Verona

### 5.1.1 L'offerta di servizi in provincia di Verona

#### *La dinamica strutturale 1991-2001*

Una prima analisi dell'evoluzione del settore dei servizi può essere fatta attraverso i dati del

<sup>1</sup> Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla nota metodologica consultabile sul sito web dell'Istat: [www.istat.it](http://www.istat.it)

Censimento ISTAT 2001 che, seppur non recenti, sono gli unici dati ufficiali di cui si dispone per quanto riguarda la consistenza degli addetti, nonché per avere un trend decennale riferito alla struttura delle imprese.

Alcuni dati di sintesi sul settore dei servizi nella provincia di Verona, ricavabili dai risultati del Censimento 2001, sono i seguenti:

- nel 2001 il settore dei servizi (commercio, turismo, trasporti e comunicazioni, credito e assicurazione, servizi alle imprese, istruzione, sanità e servizi sociali, altri servizi) nella provincia di Verona contava 47.398 imprese, 51.541 unità locali di imprese e 158.381 addetti alle unità locali di imprese (il 53,9% del totale degli addetti rilevati dal Censimento dell'Industria e dei Servizi a livello provinciale);
- le imprese dei servizi presenti nella provincia di Verona incidevano sul totale regionale per il 18,6%, mentre gli addetti pesavano per il 19,7%;
- dal 1991 al 2001, secondo i risultati censuari, il numero di imprese dei servizi presenti nella provincia di Verona è aumentato del +33,6% (dato superiore a quello regionale, che ha registrato un +30,9%), le unità locali hanno registrato una crescita del +31,8% (+29,2% nel Veneto), mentre gli addetti alle unità locali sono cresciuti del +31,1% (+24,3% il dato regionale);
- la distribuzione dei servizi secondo la **classificazione funzionale**, evidenziava una maggiore concentrazione di imprese (19.822 unità) nei servizi al sistema socio-familiare (commercio al dettaglio e riparazioni, alberghi, ristoranti e agenzie di viaggi, servizi alla persona), con il 41,8% delle imprese (40,6% il dato regionale). Seguivano le imprese dei servizi al sistema produttivo (commercio all'ingrosso, servizi alle imprese), che erano 17.918 (il 37,8% delle imprese, mentre il dato regionale era 39%). Anche dal punto di vista dell'occupazione, nella provincia di Verona la maggior concentrazione di addetti era presente nei servizi al sistema socio-familiare, con 58.160 addetti (il 36,7% del totale, mentre a livello regionale la percentuale era del 39,1%). All'interno dei servizi al sistema socio-familiare, si evidenzia una diminuzione di imprese, unità locali e addetti del commercio al dettaglio e riparazioni, compensata da una variazione di segno opposto delle altre voci (alberghi e ristoranti, servizi alla persona);
- pur mantenendo il primato in termini di imprese e di addetti, il settore dei servizi al sistema socio-familiare è stato quello che ha registrato nel periodo 1991-2001, i tassi di crescita più bassi: +0,8% per le imprese (comunque migliore rispetto al dato regionale e nazionale, di segno negativo, pari rispettivamente a -1,6 e a -3,5%) e +14,6% per gli addetti (superiore al dato del Veneto e dell'Italia). La crescita più elevata si è registrata per i servizi al sistema produttivo (il numero di imprese aumentava del +90%, dato superiore al +81,1% regionale e al +89,6% nazionale), in particolare per i servizi alle imprese, che contavano, nel 2001, 10.520 imprese (+121,1% rispetto al 1991) e 31.697 addetti (+104,1%). Il peso di queste imprese sul totale delle imprese dei servizi era pari al 37,8% (il dato regionale era 39%), mentre gli addetti incidevano per il 33,8% (34% nel Veneto). La provincia di Verona conferma, con questo dato, la tendenza al rafforzamento delle attività legate al cosiddetto "terziario avanzato", particolarmente importanti per supportare le attività delle imprese degli altri settori produttivi, manifatturiero in primis, in particolare le piccole e medie imprese, che difficilmente possono avere nella propria struttura funzioni dedicate alle attività non strettamente "produttive";
- nell'ambito della classificazione funzionale, si registrano 9.568 imprese e 46.680 addetti nei cosiddetti "servizi di rete" (commercio di mezzi di trasporto, trasporti e comunicazioni, escluse le agenzie di viaggio, intermediazione monetaria e finanziaria, assicurazioni e attività immobiliari). Anche queste attività hanno registrato un notevole incremento del numero delle imprese e degli

addetti nell'arco di un decennio (rispettivamente + 51,1% e + 26,6%). La provincia di Verona, crocevia dei traffici nord-sud ed est-ovest, è servita da importanti vie di comunicazione, sia viarie che ferroviarie e vede la presenza di uno dei più importanti centri intermodali a livello nazionale e internazionale, oltre che di uno dei maggiori aeroporti del nord Italia. Oltre alle imprese del settore dei trasporti e delle attività collegate, si rileva un'importante presenza di attività di intermediazione monetaria e finanziaria (Verona è una delle piazze finanziarie più importanti d'Italia, con una situazione in continua evoluzione): +85,5% le imprese, +18,6% gli addetti, con un "peso" sui dati regionali rispettivamente del 18,6 e del 20,8%;

- la **classificazione tipologica** delle imprese dei servizi, distingue i servizi in avanzati (attività di servizi alle imprese, informatica e attività connesse, intermediazione monetaria e finanziaria, ecc.), emergenti (tra le quali si evidenziano le attività di trasporto ed ausiliarie dei trasporti, il commercio al dettaglio non specializzato, le attività ricreative, culturali e sportive) e tradizionali (commercio all'ingrosso e al dettaglio, escluso quello non specializzato, alberghi e ristoranti, trasporti, ecc.). In base a questa classificazione, si evidenzia che nel 2001 l'incidenza delle imprese dei servizi avanzati sul totale era del 24,3%, mentre i servizi emergenti costituivano il 3,9% e quelli tradizionali il 71,8% (dati che rispecchiavano la composizione percentuale che si registrava a livello regionale). Le percentuali riferite agli addetti indicavano un 23,8% nei servizi emergenti, un 12,1% nei servizi avanzati e un 64,1% nei servizi tradizionali. Nell'arco di un decennio, il numero di imprese dei servizi avanzati è aumentato del +112,1% (+63,4% gli addetti), del +3,9% per i servizi

Tabella 5.1 - Verona e Veneto. Addetti e unità locali d'impresa secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (val. ass. e var %). Censimenti 1991 e 2001

	VERONA				VENETO			
	Censimento 2001		Var. % Censimento 1991-2001		Censimento 2001		Var. % Censimento 1991-2001	
	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti
<b>Classificazione settoriale</b>								
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	19.978	55.884	+3,9	+5,5	111.465	293.498	+2,4	+2,6
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	5.197	16.932	+20,3	+27,4	25.270	92.872	+12,6	+22,7
Trasporti e comunicazioni	3.360	21.816	+16,7	+22,4	17.686	97.038	+12,5	+13,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	2.050	10.678	+64,1	+21,4	10.790	49.134	+61,4	+13,5
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	14.093	36.481	+133,5	+116,9	79.360	192.633	+125,4	+98,4
Istruzione	223	577	+23,9	-25,9	1.231	3.009	+14,0	-18,1
Sanità e altri servizi sociali	2.870	5.954	+46,7	+58,9	14.065	27.789	+45,5	+41,1
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	3.770	10.059	+15,3	+53,4	18.887	48.622	+18,0	+34,3
<b>Classificazione funzionale</b>								
Servizi al sistema produttivo	18.789	53.541	+84,8	+61,5	104.569	273.324	+77,3	+51,5
Servizi al sistema socio-familiare	21.725	58.160	+1,7	+14,6	114.751	314.844	-0,8	+10,2
Servizi di rete	11.027	46.680	+45,3	+26,6	59.434	216.427	+44,7	+19,6
<b>Classificazione tipologica</b>								
Servizi avanzati	12.687	37.752	+100,7	+63,4	69.662	196.142	+96,8	+59,3
Servizi emergenti	2.230	19.123	+6,9	+88,3	11.321	81.215	-1,8	+54,5
Servizi tradizionali	36.624	101.506	+19,3	+16,0	197.771	527.238	+17,2	+11,8
<b>Totale servizi</b>	<b>51.541</b>	<b>158.381</b>	<b>+31,8</b>	<b>+31,1</b>	<b>278.754</b>	<b>804.595</b>	<b>+29,2</b>	<b>+24,3</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

**Tabella 5.2 - Verona e Veneto. Addetti e unità locali d'impresa secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (composizione %). Censimento 1991-2001**

	VERONA				VENETO			
	Censimento 1991		Censimento 2001		Censimento 1991		Censimento 2001	
	u. l. d'impresa	addetti						
<b>Classificazione settoriale</b>								
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	49,1	43,9	38,8	35,3	50,5	44,2	40,0	36,5
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	11,1	11,0	10,1	10,7	10,4	11,7	9,1	11,5
Trasporti e comunicazioni	7,4	14,8	6,5	13,8	7,3	13,2	6,3	12,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	3,2	7,3	4,0	6,7	3,1	6,7	3,9	6,1
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	15,4	13,9	27,3	23,0	16,3	15,0	28,5	23,9
Istruzione	0,5	0,6	0,4	0,4	0,5	0,6	0,4	0,4
Sanità e altri servizi sociali	5,0	3,1	5,6	3,8	4,5	3,0	5,1	3,5
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	8,4	5,4	7,3	6,4	7,4	5,6	6,8	6,0
<b>Classificazione funzionale</b>								
Servizi al sistema produttivo	26,0	27,4	36,5	33,8	27,3	27,9	37,5	34,0
Servizi al sistema socio-familiare	54,6	42,0	42,2	36,7	53,6	44,2	41,2	39,1
Servizi di rete	19,4	30,5	21,4	29,5	19,0	28,0	21,3	26,9
<b>Classificazione tipologica</b>								
Servizi avanzati	16,2	19,1	24,6	23,8	16,4	19,0	25,0	24,4
Servizi emergenti	5,3	8,4	4,3	12,1	5,3	8,1	4,1	10,1
Servizi tradizionali	78,5	72,5	71,1	64,1	78,2	72,9	70,9	65,5
<b>Totale servizi</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

**Tabella 5.3 - Verona. Addetti e unità locali d'impresa secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (incidenza perc. su totale Veneto). Censimenti 1991 e 2001**

	Incidenza % sul totale Veneto			
	Censimento 1991		Censimento 2001	
	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	17,7	18,5	17,9	19,0
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	19,3	17,6	20,6	18,2
Trasporti e comunicazioni	18,3	20,8	19,0	22,5
Intermediazione monetaria e finanziaria	18,7	20,3	19,0	21,7
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	17,1	17,3	17,8	18,9
Istruzione	16,7	21,2	18,1	19,2
Sanità e altri servizi sociali	20,2	19,0	20,4	21,4
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	20,4	18,1	20,0	20,7
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	17,2	18,4	18,0	19,6
Servizi al sistema socio-familiare	18,5	17,8	18,9	18,5
Servizi di rete	18,5	20,4	18,6	21,6
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	17,9	18,8	18,2	19,2
Servizi emergenti	18,1	19,3	19,7	23,5
Servizi tradizionali	18,2	18,6	18,5	19,3
<b>Totale servizi</b>	<b>18,1</b>	<b>18,7</b>	<b>18,5</b>	<b>19,7</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

emergenti (+88,3% gli addetti), del +20,3% per i servizi tradizionali (+16% gli addetti).

La crescita complessiva nel periodo 1991-2001 del numero di imprese del settore dei servizi nella provincia di Verona (+33,6%) è stata superiore a quella registrata per il Veneto (+30,9%) e per l'Italia (+25,5%). Questo vale sia per i servizi al sistema produttivo, sia per i servizi di rete. Per i servizi al sistema socio-familiare si registra una sostanziale tenuta del numero di imprese (+0,8%), in contrapposizione ai dati di Veneto e Italia, di segno negativo (-1,6 e -3,5%). Anche i tassi di crescita degli occupati dei diversi settori del terziario aumentavano a Verona più che nel Veneto e in Italia: +61,5% per i servizi al sistema produttivo (mentre il Veneto ha segnato un +51,5% e l'Italia un +52,1%), +14,6% per i servizi al sistema socio-familiare (+10,2% nel Veneto e +2,4% in Italia) e un +26,6% per i servizi di rete (+19,6% il dato del Veneto, +8,4% quello dell'Italia).

La suddivisione tipologica dei servizi consente di rilevare un particolare aumento di imprese e di occupati nei servizi avanzati (+112,1 e +63,4% rispettivamente), un aumento molto meno marcato per quanto riguarda il numero di imprese dei servizi emergenti (+3,9%), che tuttavia segnano un significativo +88,3% di addetti, mentre i servizi tradizionali registrano un +20,3% di imprese e un +16% di addetti.

#### *Le dinamiche più recenti della base produttiva (2001-2005)*

Secondo i dati forniti da Infocamere, al 31 dicembre 2005 nella provincia di Verona erano operative 42.487 imprese del settore terziario, il 18,7% del totale del Veneto. Analizzando i dati secondo la classificazione funzionale, si evidenzia come la maggior parte delle imprese era concentrata nei servizi al sistema socio-familiare (17.689 unità), in particolare nel commercio al dettaglio (8.860 imprese) e nelle attività legate al turismo (alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio, con 4.798 imprese). Seguivano i "servizi alle famiglie" (2.797 imprese).

Le imprese dei servizi al sistema produttivo erano - alla fine del 2005 - 12.566, concentrate per il 63% (con 7.897 imprese) nel settore del commercio all'ingrosso e degli intermediari del commercio. Le "altre attività professionali e attività imprenditoriali" contavano 3.167 imprese, mentre le imprese del settore "informatica e attività connesse" erano 1.192.

I servizi di rete (12.232 imprese) riguardavano per lo più le attività immobiliari (4.697 imprese) seguite dalle imprese dei trasporti e delle attività ausiliarie dei trasporti (complessivamente 2.946 unità) e dal commercio e riparazione di autoveicoli (2.515).

Se la distinzione delle imprese dei servizi viene fatta secondo la classificazione tipologica, si evidenzia come la maggior parte delle stesse operava a fine 2005 nell'ambito dei servizi tradizionali (con 34.641 imprese, l'81,5% del totale, in linea con il dato regionale). Seguivano i servizi avanzati (5.957 imprese, il 14% del totale, 14,1% la media regionale) e i servizi emergenti (1.889 imprese, il 4,4% del totale, superiore al 4,1% del dato relativo al Veneto).

A livello regionale, Verona risultava al 31 dicembre 2005 la prima provincia per numero di imprese dei servizi emergenti (in particolare per il commercio al dettaglio, le attività ausiliarie dei trasporti, le attività di assistenza sociale e per quelle ricreative, culturali e sportive), seconda per i servizi tradizionali (dopo Padova) e terza per i servizi avanzati (dopo Padova e Treviso).

Nel periodo 2001-2005, il settore dei servizi è aumentato in misura maggiore rispetto a quanto abbiano fatto complessivamente tutti i settori (+8,8% per i primi, +5,7% per il totale attività). Il risultato è positivo per Verona, seconda provincia nel Veneto (dopo Treviso) per crescita del settore a livello di base imprenditoriale.

Ma i tassi di crescita sono alquanto diversificati, a seconda del tipo di attività esercitata. La

Tabella 5.4 - Verona e Veneto. Imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (valori assoluti e var.%). Anni 2001 e 2005

	Verona		Veneto	
	v.a. 2005	var. % 2001-2005	v.a. 2005	var. % 2001-2005
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	19.272	2,4	105.907	1,6
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	4.798	7,7	23.262	7,0
Trasporti e comunicazioni	3.444	7,5	16.896	2,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	1.576	1,5	8.243	-1,0
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	9.366	27,4	52.644	28,1
Pubblica amministr. e difesa; ass.sociale obb.	0	-100,0	1	-94,7
Istruzione	200	19,1	1.305	25,4
Sanità e altri servizi sociali	267	34,8	1.244	31,5
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	3.564	8,6	17.510	7,3
Servizi domestici presso famiglie o convivenze	0	-100,0	1	-95,0
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	12.566	7,8	68.626	6,0
Servizi al sistema socio-familiare	17.689	4,9	93.759	4,7
Servizi di rete	12.232	16,3	64.628	15,8
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	5.957	12,9	32.054	11,4
Servizi emergenti	1.889	17,0	9.381	17,3
Servizi tradizionali	34.641	7,8	185.578	7,0
<b>Totale servizi</b>	<b>42.487</b>	<b>8,8</b>	<b>227.013</b>	<b>8,0</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

Tabella 5.5 - Verona e Veneto. Imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (composizione percentuale). Anni 2001 e 2005

	Verona		Veneto	
	2001	2005	2001	2005
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	48,2%	45,4%	49,6%	46,7%
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	11,4%	11,3%	10,3%	10,2%
Trasporti e comunicazioni	8,2%	8,1%	7,8%	7,4%
Intermediazione monetaria e finanziaria	4,0%	3,7%	4,0%	3,6%
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	18,8%	22,0%	19,6%	23,2%
Pubblica amministr. e difesa; ass.sociale obb.	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Istruzione	0,4%	0,5%	0,5%	0,6%
Sanità e altri servizi sociali	0,5%	0,6%	0,5%	0,5%
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	8,4%	8,4%	7,8%	7,7%
Servizi domestici presso famiglie o convivenze	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	29,8%	29,6%	30,8%	30,2%
Servizi al sistema socio-familiare	43,2%	41,6%	42,6%	41,3%
Servizi di rete	26,9%	28,8%	26,6%	28,5%
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	13,5%	14,0%	13,7%	14,1%
Servizi emergenti	4,1%	4,4%	3,8%	4,1%
Servizi tradizionali	82,3%	81,5%	82,5%	81,7%
<b>Totale servizi</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

crescita maggiore si è registrata per i servizi di rete (+16,3%, 15,8% il dato del Veneto e +10,3% il dato nazionale), all'interno dei quali si segnala un buon risultato (+36,2%) per le attività immobiliari, per le attività ausiliarie dei trasporti (+17,8%) e per le attività ausiliarie di intermediazione finanziaria (+8,9%). I servizi al sistema produttivo aumentavano del +7,8% (dato superiore al dato regionale, ma inferiore a quello nazionale). Crescevano in particolare le attività professionali e imprenditoriali (+17,1%) e le attività di ricerca e sviluppo (+22,7%).

Meno marcata è stata la crescita del numero di imprese dei servizi al sistema socio-familiare (+4,9%, a fronte di un +4,6% regionale e di un 6,5% nazionale). Solo la provincia di Treviso ha fatto meglio, con un +7,3%.

Analizzando i dati secondo la classificazione tipologica, si rileva come i servizi emergenti siano aumentati del +17% (un po' meno del dato veneto, pari a +17,3%, e inferiore a quello italiano del +18,2%). Significativo l'aumento del numero di imprese dei servizi avanzati (+12,9%), migliore del dato regionale, ma inferiore a quello nazionale. Si segnala - in questo ambito - un +22,7% delle attività di ricerca e sviluppo. Meno sostenuta la crescita dei servizi tradizionali (+7,8%) anche se superiore a quanto si è registrato per il Veneto e per l'Italia.

Il settore dei servizi nella provincia di Verona - pur in un ambito di crescita complessiva - si sta progressivamente trasformando: i servizi tradizionali, pur continuando a pesare molto termini percentuali, passano da una quota dell'82,3% nel 2001 all'81,5% nel 2005. Aumenta il contributo dei servizi avanzati e di quelli emergenti: i primi costituivano nel 2001 il 13,5% e arrivavano al 14% nel 2005; i secondi passavano dal 4,1% nel 2001 al 4,4% nel 2005.

La componente artigiana rappresentava a fine 2005 il 19,3% del totale delle imprese dei servizi presenti nella provincia di Verona, con 8.215 unità. L'incidenza dell'artigianato nei servizi è quindi decisamente più bassa rispetto a quella che si registra nel manifatturiero (70,7%) e nelle costruzioni

Tabella 5.6 - Verona e Veneto. Imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (incidenza percentuale su tot. Veneto). Anni 2001 e 2005

	incidenza % sul totale veneto	
	2001	2005
<b>Classificazione settoriale</b>		
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	18,1%	18,2%
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	20,3%	20,6%
Trasporti e comunicazioni	19,7%	20,4%
Intermediazione monetaria e finanziaria	18,6%	19,1%
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	17,9%	17,8%
Istruzione	31,6%	0,0%
Sanità e altri servizi sociali	16,1%	15,3%
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	20,9%	21,5%
Servizi domestici presso famiglie o convivenze	20,1%	20,4%
<b>Classificazione funzionale</b>		
Servizi al sistema produttivo	18,0%	18,3%
Servizi al sistema socio-familiare	18,8%	18,9%
Servizi di rete	18,8%	18,9%
<b>Classificazione tipologica</b>		
Servizi avanzati	18,3%	18,6%
Servizi emergenti	20,2%	20,1%
Servizi tradizionali	18,5%	18,7%
<b>Totale servizi</b>	<b>18,6%</b>	<b>18,7%</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

(83,2%). Tuttavia, nel segmento dei servizi alle persone, le imprese artigiane incidono per il 69,4%, mentre nel settore dei trasporti, particolarmente importante per l'economia provinciale, la percentuale di imprese artigiane sul totale è pari al 69,7%. In questi settori sono presenti rispettivamente 2.784 e 2.530 imprese.

Nel periodo 2001-2005, Verona ha registrato il miglior risultato tra le province Venete in termini di aumento di imprese artigiane che operano nel settore dei servizi (+13,7%, mentre la media regionale era del +8,1). Nei servizi alle persone l'aumento è stato del +6,6%, (+4,8% il dato regionale), miglior risultato nel Veneto, mentre per i servizi alle imprese, Verona è stata l'unica provincia (insieme a Belluno, che tuttavia ha registrato un modesto +0,9%) che ha visto un aumento di imprese artigiane dei servizi alle imprese (+4,2%), supportato dal settore dei trasporti (+3,1%, unico risultato positivo nel Veneto). In diminuzione al contrario le imprese artigiane del settore commercio-riparazioni: -8,8% (le altre province, tutte con risultati negativi, hanno avuto perdite maggiori).

### 5.1.2 Dimensioni ed evoluzione del valore aggiunto

I dati più recenti sul valore aggiunto provinciale, forniti dall'Istituto Tagliacarne, indicano per il terziario della provincia di Verona, nel 2004, un valore aggiunto pari a 13,7 miliardi di Euro, il 65,6% del totale del valore aggiunto provinciale (20,8 miliardi di Euro). La percentuale è superiore a quanto si registrava per il Veneto, dove il reddito prodotto dal terziario sul totale si assestava ad una percentuale del 64,2%.

Seguiva l'industria, con 6,3 miliardi di Euro e un'incidenza del 30,2% (con un 25,2% riferito all'industria in senso stretto e un 5% alle costruzioni), mentre l'agricoltura, con 866,9 milioni di Euro, contribuiva con un 4,2%. Rispetto ai dati regionali, si rileva per la provincia di Verona una maggiore incidenza del settore dei servizi e dell'agricoltura, mentre il valore aggiunto prodotto dall'industria

Tabella 5.7 - Veneto e Verona. Valore aggiunto e unità di lavoro dei servizi per settore (v.ass.,comp %, var.% e incidenza sul totale Veneto). Anno 2003.

	Verona			Veneto			Incidenza % su tot. Veneto
	2003	Comp. Perc.	Var. % medie 1995-2003	2003	Comp. Perc.	Var. % medie 1995-2003	
<i>Valore aggiunto (in milioni di euro)</i>							
Comm.; alberghi-ristor.; trasp.-comunic.	4.999	38,2%	3,0	26.578	37,8%	3,7	18,8%
Servizi finanziari e servizi alle imprese	5.111	39,0%	7,1	26.996	38,4%	6,7	18,9%
Altri servizi personali	2.991	22,8%	5,8	16.699	23,8%	5,5	17,9%
<b>Totale servizi</b>	<b>13.101</b>	<b>100,0%</b>	<b>5,1</b>	<b>70.272</b>	<b>100,0%</b>	<b>5,2</b>	<b>18,6%</b>
<b>Totale economia</b>	<b>20.253</b>		<b>4,3</b>	<b>79.079</b>		<b>4,1</b>	<b>25,6%</b>
<i>Unità di lavoro (media annua in migliaia)</i>							
Comm.; alberghi-ristor.; trasp.-comunic.	113	47,0%	1,1	581	45,8%	0,5	19,4%
Servizi finanziari e servizi alle imprese	45	19,0%	4,3	254	20,0%	4,4	17,9%
Altri servizi personali	81	34,0%	1,5	434	34,2%	0,3	18,8%
<b>Totale servizi</b>	<b>239</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,8</b>	<b>1.269</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,2</b>	<b>18,9%</b>
<b>Totale economia</b>	<b>406</b>		<b>1,0</b>	<b>2.198</b>		<b>0,8</b>	<b>18,5%</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

risultava essere inferiore.

La provincia di Verona occupava il quattordicesimo posto nella graduatoria nazionale per dimensioni assolute del reddito prodotto dal terziario, mentre è terza nel Veneto (dopo Venezia e Padova).

Nell'arco dell'ultimo decennio, il peso delle attività terziarie in termini di valore aggiunto è progressivamente aumentato, passando dal 61% nel 1995 al 65,6% del 2004. Tale rafforzamento ha bilanciato la flessione, in termini di peso percentuale, delle attività industriali (che contribuivano per il 32,4% nel 1995, mentre nel 2004 si arrivava al 30,2%) e dell'agricoltura (dal 6% nel 1995 al 4,1% nel 2004). Il terziario veronese incide su quello regionale per il 18,8%, rimanendo sugli stessi livelli del 1995, dopo una lieve flessione nel biennio 2000-2001.

I dati Istat attualmente disponibili (che coprono il periodo 1995-2003) consentono di verificare le dinamiche medie di crescita sia per il totale delle attività terziarie che per i principali aggregati settoriali all'interno di esse (verifica che non è possibile effettuare con le stime dell'Istituto Tagliacarne, che a livello provinciale non arrivano a questo livello di disaggregazione).

Le informazioni che emergono sono le seguenti:

- il valore aggiunto del terziario nella provincia di Verona registrava nel periodo 1995-2003 una crescita media annuale del +5,1%, dato in linea con quello regionale (+5,2%) e Veneto (+5,1%);
- per l'aggregato relativo al settore che comprende insieme commercio e trasporti la crescita relativa a Verona (+3%) è stata inferiore a quella del Veneto (+3,7%) e dell'Italia (+3,8%);
- i servizi finanziari e i servizi alle imprese, al contrario, registravano un aumento superiore a quello regionale e nazionale: +7,1%, contro il +6,7% del Veneto e il +6,4% dell'Italia;
- anche per le "altre attività dei servizi" l'aumento medio annuale di Verona (+5,8%) è stato superiore alla media regionale (+5,5%) e nazionale (+5,2%).

### 5.1.3 *La domanda di servizi nella provincia di Verona*

I risultati del sondaggio condotto su un campione di imprese manifatturiere della provincia di Verona con più di 10 addetti nell'ambito dell'indagine "VenetoCongiuntura" consentono di individuare i servizi maggiormente richiesti nel 2005 e le previsioni indicate nel 2006.

Si tratta di funzioni il cui svolgimento viene fatto sia all'interno che all'esterno delle imprese manifatturiere e che quindi danno l'indicazione delle dimensioni della domanda di servizi proveniente dal sistema industriale della provincia verso le imprese del terziario.

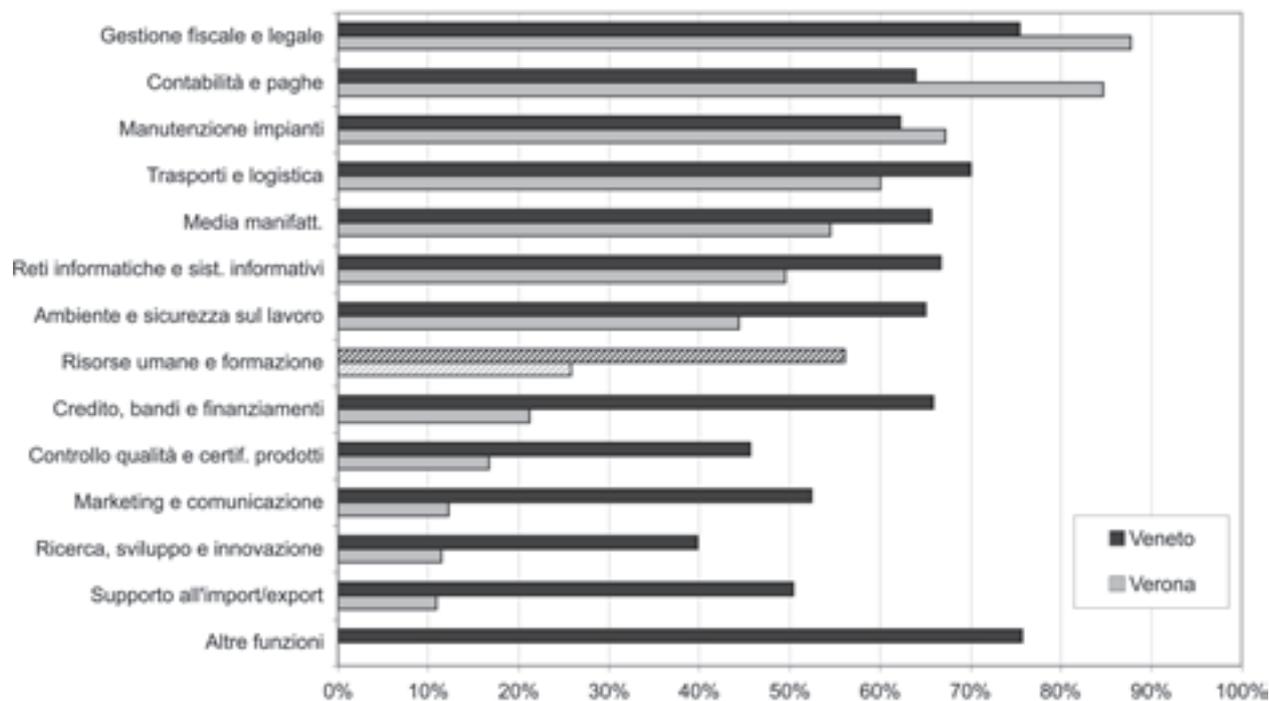
Considerando le risposte delle imprese si rileva come nel 2005 la percentuale di funzioni del terziario svolte all'esterno fosse mediamente del 61,1%.

Rispetto a questo dato medio, le percentuali maggiori riguardavano le attività legate alla gestione fiscale e legale (l'81,4% di questa funzione è svolta all'esterno) e all'ambiente e alla sicurezza sul lavoro (73%). Seguivano la funzione di supporto all'import/export (71,6%), i trasporti e la logistica (71,4%), le reti informatiche e i sistemi informativi (67,5%), il credito, bandi e finanziamenti (65,9%), contabilità e paghe (65,1%) e manutenzione impianti (64,8%).

Al di sotto del dato medio si collocava l'utilizzo di strutture esterne per le attività legate alle risorse umane e alla formazione (55,4% dei casi). Le funzioni di marketing e comunicazione (con una percentuale del 46,1%), di controllo qualità e certificazione prodotti (37,9%) e di ricerca, sviluppo e innovazione (33,6%) sono svolte all'esterno in misura minore.

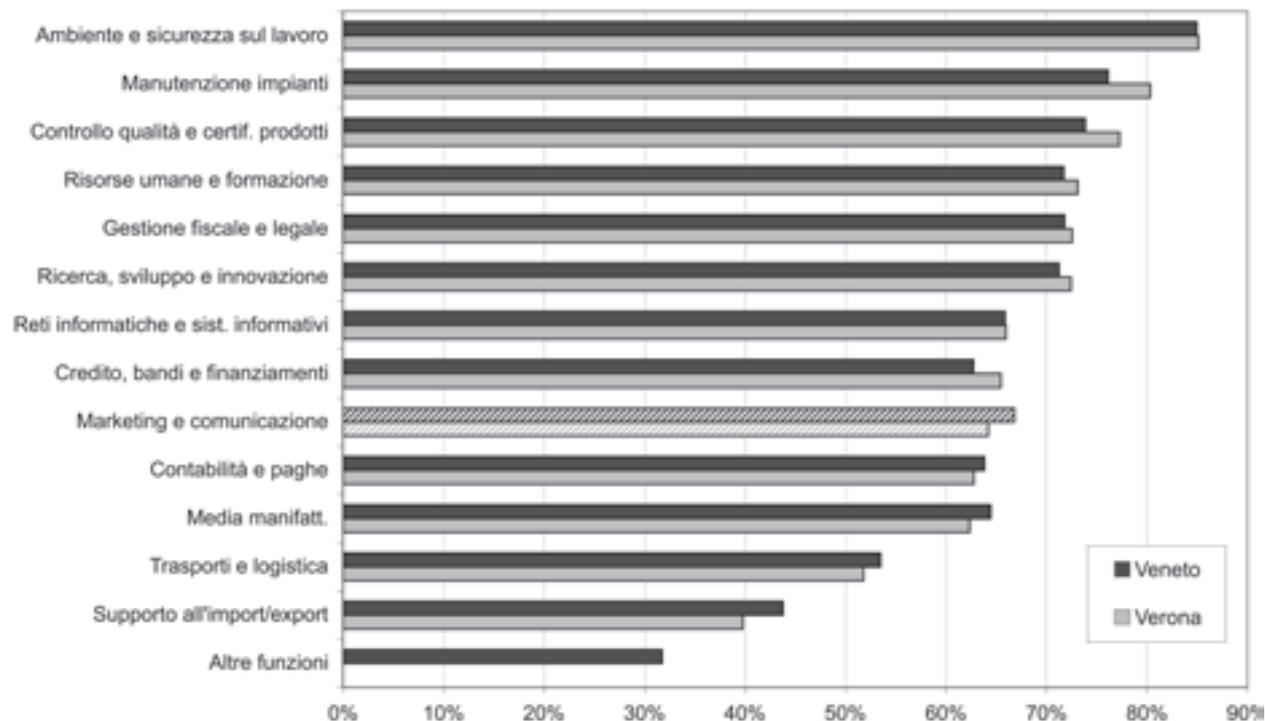
A livello settoriale, si evidenzia come mediamente l'industria alimentare abbia registrato nel 2005 il maggior ricorso all'esterno. Laddove si chiedeva in quale misura percentuale le varie funzioni

Grafico 5.1 - Verona. Percentuale di imprese manifatturiere che esternalizzano le funzioni terziarie (in %). Dati indagine VenenetoCongiuntura, IV trim. 2005.



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati VenenetoCongiuntura

Grafico 5.2 - Verona. Percentuale di imprese manifatturiere che esternalizzano le funzioni terziarie (in %). Dati indagine VenenetoCongiuntura, IV trim. 2005.



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati VenenetoCongiuntura

fossero state svolte all'esterno, le imprese dell'industria alimentare indicavano il 62% (fortemente influenzata dalla percentuale relativa alla funzione di supporto all'import/export), quelle del settore tessile-abbigliamento e calzature il 55,2% , le imprese della meccanica il 47,8%.

Per quanto riguarda le previsioni 2006, venivano segnalate nell'indagine come molto importanti per l'azienda in particolare le attività di ricerca, sviluppo e innovazione (27,4%), l'ambiente e la sicurezza sul lavoro (26,1%), il marketing e la comunicazione (25,1%) e le risorse umane e la formazione (22,3%).

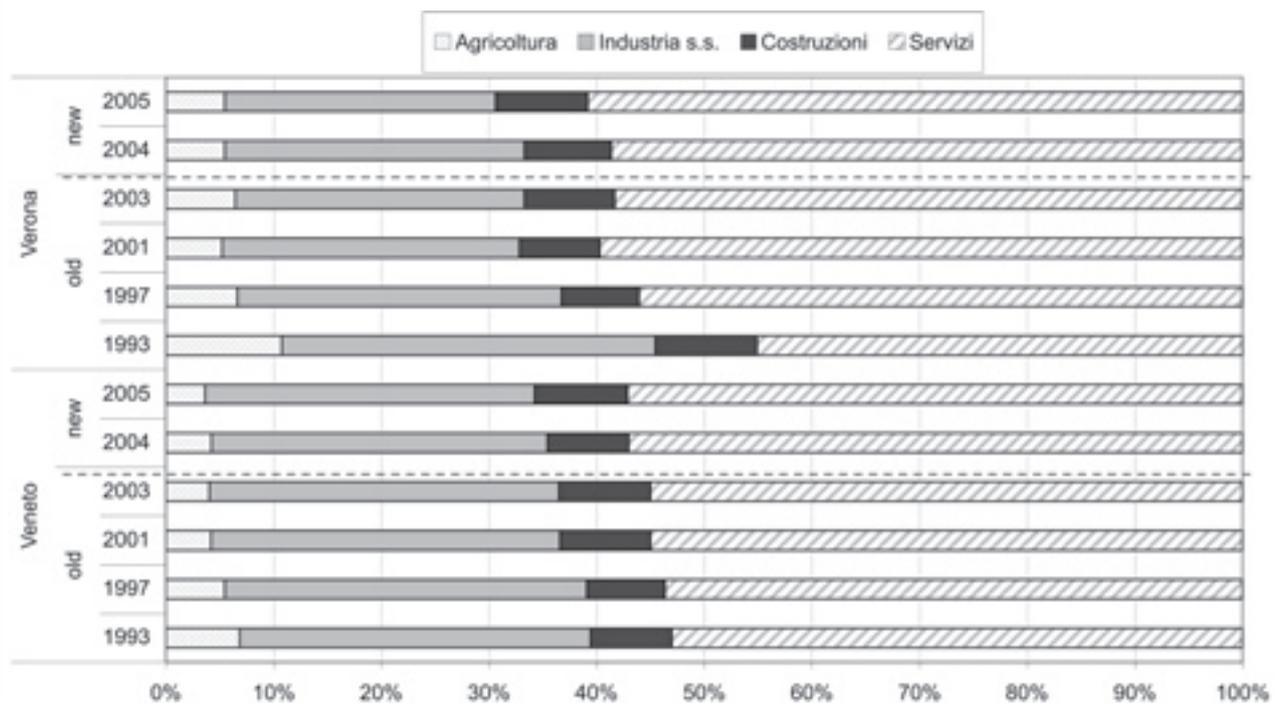
#### 5.1.4 La terziarizzazione del mercato del lavoro provinciale

##### *Evoluzione dell'occupazione secondo l'indagine sulle forze lavoro*

Oltre all'analisi dell'occupazione fornita dai dati censuari (relativi al periodo 1991-2001), è possibile avere ulteriori informazioni, per il periodo successivo, grazie all'indagine Istat sulle forze di lavoro. Nel periodo 2001-2003, si evidenzia un aumento degli occupati non solo a livello complessivo, ma anche per il settore dei servizi, nonché dei settori agricolo e industriale. A partire dal 2004, essendo cambiate le metodologie di rilevazione dell'indagine, si sono introdotti alcuni elementi di discontinuità rispetto alla serie storica precedente, creando problemi di confrontabilità tra il periodo "ante" e quello "post" 2004.

I dati della media 2005 della rilevazione sulle forze di lavoro per la provincia di Verona indicano un tasso di disoccupazione pari al 4,4% (contro una media regionale del 4,2%). Il dato è inferiore a

Grafico 5.3 - Veneto e Verona. Composizione % degli occupati sul totale secondo l'Indagine sulle forze lavoro. Anni 1993-2005



\*fino al 2003 i dati si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle forze lavoro  
Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

quello del 2004 (4,7%), mentre il tasso di disoccupazione del Veneto, sempre rispetto al 2004, è rimasto invariato. Il miglioramento è in linea con quanto si registra per l'Italia (che passa dall'8% nel 2004 a 7,7% nel 2005). È aumentato nel 2005, rispetto al 2004, anche il tasso di occupazione, che passa dal 63,7 al 65,1%. Gli occupati passano da 371mila nel 2004 a 379mila nel 2005. Il 5,5% di questi lavora nell'agricoltura, il 33,8% nell'industria, il 60,7% nei servizi. Complessivamente, gli occupati del settore dei servizi passano da 219mila unità nel 2004 a 230mila nel 2005.

*La domanda di lavoro secondo le previsioni dell'indagine Excelsior*

Un'altra preziosa fonte di informazioni sulle dinamiche occupazionali (dal punto di vista del lavoro dipendente) è data dal Sistema Informativo Excelsior, che analizza le previsioni di assunzione, fornite all'inizio dell'anno, da parte delle imprese.

Attraverso i dati forniti annualmente da Excelsior, è possibile individuare alcune linee di tendenza sulla domanda di lavoro dipendente da parte delle imprese del settore terziario nella provincia di Verona, pur con il limite di non poter avere indicazioni "a consuntivo" che possano confermare tali previsioni.

Le principali considerazioni che emergono dall'analisi dei dati Excelsior nel periodo 2001-2005 sono le seguenti:

- nel periodo considerato, i saldi occupazionali previsti dalle imprese dei servizi si sono mantenuti sempre al di sopra di quelli delle imprese industriali. Da rilevare, tuttavia, che a partire dal 2002 il differenziale si è gradualmente assottigliato, fino ad arrivare allo 0,1% nel 2005;
- il saldo annuale medio del quinquennio è stato per i servizi pari al +3%, mentre per le imprese industriali esso è stato pari a +2%;

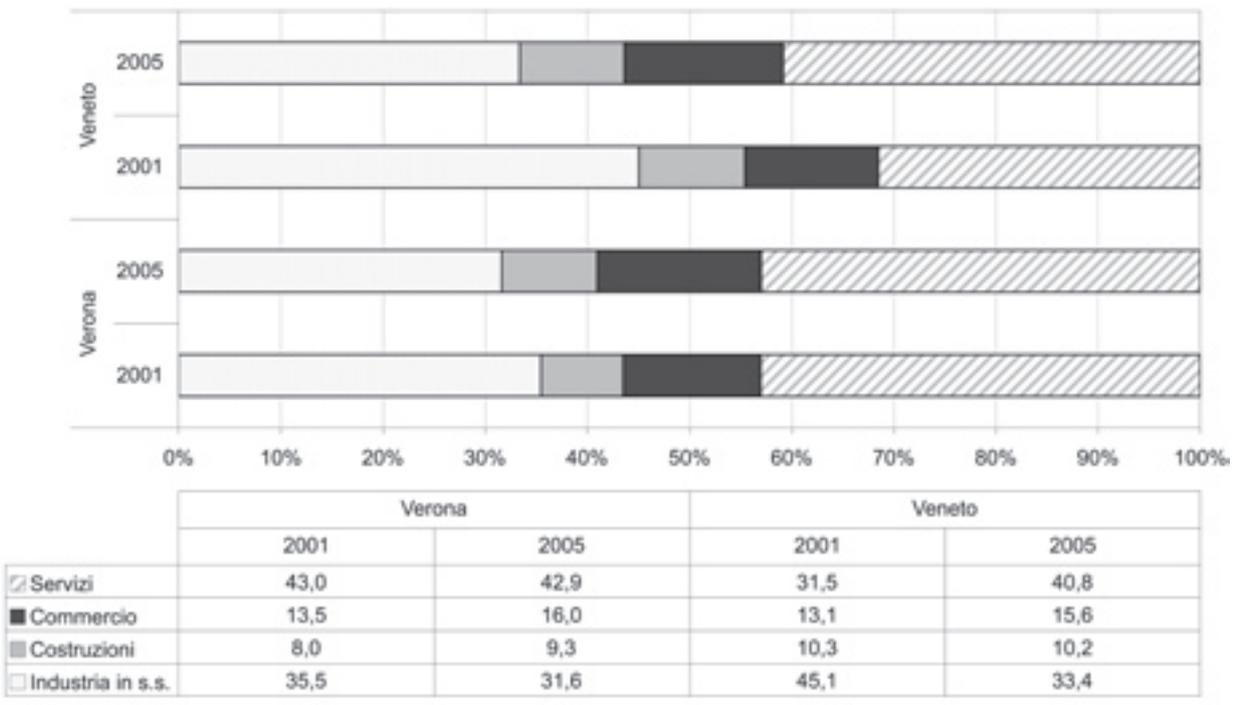
Tabella 5.8 - Verona. Occupati nei servizi e incidenza percentuale sul corrispondente dato veneto (valori in migliaia). Anni 1993-2005

Anni	valori assoluti		incidenza % su totale veneto	
	Totale occupati	Servizi	Totale occupati	Servizi
1993	322	117	17,8%	12,4%
1994	315	17	17,6%	1,8%
1995	312	156	17,3%	16,1%
1996	310	174	17,0%	17,8%
1997	319	177	17,2%	18,0%
1998	320	172	17,2%	17,8%
1999	332	186	17,6%	18,8%
2000	350	207	18,0%	19,9%
2001	352	206	17,9%	19,0%
2002	361	213	18,2%	19,2%
2003	371	215	18,5%	19,7%
2004*	371	219	18,1%	18,9%
2005*	379	230	18,4%	19,5%

\* dati secondo la nuova rilevazione sulle forze lavoro

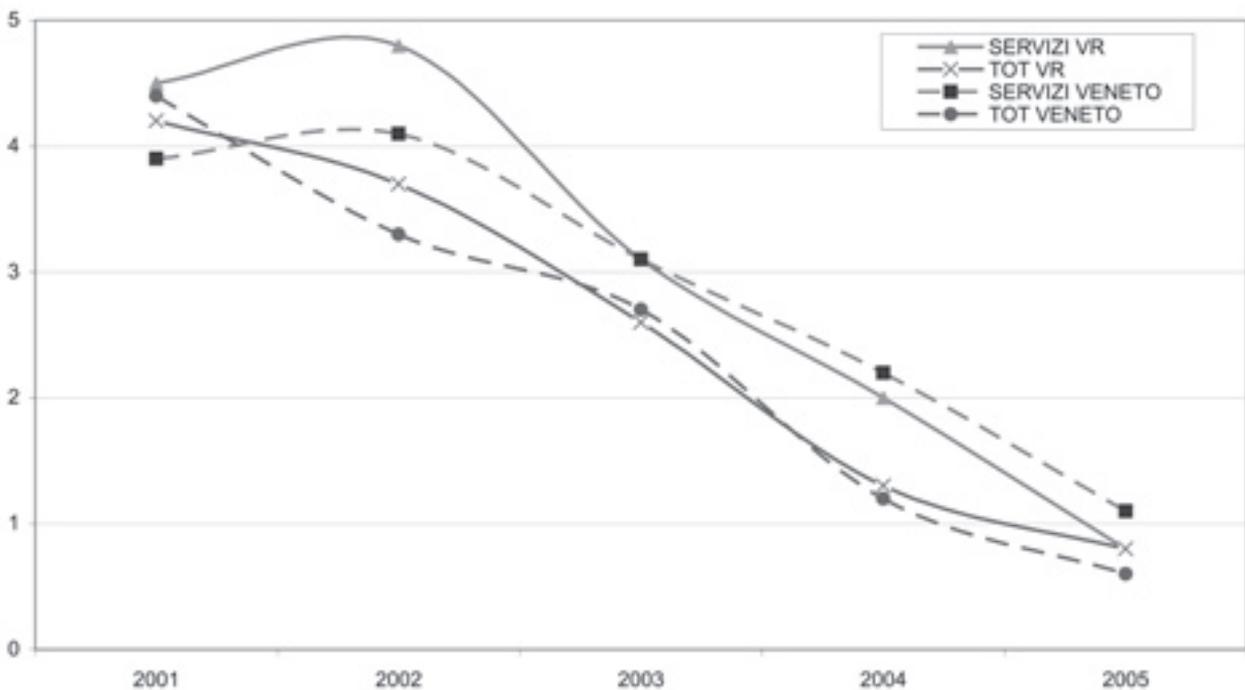
Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

Grafico 5.4 - Verona e Veneto. Composizione % delle entrate previste secondo l'indagine Excelsior per settore economico. Anni 2001e 2005



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati indagine Excelsior

Grafico 5.5 - Veneto e Verona. Saldi occupazionali (entrate-uscite, var. % su anno prec.). Previsioni Indagini Excelsior 2001-2005



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati indagine Excelsior

- sul totale delle assunzioni (entrate complessive) previste nella provincia, i servizi hanno coperto negli anni 2002, 2003 e 2004 percentuali superiori al 60% (con un picco nel 2002 del 69,5%), con una media di 8.502 assunzioni all'anno. Nel 2005, rispetto al 2004, la percentuale è passata da 62,8 a 59,1%. In valori assoluti, le previsioni di assunzione nel settore dei servizi è stato di 7.956 unità nel 2004 e di 6.780 unità nel 2005;
- nel 2005, il saldo del settore dei servizi (entrate meno uscite) è stato del +0,8%. Superiori al dato medio i tassi registrati nella "sanità, istruzione e servizi alle persone" (+2,5%), negli studi di consulenza amministrativa e legale, studi tecnici e studi medici (+1,8%) e nel commercio al dettaglio e all'ingrosso (+0,9%). Negativi i saldi di alberghi, ristoranti e servizi turistici (-0,4%) e nell'informatica e telecomunicazioni (-0,2%).

### 5.1.5 Conclusioni

La provincia di Verona è caratterizzata da una certa polisettorialità, che la contraddistingue e le consente, attraverso la diversificazione delle proprie attività, di far fronte in maniera efficace alle difficoltà di tipo congiunturale. Questa peculiarità è senza dubbio una ricchezza per Verona, che riesce a mantenere un delicato equilibrio tra i diversi settori economici: dall'industria al commercio, dall'artigianato ai servizi, dall'agricoltura al turismo.

In questo quadro, il settore dei servizi sta registrando i risultati migliori, in termini di demografia delle imprese, di occupazione e valore aggiunto. Le diverse fonti informative a disposizione indicano una tendenza piuttosto marcata alla "terziarizzazione" dell'economia veronese. Verona sta assumendo sempre più caratteri di "provincia dei servizi", dove il terziario, anche avanzato, sta prendendo piede.

L'analisi di alcune banche-dati economico-statistiche ci evidenziano questa tendenza. In particolare, i risultati dell'ultimo Censimento dell'Industria e dei Servizi (2001), offrono una fotografia su imprese, unità locali e, soprattutto, occupazione del settore dei servizi che, confrontata con la situazione del 1991, consente di analizzare l'evoluzione del settore nell'arco di dieci anni, con la provincia di Verona che ha registrato tassi di crescita di imprese e addetti superiore alla media regionale e nazionale. Dai dati di Infocamere è possibile invece vedere le linee di tendenza riguardanti la demografia delle imprese negli ultimi cinque anni, dai quali risulta che, in ambito regionale, Verona è la prima provincia per numero di imprese dei servizi emergenti, seconda per i servizi tradizionali, terza per i servizi avanzati.

Anche le elaborazioni sul valore aggiunto (di fonte Istat e Ist. Tagliacarne), che evidenziano una sempre maggiore incidenza del terziario sul totale della ricchezza prodotta dal sistema-Verona, confermano la crescita di questo settore. La provincia di Verona era nel 2004 al quattordicesimo posto nella graduatoria nazionale per dimensioni assolute del reddito prodotto dal terziario, mentre risultava terza a livello regionale, dopo Venezia e Rovigo.

Anche i dati sull'occupazione, forniti dall'indagine ISTAT sulle forze lavoro, confermano l'importanza del terziario, che occupava nel 2005 230mila persone (219mila nel 2004), oltre il 60% degli occupati in provincia. Le previsioni sull'occupazione dipendente, fornite dall'indagine Excelsior, pur essendo positive, indicano tuttavia per il settore dei servizi saldi (entrate meno uscite) sempre più contenuti: il tasso di variazione è passato dal 4,5% nel 2001 allo 0,8% nel 2005.

## 5.2 Vicenza

### 5.2.1 Introduzione

Il Veneto resta, secondo una serie di indicatori (imprese, addetti e valori aggiunto), una regione ancora fortemente votata al manifatturiero. All'interno della nostra regione vi sono delle "isole" che rappresentano in modo proverbiale questa caratteristica e tra queste zone vi è proprio la provincia di Vicenza.

La provincia berica è infatti, tra le Venete, una delle "isole" a maggior vocazione industriale. Il peso di tale settore e della manifattura in modo particolare è rimasto sempre rilevante, sia in termini strutturali (33,7% delle imprese attive nel 2001 e 34,4% nel 2005, 47% degli occupati nel 2005) che in termini di reddito prodotto (42% del valore aggiunto nel 2004). Quest'ultimo dato è quanto mai significativo se confrontato con la realtà regionale, con quella nazionale e con altre dei nostri partner-competitori. Gli Stati Uniti d'America sono certamente un esempio per quel che concerne la propensione all'innovazione e le imprese americane sono leader in settori tecnologici d'avanguardia. Gli Stati Uniti rappresentano quindi l'esempio e il campione di economia liberale e dinamica, e sono indicati talvolta come un modello da raggiungere ed imitare nello sviluppo produttivo del nostro paese e, perché no, della nostra provincia. Il confronto con la percentuale di valore aggiunto prodotto dal settore secondario in quel paese evidenzia qual è il divario tra le nostre realtà: 18% negli USA contro il 42% nella nostra provincia. Questi semplici dati sottolineano la diversa natura della nostra struttura produttiva, figlia della dimensione aziendale, dell'internazionalizzazione delle imprese, dei principali settori di specializzazione, e di conseguenza la comparazione tra scelte politiche risulta difficile o impossibile,.

Anche il paragone con la molto più vicina Germania mostra la peculiarità della nostra provincia: il contributo al valore aggiunto del secondario nel complesso tedesco è pari nel 2004 al 28,1%, sugli stessi livelli del valore italiano ed in diminuzione rispetto a dieci anni fa (di quasi 5 punti percentuali). Ora l'economia tedesca è abbastanza vivace, sebbene questa ristrutturazione abbia prodotto un aumento della disoccupazione: l'economia vicentina è in grado di sopportare questi stress?

Questa premessa sui dati del valore aggiunto vuole evidenziare come sia ancora lungo per Vicenza il passaggio da un'economia manifatturiera ad un'economia basata sui servizi. La nostra provincia non può infatti prescindere in termini di valore aggiunto, di occupati, di esportazioni (in sostanza per il proprio benessere) dal secondario e la terziarizzazione già in atto non potrà che assecondare questa caratteristica del tessuto produttivo locale.

L'analisi dell'evoluzione del settore terziario in tale contesto deve quindi necessariamente tenere conto che la vocazione dell'economia vicentina è prima d'ogni altra cosa produttiva. Per questo i servizi, siano essi tradizionali o d'altro tipo, si sono sviluppati nel corso del tempo per supportare l'economia industriale. Oltre ai servizi all'impresa, per i quali risulta palese la connessione con l'apparato produttivo, anche le altre tipologie di servizi gravitano indirettamente attorno al sistema industriale. Basti pensare al settore ricettivo che per il capoluogo vicentino ed il suo hinterland è sostenuto in modo particolare dal turismo congressuale e d'affari (infatti i dati sul tempo di permanenza dei turisti si attestano a 3,2 giorni contro un valore regionale pari a 4,5).

### 5.2.2 L'offerta di servizi nella provincia di Vicenza

#### La dinamica strutturale 1991-2001

Il confronto tra i dati del Censimento 1991 e quelli del Censimento 2001 evidenzia l'importante fenomeno di terziarizzazione dell'economia vicentina, caratterizzato anzitutto dalla crescita numerica e delle unità locali e degli addetti. Le unità locali sono passate da 35.920 a 46.661, con un incremento assoluto di 10.741 unità ed in percentuale del 29,9%. Gli addetti sono cresciuti di 28.101 unità (+28,4%) passando dai 98.852 del 1991 ai 126.953 del 2001.

Seguendo una classificazione di tipo funzionale, ovvero una classificazione basata sul "cliente" a cui è rivolto il servizio, le attività immobiliari rappresentano il settore più dinamico (+302,8% in termini di unità locali e +247,7% in termini di addetti). Ad esse seguono i servizi al sistema produttivo che nel loro insieme hanno registrato un incremento del 70,7% in termini di unità locali e del 53,1% in termini di addetti. All'interno dei servizi al sistema produttivo sussiste tuttavia una notevole differenziazione tra singoli settori, laddove ad esempio i servizi alle imprese sono cresciuti del 92,5% in termini di unità locali, il commercio all'ingrosso del 48,5%, mentre il commercio al dettaglio ha avuto una flessione di 18 punti percentuali. Altri settori in crescita si sono rivelati essere l'intermediazione monetaria e finanziaria (+66,9% sempre in termini di unità locali) ed i servizi di rete (+50,1%).

Riproponendo le attività del terziario secondo la classificazione tipologica, ovvero in base al loro contenuto innovativo, distinguendo quindi tra servizi tradizionali, servizi emergenti e servizi avanzati, emerge la dinamica più interessante che ha comportato una ridefinizione complessiva del ruolo e del peso delle diversi comparti del terziario. Nel 1991 i servizi di tipo tradizionale detenevano una quota di unità locali pari al 77%, mentre gli addetti erano il 73% sul totale degli occupati nei servizi. Dieci anni più tardi la quota di unità locali dei servizi tradizionali è scesa al 71% mentre gli occupati risultano essere il 65%. Pur rimanendo dunque i servizi tradizionali un riferimento molto importante, soprattutto con riferimento al commercio ed al turismo, la loro incidenza si è sensibilmente ridotta a favore dei servizi avanzati e di quelli emergenti. I servizi avanzati nel 1991 costituivano il 18% delle unità locali (6.290 aziende in valore assoluto) ed il 20% degli addetti (20.113 occupati in valore assoluto). Nel 2001 essi sono arrivati ad occupare una quota pari al 25% delle unità locali (11.868 in valore assoluto) e al 26% degli addetti (32.406 in valore assoluto). Molto più contenuta è la quota percentuale ed assoluta che spetta ai servizi emergenti, i quali nel 1991 erano presenti per il 5% delle unità locali e per il 7% degli addetti del terziario. In termini assoluti si trattava di 1.726 aziende e di 6.990 occupati. Nel 2001 i servizi emergenti sono scesi al 4% in termini di unità locali, mentre è salita la quota relativamente agli addetti (9%). Si tratta comunque di una crescita sotto il profilo dei valori assoluti dato che le unità locali dei servizi emergenti risultano essere 1.758 nel 2001 e gli addetti 12.033.

È interessante osservare le percentuali di crescita delle diverse tipologie di servizi. Per quanto riguarda le unità locali, dal 1991 al 2001, i servizi avanzati sono aumentati dell'88,7%, quelli tradizionali del 18,4% e quelli emergenti dell'1,9%. Si tratta pertanto di una progressiva terziarizzazione che è andata di pari passo con la crescita tecnologica delle aziende e della società. Il processo di terziarizzazione rimane confermato anche dalla crescita percentuale degli addetti, che per i servizi avanzati è stata pari al 61,1%, per i servizi emergenti al 72,1% mentre per i servizi tradizionali è stata del 15%. Le percentuali complessive di crescita delle unità locali e degli addetti, rispettivamente del 29,9 e del 28,4%, mostrano dunque una diversificazione abbastanza ampia tra servizi tradizionali, che in proporzione sono cresciuti poco, e servizi avanzati, che invece hanno vissuto una rapida ascesa. I servizi emergenti, che comprendono il commercio al dettaglio non specializzato, i trasporti aeree, l'attività di logistica, l'assistenza sociale,

l'attività culturale e alcune attività "ambientali", hanno invece registrato una crescita soprattutto nella numerosità degli addetti, mentre il numero di aziende rimane contenuto.

La suddivisione delle imprese per forma giuridica, nel 2001, mette in evidenza come la maggioranza

Tabella 5.9 - Vicenza e Veneto. Addetti e unità locali d'impresa secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (val. ass. e var %). Censimenti 1991 e 2001

	VICENZA				VENETO			
	Censimento 2001		Var. % Censimento 1991-2001		Censimento 2001		Var. % Censimento 1991-2001	
	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti
<b>Classificazione settoriale</b>								
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	18.578	49.985	+3,5	+6,1	111.465	293.498	+2,4	+2,6
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	3.681	11.323	+11,3	+22,4	25.270	92.872	+12,6	+22,7
Trasporti e comunicazioni	2.869	12.464	+6,3	+21,5	17.686	97.038	+12,5	+13,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	1.803	7.972	+63,2	+16,9	10.790	49.134	+61,4	+13,5
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	14.077	32.642	+122,9	+106,7	79.360	192.633	+125,4	+98,4
Istruzione	197	491	-1,5	-27,7	1.231	3.009	+14,0	-18,1
Sanità e altri servizi sociali	2.151	4.631	+39,5	+52,7	14.065	27.789	+45,5	+41,1
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	3.305	7.445	+18,3	+26,5	18.887	48.622	+18,0	+34,3
<b>Classificazione funzionale</b>								
Servizi al sistema produttivo	18.270	46.868	+70,7	+53,1	104.569	273.324	+77,3	+51,5
Servizi al sistema socio-familiare	17.784	46.743	-2,0	+10,9	114.751	314.844	-0,8	+10,2
Servizi di rete	10.607	33.342	+50,1	+27,9	59.434	216.427	+44,7	+19,6
<b>Classificazione tipologica</b>								
Servizi avanzati	11.868	32.406	+88,7	+61,1	69.662	196.142	+96,8	+59,3
Servizi emergenti	1.758	12.033	+1,9	+72,1	11.321	81.215	-1,8	+54,5
Servizi tradizionali	33.035	82.514	+18,4	+15,0	197.771	527.238	+17,2	+11,8
<b>Totale servizi</b>	<b>46.661</b>	<b>126.953</b>	<b>+29,9</b>	<b>+28,4</b>	<b>278.754</b>	<b>804.595</b>	<b>+29,2</b>	<b>+24,3</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

Tabella 5.10 - Vicenza e Veneto. Addetti e unità locali d'impresa secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (composizione %). Censimento 1991-2001

	VICENZA				VENETO			
	Censimento 1991		Censimento 2001		Censimento 1991		Censimento 2001	
	u. l. d'impresa	addetti						
<b>Classificazione settoriale</b>								
Comm. all'ingrosso e al dett.; riparaz.	50,0	47,7	39,8	39,4	50,5	44,2	40,0	36,5
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	9,2	9,4	7,9	8,9	10,4	11,7	9,1	11,5
Trasporti e comunicazioni	7,5	10,4	6,1	9,8	7,3	13,2	6,3	12,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	3,1	6,9	3,9	6,3	3,1	6,7	3,9	6,1
Attività immobiliari, noleggio, informatica	17,6	16,0	30,2	25,7	16,3	15,0	28,5	23,9
Istruzione	0,6	0,7	0,4	0,4	0,5	0,6	0,4	0,4
Sanità e altri servizi sociali	4,3	3,1	4,6	3,6	4,5	3,0	5,1	3,5
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	7,8	6,0	7,1	5,9	7,4	5,6	6,8	6,0
<b>Classificazione funzionale</b>								
Servizi al sistema produttivo	29,8	31,0	39,2	36,9	27,3	27,9	37,5	34,0
Servizi al sistema socio-familiare	50,5	42,7	38,1	36,8	53,6	44,2	41,2	39,1
Servizi di rete	19,7	26,4	22,7	26,3	19,0	28,0	21,3	26,9
<b>Classificazione tipologica</b>								
Servizi avanzati	17,5	20,3	25,4	25,5	16,4	19,0	25,0	24,4
Servizi emergenti	4,8	7,1	3,8	9,5	5,3	8,1	4,1	10,1
Servizi tradizionali	77,7	72,6	70,8	65,0	78,2	72,9	70,9	65,5
<b>Totale servizi</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

delle imprese dei servizi sia costituita da imprese individuali (64%). Il secondo gruppo per numerosità è quello delle società a responsabilità limitata (14%) seguito dalle società in nome collettivo (12%). Le società in accomandita occupano una quota pari all'8% e tutte le altre forme imprenditoriali rivestono un ruolo marginale. Anche gli addetti risultano ripartiti tra le diverse forme giuridiche in modo da confermare la prevalenza delle imprese individuali (35% degli addetti), cui seguono le SRL (26%) e le SNC (14%). Alle società in accomandita spetta il 7% degli occupati mentre emerge in questo caso il ruolo delle SPA che, seppur non numerose, danno lavoro al 10% degli addetti ai servizi.

Se già la suddivisione per forma giuridica può far supporre una prevalenza di piccole imprese nel tessuto dei servizi, questa deduzione rimane confermata dai dati suddivisi per classi di addetti. Il 59,4% delle unità locali ha un solo addetto ed il 96,4% ha meno di 10 addetti. Dal 1991 al 2001 si è accentuato il peso delle unità locali con un solo addetto, che sono passate dal 48,3 al 59,4%, mentre il complesso delle aziende con meno di 10 dipendenti è rimasto percentualmente invariato.

Tabella 5.11 - Vicenza. Addetti e unità locali d'impresa secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (incidenza perc. su totale Veneto). Censimenti 1991 e 2001

	Incidenza % sul totale Veneto			
	Censimento 1991		Censimento 2001	
	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	16,5	16,5	16,7	17,0
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	14,7	12,2	14,6	12,2
Trasporti e comunicazioni	17,2	12,0	16,2	12,8
Intermediazione monetaria e finanziaria	16,5	15,8	16,7	16,2
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	17,9	16,3	17,7	16,9
Istruzione	18,5	18,5	16,0	16,3
Sanità e altri servizi sociali	15,9	15,4	15,3	16,7
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	17,5	16,3	17,5	15,3
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	18,2	17,0	17,5	17,1
Servizi al sistema socio-familiare	15,7	14,8	15,5	14,8
Servizi di rete	17,2	14,4	17,8	15,4
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	17,8	16,3	17,0	16,5
Servizi emergenti	15,0	13,3	15,5	14,8
Servizi tradizionali	16,5	15,2	16,7	15,7
<b>Totale servizi</b>	<b>16,7</b>	<b>15,3</b>	<b>16,7</b>	<b>15,8</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

### Le dinamiche più recenti della base produttiva (2001-2005)

Dal 2001 al 2005 lo sviluppo del terziario si è ulteriormente accentuato. Pur non disponendo di dati censuari intermedi, è possibile una comparazione con i dati Infocamere-Registro Imprese. Notiamo allora una crescita dell'8% del totale dei servizi in provincia di Vicenza, di contro ad una flessione del 3,2% per quanto riguarda l'industria e del 14,3% per l'agricoltura. Unico settore che può vantare una percentuale di crescita superiore ai servizi sono le costruzioni (+18%). Il dato vicentino si pone in linea con l'andamento evidenziatosi a livello regionale e nazionale.

Tabella 5.12 - Vicenza e Veneto. Imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (valori assoluti e var.%). Anni 2001 e 2005

	Vicenza		Veneto	
	v.a. 2005	var. % 2001-2005	v.a. 2005	var. % 2001-2005
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	17.859	3,1	105.907	1,6
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	3.377	4,5	23.262	7,0
Trasporti e comunicazioni	2.849	3,2	16.896	2,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	1.323	-5,0	8.243	-1,0
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	9.629	25,6	52.644	28,1
Pubblica amministr. e difesa; ass.sociale obb.	1	-75,0	1	-94,7
Istruzione	201	6,3	1.305	25,4
Sanità e altri servizi sociali	185	18,6	1.244	31,5
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	3.071	5,7	17.510	7,3
Servizi domestici presso famiglie o convivenze	-	-	1	-95,0
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	12.219	7,2	68.626	6,0
Servizi al sistema socio-familiare	14.707	4,3	93.759	4,7
Servizi di rete	11.569	14,2	64.628	15,8
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	5.473	11,1	32.054	11,4
Servizi emergenti	1.499	18,0	9.381	17,3
Servizi tradizionali	31.523	7,1	185.578	7,0
<b>Totale servizi</b>	<b>38.495</b>	<b>8,0</b>	<b>227.013</b>	<b>8,0</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

Tabella 5.13 - Vicenza e Veneto. Imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (composizione percentuale). Anni 2001 e 2005

	Vicenza		Veneto	
	2001	2005	2001	2005
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ripar. ...	48,6%	46,4%	49,6%	46,7%
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	9,1%	8,8%	10,3%	10,2%
Trasporti e comunicazioni	7,7%	7,4%	7,8%	7,4%
Intermediazione monetaria e finanziaria	3,9%	3,4%	4,0%	3,6%
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	21,5%	25,0%	19,6%	23,2%
Pubblica amministr. e difesa; ass.sociale obb.	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Istruzione	0,5%	0,5%	0,5%	0,6%
Sanità e altri servizi sociali	0,4%	0,5%	0,5%	0,5%
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	8,2%	8,0%	7,8%	7,7%
Servizi domestici presso famiglie o convivenze	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	32,0%	31,7%	30,8%	30,2%
Servizi al sistema socio-familiare	39,6%	38,2%	42,6%	41,3%
Servizi di rete	28,4%	30,1%	26,6%	28,5%
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	13,8%	14,2%	13,7%	14,1%
Servizi emergenti	3,6%	3,9%	3,8%	4,1%
Servizi tradizionali	82,6%	81,9%	82,5%	81,7%
<b>Totale servizi</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

La dinamica all'interno del terziario ha registrato una crescita sostenuta soprattutto dei servizi di rete (+14,2%) e tra questi in modo particolare delle poste e telecomunicazioni (+213,9%), dei trasporti aerei (+66,7%) e delle attività immobiliari (+36,2%). Viceversa una contrazione è stata registrata per i settori assicurativo (-83,8%) e creditizio (-46,2%). Il secondo grande aggregato riguarda i servizi al sistema produttivo, che nel loro insieme hanno avuto un aumento del 7,2%. All'interno di essi la maggiore espansione ha riguardato le attività di noleggio (+24,6%), le altre attività professionali e imprenditoriali (+18,5%) e l'informatica (+8,2%). Infine il terzo ed ultimo raggruppamento è costituito dai servizi al sistema socio-familiare, il cui sviluppo in provincia di Vicenza è stato nell'ordine del 4,3%. Al suo interno vi è un'ampia diversificazione fra i settori: in crescita particolarmente le attività ricreative, culturali e sportive (+25,7%), la sanità e gli altri servizi sociali (+18,6%), l'igiene ambientale (+14,6%), l'istruzione (+6,3%) e gli alberghi e ristoranti (+5,5%).

Per quanto attiene al rapporto tra la provincia di Vicenza ed il contesto regionale, i servizi del vicentino rappresentano il 17% dell'insieme dei servizi veneti. Tale incidenza percentuale colloca la provincia di Vicenza al quinto posto, preceduta dalle province di Padova (21%), Verona (18,7%), Treviso (17,5%) e Venezia (17,3%), e seguita da Rovigo (4,8%) e Belluno (3,7%). Tra le province con peso demografico analogo Vicenza si colloca all'ultimo posto quanto a rilievo nel terziario. In buona sostanza si riconferma il peso dei servizi nel vicentino in termini quantitativi assoluti con una specificità legata al supporto dell'economia industriale. Padova e Verona in modo particolare hanno assunto il ruolo di poli commerciali con spiccata vocazione allo sviluppo delle attività dei servizi, non soltanto per il proprio contesto provinciale di riferimento ma anche per tutto l'ambito regionale. Il terziario vicentino rimane definito da uno stretto connubio con l'attività produttiva del territorio per quanto riguarda i

Tabella 5.14 - Vicenza e Veneto. Imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (incidenza percentuale su tot. Veneto). Anni 2001 e 2005

	incidenza % sul totale veneto	
	2001	2005
<b>Classificazione settoriale</b>		
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	16,6%	16,9%
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	15,3%	14,5%
Trasporti e comunicazioni	16,1%	16,9%
Intermediazione monetaria e finanziaria	16,7%	16,1%
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	18,6%	18,3%
Pubblica amministr. e difesa; ass.sociale obb.	21,1%	100,0%
Istruzione	18,2%	15,4%
Sanità e altri servizi sociali	16,5%	14,9%
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	17,8%	17,5%
Servizi domestici presso famiglie o convivenze	10,0%	0,0%
<b>Classificazione funzionale</b>		
Servizi al sistema produttivo	17,6%	17,8%
Servizi al sistema socio-familiare	15,7%	15,7%
Servizi di rete	18,2%	17,9%
<b>Classificazione tipologica</b>		
Servizi avanzati	17,1%	17,1%
Servizi emergenti	15,9%	16,0%
Servizi tradizionali	17,0%	17,0%
<b>Totale servizi</b>	<b>17,0%</b>	<b>17,0%</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

servizi all'impresa e da una attrattività commerciale limitata ai confini provinciali per quanto riguarda il commercio tradizionale ed i servizi sociali e personali.

Infine l'analisi del valore aggiunto settoriale evidenzia una progressiva diminuzione del peso del manifatturiero nel corso degli ultimi anni (dal 43,7% del 2000 al 42% del 2004), tuttavia il secondario, soprattutto nel confronto con il dato regionale (34,6%) e nazionale (27,9%), continua a rivestire la tipica propensione della provincia di Vicenza.

### 5.2.3 *La domanda di servizi nella provincia di Vicenza*

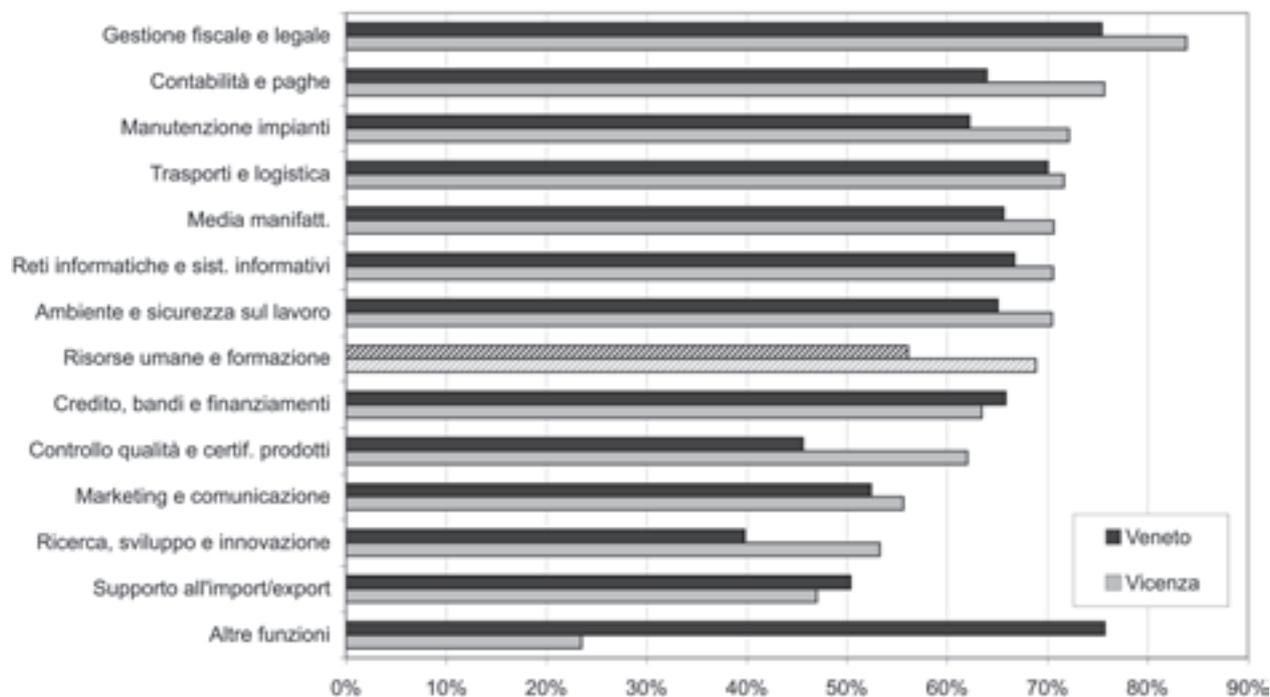
È difficile monitorare il surplus o il deficit di servizi di un territorio. Una prima risposta è stata data dai differenziali del settore terziario nel peso delle unità locali, delle imprese e degli addetti rispetto al totale dell'economia, ma questa non è una misura della domanda di servizi. Avvicinandosi per approssimazioni si può valutare quale sia la richiesta di servizi sulla base dei debiti-crediti nei confronti dell'estero calcolati dall'UIC. Vicenza è una provincia che importa servizi dall'estero più di quanti ne esporta: nel 2004 i vicentini hanno speso per servizi offerti da imprese straniere 540 milioni di euro mentre gli operatori esteri hanno comprato servizi vicentini "solo" per 342 milioni di euro. Questo squilibrio è ancora più importante se confrontato con il totale regionale: la regione Veneto risulta aver un saldo positivo dovuto comunque in gran parte al turismo. Se scorpiamo il capitolo "viaggi" anche il Veneto nel suo complesso risulta debitore verso l'estero per la prestazione di servizi.

Andando a valutare la richiesta di servizi da parte del territorio vicentino si conferma la richiesta dei servizi alle imprese. Fatta eccezione per il capitolo relativo ai viaggi all'estero, la categoria più significativa riguarda gli altri servizi alle imprese non catalogati altrove. Nel dettaglio tutti i capitoli (assicurazioni, comunicazioni, royalties e licenze, servizi finanziari e servizi informatici) manifestano un gap della nostra provincia e conseguentemente una serie di "importazioni" per soddisfare una domanda che non può essere esaudita autonomamente. Nondimeno emerge un altro dato interessante, ovvero la tendenza dei crediti ad aumentare più velocemente rispetto ai debiti: +41,4% l'incremento dei crediti tra il 2000 e il 2004 a fronte di un modesto +5,2% per i debiti, si è allargata quindi fortemente l'offerta verso l'estero dei servizi vicentini.

Stante il modesto mercato internazionale dei servizi, per valutare la richiesta di questi occorre tentare di valutare la domanda interna avvalendosi di un'indagine ad hoc. Utilizzando l'indagine congiunturale del sistema delle Camere di Commercio, VenetoCongiuntura, è stato chiesto alle imprese manifatturiere quali siano i servizi che richiedono al mercato.

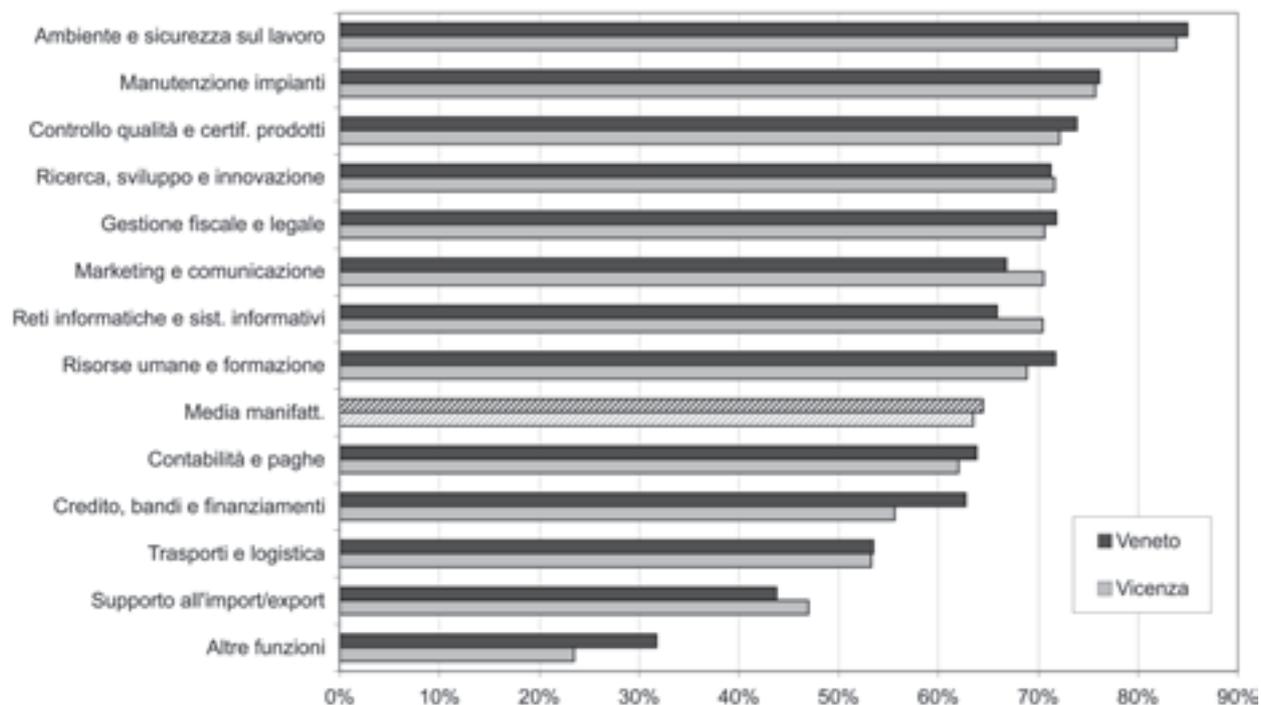
Alcuni servizi sono tradizionalmente esternalizzati: questa situazione è il frutto sia delle complicazioni burocratiche sia della propensione delle nostre imprese verso la produzione. Così il commercialista (servizi fiscali, contabilità) resta il primo consulente dell'imprenditore in quanto oltre l'80% dei servizi fiscali e della contabilità è gestita all'esterno, mentre "servizi" più vicini al core business dell'azienda restano all'interno. Oltre ai servizi fiscali e contabili, anche la manutenzione degli impianti e i trasporti sono svolti prevalentemente da fornitori esterni (rispettivamente 60,9% e 56,3% del totale delle imprese dichiara di servirsi almeno parzialmente di terzi). Come detto altre operazioni sono invece svolte completamente all'interno dell'azienda quali il controllo di qualità, la ricerca e lo sviluppo, il marketing e la comunicazione. Altri servizi ancora non sono avvertiti come prioritari o semplicemente non sono svolti: un'alta percentuale di imprese non presta attenzione alla raccolta di finanziamento attraverso bandi ed in generale non ha personale, interno od esterno, che si dedica in modo particolare al rapporto con il mondo del credito (il 60,9% dichiara che questa

Grafico 5.6 - **Vicenza.** Percentuale di imprese manifatturiere che esternalizzano le funzioni terziarie (in %). Dati indagine VenenetoCongiuntura, IV trim. 2005.



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati VenenetoCongiuntura

Grafico 5.7 - **Vicenza.** Percentuale di imprese manifatturiere che esternalizzano le funzioni terziarie (in %). Dati indagine VenenetoCongiuntura, IV trim. 2005.



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati VenenetoCongiuntura

attività non viene svolta). Lo stesso approccio si ha ad esempio per il supporto all'import-export che probabilmente non si distingue dalla normale attività commerciale (56,3% dichiara che questa attività non è svolta dall'azienda).

Un altro quesito importante misura l'importanza reputata dalle imprese per il prossimo futuro in merito al proprio fabbisogno di servizi. Sommando le percentuali delle risposte "molto importante" ed "abbastanza importante", il primo servizio risulta essere quello relativo all'ambiente e alla sicurezza del lavoro con l'83,8%: evidentemente l'approccio innovativo che vuole evidenziare l'impresa come entità portatrice di valori, anche oltre quello del profitto, è percepito come un valore aggiunto da spendere sul mercato. Appena oltre il 70% si collocano tutta una serie di servizi ritenuti fondamentali quali la manutenzione degli impianti, la gestione fiscale, la gestione delle reti informatiche, la qualità, il marketing, la ricerca. In sostanza tutti i servizi sono sentiti come importanti per l'azienda, ma con gradazioni diverse: l'innovazione è avvertita come "molto importante" per il 36,4% mentre il rapporto con il credito e i bandi è "molto importante" solo per il 12,2% del campione.

Facendo una rapida rassegna dei principali macro-settori, si osserva un grado superiore di esternalizzazione nel settore del sistema moda. Tuttavia questa tendenza è confermata soprattutto per quei servizi più tradizionali quali la contabilità, la consulenza fiscale, la gestione delle risorse umane. Il metalmeccanico esprime invece una maggior propensione all'esternalizzazione (per motivi di interesse) verso aree quali la ricerca e l'innovazione e la certificazione di prodotto. L'oreficeria tende a delegare a terzi oltre che i servizi tradizionali, anche le attività di ricerca, i trasporti e la logistica (ai quali è probabile si debba aggiungere anche l'assicurazione).

Tabella 5.15 - Veneto e Vicenza. Valore aggiunto e unità di lavoro dei servizi per settore (v.ass., comp. %, var.% e incidenza sul totale Veneto). Anno 2003

	Vicenza			Veneto			Incidenza % su tot. Veneto
	2003	Comp. Perc.	Var. % medie 1995-2003	2003	Comp. Perc.	Var. % medie 1995-2003	
<i>Valore aggiunto (in milioni di euro)</i>							
Comm.; alberghi-ristor.; trasp.-comunic.	3.906	34,6%	31,5	26.578	37,8%	3,7	15,2
Servizi finanziari e servizi alle imprese	4.826	42,8%	73,6	26.996	38,4%	6,7	18,0
Altri servizi personali	2.554	22,6%	56,3	16.699	23,8%	5,5	15,9
<b>Totale servizi</b>	<b>11.287</b>	<b>100,0%</b>	<b>52,8</b>	<b>70.272</b>	<b>100,0%</b>	<b>5,2</b>	<b>16,0</b>
<b>Totale economia</b>	<b>19.872</b>		<b>35,9</b>	<b>79.079</b>		<b>4,1</b>	<b>18,6</b>
<i>Unità di lavoro (media annua in migliaia)</i>							
Comm.; alberghi-ristor.; trasp.-comunic.	88	43,4%	11,4	581	45,8%	0,5	15,2
Servizi finanziari e servizi alle imprese	46	22,5%	50,3	254	20,0%	4,4	18,0
Altri servizi personali	69	34,1%	8,0	434	34,2%	0,3	15,9
<b>Totale servizi</b>	<b>203</b>	<b>100,0%</b>	<b>16,9</b>	<b>1.269</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,2</b>	<b>16,0</b>
<b>Totale economia</b>	<b>409</b>		<b>8,3</b>	<b>2.198</b>		<b>0,8</b>	<b>18,6</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

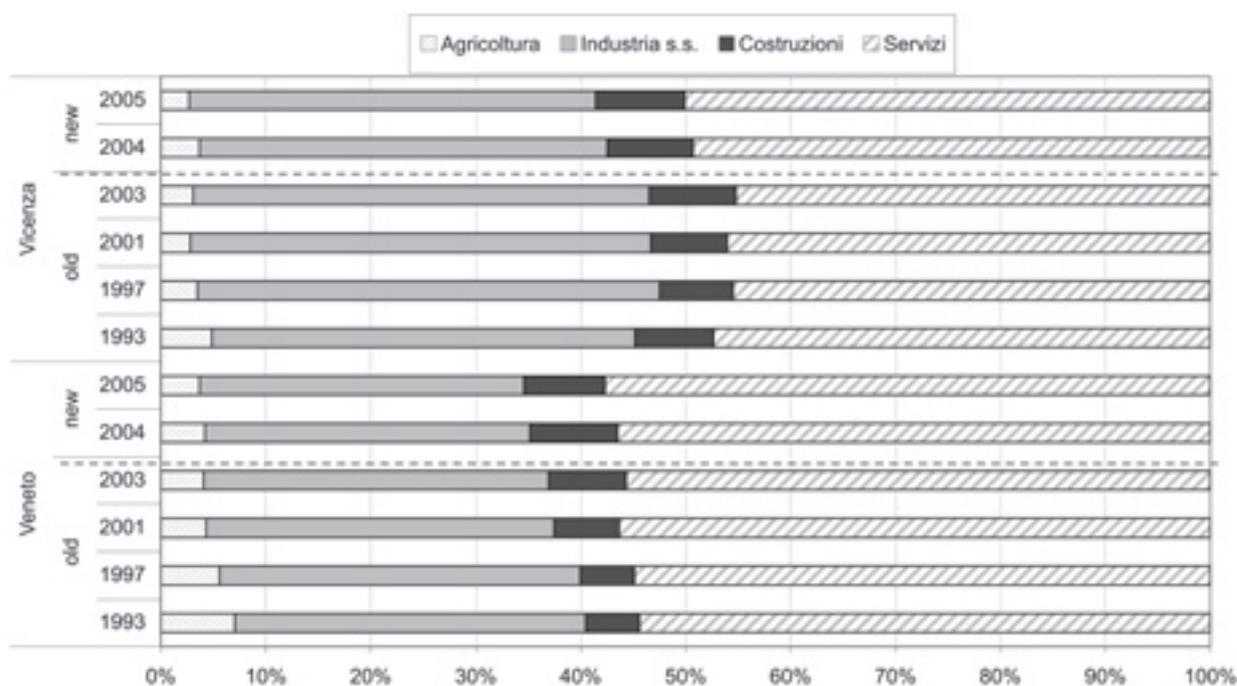
5.2.4 *La terziarizzazione del mercato del lavoro*

In molte occasioni è stato ricordato il peso determinante del settore manifatturiero per la provincia di Vicenza e la tendenza alla crescita di questo settore si può misurare dal numero di addetti del secondario risultato crescente nell'intervallo intercensuario in contro tendenza rispetto sia al Veneto che all'Italia nel suo complesso. Tuttavia anche Vicenza evidenzia una terziarizzazione della propria economia e questa tendenza è evidente soprattutto nel mercato del lavoro.

Il sistema camerale per fornire uno strumento di indirizzo per le politiche della formazione, svolge annualmente un'indagine molto approfondita dei fabbisogni occupazionali delle imprese private. Il progetto Excelsior fornisce una panoramica delle figure professionali più richieste dalle imprese, dei titoli di studio maggiormente spendibili e dei settori più dinamici. Proprio a quest'ultimo punto si può far riferimento per esaminare la progressiva terziarizzazione dell'economia vicentina: tra il 2001 e il 2005 il saldo occupazionale atteso, per il totale economia, è passato da un 5,1 ad uno 0,4%. Le difficoltà economiche congiunturali e strutturali hanno quindi smorzato il tasso di crescita degli occupati, il cui attivo lo si deve al settore dei servizi. In effetti, soprattutto negli ultimi due anni, il saldo determinato dal secondario si è azzerato mentre quello relativo al terziario, pur diminuendo, è rimasto positivo. Cosicché il saldo relativo ai servizi è sceso dal 6,9% del 2001 all'1,4% del 2005.

All'interno dei servizi i diversi settori hanno evidenziato andamenti differenziati e talvolta non facilmente spiegabili. Soprattutto per quel che concerne il settore del turismo (alberghi, ristoranti e servizi turistici) vi è un picco del saldo occupazionale nel 2004, +9,9%, e nel 2005 invece un ridimensionamento repentino (+0,8). In generale tuttavia l'andamento nei quattro settori (commercio, turismo, servizi alle imprese e servizi alle persone) seguono un trend decrescente frutto certamente

Grafico 5.8 - Veneto e Vicenza. Composizione % degli occupati sul totale secondo l'Indagine sulle forze lavoro. Anni 1993-2005.



\*fino al 2003 i dati si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle forze lavoro  
Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

dello sfavorevole momento congiunturale. Per i servizi alle persone nel 2005 si è addirittura prevista una contrazione occupazionale in un settore che dovrebbe invece, stante l'invecchiamento della popolazione, l'aumento della partecipazione femminile al lavoro e l'affermarsi del principio di sussidiarietà pubblico-privato per i servizi sanitari e sociali, manifestare un sviluppo crescente. Questo tipo di attività viene spesso svolta al di fuori del mondo delle imprese da associazioni non profit e da volontari, infatti il valore assoluto di questa riduzione attesa è piuttosto modesto e pari a 50 addetti.

La terziarizzazione del lavoro in linea generale dovrebbe portare ad una specializzazione ulteriore delle professioni verso un livello più elevato per convergere ad una trasformazione della società e del settore manifatturiero che tende a posizionarsi verso l'alto e conseguentemente a richiedere servizi sempre più specialistici. Questa attitudine viene parzialmente confermata dai risultati dell'indagine Excelsior: resta prevalente la richiesta di personale meno qualificato, sebbene le professioni dirigenziali, intellettuali e tecniche assumino un peso gradualmente crescente sul totale delle figure richieste. In particolare le professioni intellettuali nel 2005 hanno rappresentato il 5,6% del totale contro il 3,2% del 2004.

Un altro aspetto da considerare è la difficoltà nel reperimento di queste figure professionali: tali indicazioni possono rappresentare un indizio del mancato raccordo tra mondo della scuola e mondo del lavoro, ma possono anche misurare una sorta di adattamento ad accettare impieghi che non rispettano le proprie aspettative. In linea generale il trend che descrive la difficoltà nel reperire figure professionali adatte è risultato decrescente sia per il settore dei servizi sia per il settore secondario, di pari passo inoltre, con la riduzione della richiesta di personale. Un po' altalenante si è rivelato l'indicatore del settore del turismo, ma la tendenza conferma l'inferiore disponibilità di occupazione oltre alla minore difficoltà di reperimento della manodopera.

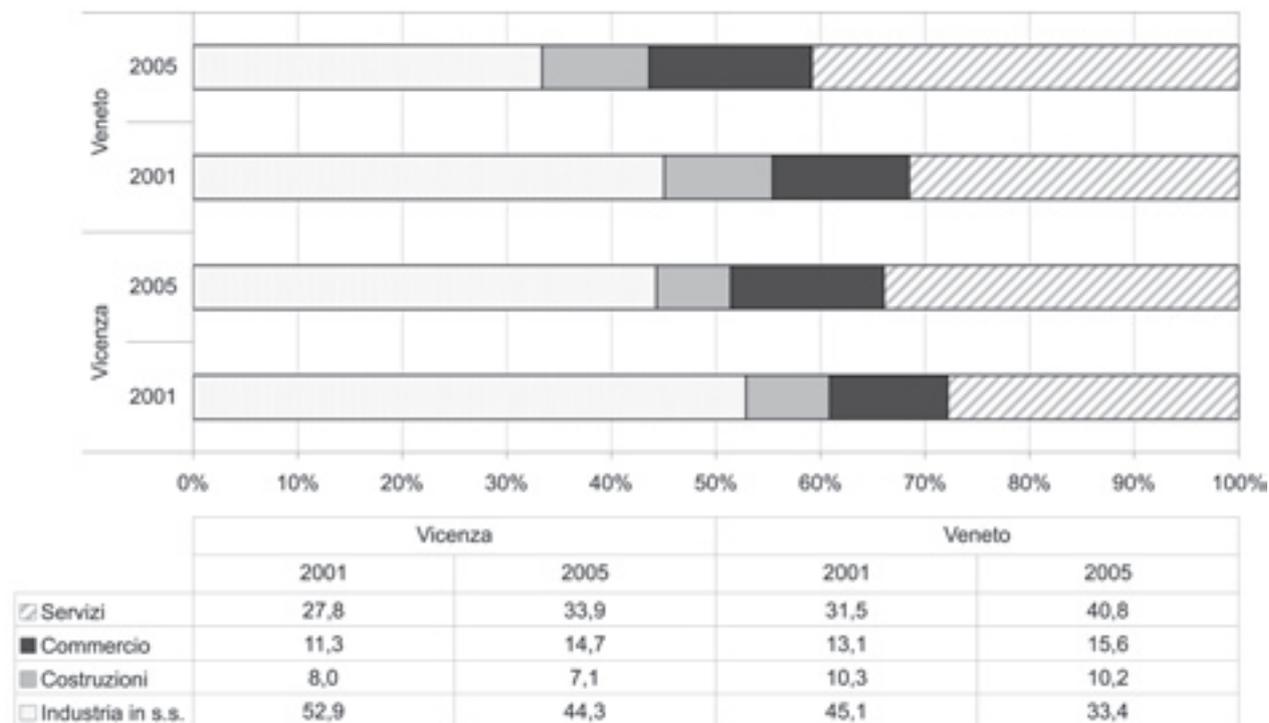
Tabella 5.16 - Vicenza. Occupati nei servizi e incidenza percentuale sul corrispondente dato veneto (valori in migliaia). Anni 1993-2005

Anni	valori assoluti		incidenza % su totale veneto	
	Totale occupati	Servizi	Totale occupati	Servizi
1993	323	156	17,9%	16,5%
1994	335	157	18,8%	16,6%
1995	335	156	18,6%	16,1%
1996	334	156	18,3%	15,9%
1997	338	156	18,3%	15,9%
1998	349	156	18,7%	16,1%
1999	352	160	18,6%	16,1%
2000	351	161	18,1%	15,5%
2001	355	165	18,0%	15,2%
2002	368	176	18,5%	15,9%
2003	376	171	18,8%	15,6%
2004*	374	184	18,3%	15,9%
2005*	374	189	18,1%	16,0%

\* dati secondo la nuova rilevazione sulle forze lavoro

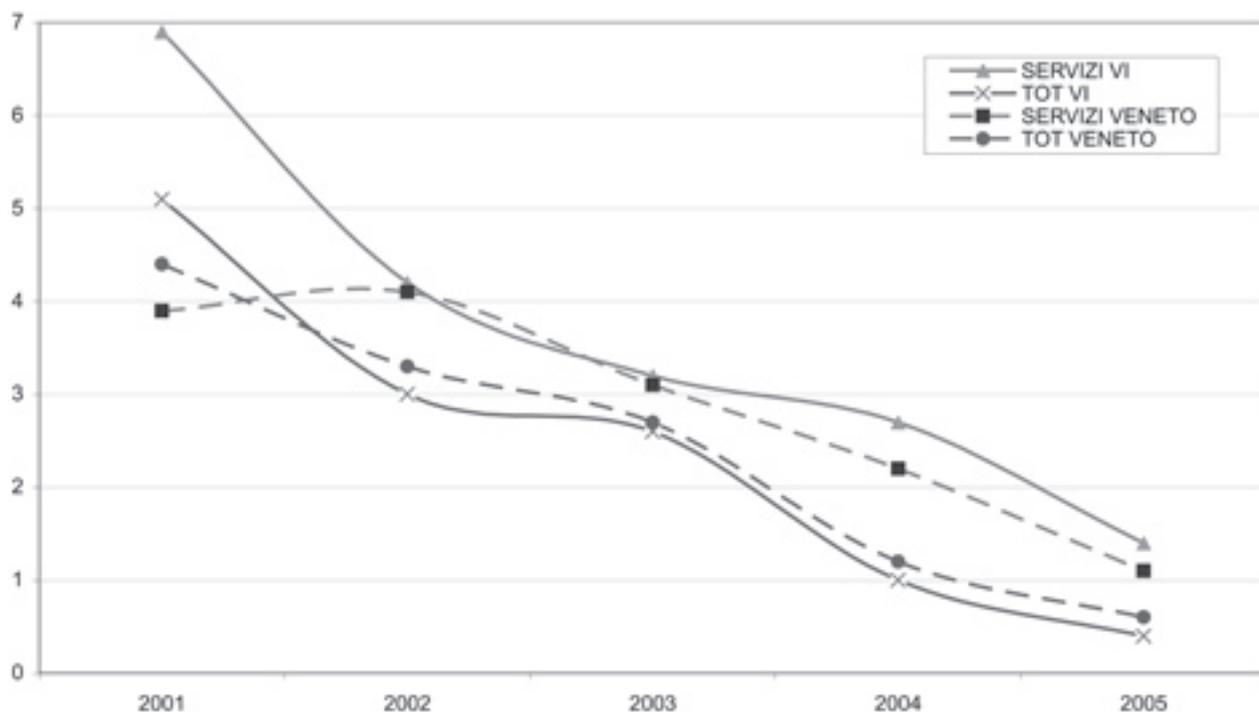
Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

Grafico 5.9 - Vicenza e Veneto. Composizione % delle entrate previste secondo l'indagine Excelsior per settore economico. Anni 2001 e 2005



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati indagine Excelsior

Grafico 5.10 - Veneto e Vicenza. Saldi occupazionali (entrate-uscite, var. % su anno prec.). Previsioni Indagini Excelsior 2001-2005



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati indagine Excelsior

Infine analizzando i dati derivanti dall'indagine sulle forze di lavoro, si ha un'aggiuntiva conferma del progressivo incremento dell'importanza del settore dei servizi anche per quel che concerne il lavoro: gli occupati nel 2005 sono risultati essere 374.000 di cui 189.000 nei servizi (pari al 50,5%). Nel 2004 gli occupati erano 374.000, di cui 184.000 nel terziario: in sostanza a fronte di una stazionarietà nel valore assoluto, vi è una modulazione nella distribuzione settoriale. Calano infatti gli addetti in agricoltura (da 14.000 a 10.000) e leggermente anche quelli dell'industria (da 176.000 a 175.000) mentre l'unico macro-settore che registra una crescita è proprio quello relativo al terziario.

Non si approfondisce il confronto con anni meno recenti in quanto nel 2004 l'indagine ha subito una ristrutturazione complessiva e non sono state ricostruite le serie storiche per il livello provinciale. Tuttavia, anche se con le dovute cautele, si nota un progressivo incremento del numero degli occupati nei servizi e un andamento oscillante del dato relativo all'industria che varia intorno a 175-180 mila unità. Resta forte la componente dovuta al lavoro dipendente nei servizi, circa 72%, comunque inferiore alla percentuale degli occupati nel loro complesso (75%).

Il confronto con il dato veneto, e soprattutto con il dato italiano, evidenzia comunque che il manifatturiero resta un'area economica importante per il vicentino anche sul fronte del lavoro. Solo Bergamo, Belluno, Biella e Lecco hanno registrato un'incidenza degli occupati nell'industria in senso stretto superiore a Vicenza (solo Bergamo ha tuttavia una dimensione provinciale paragonabile a quella di Vicenza). In effetti gli addetti al terziario rappresentano il 65% degli occupati totali in Italia, il 57,1% del Veneto e il 50,5% nel vicentino.

In definitiva, anche nell'ambito lavorativo Vicenza sta lentamente attraversando un processo di terziarizzazione, seppure resti ferma la peculiarità industriale del territorio. Per sviluppare politiche di incremento e qualificazione del lavoro non si può quindi prescindere da questa specifica vocazione manifatturiera. Inoltre il percorso vicentino, ma anche veneto, dell'economia post-industriale resta comunque legato alla richiesta di servizi da parte delle imprese manifatturiere.

## 5.3 Belluno

### 5.3.1 Premessa

Come è noto le piccole e medie imprese costituiscono l'ossatura del sistema economico nazionale e veneto. A questa regola non sfugge nemmeno il bellunese, fortemente caratterizzato da un pullulare di piccole aziende distribuite soprattutto nei settori portanti l'apparato imprenditoriale provinciale caratterizzato da una forte matrice industriale.

Da un'analisi condotta sulla banca dati Infocamere, al 31 dicembre 2005, le imprese individuali rappresentavano quasi il 64% delle imprese attive, mentre le società di capitali incidevano solo per il 9,9%, lasciando la quota rimanente alle società di persone, con un contributo assai marginale dei consorzi e delle altre forme di cooperazione. Negli ultimi anni però, a seguito anche dei cambiamenti degli assetti del sistema politico-economico mondiale, che hanno implicato una trasformazione forzata del modo di intendere del "fare impresa", si è registrato un irrobustimento dell'organizzazione giuridica delle ditte, con un rafforzamento delle società di capitale che, oltre a limitare la responsabilità patrimoniale dei soci, sono in grado di porsi sul mercato con un maggior peso contrattuale e di sostenere, nel contempo, la sfida della concorrenza internazionale.

Per quanto attiene la suddivisione geografica e per settori economici, la parte settentrionale della provincia si contraddistingue per la vocazione all'accoglienza e per le bellezze paesaggistiche

che hanno dato vita a una struttura turistica piuttosto articolata e consolidata, anche se attualmente non priva di elementi di criticità, dovuti soprattutto alla mancata evoluzione in senso moderno del concetto stesso di proposta turistica.

L'industria manifatturiera è invece diffusa nel resto del bellunese, localizzata principalmente e idealmente lungo il corso del fiume Piave, ma non mancano punti di forza nell'Agordino e nell'Alpago. Il peso del secondario è legato soprattutto all'industria metalmeccanica e in particolare all'occhialeria, formata da alcune grandi imprese di respiro internazionale e da tante piccole ditte, spesso a conduzione familiare.

La recente crisi economica, nata a seguito dell'apertura di nuovi mercati di produzione a costi molto contenuti, ha travolto l'assetto economico locale caratterizzato prevalentemente da una forte parcellizzazione aziendale, oltre che da un rilevante impiego di manodopera e da una produzione di manufatti a basso valore aggiunto. Questo mutamento improvviso del sistema economico globale ha trovato impreparato il mondo imprenditoriale locale, abituato a concetti e ritmi di produzione tradizionali, tanto da non essere in grado di rispondere adeguatamente agli inediti segnali esterni. Ciò ha comportato un notevole ridimensionamento del numero complessivo delle aziende manifatturiere (nel periodo 2001-2005 si è assistito a una contrazione del 10,2% delle sedi di impresa attive e dell'8% delle unità locali), con conseguente perdita di addetti, con un'incidenza fortemente negativa soprattutto nel settore tessile e nell'occhialeria. Tale decremento è stato solo in piccola parte compensato dall'aumento delle imprese dei servizi che sono passate dalle 8.115 sedi operative del 2001 alle 8.369 di fine 2005, registrando un incremento percentuale del 3,1%, più rilevante se si valutano anche le unità locali, che negli anni considerati vedono un rialzo del 6,4%. Tuttavia l'avanzare del terziario in provincia avviene con ritmi molto lenti e spesso è limitato, come avremo modo di vedere, ad attività di tipo tradizionale.

### 5.3.2 L'offerta di servizi in provincia di Belluno

#### *La dinamica strutturale 1991-2001*

Ad offrire un panorama più completo dell'evoluzione dell'assetto provinciale sono i dati censuari che permettono di osservare come nel decennio 1991-2001 ci sia stato un progressivo allontanamento dall'industria in senso stretto e nel contempo una lieve crescita delle imprese dei servizi, un processo ad ogni modo, già iniziato nel corso degli anni '80.

Se si valuta l'incidenza dei diversi settori dell'economia sul totale delle imprese censite<sup>2</sup> si nota come nel 1991 le sedi di impresa a carattere industriale costituivano il 19,5% del totale, mentre un decennio dopo, esse rappresentavano il 16,8%, con una perdita di quasi tre punti percentuali a vantaggio delle attività legate ai servizi che passavano dal 65,9 al 67,9%. In termini di addetti a farla da padrona era però ancora l'industria, che assorbiva nel 2001 il 47,9% degli occupati con un potenziamento rispetto al 1991 di 4.782 unità lavorative, aumentando nel contempo anche il numero medio di addetti per unità locale (da 9 a 12). Si è quindi, trattato di un fenomeno di concentrazione delle imprese con contemporaneo rafforzamento della dimensione aziendale<sup>3</sup>.

2 Si è proceduto a considerare solo tre grandi aggregazioni: Industria, Costruzioni e Servizi. I dati sono stati depurati delle attività legate al settore primario.

3 Questa ipotesi è suffragata dalle osservazioni che provengono dall'analisi delle unità locali per classe di addetti, le quali evidenziano come ci sia stato un consolidamento delle aziende con un numero di addetti superiore a 50. Inoltre, con riferimento al solo manifatturiero, si assiste a una crescita delle aziende medio-grandi di 30 unità, un dato sicuramente non elevato, però importantissimo se si considera che nelle 127 unità locali del 2001 è impiegato il 31% dell'intera popolazione occupata.

Nello stesso periodo, il settore dei servizi, invece, seppur incrementando il numero delle imprese (+1,9%), delle unità locali (0,6%) e dei lavoratori (+2,7%), manteneva invariato il numero medio di addetti per unità locale (2,5), riducendo però, nel contempo, la sua quota di partecipazione all'occupazione dell'1,6%.

La tendenza bellunese è assai anomala se comparata al quadro italiano e veneto, in quanto il numero complessivo di imprese legate al settore industriale è sceso in dieci anni del 14,5%, contro il -3,1% del Veneto e il -1,5% dell'Italia (rapporto invariato anche se si considerano le unità locali), mentre l'occupazione del comparto è cresciuta del 16,8% rispetto all'1,6% del Veneto e al valore negativo riportato dall'Italia (-6,9%). Inoltre, a livello nazionale e regionale, al calo delle imprese industriali è corrisposto un aumento rilevante del settore dei servizi, sia in termini di crescita del numero di imprese che di addetti, situazione che non si è verificata affatto nel bellunese. Il Veneto vede, ad esempio, un accrescimento del 30,9% delle sedi di impresa (con un +29,2% delle unità locali) e del 24,3% degli addetti, valori che lo pongono al di sopra di quelli riscontrati a livello nazionale. Ma l'aspetto più interessante è il peso che hanno assunto i servizi all'interno dell'economia veneta, dove si nota effettivamente uno slittamento dal settore secondario al terziario, soprattutto sotto l'aspetto occupazionale. Questo processo di terzizzazione è molto più attenuato in provincia di Belluno, dove l'impianto industriale è ancora preponderante.

Non tutte le attività di servizi hanno però avuto lo stesso andamento nell'arco del decennio. Se per un verso si è, infatti, assistito a una diminuzione delle sedi di impresa legate alle funzioni tradizionali (commercio -16,1%, comparto alberghiero e ristorazione -19,9% e settore trasporti e comunicazioni -9,4%), i servizi cosiddetti innovativi sono, invece, aumentati (attività di intermediazione +42,6%, attività immobiliari, informatiche e di ricerca +80,6% e servizi socio-sanitari +44,1%); tendenza che si riflette anche sotto il profilo occupazionale.

Dando uno sguardo alle singole attività quello che balza all'occhio nel settore commercio è la diversa *performance* degli esercizi al dettaglio e di quelli all'ingrosso. Il commercio al dettaglio ha evidenziato andamenti fortemente negativi in tutti i settori ad eccezione di quelli relativi ai prodotti farmaceutici, medicali, di cosmesi e di articoli da profumeria che hanno conosciuto un lieve incremento. Al contrario, le attività del commercio all'ingrosso sono state caratterizzate da un buon aumento sia in termini di imprese (+14,6%) che di unità locali (+10,9%); ininfluente invece, l'apporto occupazionale. Questo *trend* positivo è stato sostenuto principalmente dalle attività di intermediazione e di vendita all'ingrosso di prodotti diversi da quelli alimentari. Infatti, le rivendite di prodotti agricoli e alimentari hanno sofferto molto, e si è assistito a una contrazione del numero di imprese rispettivamente del 33,3% e del 28,8%, con conseguente calo occupazionale.

Il settore H, "Alberghi e Ristoranti", pur presentando valori tendenzialmente negativi, ha mostrato aumenti significativi nel campo della ristorazione, soprattutto nelle mense e nella fornitura di pasti preparati.

Il ramo trasporti, da sempre fonte di preoccupazione per il sistema economico bellunese, ha evidenziato ancora una volta come lo sviluppo in questo settore sia molto sotto dimensionato: i trasporti terrestri sono in calo così come quelli ferroviari. È noto come, durante gli anni considerati, in connessione della ristrutturazione del sistema ferroviario nazionale, ci sia stata la soppressione di molte stazioni che servivano le piccole località, e Belluno non è stata estranea a questo taglio.

Il trasporto via terra ha visto un lieve aumento del livello occupazionale (+2,5%) a fronte della contrazione del numero di imprese. Ciò può far pensare che ci sia stata una concentrazione aziendale per l'ammortamento dei costi e per una maggiore competitività, ipotesi sostenuta dall'apprezzamento della dimensione media che passa dai 2,9 addetti per unità locali del 1991 ai 3,5 del 2001. Sul finire

degli anni '90 del secolo scorso infatti, si è assistito a una rivoluzione nel campo dei trasporti, con raggruppamenti di imprese con specializzazioni sempre più ricercate, sia considerando le possibili destinazioni (rilevante l'apertura verso i Paesi dell'Est Europa) che l'invio stesso della merce in tempi brevi (basti pensare all'importanza assunta nel tempo dai corrieri veloci), fatto questo, a cui nemmeno la provincia di Belluno è rimasta insensibile. Sempre rimanendo in tema di trasporti, si nota un aumento importante dell'occupazione nelle attività connesse, segno evidente dell'intenzione di offrire un migliore servizio alle imprese sia nell'espletamento delle pratiche di trasporto e consegna merci, che di informazione.

Sono cresciute molto le attività delle agenzie di viaggio e degli operatori turistici con decisi incrementi per le sedi (+42,9%), per le unità locali (+61,1%) e per l'occupazione (+75,0%).

Si è sviluppata inoltre, moltissimo anche l'attività di intermediazione monetaria, così come quella immobiliare che ha conosciuto un vero e proprio *boom*. In ascesa, con valori superiori al 20% le attività ausiliare di assicurazione e dei fondi pensione: fenomeno probabilmente dovuto alla spinta del rinnovo del *welfare*, in particolare del sistema pensionistico. Nella nuova politica sullo stato sociale si inserisce, probabilmente, anche la contrazione registrata dai servizi sociali che si sono ridotti di quasi un quarto sia in termini occupazionali che di numero di imprese.

Una grande impennata invece, per il settore informatico. Si tratta di una conseguenza abbastanza ovvia della diffusione dell'informatica (che negli anni '90 ha avuto un deciso sviluppo) nelle imprese che, desiderando abbattere i costi strutturali e tenersi al passo con il tempo per una migliore competitività sui mercati nazionali ed esteri, hanno favorito l'acquisto di personal computer e di prodotti software, e promosso la gestione informatizzata dell'intera rete produttiva e amministrativa aziendale. Fanno un deciso passo avanti anche le attività di ricerca e sviluppo, di collaudo e di analisi tecnica, anche se sotto il profilo numerico sono ancora poche.

Quanto sopra esposto fa pensare che ci sia stato un cambiamento prima di tutto nello stile di vita dei bellunesi, con l'affioramento di esigenze diverse rispetto al passato. La popolazione degli anni '90 è costituita da gente attiva, in movimento perpetuo, che non conosce "tempi morti". Per esigenze legate all'orario di lavoro non consuma più, come nei tempi andati, il pasto principale a casa, ma utilizza la mensa aziendale, i servizi di ristorazione in *self service*, le trattorie, le pizzerie, gli *snack bar*; per fare la spesa si serve delle grandi catene di ipermercati e supermercati dove può ritrovare ogni cosa utile, contribuendo quindi con le proprie abitudini alla scomparsa dei tradizionali negozietti di alimentari posti sotto casa (considerando le sole unità locali, il commercio al dettaglio di prodotti alimentari perde 176 unità sulle 467 censite nel 1991). Gli acquisti si rivolgono sempre meno all'alimentare e privilegiano l'abbigliamento, le calzature e i beni accessori e voluttuari (sono aumentate le unità locali del commercio all'ingrosso di profumi e cosmetici, degli altri prodotti e del commercio al dettaglio dei prodotti per la casa e di biancheria personale), ricercati spesso nei centri commerciali e presso la grande distribuzione piuttosto che nei negozi al dettaglio. A questa regola non sfugge nemmeno il commercio al dettaglio di elettrodomestici e di apparecchi radio-televisivi ed elettronici casalinghi, sempre più relegato in spazi marginali.

Il tempo libero sembra essere impiegato in modo diverso rispetto al passato, non si costruisce più in "economia" quanto necessario alla famiglia (calano gli esercizi di ferramenta, del "fai da te", le mercerie, i negozi di tessuti e filati), ma si compra il prodotto già confezionato e nei momenti sottratti al lavoro si preferiscono altre attività ricreative, soprattutto lo sport (in aumento sia i praticanti che i negozi che vendono articoli sportivi), e quelle che regalano un benessere psico-fisico (incremento importante per gli istituti di bellezza, per le attività di manicure e pedicure, per i centri benessere, per le erboristerie, mentre sono in calo gli esercizi tradizionali di parrucchiera e di barbiere). Sempre

legato all'aumento del tenore di vita sembra essere l'importante sviluppo demografico delle agenzie turistiche. Curioso anche l'aumento dei servizi veterinari (da 8 a 32 unità) da mettere forse in relazione alla diffusa consuetudine di questi ultimi anni di tenere animali domestici.

I servizi alla persona quindi crescono in relazione alla nuova scala dei bisogni: in una società più ricca, con a disposizione un reddito pro-capite superiore e maggior tempo libero, c'è l'immediata ricerca dell'appagamento personale, del sentirsi bene e della valorizzazione dell'io.

Discorso a parte meritano i cosiddetti servizi dedicati al sistema produttivo. Del settore trasporti si è già parlato, vale la pena però sottolineare come la provincia di Belluno, al pari di Treviso, ha presentato nei trasporti terrestri dei decrementi sia nel numero di imprese che di unità locali, un andamento esattamente opposto alle altre realtà venete, in forte espansione. L'occupazione del settore è stata in crescita sostenuta in tutte le province, con l'eccezione di Belluno, dove l'incremento registrato è minimo (solo +2,5% contro una media veneta attestata al +23,8%). A questo però, si contrappone il numero medio di addetti per unità locale che per la provincia di Belluno è di 3,5; secondo miglior valore in Veneto, dopo Venezia (4,3) e al di sopra della media regionale (3,1). Anche nelle attività di supporto e ausilio ai trasporti, Treviso e Belluno hanno visto uno sviluppo opposto rispetto al resto della regione, con contrazione del numero di imprese e leggero aumento delle unità locali. Il livello occupazionale bellunese è cresciuto (+87,1%) ma, non ha portato a raggiungere una dimensione media

Tabella 5.17 - Belluno e Veneto. Addetti e unità locali d'impresa secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (val. ass. e var %). Censimenti 1991 e 2001

	BELLUNO				VENETO			
	Censimento 2001		Var. % Censimento 1991-2001		Censimento 2001		Var. % Censimento 1991-2001	
	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti
<b>Classificazione settoriale</b>								
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ripar.	4.263	10.787	-15,3	-8,5	111.465	293.498	+2,4	+2,6
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	1.932	5.193	-20,6	-11,1	25.270	92.872	+12,6	+22,7
Trasporti e comunicazioni	642	2.839	-16,6	-12,7	17.686	97.038	+12,5	+13,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	465	1.613	+55,5	+29,4	10.790	49.134	+61,4	+13,5
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	2.681	5.668	+75,9	+69,1	79.360	192.633	+125,4	+98,4
Istruzione	46	106	-20,7	-33,8	1.231	3.009	+14,0	-18,1
Sanità e altri servizi sociali	536	1.020	+29,2	+16,2	14.065	27.789	+45,5	+41,1
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	778	1.588	+4,7	+2,8	18.887	48.622	+18,0	+34,3
<b>Classificazione funzionale</b>								
Servizi al sistema produttivo	3.391	7.710	+43,1	+34,0	104.569	273.324	+77,3	+51,5
Servizi al sistema socio-familiare	5.950	14.464	-16,1	-8,9	114.751	314.844	-0,8	+10,2
Servizi di rete	2.002	6.640	+10,6	+3,1	59.434	216.427	+44,7	+19,6
<b>Classificazione tipologica</b>								
Servizi avanzati	2.680	6.317	+69,6	+49,4	69.662	196.142	+96,8	+59,3
Servizi emergenti	635	2.548	-20,3	+4,9	11.321	81.215	-1,8	+54,5
Servizi tradizionali	8.028	19.949	-9,8	-6,8	197.771	527.238	+17,2	+11,8
<b>Totale servizi</b>	<b>11.343</b>	<b>28.814</b>	<b>+0,6</b>	<b>+2,7</b>	<b>278.754</b>	<b>804.595</b>	<b>+29,2</b>	<b>+24,3</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

importante e Belluno, con 5,2 addetti per unità locale, è fanalino di coda nella classifica veneta, la cui media si attesta al 10,2. Il taglio al sistema ferroviario, inoltre, si è manifestato a Belluno più che altrove, e ha contribuito ad accrescere la marginalizzazione del territorio.

Anche la riorganizzazione del comparto "Poste e Telecomunicazioni" ha avuto effetto negativo, con una diminuzione di unità locali e di occupazione, all'interno di un settore già decisamente carente. Il deficit infrastrutturale, messo in luce più volte da studi di settore<sup>4</sup>, sembra quasi intrinseco nella natura bellunese e ne corrode purtroppo la capacità competitiva.

Il sistema bancario italiano nel periodo 1990-2001 ha conosciuto una grande trasformazione. In poco più di un decennio di sono operate a livello nazionale numerose fusioni o incorporazioni e acquisizioni di maggioranza che hanno notevolmente ridotto il numero delle banche e nel contempo prodotto un potenziamento della rete. Questo cambiamento ha generato anche a Belluno i suoi effetti: delle due banche con sede legale in provincia operanti da anni nel territorio, ne sopravvive oramai solo una che vanta una diffusione prettamente locale, mentre sono giunte sul territorio numerose aziende di credito extraregionali. Il censimento ha ben delineato questo fenomeno: le filiali di banca

Tabella 5.18 - Belluno e Veneto. Addetti e unità locali d'impresa secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (composizione %). Censimento 1991-2001

	BELLUNO				VENETO			
	Censimento 1991		Censimento 2001		Censimento 1991		Censimento 2001	
	u. l. d'impresa	addetti						
<b>Classificazione settoriale</b>								
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ripar. ...	44,6	42,0	37,6	37,4	50,5	44,2	40,0	36,5
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	21,6	20,8	17,0	18,0	10,4	11,7	9,1	11,5
Trasporti e comunicazioni	6,8	11,6	5,7	9,9	7,3	13,2	6,3	12,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	2,7	4,4	4,1	5,6	3,1	6,7	3,9	6,1
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	13,5	11,9	23,6	19,7	16,3	15,0	28,5	23,9
Istruzione	0,5	0,6	0,4	0,4	0,5	0,6	0,4	0,4
Sanità e altri servizi sociali	3,7	3,1	4,7	3,5	4,5	3,0	5,1	3,5
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	6,6	5,5	6,9	5,5	7,4	5,6	6,8	6,0
<b>Classificazione funzionale</b>								
Servizi al sistema produttivo	21,0	20,5	29,9	26,8	27,3	27,9	37,5	34,0
Servizi al sistema socio-familiare	62,9	56,6	52,5	50,2	53,6	44,2	41,2	39,1
Servizi di rete	16,1	22,9	17,6	23,0	19,0	28,0	21,3	26,9
<b>Classificazione tipologica</b>								
Servizi avanzati	14,0	15,1	23,6	21,9	16,4	19,0	25,0	24,4
Servizi emergenti	7,1	8,7	5,6	8,8	5,3	8,1	4,1	10,1
Servizi tradizionali	78,9	76,3	70,8	69,2	78,2	72,9	70,9	65,5
<b>Totale servizi</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

4 L' "Atlante della competitività delle province" pubblicato nel settembre 2005 evidenzia come nel contesto della dotazione infrastrutturale, la provincia di Belluno sia collocata al 95° posto in Italia e ultima a livello regionale. In particolare, l'indice delle infrastrutture economiche la pone al 99° posto, mentre quello delle infrastrutture sociali al 77°. In rapporto alla rete ferroviaria, Belluno occupa il quartultimo posto a livello nazionale.

sono raddoppiate con positivo riflesso anche sull'assetto occupazionale. Interessante in particolare la diffusione a macchia d'olio delle banche cooperative provenienti da realtà limitrofe.

Dello sviluppo dell'informatica e del loro impatto sul sistema impresa si è già detto; è sufficiente ora richiamare il dato relativo alle unità locali e all'occupazione per capire la portata del fenomeno: unità locali da 27 a 126, numero di addetti da 61 a 260. È però vero che siamo sempre di fronte a realtà molto piccole con dimensioni aziendali contenute.

Uno dei vantaggi dei dati censuari consiste nella possibilità di monitorare anche quelle attività che, pur rientrando nella categoria dei servizi, vengono svolte in forma di libera professione e che, non interessando dal punto di vista giuridico la fattispecie "impresa", non si trovano iscritte al Registro Imprese. Si nota, grazie al censimento, un'importante ascesa degli studi legali, degli studi di ingegneria, delle attività tecniche e dei servizi di contabilità, di consulenza societaria, fiscale e legale che nel decennio raddoppiano o quasi il loro numero. Fanno capolino anche alcuni mestieri prima quasi sconosciuti o addirittura inesistenti quali gli *Studi di mercato e sondaggi di opinione*, le *Pubbliche relazioni*, le *Agenzie pubblicitarie*, il *Controllo di qualità e la certificazione di prodotti*, i *Collaudi e le analisi tecniche*, i *Servizi di ricerca, selezione e fornitura di personale*, *Agenzie per la richiesta di certificati e di disbrigo pratiche*, *Agenzie di recupero crediti*, *Studi di design*. Trattasi di unità locali numericamente poco influenti sull'assetto generale dei servizi alle imprese, ma che rivelano un evidente cambiamento di mentalità: lo studio, l'analisi, la ricerca si praticano anche al di fuori dell'azienda.

Tabella 5.19 - Belluno. Addetti e unità locali d'impresa secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (incidenza perc. su totale Veneto). Censimenti 1991 e 2001

	Incidenza % sul totale Veneto			
	Censimento 1991		Censimento 2001	
	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	4,6	4,1	3,8	3,7
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	10,8	7,7	7,6	5,6
Trasporti e comunicazioni	4,9	3,8	3,6	2,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	4,5	2,9	4,3	3,3
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	4,3	3,5	3,4	2,9
Istruzione	5,4	4,4	3,7	3,5
Sanità e altri servizi sociali	4,3	4,5	3,8	3,7
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	4,6	4,3	4,1	3,3
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	4,0	3,2	3,2	2,8
Servizi al sistema socio-familiare	6,1	5,6	5,2	4,6
Servizi di rete	4,4	3,6	3,4	3,1
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	4,5	3,4	3,8	3,2
Servizi emergenti	6,9	4,6	5,6	3,1
Servizi tradizionali	5,3	4,5	4,1	3,8
<b>Totale servizi</b>	<b>5,2</b>	<b>4,3</b>	<b>4,1</b>	<b>3,6</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

Anche l'analisi funzionale dei dati censuari mette in evidenza quanto appena espresso: sono in marcato aumento i servizi al sistema produttivo grazie soprattutto alle *performances* di quelli legati al sostegno dell'impresa, che nel decennio hanno conosciuto uno sviluppo straordinario (oltre il 60% di incremento sia per il numero di aziende che di addetti) arrivando ad incidere per oltre il 20% sull'intero terziario. Si tratta di vedere se questi servizi soddisfano le nuove esigenze delle aziende in termini di potenziamento dell'efficienza e della competitività fornendo un concreto contributo all'innovazione dei prodotti, alle strategie aziendali e all'acquisizione di una dimensione internazionale. Per questo risulta interessante anche una valutazione di natura tipologica, attraverso la quale si può vedere come i servizi avanzati sono cresciuti in modo esponenziale (+74% per le sedi di impresa e +69.6% per le U.L., con un aumento dell'occupazione di circa il 50%). All'interno di questo gruppo assai eterogeneo ritroviamo le consulenze "moderne" (consulenze aziendali, studi di mercato), i servizi informatici, i servizi professionali più tradizionali (assistenza tecnica, giuridica, fiscale, di gestione del personale), i servizi di marketing per il sostegno pubblicitario, l'allestimento di fiere e mostre, e i servizi di sicurezza (anche legati allo spionaggio industriale). Dunque, pur valutando positivamente questa forte espansione, è opportuno in un paragrafo a parte, approfondire il campo di ricerca e verificare con quali imprese di servizi le aziende di produzione intrattengono rapporti e soprattutto di quale natura: infatti, non tutti i servizi forniti sono in grado di apportare nuove conoscenze e spesso il ricorso a una fonte esterna presuppone solo il disbrigo di alcuni compiti che un tempo venivano svolti da personale interno.

Seguendo la classificazione funzionale si nota un arretramento dei servizi al sistema socio-familiare (ad eccezione di quelli alla persona) e un incremento dei servizi di rete, dovuto essenzialmente all'avanzare delle attività immobiliari e dell'intermediazione monetaria e finanziaria, che compensano i mancati risultati delle assicurazioni e del comparto trasporti e comunicazioni.

I servizi tradizionali classificati secondo la metodologia tipologica costituiscono oltre 2/3 delle attività del terziario provinciale, mentre i servizi avanzati solo poco più di 1/5. La restante parte era rappresentata dai servizi emergenti che hanno visto nel decennio diminuire la propria presenza in termini di imprese, ma aumentare il livello occupazionale, questo grazie soprattutto al contributo delle attività di smaltimento rifiuti probabilmente legato alle nuove politiche di riciclaggio.

#### *Le dinamiche della base produttiva 2001-2005*

L'inizio degli anni 2000 si caratterizza essenzialmente per l'affacciarsi sulla scena internazionale di nuovi competitori che immettono sul mercato globale prodotti tradizionali a basso costo e che esprimono, al contempo, una forte richiesta di energia innestando una spinta al rialzo dei prezzi dei prodotti petroliferi. Si assiste in questo periodo a un rimodellamento del panorama economico mondiale con l'affermarsi di alcuni Paesi di recente sviluppo e il consolidamento di altri che nell'ultimo decennio avevano puntato sull'espansione del settore terziario e dell'*High Tech* in particolare. Al contrario, le vecchie economie improntate su sistemi produttivi di tipo tradizionale, come l'Italia e in parte alcuni membri dell'U.E., hanno risentito pesantemente della concorrenza degli Stati emergenti e dei rincari intervenuti a seguito della forte domanda mondiale di greggio. Il quinquennio 2001-2005 si delinea, quindi, anche per il bellunese, come un periodo di crisi, dalla quale le aziende della provincia stentano a riprendersi, complice anche una congiuntura internazionale non favorevole. L'impatto con il nuovo assetto economico del mondo è tanto forte che si evidenzia un cospicuo arretramento nel numero di imprese del comparto manifatturiero con una grave perdita occupazionale soprattutto nell'occhialeria

e in alcune località della provincia. A questo ha fatto, in parte, da contraltare l'incremento del terziario che ha continuato il processo di ampliamento visto negli anni '90, anche in epoca post-censuaria, tanto da registrare, a fine 2005, un aumento complessivo del settore del 6,4% rispetto al 2001<sup>5</sup>.

Dando un'occhiata ai principali aggregati economici, si vede come l'andamento positivo abbia interessato tutte le categorie ad eccezione dei "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni", ove si è riscontrata una flessione dell'1,2%. A trainare i servizi sono state in particolare le "Attività immobiliari, di noleggio, di informatica e di ricerca" per le quali si è registrato un aumento del 28,8%.

Scendendo nel particolare e analizzando i dati Infocamere con un approccio di tipo funzionale, si nota come l'incremento delle attività immobiliari, accompagnato da quello delle attività ausiliari per l'intermediazione finanziaria e, in misura minore, dalle "Poste e telecomunicazioni", abbia sorretto il sistema dei servizi di rete (+8,4%), che altrimenti sarebbe risultato deficitario, soprattutto a causa della chiusura di alcune aziende operanti nel settore dei trasporti e delle assicurazioni. Buona è risultata anche la *performance* dei servizi legati al sistema produttivo (+7,9%) grazie, in particolare, alle attività professionali e all'informatica. Un aumento più contenuto è riportato dai servizi al sistema socio-familiare (+5,1%), la cui importanza è però tale da costituire oltre la metà dell'intero terziario.

Tabella 5.20 - Belluno e Veneto. Imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (valori assoluti e var.%). Anni 2001 e 2005

	Belluno		Veneto	
	v.a. 2005	var. % 2001-2005	v.a. 2005	var. % 2001-2005
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparaz ...	3.763	-1,4	105.907	1,6
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	1.776	1,5	23.262	7,0
Trasporti e comunicazioni	491	-5,2	16.896	2,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	317	-0,9	8.243	-1,0
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	1.252	27,0	52.644	28,1
Pubbl.amm.e difesa; assic.sociale obbligatoria	0	0,0	1	-94,7
Istruzione	52	36,8	1.305	25,4
Sanità e altri servizi sociali	40	73,9	1.244	31,5
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	678	2,4	17.510	7,3
Servizi domestici presso famiglie o convivenze	0	-100,0	1	-95,0
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	1.844	3,9	68.626	6,0
Servizi al sistema socio-familiare	4.733	1,0	93.759	4,7
Servizi di rete	1.792	8,4	64.628	15,8
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	994	10,2	32.054	11,4
Servizi emergenti	477	8,4	9.381	17,3
Servizi tradizionali	6.898	1,8	185.578	7,0
<b>Totale servizi</b>	<b>8.369</b>	<b>3,1</b>	<b>227.013</b>	<b>8,0</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

5 I valori espressi in questo capitolo sono desunti dalla banca dati Stock-view curata da Infocamere che fornisce trimestralmente le informazioni statistiche relative al Registro delle Imprese. I dati riportati riguardano il panorama complessivo del sistema impresa, si considerano quindi globalmente le sedi di impresa e le unità locali, ove diversamente non espressamente citato.

I valori di crescita sono sostenuti in particolare dall'apertura di nuove unità locali (complessivamente +18,8%), soprattutto nell'ambito dei servizi al sistema produttivo; più contenuto è invece l'apporto di vere e proprie nuove imprese (+3,1%), minimo nei servizi al sistema socio-familiare (+1%) e massimo in quelli di rete (+8,4%). E' interessante fare anche una distinzione tra le unità locali secondo la localizzazione geografica della sede. Nei servizi al sistema produttivo, si è avuto nel quinquennio un aumento di 69 nuove unità locali con sede fuori provincia (metà delle quali relative alle attività professionali e imprenditoriali), contro le 30 autoctone e in termini percentuali si è assistito a una crescita delle prime del 55,2% rispetto al 13,2% delle altre. Da sottolineare è il particolare andamento del commercio all'ingrosso: si registrano 22 nuove unità locali di imprese extraprovinciali, laddove le sedi di impresa locali calano di 16 unità.

Nel settore dei servizi al sistema socio-familiare il contributo esterno è meno marcato, le unità locali generate da ditte bellunesi sono nettamente preponderanti e il loro tasso di crescita di gran lunga superiore; inoltre, in termini numerici rappresentano il miglior incremento dell'intero terziario. Per quanto attiene invece, ai servizi di rete, l'incremento percentuale segnala una sostanziale parità tra sedi, unità locali interne ed esterne; tuttavia rispetto agli altri due settori citati, le unità locali con sede fuori provincia, costituite per oltre due terzi dalle attività di intermediazione monetaria e finanziaria, sopravanzano quelle bellunesi.

Dalla comparazione dei tassi di crescita regionali si vede come il terziario bellunese si sviluppi poco e con valori abbondantemente sotto la media veneta e italiana. Belluno si colloca al quinto posto

Tabella 5.21 - Belluno e Veneto. Imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (composizione percentuale). Anni 2001 e 2005

	Belluno		Veneto	
	2001	2005	2001	2005
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ripar. ...	47,1%	45,0%	49,6%	46,7%
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	21,6%	21,2%	10,3%	10,2%
Trasporti e comunicazioni	6,3%	5,9%	7,8%	7,4%
Intermediazione monetaria e finanziaria	3,9%	3,8%	4,0%	3,6%
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	12,2%	15,0%	19,6%	23,2%
Pubbl.amm.e difesa; assic.sociale obbligatoria	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Istruzione	0,5%	0,6%	0,5%	0,6%
Sanità e altri servizi sociali	0,3%	0,5%	0,5%	0,5%
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	8,2%	8,1%	7,8%	7,7%
Servizi domestici presso famiglie o convivenze	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	21,9%	22,0%	30,8%	30,2%
Servizi al sistema socio-familiare	57,8%	56,6%	42,6%	41,3%
Servizi di rete	20,4%	21,4%	26,6%	28,5%
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	11,1%	11,9%	13,7%	14,1%
Servizi emergenti	5,4%	5,7%	3,8%	4,1%
Servizi tradizionali	83,5%	82,4%	82,5%	81,7%
<b>Totale servizi</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

della graduatoria regionale per la crescita nei servizi del sistema produttivo e ultimo invece, per gli altri due settori.

Il numero di imprese bellunesi che si occupa delle attività di servizi incide sul totale veneto per il 3,8% (nel 2001 era pari al 4%), con un apporto maggiore per quel che riguarda i servizi al sistema socio-familiare (5,1%) e tra questi il settore turistico che partecipa per il 7,4%. Se si organizzano i dati secondo il modello di analisi tipologica, la quota bellunese per i servizi avanzati si riduce al 3,3%, quella per i servizi emergenti sale invece, al 5%, mentre i servizi tradizionali, che rappresentano quasi l'80% del terziario bellunese, pesano nel Veneto per il 3,8%.

Il criterio tipologico mette in evidenza un aumento dei servizi emergenti pari al 16,1% e del 14,5% per i servizi avanzati. Molto più contenuto l'incremento dei servizi tradizionali che si attesta sul 4,3% rispetto al 2001. Tuttavia, delle 649 nuove imprese di servizi, il 55% è appannaggio del terziario tradizionale (principalmente attività immobiliari e settore turistico).

Anche in questo caso giova fare un distinguo tra le diverse unità locali: diversamente da quanto visto attraverso l'analisi funzionale, sono le unità locali con sede in provincia ad aver conosciuto i migliori risultati, con interessanti valori in punti percentuali sia nei servizi avanzati che negli emergenti. Anche in termini numerici l'apporto esterno è in generale, inferiore a quello provinciale, ad eccezione dei servizi avanzati che superano di 16 unità i valori bellunesi.

Nella classifica regionale per tassi di incremento, Belluno si colloca al penultimo posto, prima di Venezia, per quanto attiene i servizi avanzati, e ultimo negli altri due settori. Dal confronto con la

Tabella 5.22 - Belluno e Veneto. Imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (incidenza percentuale su tot. Veneto). Anni 2001 e 2005

	incidenza % sul totale veneto	
	2001	2005
<b>Classificazione settoriale</b>		
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	3,7%	3,6%
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	8,1%	7,6%
Trasporti e comunicazioni	3,1%	2,9%
Intermediazione monetaria e finanziaria	3,8%	3,8%
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	2,4%	2,4%
Pubbl.amm.e difesa; assic.sociale obbligatoria	0,0%	0,0%
Istruzione	3,7%	4,0%
Sanità e altri servizi sociali	2,4%	3,2%
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	4,1%	3,9%
Servizi domestici presso famiglie o convivenze	5,0%	0,0%
<b>Classificazione funzionale</b>		
Servizi al sistema produttivo	2,7%	2,7%
Servizi al sistema socio-familiare	5,2%	5,1%
Servizi di rete	3,0%	2,8%
<b>Classificazione tipologica</b>		
Servizi avanzati	3,1%	5,1%
Servizi emergenti	5,5%	5,1%
Servizi tradizionali	3,9%	3,7%
<b>Totale servizi</b>	<b>3,9%</b>	<b>5,1%</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

media veneta, si nota come il divario sia più evidente nei servizi emergenti, con uno scarto di quasi 10 punti percentuali, che scende a 6 per i servizi tradizionali e arriva a 1 per quelli avanzati.

Soffermandosi nel dettaglio delle attività dei servizi avanzati ed emergenti, si notano alcune differenze di comportamento con le altre province venete. Le telecomunicazioni, pur conoscendo una certa espansione, aumentano nel bellunese molto meno che altrove e rimangono numericamente molto basse. Si evidenzia inoltre, l'andamento negativo della R&S, che chiude una sede, laddove il resto della regione incrementa il numero di imprese (eccetto Padova che perde un'unità locale). Nelle attività di ricerca e sviluppo, Belluno è fanalino di coda, con appena 4 imprese, contro le 68 di Padova che detiene, grazie anche al polo universitario, il primato regionale. Ma siamo ben lontani anche dalla penultima, Rovigo, che vanta 16 aziende nel settore.

Altri dati negativi provengono dalle aziende ausiliarie del comparto trasporti che sono in calo contrariamente a quanto avviene nel resto della regione. Segnali positivi ci sono invece, per l'informatica, le attività professionali e imprenditoriali e le attività ricreative per le quali i margini di crescita sono tra i migliori del Veneto. Comune a tutte le province è il forte ridimensionamento del settore assicurativo e l'importante incremento delle imprese operanti nel campo dell'assistenza sociale.

### 5.3.3 Dimensioni ed evoluzione del valore aggiunto

È noto che il comparto dei servizi ha assunto un'importanza sempre maggiore nei sistemi economici moderni e che ad esso si deve principalmente l'aumento della ricchezza prodotta; a ciò non fa eccezione la provincia di Belluno che ha visto negli anni un'espandersi lento, ma costante del valore aggiunto originato dal terziario. Nel periodo considerato 1995-2003, si è registrato inizialmente un buon incremento (7,6%) a cui sono seguiti anni positivi, ma di sostanziale consolidamento, fino al 2000 quando, grazie soprattutto al contributo dei settori "Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni", si è avuta una decisa impennata. Nel 2003, dopo un biennio di crescita graduale, si è segnata una battuta d'arresto, dovuta all'andamento negativo della categoria sopraccitata.

Il *trend* diventa comunque tanto più positivo se paragonato al manifatturiero: nel quinquennio 1999-2003 la crescita del settore dei servizi è stata notevolmente più elevata. Tuttavia, valutando il tasso medio di crescita 1995-2003 e confrontandolo con i risultati ottenuti dalle altre province venete, il bellunese riporta, assieme a Venezia, il minor margine di crescita, 4,6% contro il 5,8% espresso dalla capofila Treviso.

I servizi contribuiscono al valore aggiunto provinciale per il 64,4% con un incremento della quota del 5,5% rispetto al 1995. Gran parte di questo apporto è da imputarsi ai settori "Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni" che ne costituiscono quasi il 40% (di fatto però, in leggera diminuzione negli anni), seguono le attività di "Intermediazione monetaria e finanziaria, le attività immobiliari e imprenditoriali" che evidenziano degli aumenti progressivi soprattutto a partire dagli anni duemila.

Osservando lo sviluppo delle singole attività che compongono il settore servizi, si nota come le eterogenee specializzazioni "Commercio, riparazioni, alberghi, ristorazione e trasporti e comunicazioni" abbiano aumentato del 30% il loro valore, passando dai 940 milioni di euro del 1995 ai 1.224 milioni di euro del 2003. L'andamento non è sempre stato costante nel periodo considerato, con un incremento annuale elevato nel 2000, pari al 15,3%, ma minimo nel 2003 (-4,3%). La media 1995-

2003 dà conto di uno sviluppo del 3,5%, una percentuale appena al di sotto della media riscontrata a livello regionale (3,7%) e nazionale (3,8%), ma più lontana dalla testa della classifica guidata da Treviso (4,4%). In particolare l'ultimo anno osservato attribuisce a Belluno il peggior risultato nel Veneto, dove si evidenziano valori positivi in tutte le province (in particolare a Rovigo: 5,8%), ad eccezione, come detto di Belluno e di Venezia. Il contributo bellunese all'intero settore veneto è in calo, nel 2003 era pari al 4,6%, contro il 5% di tre anni prima. Ma anche l'apporto al valore aggiunto provinciale è calato nel tempo, attestandosi nel 2003, per la prima volta in dieci anni, sotto il 40%.

Al contrario, si assiste a una progressiva crescita di importanza del sistema legato alle attività di intermediazione monetaria e finanziaria, alle attività immobiliari e imprenditoriali, che incidono sulla ricchezza prodotta a Belluno per il 33,5%, con un valore di 1.041,9 milioni di euro, in aumento di quasi quattro punti percentuali rispetto al 1995, quando il valore aggiunto generato era stato di 650,3 milioni di euro. Lo stesso comparto detiene la migliore crescita media del periodo (6,1%), anche se questo valore colloca la provincia all'interno della classifica regionale al penultimo posto, appena sopra Venezia, distanziata di un punto dai primati di Verona e Vicenza. I tassi di crescita sono stati anch'essi variabili nell'arco di tempo valutato, con buoni andamenti in debutto di secolo e un rallentamento negli anni successivi. Il contributo bellunese all'intero settore regionale è però costante e si fissa sul 3,9%.

Infine le altre attività di servizi, che partecipano alla produzione del valore aggiunto provinciale per il 27,1% presentando un apporto pressoché costante nel tempo. Il valore registrato nel 2003 è pari a 842,7 milioni di euro, in aumento sul 1995 con una media del 4,7%, percentuale di incremento minima (similmente a Venezia) in rapporto al resto del Veneto.

Tabella 5.23 - Veneto e Belluno. Valore aggiunto dei servizi per settore (v.ass., comp %, var.% e inc. sul totale Veneto). Anno 2003.

	Belluno			Veneto			Incidenza % su tot. Veneto
	2003	Comp. Perc.	Var. % medie 1995-2003	2003	Comp. Perc.	Var. % medie 1995-2003	
<i>Valore aggiunto per settori (in milioni di euro)</i>							
Comm.; alberghi-ristor.; trasp.- comunic.	1.224	24,7	3,5	26.578	37,8%	3,7	4,6
Servizi finanziari e servizi alle imprese	1.042	21,0	6,1	26.996	38,4%	6,7	3,9
Altri servizi personali	843	17,0	4,7	16.699	23,8%	5,5	5,1
<b>Totale servizi</b>	<b>3.109</b>	<b>62,6</b>	<b>4,6</b>	<b>70.272</b>	<b>100,0%</b>	<b>5,2</b>	<b>4,4</b>
<b>Totale economia</b>	<b>4.966</b>	<b>100,0</b>	<b>3,4</b>	<b>79.079</b>		<b>4,1</b>	<b>6,3</b>
<i>Unità di lavoro (media annua in migliaia)</i>							
Comm.; alberghi-ristor.; trasp.- comunic.	28	27,5	-0,4	581	45,8%	0,5	4,8
Servizi finanziari e servizi alle imprese	7	7,1	2,6	254	20,0%	4,4	2,8
Altri servizi personali	21	21,1	-0,7	434	34,2%	0,3	4,9
<b>Totale servizi</b>	<b>56</b>	<b>55,7</b>	<b>-0,2</b>	<b>1.269</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,2</b>	<b>4,4</b>
<b>Totale economia</b>	<b>101</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,1</b>	<b>2.198</b>		<b>0,8</b>	<b>4,6</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

Nel valutare l'incidenza dell'intero comparto dei servizi sul totale del valore aggiunto provinciale per ogni singola realtà veneta, si nota come Belluno sia caratterizzata da una forte presenza del settore manifatturiero, similmente a Treviso e Vicenza, mentre a Venezia e Padova si afferma il terziario. Analizzando le sole attività di servizi, si nota che a Belluno il "Commercio, riparazioni, alberghi, ristorazione e trasporti e comunicazioni" costituisce la voce più importante del valore aggiunto originato dai servizi, con una quota superiore alla media veneta. Anche gli altri servizi, che pur sono la componente minoritaria del reddito, hanno un'incidenza superiore alla media regionale. Per quanto attiene le "Attività di intermediazione monetaria e finanziaria, le attività immobiliari e imprenditoriali" la quota bellunese è poco espansa (33,5) e ben al di sotto della media generata dalle altre province (38,4%). Uno sviluppo simile al bellunese lo si ritrova solo nella provincia di Venezia, segno evidente del peso rilevante che riveste il settore legato al turismo, determinante per entrambe le economie, mentre nelle altre realtà venete, si assiste a una maggior espansione di tutte le attività del terziario connesse allo sviluppo di imprese che, come è noto, sono quelle che danno il contributo maggiore alla crescita economica.

La partecipazione dei servizi bellunesi al reddito settoriale regionale, piuttosto bassa e sostanzialmente stabile, si aggira attorno al 4,6%, con un valore minimo (4,4%) registrato nel 2003 e massimo (4,7%) nel 2000. Belluno e Rovigo si alternano alla coda della graduatoria veneta e il loro distacco dalle altre province è assai cospicuo, segno che il settore non è ancora sufficientemente sviluppato e sfruttato in tutte le sue potenzialità. Inoltre, il loro apporto all'economia nazionale è esiguo (0,4%), laddove la partecipazione del resto della regione si attesta mediamente sull'1,5%.

#### 5.3.4 La domanda di servizi in provincia di Belluno

Un interessante *feedback* sulle reali esigenze di servizi evoluti da parte delle imprese bellunesi si ricava dall'indagine trimestrale *VenetoCongiuntura*, nel cui contesto è stato somministrato un quesito *ad hoc*. Leggendo i risultati si comprende come in provincia di Belluno le cosiddette attività innovative e avanzate non siano ancora particolarmente diffuse e come il ricorso all'*outsourcing* sia poco praticato e riguardi essenzialmente gli adempimenti contabili e fiscali. È probabile che questo orientamento sia fortemente influenzato dal carattere dimensionale delle imprese e dalla forte specializzazione settoriale.

Nel valutare le principali funzioni svolte dalle imprese manifatturiere nel corso del 2005, si vede come le attività di ricerca, sviluppo e innovazione, che giocano un notevole ruolo in questa fase di transizione economica, abbiano coinvolto la maggioranza delle imprese intervistate e siano state realizzate autonomamente con risorse proprie. Basso (8,9%) infatti, è stato il ricorso a fonti esterne effettuato quasi totalmente da aziende del settore metalmeccanico. Però, ciò che sorprende è l'elevata percentuale, 46,6%, di coloro che hanno dichiarato di non aver svolto alcuna operazione di ricerca. Questi valori di mancato dinamismo permangono alti anche per le attività di marketing, di supporto al commercio estero e per la gestione creditizia e finanziaria.

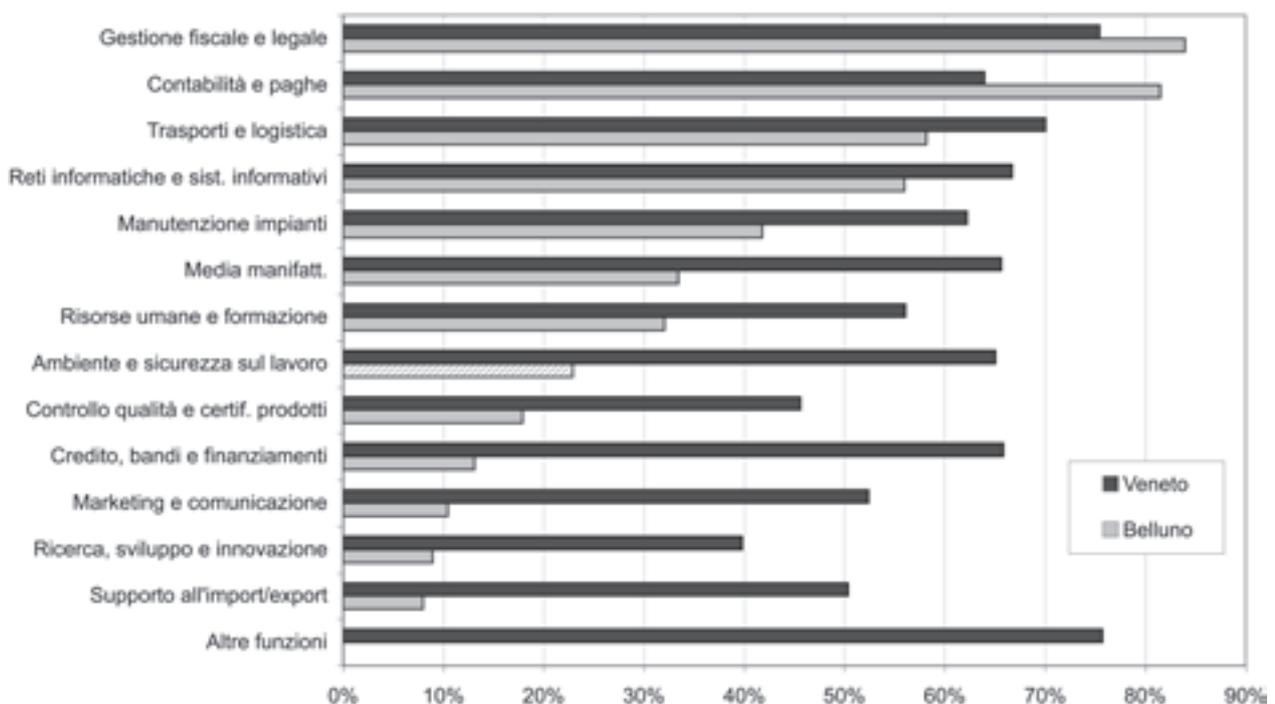
Maggiore attenzione viene data invece, al controllo qualità e alla certificazione dei prodotti realizzato da oltre due terzi delle ditte. Rapporto che cresce abbondantemente quando ci si riferisce ad attività di carattere più tradizionale come la sicurezza sul lavoro, la manutenzione degli impianti e la politica dei trasporti.

L'indagine mette in evidenza quanto l'esternalizzazione sia confinata principalmente alla gestione fiscale e amministrativa (contabilità e paghe) a cui ricorre oltre l'80% degli intervistati e risulti minima invece, nei cosiddetti settori avanzati. Le aziende dimostrano di avere una spiccata preferenza a sviluppare in proprio i singoli servizi, in particolare il controllo della qualità e la manutenzione degli impianti, relegando le competenze più specifiche, informatizzazione, contabilità, logistica e trasporti, all'esterno. Sono le aziende di più piccola dimensione, tra quelle che usufruiscono del supporto extraziendale, a essere più interessate alla delega delle funzioni, che per ragioni organizzative non riescono a svolgere in proprio. Con riguardo al resto del Veneto, la provincia di Belluno si distingue in generale per un minore ricorso alle aziende di servizi, con *gaps* rilevanti rispetto alle medie regionali nei settori finanziari, del marketing e della comunicazione e nelle attività di supporto al commercio internazionale. Al contrario, Belluno si colloca sopra la media veneta per l'*outsourcing* legato alle funzioni amministrative, fiscali e legali.

Interessante valutare, in un periodo difficile per l'occupazione come quello attuale, come le mansioni di ricerca delle risorse umane e della formazione del personale continuino ad essere svolte all'interno dell'azienda, come sottolineato anche dall'indagine Excelsior che dà alla conoscenza diretta dei candidati e alla segnalazione da parte di conoscenti un carattere preferenziale. Discreto però è il numero di aziende che ricorrono alle società interinali soprattutto per l'acquisizione di personale con contratto a tempo determinato.

Dando, infine, conto dell'importanza delle singole attività previste per il 2006 per la strategia d'impresa, troviamo in vetta alle priorità, la sicurezza sul lavoro, seguita dalla manutenzione degli impianti e dalla funzione creditizia e finanziaria; valori di gran lunga più bassi si registrano per il marketing, i trasporti e le attività di internazionalizzazione. Anche qui il confronto con il Veneto

Grafico 5.11 - Belluno. Percentuale di imprese manifatturiere che esternalizzano le funzioni terziarie (in %). Dati indagine VenetoCongiuntura, IV trim. 2005.

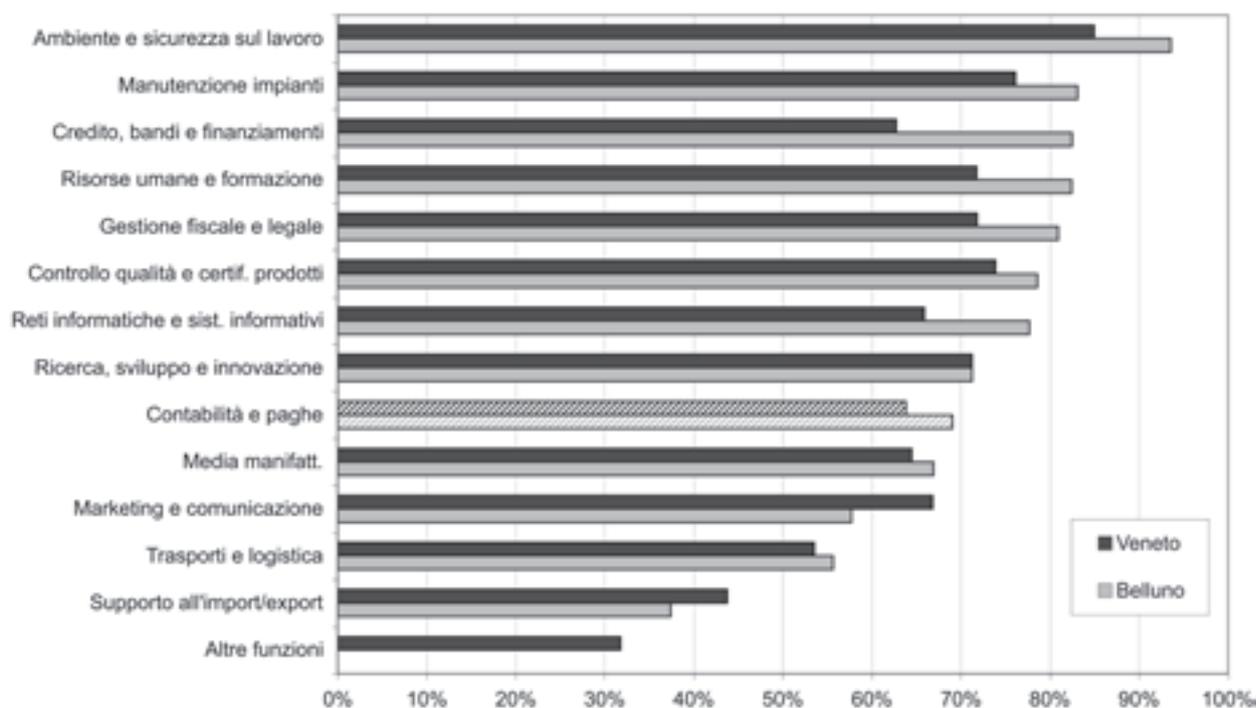


Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati VenetoCongiuntura

mette in risalto come le aziende bellunesi prediligano le classiche attività di gestione, che nel resto della regione assumono minore importanza, laddove, invece, molto più pressante è il tentativo della commercializzazione internazionale dei prodotti e della loro caratterizzazione sul piano promozionale. L'interesse per la ricerca e lo sviluppo è comunque in aumento ed è avvertito allo stesso modo sia dalle imprese bellunesi che venete.

Alla luce di quanto finora visto, si possono esprimere alcune considerazioni che, lungi dall'essere esaustive del fenomeno, possono offrire motivo per una più approfondita riflessione. Si è avuto modo di constatare che le imprese bellunesi si contraddistinguono per una forte gestione diretta di alcune funzioni e per il disinteresse per altre tipologie di servizi; sarebbe interessante capire se questo comportamento è dovuto a una particolare mentalità imprenditoriale, sostanzialmente il timore di perdere una parte del controllo del sistema aziendale, o se è dovuto invece alla dimensione e alla specializzazione dell'impresa. È ovvio che il tipo di attività esercitata va necessariamente ad incidere sulle strategie da adottare e che non tutte le aziende sono votate all'esportazione o abbisognano di servizi di conoscenza e di informazione particolari. Per molte di esse -ricordiamo che siamo in presenza spesso di aziende di piccola dimensione- il miglioramento dei margini di guadagno passa, infatti, attraverso l'ottimizzazione dell'organizzazione produttiva e il perfezionamento della qualità del prodotto, assicurati direttamente dagli operatori interni. Si potrebbe arguire piuttosto che i cambiamenti favorevoli sono specifici e limitati alla struttura interna, cioè si produce innovazione senza ricerca formale. Questa capacità creativa però rischia di diventare fine a se stessa e di fossilizzare la ricerca di innovazioni più complesse che potrebbero essere condivise tramite l'attuazione di accordi di collaborazione. Inoltre, sarebbe il caso di valutare se svolgere le funzioni in proprio sia un vero vantaggio economico oppure un dispendio di risorse che alla fine vengano caricate sul prezzo del

Grafico 5.12 - Belluno. Percentuale di imprese manifatturiere che esternalizzano le funzioni terziarie (in %). Dati indagine VenetoCongiuntura, IV trim. 2005.



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati VenetoCongiuntura

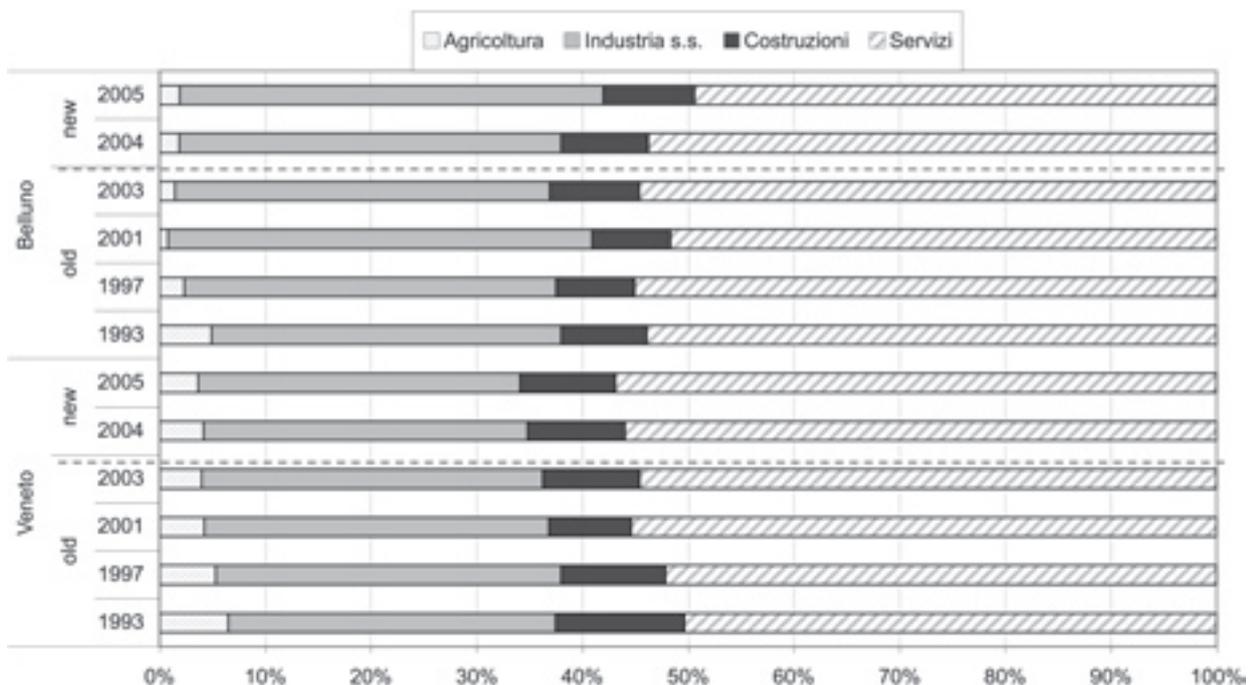
prodotto finito. Sembra tuttavia certo il fatto che l'esternalizzazione diventa conveniente solo nel momento in cui porta valore aggiunto all'impresa tramite specifiche professionalità e competenze e si inserisce all'interno di un piano strategico (differenziazione del prodotto, maggiore concentrazione sulle attività principali, miglioramento dei fattori produttivi e umani, acquisizione di nuove tecnologie, ricerca di nuovi mercati), altrimenti l'operazione rischierebbe di risolversi semplicemente nel tramutare un costo fisso in uno variabile. Se questa sensazione si dovesse rivelare fondata, il rischio sarebbe quello di dare un eccessivo peso a componenti di costo immediate perdendo però di vista importanti opportunità strategiche. Dall'indagine appare infatti abbastanza chiaro che il ricorso a fonti esterne per le imprese bellunesi è dovuto essenzialmente alla necessità di abbattere i costi fissi o comunque di controllare le spese operative.

### 5.3.5 La terziarizzazione del mercato del lavoro provinciale

*Evoluzione dell'occupazione secondo l'indagine sulle forze di lavoro*

L'indagine ISTAT sulle forze di lavoro condotta nel 2005 mette in evidenza come, non diversamente dalle altre economie avanzate, anche a Belluno un gran numero di lavoratori è occupato nel terziario. Rispetto al resto della regione, però, la quota è notevolmente più bassa. Se nelle altre province i servizi impiegano oltre la metà degli occupati, con valori elevati a Venezia e Verona, nel bellunese la situazione è molto diversa e la percentuale scende al 49,1%. Essendo, poi, l'apporto dell'agricoltura quasi ininfluenza, si vede chiaramente che l'occupazione è assorbita in egual misura dal settore secondario

Grafico 5.13 - Veneto e Belluno. Composizione % degli occupati sul totale secondo l'Indagine sulle forze lavoro. Anni 1993-2005



\*fino al 2003 i dati si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle forze lavoro  
Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

e dai servizi. Dando un'occhiata in particolare, ai valori occupazionali espressi dall'industria in senso stretto (cioè senza le costruzioni), si osserva che Belluno, come si è già avuto modo di constatare attraverso l'analisi dei dati censuari, è fortemente caratterizzata da un impianto industriale ancora ben radicato nel territorio e che il passaggio da un'economia industriale a un'economia di servizi è molto più lento che altrove.

Nel periodo 1993-2005 si è assistito nel Veneto a un irrobustimento graduale e costante del comparto dei servizi, tanto che l'assorbimento della forza lavoro riguardava, nel 2005, il 57,1% del totale dei lavoratori contro il 52,3% espresso tredici anni prima. A Belluno invece, l'andamento risulta scostante: inizialmente si è di fronte a un'espansione della quota dei servizi fino al 1996, poi si verifica un'inversione di tendenza, a cui seguono anni con risultati altalenanti; infine il 2005, si conclude con una partecipazione all'occupazione molto bassa, il livello minimo rilevato nel periodo considerato.

Nonostante la recente crisi economica si sia abbattuta nella provincia in modo piuttosto pesante e abbia causato un ridimensionamento dell'occupazione nel manifatturiero (soprattutto negli anni 2002 e 2003), si è assistito nel recente biennio a una ripresa occupazionale nel secondario, grazie soprattutto alle assunzioni effettuate dalle grandi imprese. Questa evoluzione è una peculiarità tutta bellunese, laddove nel resto del Veneto si è verificata, a partire dalla fine degli anni novanta, un'erosione della quota destinata all'industria a tutto vantaggio del settore dei servizi. Risulta quindi ancora una volta

Tabella 5.24 - Belluno. Occupati nei servizi e incidenza percentuale sul corrispondente dato veneto (valori in migliaia). Anni 1993-2005

Anni	valori assoluti		incidenza % su totale veneto	
	Totale occupati	Servizi	Totale occupati	Servizi
1993	87	44	4,8%	4,7%
1994	90	47	5,0%	5,0%
1995	97	51	5,4%	5,3%
1996	94	51	5,2%	5,2%
1997	89	47	4,8%	4,8%
1998	87	46	4,7%	4,8%
1999	89	46	4,7%	4,6%
2000	96	48	4,9%	4,6%
2001	99	50	5,0%	4,6%
2002	103	55	5,2%	5,0%
2003	98	53	4,9%	4,8%
2004*	92	49	4,5%	4,2%
2005*	91	45	4,4%	3,8%

\* dati secondo la nuova rilevazione sulle forze lavoro

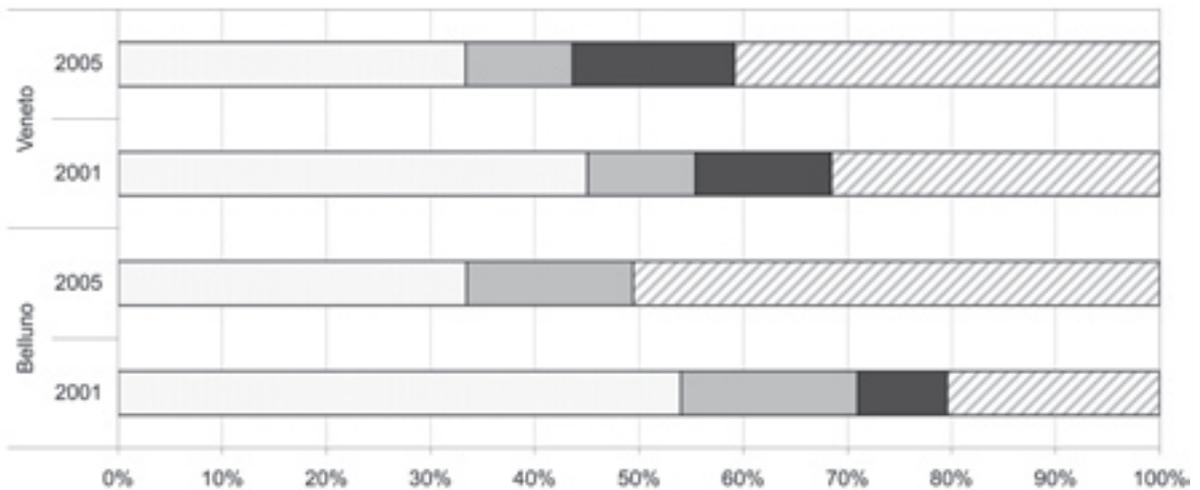
Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

evidente come il peso del terziario in provincia di Belluno sia ancora poco rilevante e come il fulcro del sistema economico locale sia ancora rappresentato dall'industria.

*La domanda di lavoro secondo le previsioni dell'indagine Excelsior*

Le indagini Excelsior degli ultimi anni hanno messo in luce il venir meno della richiesta di lavoro da parte dell'imprenditoria locale causata principalmente dalla stagnazione economica e

Grafico 5.14 - Belluno e Veneto. Composizione % delle entrate previste secondo l'indagine Excelsior per settore economico. Anni 2001e 2005

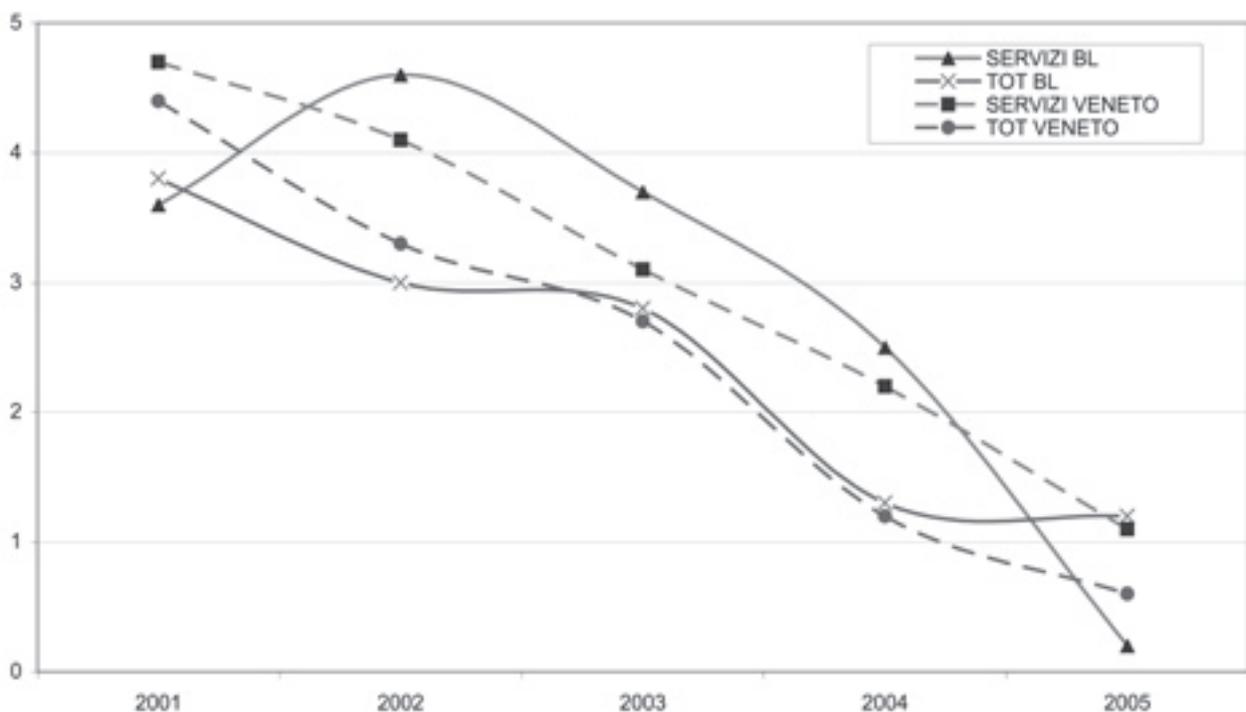


- ☐ Servizi
- Commercio
- ▒ Costruzioni
- Industria in s.s.

	Belluno		Veneto	
	2001	2005	2001	2005
☐ Servizi	20,4	50,4	31,5	40,8
■ Commercio	8,6	0,0	13,1	15,6
▒ Costruzioni	16,9	15,9	10,3	10,2
□ Industria in s.s.	54,1	33,3	45,1	33,4

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati indagine Excelsior

Grafico 5.15 - Belluno e Veneto. Saldi occupazionali (entrate-uscite, var. % su anno prec.). Previsioni Indagini Excelsior 2001-2005



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati indagine Excelsior

dall'incertezza nei riguardi del futuro. Il periodo si caratterizza infatti per un decrescere costante della domanda di lavoro, per un aumento del numero di imprese che non ritiene di aver bisogno di personale e per un incremento esponenziale delle uscite. All'interno di questo quadro generale piuttosto cupo, che fa capire come ci si trovi in presenza di un andamento sostanzialmente statico del mercato del lavoro, la situazione del comparto dei servizi, seppur migliore rispetto all'industria, non è comunque felice. Secondo l'indagine Excelsior 2005, il settore dei servizi segnalava la necessità di 1.360 entrate a fronte di 1.100 uscite, generando così un saldo positivo di sole 260 unità (l'industria però, evidenziava un saldo negativo di -140 unità): meno della metà di quanto rilevato un anno prima e ben lontano dai valori espressi nei primi anni duemila. Il relativo tasso di crescita è stato pari a 0,2%, laddove nel 2004 aveva fatto registrare un incremento del 2,5%, un valore che era comunque in diminuzione rispetto alle annate precedenti. La situazione bellunese si iscrive però, all'interno di un momento non positivo per l'intera economia veneta, anche se in provincia, il peso della crisi si avverte più che altrove.

Il leggero incremento occupazionale è sostenuto dal buon andamento del settore turistico che presenta il miglior tasso di crescita del Veneto (3,1%) continuando così la serie positiva in atto oramai da anni. Buona anche la *performance* del commercio, mentre gli "Altri servizi" si esprimono con un valore ben al di sotto della media regionale. A trainare l'occupazione nel terziario bellunese, sono dunque i servizi tradizionali, mentre le attività di sostegno all'impresa conoscono dei tassi di crescita di gran lunga più modesti.

Valutando nel complesso la richiesta di assunzione si nota come nel 2001 il 71% delle entrate era destinato all'industria, lasciando quindi un residuale 29% ai servizi, mentre quattro anni dopo, ci si trova di fronte a una sostanziale parità tra i due settori, con una leggera preminenza del terziario. Anche nel Veneto si è avuto uno scostamento dall'industria ai servizi, ma il passaggio è stato molto meno marcato, in quanto già nel 2001, la domanda di lavoro nei servizi era già assai elevata.

### 5.3.6 Conclusioni

In provincia di Belluno, diversamente dal resto della regione, il processo di terziarizzazione ha avuto decisamente delle dinamiche meno accentuate e ha inciso all'interno del sistema economico in modo meno rilevante. Questa mancata evoluzione è messa ancor più in luce dai risultati del censimento dell'industria e dei servizi del 2001, quando, al ridimensionamento del manifatturiero non è corrisposto un pari sviluppo del settore dei servizi, anzi, cosa del tutto anomala rispetto al contesto veneto e italiano, si è registrato un aumento del livello di occupazione nell'industria del 16,8%, segno evidente del potenziamento di alcune grandi imprese. E, anche in tempi più recenti, la ripresa occupazionale, dopo la recente crisi di inizio secolo, è passata ancora una volta per il manifatturiero.

All'interno di un'economia, quindi, ancora prettamente caratterizzata da un impianto industriale, si può comunque affermare, che i servizi alla persona, legati alla nuova scala dei bisogni espressa da una società più ricca, sono cresciuti di importanza nel tempo, così come i servizi al sistema produttivo, che nel decennio 1991-2001 hanno conosciuto uno sviluppo straordinario, tanto da arrivare a costituire il 20% dell'intero terziario provinciale.

L'evoluzione non è mutata anche in periodo postcensuario, il terziario ha continuato ad espandersi, soprattutto nel campo delle attività di intermediazione, delle attività immobiliari, professionali e dell'informatica, anche se con ritmi inferiori rispetto alle altre realtà venete. In particolare, nei servizi

a sostegno del sistema produttivo si nota come stia diventando importante la presenza di unità locali collegate ad imprese con sede fuori provincia, segno evidente di un tentativo di penetrazione in un mercato considerato ancora potenzialmente sfruttabile.

L'analisi ha tuttavia messo in evidenza come sia comunque ancora il settore tradizionale a trainare il terziario provinciale, soprattutto il comparto turistico, e come ancora poco spazio sia dato a quelle attività cosiddette innovative ed emergenti. Ma sono le stesse imprese a credere poco nelle opportunità dei servizi evoluti. L'indagine di *VenetoCongiuntura* ha mostrato che l'esternalizzazione è confinata principalmente alla gestione fiscale e amministrativa a cui ricorre la stragrande maggioranza degli intervistati e risulta essere, invece, minima nei cosiddetti settori avanzati. Inoltre, le aziende dimostrano di avere una spiccata preferenza a sviluppare in proprio i singoli servizi, in particolare il controllo della qualità e la manutenzione degli impianti, relegando le competenze più specifiche, in particolare, l'informatizzazione, la contabilità, la logistica e i trasporti, all'esterno. Ciò fa capire quanto lo sviluppo dei servizi moderni e innovatori sia legato e limitato da questa scarsa richiesta.

## 5.4 Treviso

Il presente capitolo riassume in modo integrato alcuni contributi di analisi già prodotti dalla Camera di Commercio di Treviso e dall'Osservatorio Economico - Treviso sul tema dei servizi in provincia, con alcune parti di aggiornamento inedite.

La prima parte del capitolo è una sintesi di quanto pubblicato nel Rapporto annuale del Mercato del Lavoro 2004, edito dall'Osservatorio Economico (2005): fornisce il quadro strutturale del terziario, utilizzando i dati del Censimento ISTAT 2001, letti al massimo dettaglio possibile, anche per aree territoriali. Segue un breve aggiornamento sulla consistenza di imprese nel terziario al 31.12.2005, basato sui dati Infocamere.

Il capitolo prosegue sui fabbisogni di servizi da parte delle imprese manifatturiere e sulle relative modalità di sviluppo interno o di acquisizione sul mercato: trattasi di un'indagine realizzata da Unioncamere Veneto presso il campione di imprese utilizzato solitamente per monitorare la situazione congiunturale. Fornisce *input* importanti, seppur sintetici e meritevoli di approfondimento, per iniziare comprendere se davvero le traiettorie evolutive del terziario nel territorio (e le sue modalità di offerta) rispondano alla domanda di intelligenza terziaria formulata dal sistema produttivo, a sostegno del suo cambiamento.

Dopo un cenno al commercio internazionale dei servizi, la seconda parte del capitolo sposta l'attenzione sul mercato del lavoro del terziario: trattasi di una sintesi della recente analisi (2006) prodotta dall'Osservatorio Economico Treviso, focalizzata sulle dinamiche dell'occupazione e sui relativi fabbisogni professionali. Le fonti qui utilizzate sono l'archivio "Giove 2005" di Veneto Lavoro, con serie storica 1998-2004 degli stock e dei flussi; e i dati del Sistema Excelsior di Unioncamere nazionale, con l'analisi dell'evoluzione della domanda per il periodo 1999-2005.

All'interno di questa pubblicazione dedicata ai servizi, di respiro regionale, si è dunque scelto di offrire al lettore non tanto contributi originali su dati standard, ma una sistematizzazione per quanto possibile organica di contributi di ricerca, in buona parte già realizzati in tempi diversi. Il vantaggio è la disponibilità in unico "medium" di questi contributi, con la possibilità di comprendere il fenomeno della terziarizzazione da diverse angolazioni. Naturalmente in

bibliografia il lettore troverà tutti i rinvii ai materiali originali da cui i diversi contributi sono stati tratti.

#### 5.4.1 *La struttura e l'evoluzione del terziario tramite i dati censuari 1991-2001*<sup>6</sup>

Al tempo della stesura di questo capitolo si effettuò una scelta di campo, limitando l'osservazione solamente ai servizi alle imprese ed ai servizi alle persone<sup>7</sup>. La scelta fu dettata dalla seguente ragione: se si volevano comprendere i percorsi di crescita dell'economia terziaria, più strettamente correlati alla generazione di beni immateriali (cognitivi e relazionali) a supporto delle imprese e delle persone di un dato territorio, occorre necessariamente non considerare (o considerare a parte) l'evoluzione del commercio e dei pubblici esercizi (sebbene nominalmente ricompresi nel comparto generale del terziario).

Il commercio (all'ingrosso e al dettaglio) lo si può peraltro considerare come parte terminale di una catena del valore non necessariamente autocontenuta nel territorio (si pensi alla grande distribuzione organizzata, o alle attività degli importatori); i pubblici esercizi restano legati al mondo, altrettanto interessante ma con tutte le sue specificità, del turismo e del tempo libero.

Per scelta e per sintesi dunque, in questa parte di analisi, l'attenzione si concentra solo su quelle attività ritenute più in prossimità alla domanda di intelligenza terziaria delle imprese a supporto del loro cambiamento (trasporti, credito, informatica, altre attività professionali), e alla nuova domanda di servizi sociali generati dalla comunità dei residenti (nuova fonte di beni relazionali). Per omogeneità, rispetto all'impostazione generale del volume, si richiameranno in un paragrafo a parte i dati censuari sul commercio.

Le variabili osservate, per ogni attività, sono le unità locali e gli addetti, a campo d'osservazione omogeneo con il 1991: attorno ad esse sono state ricavate le dinamiche 1991-2001 e il peso percentuale.

#### *La struttura e la dinamica del terziario a Treviso: aspetti generali*

Nel 2001 il settore dei servizi alle imprese e alle persone consta a Treviso di 25.822 unità locali e i 70.131 addetti, pari al 22,8% del totale addetti provinciale. Questa incidenza - determinata anche, per effetto composizione, da un manifatturiero notoriamente "esteso" - è inferiore sia rispetto alla media italiana (31,9%), che a quella veneta (25,6%). Nel Nord Ovest, grazie alla concentrazione di servizi in Lombardia e nel suo capoluogo, questo rapporto è del 32,6%.

Guardando al Veneto, spiccano, per peso del terziario, le realtà di Venezia (31%) e Verona (29,4%); fanalini di coda sono invece Belluno (18,6%) e Vicenza (20,5%). Treviso si colloca al 4° posto per rilevanza del comparto.

Va subito detto, ad ogni modo, che la dinamica 1991/2001 del terziario a Treviso (+58,9% l'aumento delle unità locali, da 16.246 a 25.822, e +45% gli addetti, da 48.350 a 70.131) porta ad abbreviare il distacco rispetto al divario esistente nel 1991 con le altre aree geografiche di riferimento. In particolare la crescita degli addetti in provincia (quasi +22.000) risulta superiore alla corrispondente dinamica

6 Trattasi di sintesi del capitolo "I servizi alle imprese e alle persone attraverso il censimento 2001", redatto da Federico Callegari e Caterina Lorenzon, pubblicato nel Rapporto Annuale del Mercato del Lavoro 2004, Osservatorio Economico Treviso, 2005.

7 I servizi alle imprese sono tutte le attività ricomprese dal ramo ateco I (trasporti) al ramo ateco K (attività professionali); i servizi sociali e alle persone sono le attività ricomprese dal ramo ateco M al ramo ateco O.

Tabella 5.25 - Treviso e Veneto. Addetti e unità locali d'impresa secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (val. ass. e var %). Censimenti 1991 e 2001

	TREVISO				VENETO			
	Censimento 2001		Var. % Censimento 1991-2001		Censimento 2001		Var. % Censimento 1991-2001	
	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti
<b>Classificazione settoriale</b>								
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	18.960	48.765	-2,0	+2,4	111.465	293.498	+2,4	+2,6
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	3.543	11.642	+15,3	+14,5	25.270	92.872	+12,6	+22,7
Trasporti e comunicazioni	2.925	14.037	-4,4	+18,0	17.686	97.038	+12,5	+13,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	2.111	9.222	+44,3	-0,7	10.790	49.134	+61,4	+13,5
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	15.194	34.854	+112,0	+97,9	79.360	192.633	+125,4	+98,4
Istruzione	223	533	+19,3	-2,0	1.231	3.009	+14,0	-18,1
Sanità e altri servizi sociali	2.210	3.888	+29,5	+30,3	14.065	27.789	+45,5	+41,1
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	3.045	7.095	+17,4	+22,8	18.887	48.622	+18,0	+34,3
<b>Classificazione funzionale</b>								
Servizi al sistema produttivo	19.159	47.365	+56,9	+49,9	104.569	273.324	+77,3	+51,5
Servizi al sistema socio-familiare	17.611	45.455	-2,3	+5,8	114.751	314.844	-0,8	+10,2
Servizi di rete	11.441	37.216	+36,7	+18,7	59.434	216.427	+44,7	+19,6
<b>Classificazione tipologica</b>								
Servizi avanzati	12.925	34.982	+82,8	+51,8	69.662	196.142	+96,8	+59,3
Servizi emergenti	1.669	10.820	-12,5	+44,0	11.321	81.215	-1,8	+54,5
Servizi tradizionali	33.617	84.234	+13,5	+11,8	197.771	527.238	+17,2	+11,8
<b>Totale servizi</b>	<b>48.211</b>	<b>130.036</b>	<b>+24,9</b>	<b>+22,8</b>	<b>278.754</b>	<b>804.595</b>	<b>+29,2</b>	<b>+24,3</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

Tabella 5.26 - Treviso e Veneto. Addetti e unità locali d'impresa secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (composizione %). Censimento 1991-2001

	TREVISO				VENETO			
	Censimento 1991		Censimento 2001		Censimento 1991		Censimento 2001	
	u. l. d'impresa	addetti						
<b>Classificazione settoriale</b>								
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ripar ...	50,1	45,0	39,3	37,5	50,5	44,2	40,0	36,5
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	8,0	9,6	7,3	9,0	10,4	11,7	9,1	11,5
Trasporti e comunicazioni	7,9	11,2	6,1	10,8	7,3	13,2	6,3	12,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	3,8	8,8	4,4	7,1	3,1	6,7	3,9	6,1
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	18,6	16,6	31,5	26,8	16,3	15,0	28,5	23,9
Istruzione	0,5	0,5	0,5	0,4	0,5	0,6	0,4	0,4
Sanità e altri servizi sociali	4,4	2,8	4,6	3,0	4,5	3,0	5,1	3,5
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	6,7	5,5	6,3	5,5	7,4	5,6	6,8	6,0
<b>Classificazione funzionale</b>								
Servizi al sistema produttivo	31,6	29,8	39,7	36,4	27,3	27,9	37,5	34,0
Servizi al sistema socio-familiare	46,7	40,6	36,5	35,0	53,6	44,2	41,2	39,1
Servizi di rete	21,7	29,6	23,7	28,6	19,0	28,0	21,3	26,9
<b>Classificazione tipologica</b>								
Servizi avanzati	18,3	21,8	26,8	26,9	16,4	19,0	25,0	24,4
Servizi emergenti	4,9	7,1	3,5	8,3	5,3	8,1	4,1	10,1
Servizi tradizionali	76,7	71,2	69,7	64,8	78,2	72,9	70,9	65,5
<b>Totale servizi</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

Tabella 5.27 - Treviso. Addetti e unità locali d'impresa secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (incidenza perc. su totale Veneto). Censimenti 1991 e 2001

	Incidenza % sul totale Veneto			
	Censimento 1991		Censimento 2001	
	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ripar ...	17,8	16,7	17,0	16,6
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	13,7	13,4	14,0	12,5
Trasporti e comunicazioni	19,5	13,9	16,5	14,5
Intermediazione monetaria e finanziaria	21,9	21,5	19,6	18,8
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	20,4	18,1	19,1	18,1
Istruzione	17,3	14,8	18,1	17,7
Sanità e altri servizi sociali	17,6	15,2	15,7	14,0
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	16,2	16,0	16,1	14,6
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	20,7	17,5	18,3	17,3
Servizi al sistema socio-familiare	15,6	15,0	15,3	14,4
Servizi di rete	20,4	17,3	19,2	17,2
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	20,0	18,7	18,6	17,8
Servizi emergenti	16,5	14,3	14,7	13,3
Servizi tradizionali	17,6	16,0	17,0	16,0
<b>Totale servizi</b>	<b>17,9</b>	<b>16,4</b>	<b>17,3</b>	<b>16,2</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

nazionale; lo stesso Nord-Ovest mette a segno una crescita inferiore a Treviso, pari al +43,6%.

È interessante notare che, per contro, il numero di unità locali a Treviso cresce più lentamente sia rispetto alla media del territorio italiano (+64,0%), che a quella del Nord Ovest (+74%): fatto di rilievo in una realtà comunque altamente parcellizzata e che conosce, in tutta Italia, una tendenza all'ulteriore riduzione della dimensione media.<sup>8</sup>

### Una prima sintesi sui dati censuari

In sintesi, sui dati censuari, si possono trarre le seguenti conclusioni:

- nel decennio 1991-2001 la provincia di Treviso ha iniziato a ridurre il distacco con i principali aggregati geografici nazionali quanto a presenza del terziario: la dinamica complessiva degli addetti è del +45% (+22.000 addetti), superiore sia all'Italia (+36,2%), che al Nord-Est (+39,3%), che infine al più terziarizzato Nord-Ovest (+43,6%);
- ricordiamoci ad ogni modo che, a Treviso come in Italia, una quota, parte della crescita "statistica" del comparto, è data dai falsi addetti al terziario, quali gli interinali (oltre 3.200 in provincia,

8 In Italia la dimensione media delle unità locali passa da 3,7 a 3,1 addetti; a Treviso passa dai 3 addetti del 1991 ai 2,7 del 2001, andando dunque a ridurre il divario iniziale.

- inesistenti ovviamente nel 1991), e da attività come i servizi di pulizie (passati da 2.300 a 3.300);
- le vere traiettorie di terziarizzazione della provincia riguardano il mondo delle professioni (non solo quelle tradizionali ma in particolare quelle dei tecnici legati ai prodotti e ai processi industriali, anche molto sofisticati), le attività ausiliare dei trasporti (+137% gli addetti, contro il +73% in Italia), i servizi per la cura della persona (+22,8%, contro il +19,9% in Italia);
- non siamo da meno, rispetto all'Italia, sull'informatica: +101,5% l'incremento degli addetti in provincia, da 2.300 a 4.700, leggermente superiore al trend nazionale (+96%). In particolare, spicca nella Marca un segmento di nicchia, i "servizi di telematica, robotica ed eidomatica", con certo appena 203 addetti, ma con un peso pari al 4,3% sul totale addetti informatici, contro il 2,6% in Italia e con una dimensione media di 5,3 addetti/ul., contro i 4,2 in Italia;
- resta indietro Treviso nelle professioni legate al marketing e alla comunicazione: -4,4% gli addetti in provincia, rispetto al +39% dell'Italia. Le ricerche di mercato e il mondo dell'immagine stanno ancora altrove. Compensano però i designer e gli stilisti, che a Treviso crescono del +70%, contro il +41% della media nazionale;
- credito non in crescita, mediamente, in provincia, ma con dinamiche talora anche molto differenziate nei singoli territori: molto positive tra Asolo e Montebelluna, nel Quartier del Piave e nell'Opitergino; negative nelle aree di Treviso e del Vittorinese;
- tiene infine l'istruzione privata: -2% gli addetti, dato non positivo ma distante dalla contrazione del -22,7% registrata in Italia;
- nel commercio al dettaglio non specializzato già negli anni novanta si avvia un processo di concentrazione attorno alla c.d. grande distribuzione organizzata;
- resta fortemente parcellizzato il commercio all'ingrosso, con unità per il 90% aventi meno di 5 addetti;
- forte crescita conoscono i pubblici esercizi, particolarmente - in termini occupazionali - ristoranti ed alberghi.

Vista la valenza ormai "storica" dei dati, si tratta di capire, a partire da questa fotografia, se, dal 2001 ad oggi, questi trend siano continuati e con quali intensità. Ci vengono in soccorso i dati Infocamere, seppur incompleti dell'informazione sugli addetti.

#### 5.4.2 L'aggiornamento delle consistenze dal 2001 al 2005

Per semplicità, senza rinunciare ad una lettura degli andamenti per settore, si propone la dinamica delle consistenze per tre tipologie di servizi: **servizi avanzati** (telecomunicazioni, credito e finanza, servizi alle imprese), **servizi emergenti** (trasporto aereo, logistica, grande distribuzione, servizi sociali e ricreativi), **servizi tradizionali** (commercio ingrosso e dettaglio tradizionale, pubblici esercizi, trasporti terrestri, attività immobiliari, servizi di pulizia).

I **servizi avanzati** crescono a Treviso, in termini di unità locali, del 15,3% tra il 2001 e il 2005: una crescita in linea con la tendenza regionale, ma leggermente inferiore alla dinamica nazionale (+17,8%). La variazione più significativa riguarda le attività professionali (K74): +20,3%, da 3.136 a 3.773 unità. L'aumento riguarda soprattutto le unità locali con sede fuori provincia (+32,8%). Bene anche le attività informatiche: del +12,6% è l'incremento delle unità locali nel periodo considerato, contro il +10,3% del Veneto (ma in Italia la crescita è del +16%). Più moderata la crescita nel credito (+5,2%, in linea con la tendenza nazionale) e nelle attività ausiliare dell'intermediazione finanziaria (+6,1%, contro il +14% dell'Italia).

Tabella 5.28 - Treviso e Veneto. Imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (valori assoluti e var.%). Anni 2001 e 2005

	Treviso		Veneto	
	v.a. 2005	var. % 2001-2005	v.a. 2005	var. % 2001-2005
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ripar ...	18.381	3,1	105.907	1,6
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	3.171	7,5	22.416	6,4
Trasporti e comunicazioni	2.881	5,4	17.742	3,7
Intermediazione monetaria e finanziaria	1.635	-3,9	8.243	-1,0
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	10.225	30,6	52.644	28,1
Pubblica amministr. e difesa; ass.sociale obb.	0	-	1	-94,7
Istruzione	180	7,8	1.305	25,4
Sanità e altri servizi sociali	236	62,8	1.244	31,5
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	2.986	9,9	17.510	7,3
Servizi domestici presso famiglie o convivenze	0	-100,0	1	-95,0
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	12.572	-19,8	68.626	6,0
Servizi al sistema socio-familiare	19.036	38,4	93.759	4,7
Servizi di rete	8.087	21,4	64.628	15,8
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	5.992	10,8	32.054	11,4
Servizi emergenti	1.551	19,3	9.381	17,3
Servizi tradizionali	32.152	9,5	185.578	7,0
<b>Totale servizi</b>	<b>39.695</b>	<b>10,0</b>	<b>227.013</b>	<b>8,0</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

Tabella 5.29 - Treviso e Veneto. Imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (composizione percentuale). Anni 2001 e 2005

	Treviso		Veneto	
	2001	2005	2001	2005
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ripar ...	49,4%	46,3%	49,6%	46,7%
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	8,2%	8,0%	10,0%	9,9%
Trasporti e comunicazioni	7,6%	7,3%	8,1%	7,8%
Intermediazione monetaria e finanziaria	4,7%	4,1%	4,0%	3,6%
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	21,7%	25,8%	19,6%	23,2%
Pubb. amministr. e difesa; ass.sociale obb.	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Istruzione	0,5%	0,5%	0,5%	0,6%
Sanità e altri servizi sociali	0,4%	0,6%	0,5%	0,5%
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	7,5%	7,5%	7,8%	7,7%
Servizi domestici presso famiglie o convivenze	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	43,4%	31,7%	30,8%	30,2%
Servizi al sistema socio-familiare	38,1%	48,0%	42,6%	41,3%
Servizi di rete	18,5%	20,4%	26,6%	28,5%
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	15,0%	15,1%	13,7%	14,1%
Servizi emergenti	3,6%	3,9%	3,8%	4,1%
Servizi tradizionali	81,4%	81,0%	82,5%	81,7%
<b>Totale servizi</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

I **servizi emergenti** conoscono trend omogeneo (+22%) nei diversi livelli territoriali considerati. Non sono da sottovalutare tuttavia le differenti dinamiche per settore. La grande distribuzione cresce a Treviso del 14%, sempre in termini di unità locali, contro il 17,3% del Veneto e il 19,1% dell'Italia.

Tabella 5.30 - Treviso e Veneto. Imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (incidenza percentuale su tot. Veneto). Anni 2001 e 2005

	incidenza % sul totale veneto	
	2001	2005
<b>Classificazione settoriale</b>		
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	17,1%	17,4%
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	14,0%	14,1%
Trasporti e comunicazioni	16,0%	16,2%
Intermediazione monetaria e finanziaria	20,4%	19,8%
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	19,1%	19,4%
Istruzione	0,0%	0,0%
Sanità e altri servizi sociali	16,0%	13,8%
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	15,3%	19,0%
Servizi domestici presso famiglie o convivenze	16,7%	17,1%
	50,0%	0,0%
<b>Classificazione funzionale</b>		
Servizi al sistema produttivo	24,2%	18,3%
Servizi al sistema socio-familiare	15,4%	20,3%
Servizi di rete	11,9%	12,5%
<b>Classificazione tipologica</b>		
Servizi avanzati	18,8%	18,7%
Servizi emergenti	16,3%	16,5%
Servizi tradizionali	16,9%	17,3%
<b>Totale servizi</b>	<b>17,2%</b>	<b>17,5%</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

Tabella 5.31 - Veneto e Treviso. Valore aggiunto dei servizi per settore (v.ass., comp %, var.% e incidenza sul totale Veneto). Anno 2003.

	Treviso			Veneto			Incidenza % su tot. Veneto
	2003	Comp. Perc.	Var. % medie 1995-2003	2003	Comp. Perc.	Var. % medie 1995-2003	
<b>Valore aggiunto (in milioni di euro)</b>							
Comm.; alberghi-ristor.; trasp.-comunic.	3.915	35,2%	4,4	26.578	37,8%	3,7	14,7%
Servizi finanziari e servizi alle imprese	4.821	43,3%	6,9	26.996	38,4%	6,7	17,9%
Altri servizi personali	2.390	21,5%	6,1	16.699	23,8%	5,5	14,3%
<b>Totale servizi</b>	<b>11.125</b>	<b>100,0%</b>	<b>5,8</b>	<b>70.272</b>	<b>100,0%</b>	<b>5,2</b>	<b>15,8%</b>
<b>Totale economia</b>	<b>13.630</b>		<b>4,2</b>	<b>79.079</b>		<b>4,1</b>	<b>17,2%</b>
<b>Unità di lavoro (media annua in migliaia)</b>							
Comm.; alberghi-ristor.; trasp.-comunic.	82	43,0%	1,3	581	45,8%	0,5	14,2%
Servizi finanziari e servizi alle imprese	48	25,0%	5,2	254	20,0%	4,4	18,8%
Altri servizi personali	61	32,0%	0,6	434	34,2%	0,3	14,1%
<b>Totale servizi</b>	<b>192</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,9</b>	<b>1.269</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,2</b>	<b>15,1%</b>
<b>Totale economia</b>	<b>387</b>		<b>1,2</b>	<b>2.198</b>		<b>0,8</b>	<b>17,6%</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

Stazionaria in Italia l'attività degli ausiliari al trasporto (funzioni logistiche e di magazzino), mentre a Treviso si registra una dinamica del +11,5 e nel Veneto del +28,8%. Trend elevato anche per l'assistenza sociale (organizzata in forma d'impresa ovviamente, dunque escluso tutto il *no-profit*): a Treviso le unità locali passano da 91 a 193 (+112%), contro il 78% del Veneto e dell'Italia.

I **servizi tradizionali** crescono un po' di più a Treviso (+12,8%) che negli altri territori di confronto (+10,3% il Veneto, +9,9% l'Italia). Un'eccezione a questo trend è data dal commercio all'ingrosso, che cresce in provincia del 5,4% contro il 7,5% dell'Italia. Al contrario, troviamo l'istruzione privata, che a Treviso vede aumentare le unità locali del 34,7% contro il 31,9% del Veneto e il 26,8% dell'Italia.

#### 5.4.3 *Le funzioni terziarie interne ed esterne alle imprese e le principali priorità*

In questo paragrafo si analizzano quali siano le funzioni terziarie svolte dalle aziende e quali siano i servizi considerati prioritari. Al medesimo campione d'impresе manifatturiere, tramite il quale si effettua abitualmente il monitoraggio della congiuntura in provincia di Treviso, è stato sottoposto un elenco di funzioni terziarie chiedendo quali fossero svolte all'interno dell'azienda, quali fossero acquisite sul mercato, quali infine fossero per nulla considerate. Con una seconda domanda è stato inoltre chiesto quali servizi - sempre fra quelli proposti nell'elenco - fossero considerati davvero strategici e prioritari.

Con la struttura della prima domanda, e considerando soltanto gli *items* in cui si è addensata la maggioranza (assoluta o relativa) delle risposte, è possibile identificare due categorie di servizi: i servizi acquisiti sul mercato ed i servizi sviluppati in azienda. Una terza categoria residuale mostra invece la quota di imprese trevigiane "indifferenti" a certi tipi di servizi.

I servizi che si preferiscono acquisire sul mercato sono i seguenti:

- contabilità e paghe (84% delle risposte)
- gestione fiscale e legale (82%)
- trasporti e logistica (62%)
- manutenzione impianti (61%)
- reti informatiche e sistemi informativi (48%; 37% delle risposte indicano invece lo sviluppo del servizio all'interno)
- I servizi che sono sviluppati prevalentemente all'interno dell'azienda sono:
- controllo qualità e certificazione prodotti (54%; solo il 15% delle imprese indica il ricorso al mercato per questi servizi)
- ricerca, sviluppo e innovazione (52% interno; anche in questo caso, solo il 12% delle imprese ricorre all'esterno per questo servizi)
- ambiente e sicurezza sul lavoro (52% interno; 47% esterno)
- risorse umane e formazione (49% interno; 25% esterno)
- marketing e comunicazione (49% interno; 11% esterno)

Questi invece sono i servizi che un significativo numero di imprese ammette di non svolgere per nulla (né all'interno, né acquistandolo dall'esterno):

- supporto all'import/export (56%)
- credito, bandi, finanziamenti (43%)
- marketing e comunicazione (40%)

- ricerca e sviluppo (35%)
- controllo qualità e certificazione prodotti (31%)

Scorrendo i primi due gruppi di risposte si coglie immediatamente una distinzione importante: i servizi sviluppati prevalentemente all'interno dell'azienda sono correlati quasi tutti al prodotto (controllo qualità, ricerca e innovazione, marketing). Mentre i servizi acquisiti sul mercato sono quelli generalmente più standard (paghe, gestione fiscale, trasporti) oppure riferibili a competenze specialistiche legate ai processi (manutenzione impianti, sistemi informativi).

Dunque, le aziende trevigiane - tendenzialmente - ricorrono meno al mercato per quelle funzioni terziarie che più implicherebbero (qualità, ricerca e sviluppo, marketing) condivisione di informazioni cruciali sul prodotto. Difficile dire - soprattutto con i pochi dati a nostra disposizione - se ciò sia dettato dalla necessità (carenza di servizi sul territorio che soddisfino la domanda), dalla sfiducia (causa esperienze pregresse negative con la consulenza), dall'autosufficienza (come portato tipico dell'individualismo imprenditoriale, che ritiene bastevoli gli uffici tecnici e commerciali per fare innovazione o ricerca di mercato), oppure da una reale capacità di sviluppare funzioni terziarie evolute all'interno dell'azienda (la domanda di professionalità legate al marketing potrebbe essere un indizio in tal senso).

Con il terzo gruppo di risposte pare peraltro di capire che i servizi a supporto del prodotto talvolta sono considerati dalle imprese come un *optional*. Passi per i servizi all'internazionalizzazione (non tutte le imprese del campione esportano); mentre appare assai sconcertante che il 40% delle imprese non abbia mai svolto funzioni di marketing (il saper vendere - prodotti e servizi - dovrebbe interessare in modo generalizzato sia i produttori di beni finali sia i fornitori più a monte nella catena del valore). Si aggiunga un 35% di imprese che ammette di non aver mai svolto funzioni di ricerca e sviluppo, ed un 31% che ancora non ha preso in considerazione la funzione di controllo qualità e certificazione prodotto<sup>9</sup>.

Sono tutti indagare i motivi di questi macro atteggiamenti: la maggiore apertura delle aziende ad interagire con intelligenza terziaria esterna sul funzionamento dei processi, la più marcata "gelosia" sui prodotti, oppure il mancato sviluppo di determinate funzioni terziarie.

Il quadro dei fabbisogni, ricavato dalla seconda domanda<sup>10</sup>, appare ad ogni modo abbastanza chiaro. Focalizzando l'attenzione sulle funzioni terziarie che maggiormente hanno raccolto i giudizi di importanza più elevati, cinque sono le priorità che emergono:

1. al primo posto si colloca la **ricerca e sviluppo**: fatto 100 il totale delle risposte, il 39,2% delle aziende ritiene questa funzione "molto importante";
2. segue l' **ambiente e la sicurezza sul lavoro**, con il 38,2% delle risposte;
3. al terzo posto si piazza il **controllo qualità e la certificazione prodotti**, con il 36,3% delle risposte;
4. quarto, si fa vedere il **marketing** con il 30,1% delle risposte;
5. al quinto posto si collocano infine le funzioni inerenti la **gestione delle risorse umane e la formazione** (ma siamo già sotto il 30% delle risposte).

La convivenza, in questa lista, di funzioni terziarie legate al prodotto, così come ai processi e all'organizzazione delle risorse umane, sembra prefigurare una discontinuità positiva rispetto al passato. Quanto meno una maggiore consapevolezza delle aziende ed una loro disponibilità ad

9 Qui viene da pensare davvero che la domanda abbia tratto in inganno, contenendo in realtà due situazioni (il controllo qualità E la certificazione prodotto).

10 La seconda domanda riproponeva alle imprese il medesimo elenco di funzioni terziarie, chiedendo di esprimere per ciascuna di esse un giudizio di importanza, con quattro possibilità di risposta: "per nulla importante", "poco importante", "abbastanza importante" e "molto importante".

Grafico 5.16 - Treviso. Percentuale di imprese manifatturiere che esternalizzano le funzioni terziarie (in %). Dati indagine VenenetoCongiuntura, IV trim. 2005.

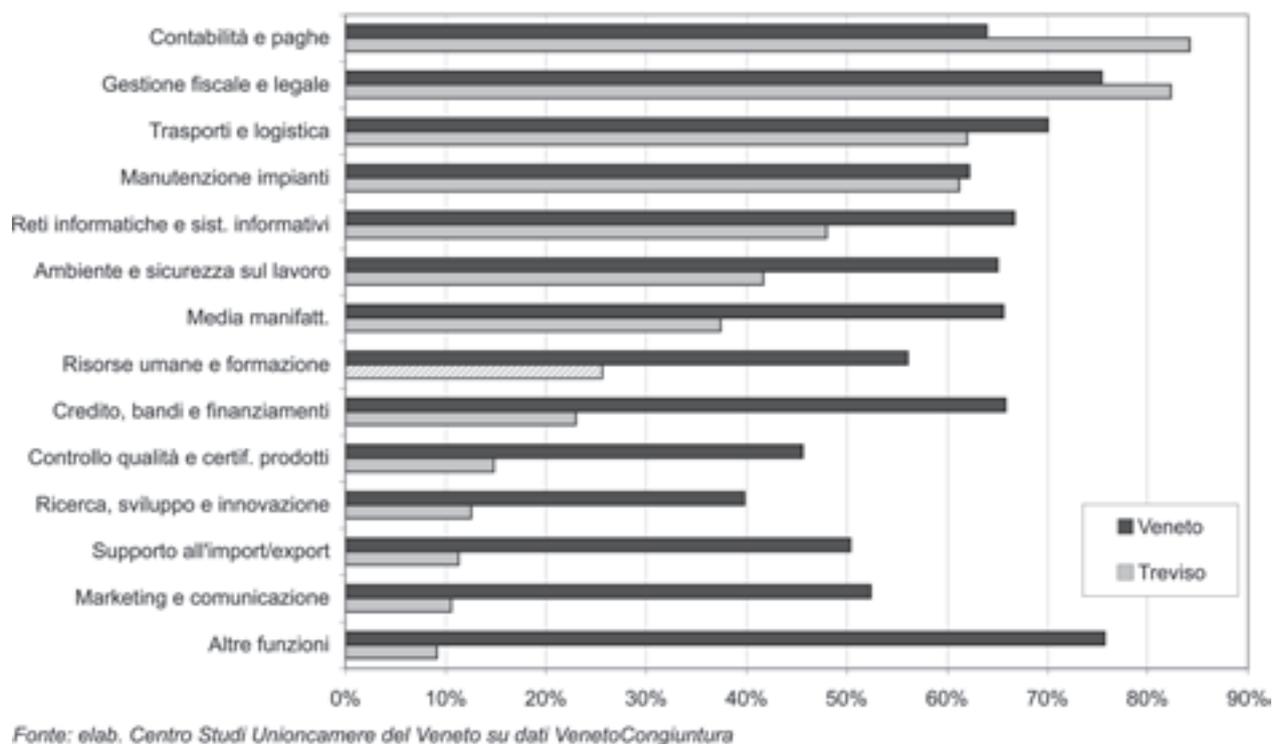
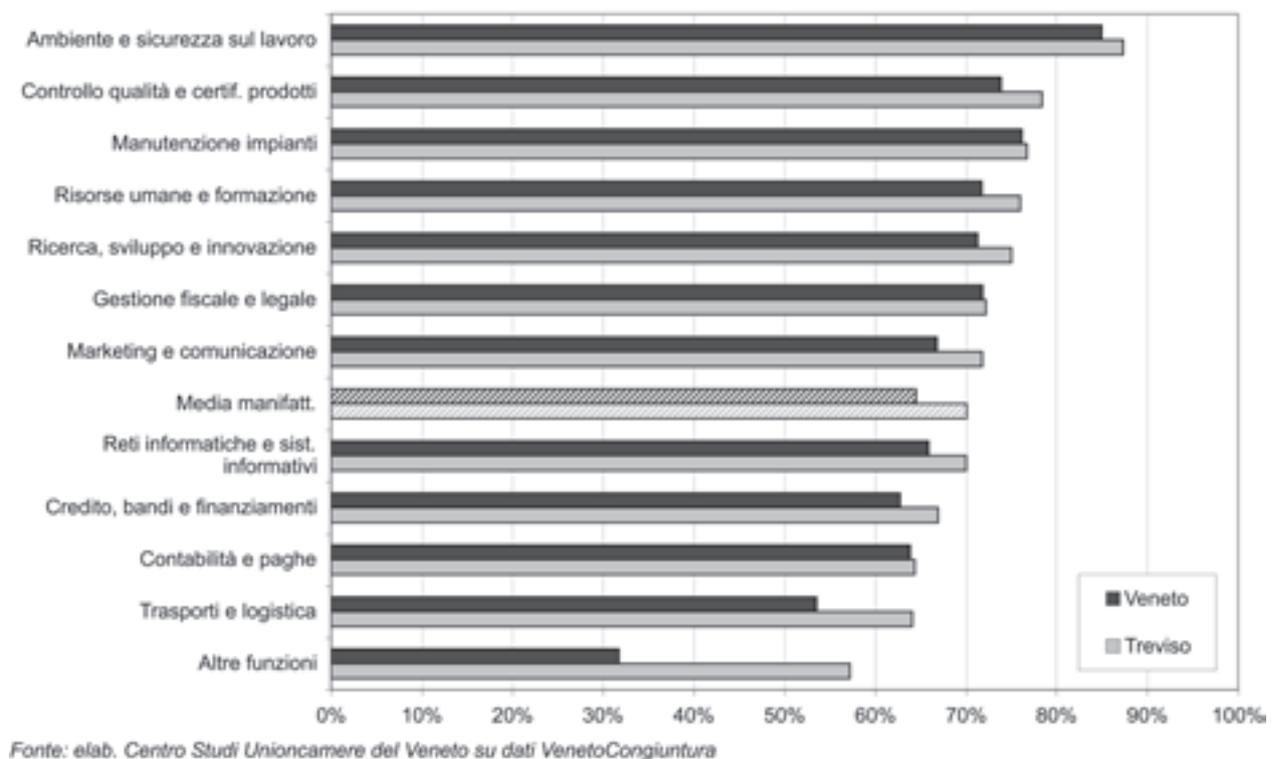


Grafico 5.17 - Treviso. Percentuale di imprese manifatturiere che esternalizzano le funzioni terziarie (in %). Dati indagine VenenetoCongiuntura, IV trim. 2005.



investire in intelligenza terziaria su più aspetti della vita aziendale (non soltanto sui processi).

Certo non si può sorvolare sul fatto che tali priorità siano indicate da una minoranza qualificata di imprese. Quando “soltanto” il 39% di imprese reputa *molto importante* la ricerca e sviluppo, occorre chiedersi perché il restante 60% non si rappresenta come prioritario questo aspetto? A maggior ragione per le altre voci (marketing e controllo qualità *in primis*), ritenute “*molto importanti*” da quote decrescenti di imprese.

Dunque, la c.d. terziarizzazione del manifatturiero sembra traguardo tutt’altro che scontato. Certo, in un modello imprenditoriale composto essenzialmente da “*riutilizzatori della conoscenza*” non serve che tutti facciano tutto. Che tutti investano in marketing o in innovazione. Saranno le imprese *leader* a farlo, con risultati che si trasmetteranno lungo tutta la catena del valore, a beneficio anche di coloro che mai si sono posti l’obiettivo di sviluppare funzioni terziarie.

E tuttavia a noi pare che una maggiore e più diffusa consapevolezza dei problemi fra le aziende, una maggiore capacità di porsi domande cruciali, da affrontare e risolvere, possa essere la migliore condizione per la crescita stessa del terziario. Per proseguire - in modo anche più selettivo - le traiettorie evolutive fin qui tracciate. Più sono gli attori (del manifatturiero) in grado di formulare domande specifiche (e scartare risposte generiche - leggi: pacchetti standard), più saranno gli attori (del terziario) in grado di sviluppare nuova conoscenza. Di apportare intelligenza e competitività al sistema produttivo. Di queste relazioni virtuose hanno bisogno i nostri territori fatti di piccole e medie imprese: per costruire un *continuum* tra “fabbrica delle cose” e “fabbrica delle idee” che - forse - è la vera dimensione e conquista dell’economia della conoscenza.

#### 5.4.3 Il commercio internazionale di servizi

Un’ulteriore misura delle dinamiche del terziario può essere data dal commercio internazionale dei servizi. Grazie alle elaborazioni Unioncamere su fonte UIC (Ufficio Italiano Cambi) si è in grado di fornire alcuni dati relativi al commercio internazionale di servizi con serie storica dal 2000 al 2004. Il commercio internazionale di servizi è misurato in termini di “crediti”, quando un territorio vende servizi all’estero generando flussi valutarî in entrata, e in termini di “debiti”, quando un territorio compra servizi all’estero generando flussi valutarî in uscita.

Come si può immaginare, la voce più importante è determinata dai flussi valutarî in entrata generati dai “**viaggiatori esteri**” in visita nel territorio: in provincia di Treviso, per il 2004, questa voce ammonta a 213 milioni di Euro, pari al 67% dei crediti, con una crescita del 51% rispetto al 2000; a Venezia - come si può facilmente immaginare - questa voce rappresenta il 94% dei crediti valutarî.

La dinamica trevigiana è in controtendenza positiva rispetto al Veneto: i cui flussi valutarî generati dal turismo ammontano ad oltre 4,4 miliardi di euro, ma risultano in calo sia rispetto al 2003 (-2,4%) sia rispetto al picco di oltre 4,7 miliardi raggiunto nel 2001 (-5,8%).

La seconda voce per importanza è quella degli “**altri servizi alle imprese**”: la Marca Trevigiana, nel 2004, ha venduto all’estero servizi per quasi 83 milioni di euro, pari al 26% dei crediti; precedono Vicenza e Padova, con un peso della voce sul totale crediti rispettivamente del 35% e del 31%. La crescita della voce in provincia di Treviso è del 71% rispetto ai valori del 2000 (contro il +50% del Veneto) e del +2,5% rispetto al 2003 (anche in questo caso in controtendenza positiva rispetto al Veneto, la cui vendita di servizi è in flessione del 3%). Tale dinamica non è sufficiente comunque a portare in pareggio la voce; i debiti (ovvero, gli acquisti di servizi all’estero) ammontano nel 2004 a 182 milioni di euro, per uno squilibrio di quasi 100 milioni.

La voce che più distingue Treviso è quella relativa alla cessione di **royalties e licenze**: in termini assoluti non sono in gioco flussi valutari elevati (8,4 milioni di euro); fa però la differenza il peso di questa voce comparato con gli altri territori. A Treviso l'incidenza dei flussi generati dalla cessione di marchi e *know-how* è del 2,6% sul totale crediti; solo in Piemonte si è riscontrata un'incidenza superiore (2,8%), ma già il dato aggregato del Nord-Ovest scende all'1,8%. Quanto alle province venete, solo Belluno supera la soglia del 1% (1,2%) sul totale crediti. Sembra un'interessante conferma di come l'economia trevigiana non esiti ad esplorare, più di altri territori, forme evolute di internazionalizzazione, basate sul trasferimento di conoscenza.

#### 5.4.4 *Le dinamiche del mercato del lavoro nei servizi ed i correlati fabbisogni professionali*<sup>11</sup>

Due recenti lavori dell'Osservatorio Economico Treviso hanno indagato le dinamiche del mercato del lavoro: il primo ha fatto ricorso alle ampie possibilità d'interrogazione offerte dalla banca dati "Giove" di Veneto Lavoro per ricostruire la dinamica degli stock di occupati (1998-2003) e dei flussi di assunzioni e cessazioni (1998-2004) nei principali settori dell'economia provinciale (manifatturiero, edilizia, commercio e pubblici esercizi, terziario).

Il secondo lavoro ha ricostruito l'evoluzione della domanda di lavoro in provincia di Treviso dal 1999 al 2005 sulla base delle previsioni di assunzione monitorate presso le imprese tramite l'indagine Unioncamere-Excelsior. Di questi lavori si pubblica qui una sintesi delle parti pertinenti ai settori del terziario.

##### *Commercio: consistenza e dinamica degli stock di occupati*

Dal 1998 al 2003 la crescita degli occupati nel comparto è stata continua, con una variazione complessiva del +42,2%. Il **commercio e riparazione di autoveicoli** e motocicli fa registrare una variazione pari al +20,9%.

Il **commercio all'ingrosso** ha una crescita pari al +37,7%: considerando i valori annuali la crescita maggiore è stata registrata fra l'anno 2000 e il 1999 (+12,0%) mentre poi è seguito un forte rallentamento. Le voci merceologiche che in termini assoluti maggiormente rappresentano il segmento sono il commercio all'ingrosso di altri beni di consumo finale (nel 2003: 1.466 occupati; 23,6% del totale segmento, cresciuto del +30% nel periodo considerato ma con un rallentamento a partire del 2002) e gli intermediari del commercio (nel 2003: 1.351 unità; 21,7% del totale segmento). Quest'ultima attività segnala la variazione complessiva più alta della base occupazionale (+61,7%) fra il 1998 e il 2003, con incrementi annui quasi sempre superiori alla media del segmento (con la sola eccezione del 2000). L'unico segmento che accusa una flessione della base occupazionale è il commercio all'ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi: -9,2% nel quinquennio considerato. Prosegue dunque la contrazione già registrata dai dati censuari per il periodo 1991-2001.

Il **commercio al dettaglio** vede aumentare lo stock di occupati del 40% dal 1998 al 2003, soprattutto con riferimento al *commercio al dettaglio in esercizi non specializzati* (continua dunque la crescita

<sup>11</sup> Questo paragrafo è composto da brani estratti da "Le dinamiche del mercato del lavoro trevigiano per filiere produttive (1998-2004)" e "L'evoluzione della domanda di professioni nelle aziende trevigiane (1999-2005)", quaderni di ricerca realizzati nell'aprile 2006 da un gruppo di lavoro dell'Osservatorio Economico, con la supervisione del prof. Paolo Feltrin. I testi originali, qui necessariamente sintetizzati, sono stati curati da Anna Morandin (par. 5.4.1 e 5.4.2), Monia Barazzuol (5.4.3 e 5.4.7), Federico Callegari (5.4.4, 5.4.5, 5.4.6).

della grande distribuzione) ed al *commercio al dettaglio di altri prodotti in esercizi specializzati*. L'altra voce che all'interno del segmento si distingue per una variazione complessiva molto alta (+62,9%) riferita al 2003 sul 1998 è il *commercio al dettaglio di prodotti alimentari bevande e tabacco in esercizi specializzati*. Da evidenziare tuttavia la contrazione degli occupati tra il 2002 e il 2003 (-2,3%).

Come dal censimento, anche dai dati di Veneto Lavoro emerge la continua espansione dell'occupazione nei **pubblici esercizi**: +64,8% nel quinquennio considerato. La crescita comunque, che fino al 2002 aveva manifestato variazioni positive molto significative fino al raggiungere il +25,4% nel 2002, ha subito una battuta d'arresto nel 2003 ridimensionandosi al +1,9%.

#### *Commercio: flussi di assunzioni e cessazioni*

Nel 2004 gli avviamenti hanno superato quota 17.000 e si sono distribuiti, in ordine decrescente, per il 41,9% (7.389 unità) nel segmento dei pubblici esercizi, per il 34,3% (6.053 unità) nel segmento del commercio al dettaglio, per il 17,3% (3.052 unità) nel segmento del commercio all'ingrosso e per il rimanente 6,5% (1.153 unità) nel segmento del commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli, motocicli nonché vendita di carburanti per autotrazione.

Nel confronto speculare delle cessazioni, le stesse sono state quantificate, nel 2004, in 14.966 unità ed hanno interessato, per ordine di grandezza, per il 43,7% il segmento dei pubblici esercizi, per il 33% il commercio al dettaglio, per il 16,7% il commercio all'ingrosso e per il 6,7% il commercio/riparazione di auto/motocicli.

Anche questi dati confermano un settore pienamente in espansione. Lo sbilanciamento tra uscite ed entrate compare solo nel 2003 per ristoranti, alberghi e commercio al dettaglio di prodotti alimentari. La situazione più critica riguarda il commercio all'ingrosso di materie agricole e animali vivi, che vede le cessazioni sopravanzare le assunzioni a partire dal 2001. Nella grande distribuzione organizzata si assiste ad un rallentamento dei flussi (-18,5%), ma non nella misura delle cessazioni (-27%), così che il saldo entrati/usciti si mantiene positivo (2.700, contro 2.166).

Come è facile immaginare, il settore è caratterizzato da un elevato *turn-over*; ma se per le attività commerciali il *gross worker turnover*<sup>12</sup> si attesta attorno al 100%, per gli alberghi e ristoranti sfiora il 200% (nel 2003 i ristoranti addirittura superano questa faticosa soglia). Il che vuol dire che di fatto ogni lavoratore cambia lavoro ogni anno.

#### 5.4.5 *L'evoluzione della domanda di lavoro nel commercio e nei pubblici esercizi tra il 1999 e il 2005*

Le assunzioni previste nel 2005 per il settore del commercio e delle riparazioni è di 1.270 unità circa, in calo dal 2003 quando erano circa 800 in più. In generale, nel corso del quinquennio considerato, le richieste del settore non scendono mai sotto le mille unità/anno. Le prime sei figure professionali richieste dal settore sono, in ordine di rilevanza: addetti alle vendite, commessi e cassieri di negozio; meccanici e riparatori di autoveicoli; tecnici amministrativi; addetti al trasporto e al carico-scarico delle merci; tecnici approvvigionamenti e logistica e, infine, tecnici commerciali e di marketing.

<sup>12</sup> Rapporto dato da (assunzioni + cessazioni)/stock occupati in un dato anno.

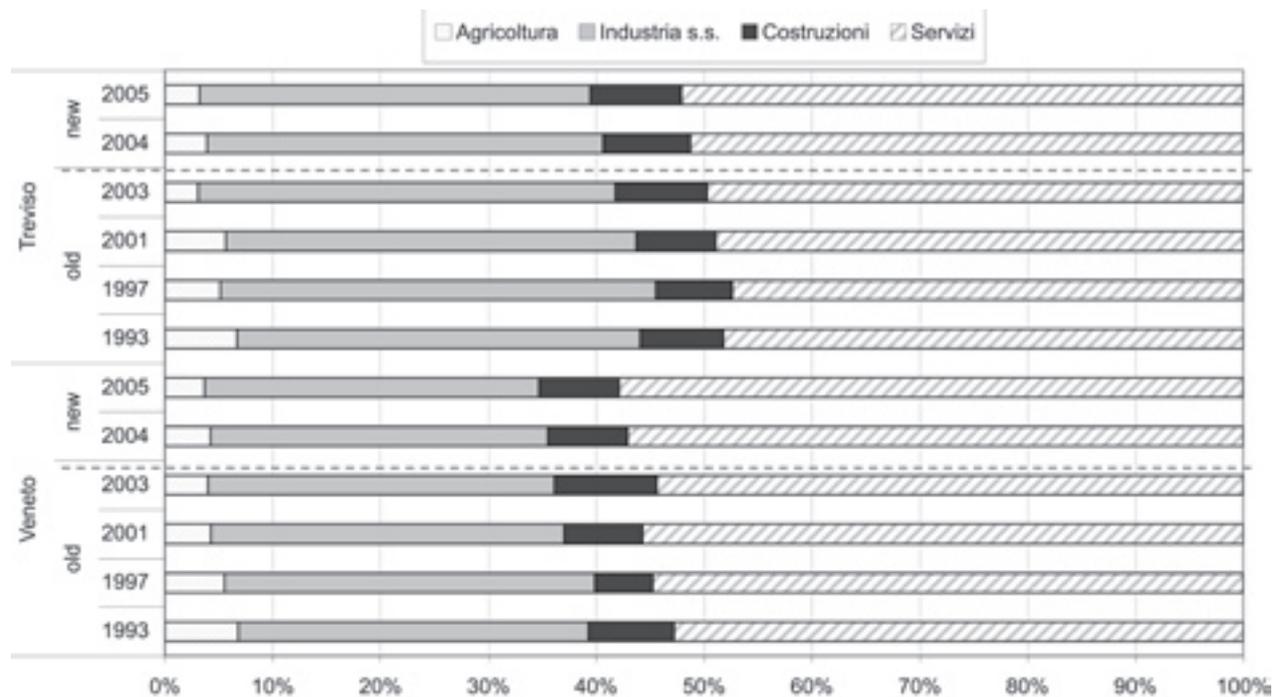
Le figure professionali che appaiono rispondere meno alle attuali esigenze delle imprese sono i meccanici e i tecnici amministrativi: la flessione della domanda è particolarmente evidente soprattutto nell'ultimo biennio considerato (2004-05). L'assunzione di tecnici amministrativi non pone alle aziende particolari problemi di reperimento, mentre lo stesso non si può dire per meccanici e riparatori. In questo caso, il problema che si rileva è la carenza di questa figura nel mercato, mancanza che costringe le aziende a competere con le sue concorrenti (60%).

Risulta invece in crescita la domanda delle imprese per addetti al trasporto e al carico-scarico delle merci, per tecnici approvvigionamenti e logistica e per tecnici commerciali e di marketing.

Per gli addetti al trasporto, nel 2005 le assunzioni previste tornano a posizionarsi sui valori rilevati nel 2003 quando questa figura era particolarmente apprezzata dalle aziende del settore. È peraltro interessante notare come le aziende del settore siano diventate nel corso degli anni più attente alla formazione in possesso dei candidati. Nel 2005 per la prima volta, il 22% delle aziende chiede infatti lavoratori in possesso di un titolo di studio di scuola superiore. Inoltre, la scarsa qualificazione od esperienza dei candidati è descritta dal 45% delle aziende intervistate nel 2005 come un ostacolo all'assunzione. Rispetto agli anni precedenti, nel 2005 aumenta la percentuale di aziende che si dice disponibile a sottoscrivere con il lavoratore un contratto a tempo indeterminato.

Rispetto ai tecnici approvvigionamenti e logistica, dopo il crollo della domanda che li ha riguardati nel 2003, le aziende ritornano a valutare il loro inserimento in azienda. In particolare, sono ritenuti adeguati alla professione soprattutto i periti aziendali ed i corrispondenti in lingue estere. Anche per questa figura professionale sale negli anni la percentuale di aziende che lamentano difficoltà nel reperire personale adeguatamente formato o in possesso di una buona esperienza nel settore (55% nel 2005 contro il 7% nel 2003 e nessuna segnalazione nel 1999).

Grafico 5.18 - Veneto e Treviso. Composizione % degli occupati sul totale secondo l'Indagine sulle forze lavoro. Anni 1993-2005



\*fino al 2003 i dati si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle forze lavoro  
Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

In recupero anche le previsioni di assunzione per tecnici commerciali e di marketing, seppure nel periodo considerato questa quota di lavoratori non superi mai le 150 unità. In particolare, si osserva un 7% di aziende che ritiene necessaria l'assunzione di lavoratori in possesso di una laurea. Tale esigenza non era mai stata indicata prima del 2005.

Per entrambe queste due ultime figure trattate, nel periodo considerato, si osserva un aumento della percentuale di aziende che intendono assumere con contratto a tempo determinato a discapito di quelle che invece proporranno il tempo indeterminato.

I nuovi assunti 2005 saranno avviati in azienda non dopo aver trascorso un periodo in affiancamento a lavoratori più esperti. Per gli addetti alle vendite, i tecnici approvvigionamenti e logistica e quelli commerciali e di marketing si prospetta anche la frequenza di corsi di formazione organizzati direttamente all'interno delle stesse aziende.

Nei pubblici esercizi le previsioni di assunzioni delle aziende del settore appaiono in lenta ma costante crescita: dalle 410 unità richieste nel 1999 si passa alle 820 del 2005 con uno scarto di circa 400 unità.

Le figure maggiormente richieste dal settore sono, nell'ordine: camerieri, baristi, operatori di mensa e assimilati; cuochi e affini; addetti alle pulizie negli alberghi ed altri esercizi; addetti alla reception, alle informazioni e al call center.

Dal 2001, le previsioni di assunzione per camerieri, baristi etc. appaiono in aumento. Seppure le aziende ritengano non necessaria la frequenza di alcun corso di studi, appaiono sempre più apprezzati i lavoratori che hanno al loro attivo una qualifica o una specializzazione professionale (13% nel 2005 contro l'1% del 1999 ed il 3% del 2003). In leggera diminuzione invece la percentuale di aziende che ritiene di assumere personale proveniente dalla istruzione professionale o dalla scuola superiore. Seppure il reperimento di cuochi o baristi non sia fonte di particolari difficoltà per le imprese, per la prima volta nel 2005, per il 9% di esse l'indisponibilità dei lavoratori a lavorare a turni, la notte e durante le festività si pone come ostacolo alla loro assunzione. Rispetto al 1999, nel 2005 aumenta la percentuale di aziende che intende assumere il lavoratore attraverso un contratto a tempo indeterminato (rispettivamente 24 e 30%). Se però l'anno preso a riferimento è il 2003, la situazione si capovolge: in

Tabella 5.32 - Treviso. Occupati nei servizi e incidenza percentuale sul corrispondente dato veneto (valori in migliaia). Anni 1993-2005

Anni	valori assoluti		incidenza % su totale veneto	
	Totale occupati	Servizi	Totale occupati	Servizi
1993	316	151	17,5%	16,0%
1994	306	151	17,1%	16,0%
1995	315	149	17,5%	15,4%
1996	314	150	17,2%	15,3%
1997	326	156	17,6%	15,9%
1998	330	152	17,7%	15,7%
1999	335	152	17,7%	15,3%
2000	344	152	17,7%	14,5%
2001	355	172	18,0%	15,8%
2002	365	186	18,4%	16,8%
2003	359	175	17,9%	16,0%
2004*	371	192	18,2%	16,6%
2005*	378	199	18,3%	16,9%

\* dati secondo la nuova rilevazione sulle forze lavoro

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

quell'anno, infatti, la percentuale di aziende che intendeva sottoscrivere un tempo indeterminato era ben maggiore e pari al 58%.

Per quanto riguarda i cuochi, a partire dal 2001 si rileva una diminuzione della domanda, che sembra ripartire con il 2004 quando si stabilizza intorno alle 50 - 60 unità/anno. Nel 2005, i lavoratori ritenuti più adeguati al lavoro proposto sono coloro che posseggono una qualifica rilasciata da un centro professionale oppure il titolo di operatore turistico e tecnico delle attività alberghiere. Sempre nel 2005, il 52% delle aziende ritiene questa tipologia di lavoratori carente nel mercato del lavoro locale. Da questa poca disponibilità di cuochi e affini, deriva il fatto che le imprese si vedono costrette a entrare in competizione fra loro per contendersi le migliori risorse. Il contratto offerto a questi lavoratori è generalmente molto buono: il 70% delle assunzioni previste nel 2005 è a tempo indeterminato (contro il 28% nel 1999 e il 91% nel 2003).

La figura professionale degli addetti alla reception, alle informazioni e al call center non ha generalmente mai incontrato grossi entusiasmi nelle aziende anche se le previsioni di assunzione passano dalle 5 unità del 2003 alle 70 circa dell'anno successivo. Attualmente le richieste riguardano circa una quarantina di lavoratori. Lavoratori che dovranno dimostrare di possedere un titolo di studio di operatore turistico e tecnico delle attività alberghiere e che saranno impiegati soprattutto attraverso contratti a tempo determinato (92% nel 2005 contro il 20% del 1999 e del 2003). Sempre nel 2005, la maggior difficoltà rilevata dalle aziende nel reperimento di questa figura professionale è connessa alla mancanza della necessaria qualificazione ed esperienza dei candidati (84%).

Stabili nel biennio 2004-05 le previsioni di assunzioni per addetti alle pulizie. Si tratta di un impiego a bassissimo contenuto professionale che nel 2005 darà occupazione a circa 70 nuovi lavoratori.

In generale nel 2005, allo scopo di migliorare le competenze dei neo-assunti, le aziende provvederanno ad affiancamenti a personale interno già esperto. Solo nel caso dei cuochi - e soprattutto nel caso di grandi aziende - oltre all'affiancamento è prevista l'organizzazione di corsi di formazione interni.

#### 5.4.6 *Servizi alle imprese ed alle persone: consistenza e dinamica degli stock di occupati*

In un settore come il terziario avanzato, caratterizzato da oltre un 30% di addetti indipendenti (fonte censuaria), una lettura della consistenza occupazionale e delle relative dinamiche tramite "Giove 2005", focalizzata sul lavoro dipendente, non potrà che essere parziale. Gli addetti al terziario avanzato (dai trasporti, al credito, alle attività professionali, ai servizi alle persone) contati dal censimento ISTAT del 2001 ammontano infatti ad oltre 70.000 unità, mentre "Giove 2005" ne conta 35.800 nel medesimo anno.

Alla questione della copertura di "Giove 2005" dell'universo di riferimento (si intercettano tutti gli occupati che dal 1998 in poi hanno effettuato un cambiamento nella loro posizione lavorativa) si aggiunge dunque la particolare struttura dell'occupazione nei servizi.

Peraltro, se nei servizi alle imprese "Giove 2005" risulta essere in difetto rispetto alla fonte censuaria, nei servizi alle persone la situazione si rovescia: "Giove 2005" infatti intercetta tutti i posti di lavoro (privati e pubblici) e non solo gli addetti correlati al "campo d'osservazione" del Censimento Industria e Servizi.

Posto come riferimento l'incremento complessivo dello stock di occupati dal 1998 al 2003 (+45%, da 27.600 ad oltre 40.000 unità, con variazioni annue sempre positive, che scendono sotto il +5% solo nel 2003), vediamo come i singoli settori si differenziano da questa dinamica di base.

Il segmento trasporti cresce del +34% (da 4.400 a 5.940 occupati nel quinquennio considerato). Trainanti due voci: altri trasporti terrestri (in pratica, i trasporti su strada), in crescita del 48,7% (da 2.600 a 3.870 occupati) e, con volumi assai più ridotti, movimentazione merci e magazzino (+52%, da 330 a 507 occupati). Calano invece trasporti ferroviari, poste e telecomunicazioni, che tuttavia pesano assai poco in termini di stock di occupati.

Relativamente più contenuta la crescita occupazionale nell'intermediazione monetaria e finanziaria (credito e assicurazioni). La dinamica del +21% va scomposta in due periodi: dal 1998 al 2001 il segmento vede aumentare la sua base occupazionale di circa 600 unità (da 3.390 a 3.997); poi si attenua la crescita per un incremento di circa 120 occupati dal 2001 al 2003. È una dinamica guidata essenzialmente dal credito; stazionario lo stock occupati nelle assicurazioni, più vivace - ma residuale - la voce attività ausiliarie delle assicurazioni (+54% da 230 a 350 occupati).

Il composito segmento dei servizi alle imprese e delle attività professionali (ATECO K70-74) va analizzato per aree tematiche:

- per i motivi esposti in apertura di capitolo, del tutto irrilevanti sono le ricorrenze di "Giove 2005" per le attività immobiliari, dominate dal lavoro autonomo;
- discorso analogo può essere fatto per le attività consulenziali correlate all'ICT: peraltro, anche stando al campo d'osservazione disponibile, i valori bassi determinano variazioni percentuali molto elevate, da utilizzare a maggior ragione con prudenza. Lo stock di occupati nelle attività informatiche aumenta di oltre 930 unità (+81%);
- il famigerato codice K74, segmentato a 3 cifre, rileva il mondo variegato di professioni e attività che vi sta dietro:
  - il grosso del segmento è rappresentato dai servizi di pulizia (4.195 occupati), con un incremento di quasi 1.000 unità (+31%) rispetto al 1998;
  - seguono, per volumi, le attività legali e di tenuta contabilità: occupano oltre 3.000 occupati in provincia, con un incremento di quasi 800 unità rispetto al 1998 (+37,6%);
  - terzo segmento per volume degli occupati è quello delle altre attività di tipo professionale ed imprenditoriale (dai mediatori, alla fotografia, agli stilisti, al confezionamento prodotti): oltre 1.600 occupati nel 2003, +45% rispetto al 1998;
  - se tutte le attività menzionate conoscono una crescita costante negli anni considerati, andamento diverso ha la dinamica degli occupati con riferimento agli studi di architettura e ingegneria: apprezzabile espansione dal 1998 al 2001 (+200 occupati, da 666 a 882), e uno stop and go tra il 2002 (-4,1%) e il 2003 (+4,4%).

Statico il bacino occupazionale della Pubblica Amministrazione tra il 1998 e il 2001, mentre incrementi annui significativi si registrano nel 2002 (+3,5%) e nel 2003 (+8,3%): interessante situazione di controtendenza rispetto al rallentamento generalizzato osservato nel manifatturiero.

Balzo di oltre 1.000 occupati in più nell'istruzione: da 1.560 a quasi 2.600 occupati (il censimento qui ne registra appena 533). Il segmento più importante, in valori assoluti, è quello dell'istruzione primaria (oltre 1.900 occupati, +61% nel quinquennio con picchi del +15 e del +16,6% nel 2000 e nel 2002. La variazione percentuale più sostenuta si registra invece nell'istruzione secondaria (+112%, da 166 a 352 occupati) effetto anche dei processi di immissione in ruolo dei docenti.

Altro grande incremento della base occupazionale si registra per le attività di assistenza sociale: +57%, da oltre 2.000 a quasi 3.200 occupati nel periodo considerato<sup>13</sup>. Meno accentuata la dinamica

13 Anche in questo caso notevole lo scarto tra fonte censuaria (appena 160 addetti) e i dati di "Giove 2005" - Veneto Lavoro.

occupazionale nei servizi sanitari: +27,8% (da 1.400 a 1.800 occupati<sup>14</sup>).

Il grande calderone dei servizi alla persona consta di oltre 7.500 occupati (dato in linea con i censimenti), pari dunque al 18,8% del totale occupati nel terziario avanzato, con una crescita del 75% (+3.200 unità) dal 1998 al 2003. Al suo interno:

- il peso maggiore, in valori assoluti, è detenuto dalle altre attività dei servizi alla persona (parrucchieri e barbieri, lavanderie, istituti di bellezza e benessere): nel 2003 si contano quasi 2.900 occupati, con un incremento di oltre 1.000 unità rispetto al 1998 (+59%);
- seguono i servizi domestici presso famiglie e convivenze (le badanti), che esplose del +168% (da 604 a 1.623 unità);
- terzo segmento quello delle associazioni, organizzazione economiche e sindacali, con dinamica assai più contenuta: +22,7% (da 1.170 a 1.440 occupati).

### *Servizi alle imprese e alle persone: flussi di assunzioni e cessazioni*

Le dinamiche dei flussi ricalcano l'andamento degli stock. Dall'analisi delle entrate e delle uscite dal 1998 al 2004 si può mettere in evidenza:

- l'assottigliamento del saldo positivo, a partire dal 2001-2002, per trasporti (con un vero e proprio stallo nei trasporti nel 2002) e credito e informatica;
- lo sbilanciamento tra uscite ed entrate nel 2002 per gli studi di architettura ed ingegneria, poi compensato nel 2003 ma a prezzo di una riduzione dei flussi in volume;
- la partita alterna della voce pubblicità e comunicazione, che si chiude "ai punti" nel 2003 con un saldo negativo tra assunti e cessati di 101 a 110;
- l'attenuarsi dei grandi margini delle entrate sulle uscite per l'assistenza sociale e i servizi alla persona, che restano comunque positivi per tutto il periodo considerato.

Assai diversificato l'indice *gross worker turnover*:

- è attorno al 100-120% nei trasporti, nei servizi di vigilanza, nell'assistenza sociale e nei servizi personali;
- un po' più elevato appare nei servizi di pulizia (nel 1998 si tocca quota 150%)
- l'istruzione, come già si faceva notare, raggiunge persino il 200% nel 2001, per poi calmierare la sua mobilità interna per effetto dell'entrata in ruolo dei docenti;
- indice di mobilità attorno al 70-85% per informatica, attività professionali, sanità;
- record di maggiore stabilità/rigidità nel mercato del lavoro spetta al credito, dove il *gwt* si posiziona attorno al 50-60%.

Tra il 2003 e il 2004 generano occupazione i settori dell'informatica e dell'assistenza sociale (crescono le assunzioni, diminuiscono le cessazioni). Nel primo settore sono 752 le assunzioni nel 2004, contro 574 cessazioni; nel secondo settore sono 1.310 le assunzioni contro 1.000 cessazioni.

In saldo molto positivo anche istruzione e sanità, sebbene le cessazioni abbiano una dinamica positiva; nel primo settore si rilevano 2.844 assunti contro 2.450 cessazioni; nel secondo si contano 706 assunzioni contro 524 cessazioni.

Più prossima all'equilibrio fra ingressi ed uscite la voce dei servizi personali: 5.638 assunzioni nel 2004, contro 5.185 cessazioni.

<sup>14</sup> Il grado di copertura di "Giove 2005" qui torna ad essere in difetto rispetto al censimento a causa certamente del basso grado di mobilità dei lavoratori occupati nella sanità pubblica, dunque non intercettati dal sistema in assenza di un cambio di posizione lavorativa dal 1998 in poi.

Rallentano invece le dinamiche dei flussi per le *altre attività*, pur con saldi assunzioni/cessazioni positive: la voce altre attività professionale conosce una riduzione dei flussi in entrata a fronte di una sostanziale stazionarietà nelle cessazioni. Questa situazione non è tale da generale ancora un saldo occupazionale negativo.

#### 5.4.7 *L'evoluzione della domanda di lavoro nei servizi alle imprese tra il 1999 e il 2005*

Anche dall'angolazione di Excelsior questo settore si conferma essere uno dei principali motori dell'occupazione provinciale: oltre 2.400 assunzioni previste nel 2005 (il 23,2% del totale assunzioni previste in provincia), di cui quasi 1.670 non in turn-over. Il trend appare peraltro ben stabile nel tempo, con solo un accenno di flessione nel 2003 (quando le previsioni di assunzione scendono sotto la soglia dei 1.900 ingressi previsti).

Il nome del settore, evocativo di funzioni terziarie avanzate, non deve far dimenticare l'alta eterogeneità delle attività economiche in esso incluse, come ormai si è ben realizzato: che vanno dai trasporti, al credito all'informatica, ai servizi di pulizie industriali, agli studi professionali e che, inevitabilmente, generano una altrettanto variegata domanda di lavoro.

Ne è conferma la lista delle professioni più ricercate: che vede al primo posto proprio gli addetti alle pulizie. Per il 2004 e per il 2005 gli ingressi previsti per questa figura sfiorano le 600 unità/anno, con assunzioni che avvengono, sorprendentemente, tramite contratto a tempo indeterminato, rivolte per il 60% a donne.

A debita distanza, al secondo posto tra le professioni maggiormente ricercate nel settore, si trova il tecnico contabile ed amministrativo (banche, servizi commercialisti, altre attività). Sono 248 le assunzioni previste nel 2005, con trend tuttavia in calo (nel 1999 le richieste erano di oltre 550 unità; nel 2003 sfioravano le 400 unità).

È ritenuto soddisfacente per questa professione il diploma di ragioneria (per l'82% degli ingressi previsti è indicato questo titolo), ma si afferma sempre più nel tempo l'esigenza di un amministrativo laureato (in economia commercio, aziendale od economia bancaria). Da cui anche l'età richiesta attorno ai 25-29 anni per l'80% delle domande.

Dal 2003 il 60% delle aziende dei servizi intenzionate ad assumere tecnici contabili segnalano difficoltà di reperimento causa carenza della figura. L'assunzione avviene tramite contratto a tempo indeterminato, salvo qualche ricorso (13,7% dei casi) all'apprendistato. Una quota interessante di aziende sopra i 10 addetti (in media il 75%) prevede corsi aziendali interni, ad integrazione delle competenze possedute dal neo-assunto.

In risalita, dopo una stasi nel 2001 e 2003, la domanda di tecnici bancari, che fra il 2004 e il 2005 si stabilizza attorno alle 200 unità/anno, prevalentemente di natura non sostitutiva (84% delle assunzioni) ed aperta in modo equanime sia agli uomini che alle donne. Netta la ricomposizione dei titoli di studio richiesti: nel 1999 dominava ancora ragioneria (72% delle richieste); nel 2005 ragioneria scende al 36% per dare spazio quasi completamente alle lauree (60%), soprattutto economia e commercio ed economia bancaria.

Nessuna difficoltà nel reperimento, focalizzato sulla fascia di età 25-29 anni, senza esperienza, da sottoporre a formazione integrativa aziendale per il 77% dei casi. Le assunzioni avvengono per l'86% presso organizzazioni con più di 250 addetti: come modalità d'ingresso, per il 43% dei casi si prevede il contratto a tempo determinato.

Afferenti ai trasporti gli addetti scarico/carico merci: 187 ingressi previsti nel solo 2005, 903

per tutto il periodo considerato. Interessante notare come si riduca progressivamente la quota di assunzioni previste con la sola licenza media: nel 1999 il 100% delle assunzioni era ipotizzato senza una qualifica particolare; nel 2003 tale quota si abbassa al 86% (si affianca un 14% di assunzioni con almeno la formazione professionale); infine nel 2005 la licenza media scende ancora al 64% per dare spazio (27%) all'istruzione professionale, oltre alla formazione professionale. Insomma: l'addetto scarico/carico è sicuramente un lavoro di fatica (non a caso è indirizzato per l'87% a uomini) ma è al tempo stesso un anello importante di tutta la catena logistica. Anche da come si carica un camion si possono ottimizzare i tempi di consegna (e risparmiare sui danni alle merci durante il trasporto). Il fatto di chiedere una figura più qualificata sembra proprio sottendere una richiesta di maggiore consapevolezza nelle funzioni espletate, che non sono meramente meccaniche.

Per i programmatori e tecnici informatici si è proprio di fronte al classico trend di una figura in piena espansione: fino al 2004 la domanda viaggia attorno alle 50-70 unità/anno. Poi nel 2005 succede qualcosa: la domanda esplose a 232 unità, quasi tutte non richieste non in sostituzione di analoga figura, e non importa se uomo o donna. I principali titoli di studio richiesti nel 2005 sono per il 44% delle assunzioni il perito informatico, per il 43% ingegneria informatica, per l'11% informatica. Negli anni passati emergevano anche il titolo di ragioneria, indirizzo programmatore, il perito elettronico, il tecnico delle industrie elettroniche. Nessuna difficoltà di reperimento, assunzioni concentrate nella microimpresa (softwarehouse?), contratti di ingresso già a tempo indeterminato, previsti corsi di formazione integrativi, anche esterni all'azienda.

Con i disegnatori tecnici e progettisti nel terziario si toccano attività che spesso rappresentano la "testa" esternalizzata di settori manifatturieri (si pensi ai designer d'arredo). L'andamento della domanda non è costante: il 1999 e il 2003 sono due anni infelici, mentre negli altri anni il fabbisogno si attesta attorno alle 60-70 unità/anno. Nel 2005 il titolo richiesto è soltanto il perito meccanico, ma negli altri anni sono indicati anche architettura, tecnico operatore della grafica pubblicitaria, ingegneria meccanica. Assunzione nella microimpresa, come apprendisti e in affiancamento, giovanissimi (massimo 24 anni), non serve esperienza.

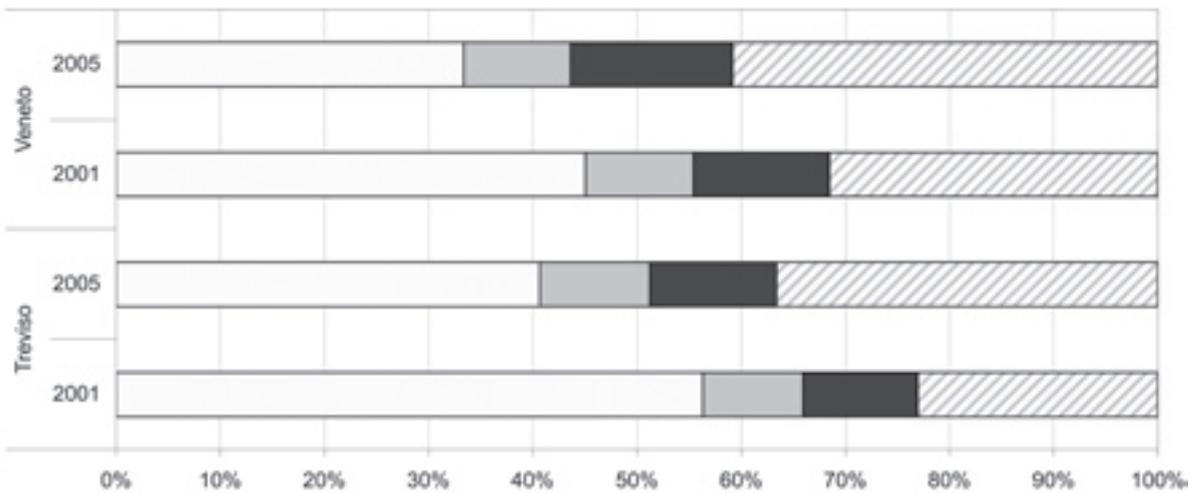
Chiudiamo con i tecnici del marketing e della promozione, la cui quotazione sembra decisamente in rialzo, pur con trend non lineare: sono 205 nel complesso le previsioni di assunzione nel periodo considerato, di cui 70 nel 2003 e 77 nel 2005 (dopo una brusca frenata nel 2004), quasi tutti non in turn-over. È richiesta quasi sempre la laurea (anche se curiosamente per questa figura si addensano le risposte sulla voce "laurea non specificata"). Le imprese hanno forse le idee più chiare su un altro aspetto, piuttosto che sull'indicazione della laurea più opportuna: servono professionalità con esperienza specifica (98,7% degli ingressi previsti), però ancora abbastanza giovani (max. 30 anni per l'87% degli ingressi previsti). Difficile conciliare le tre cose (laurea, esperienza, età): di fatto sono previsti sempre corsi integrativi sia interni che esterni all'azienda.

#### 5.4.8 *L'evoluzione della domanda di lavoro nei servizi alle persone tra il 1999 e il 2005.*

Nel 1999, la previsione di assunzioni nel settore era di circa 890 unità che, trascorsi cinque anni, sono diventate 570 circa. Dopo il picco registrato nel 2003 quando erano stati previsti 980 lavoratori, si assiste infatti ad un lento calo della domanda da parte delle aziende.

Le principali figure professionali richieste sono, nell'ordine: assistenti socio-sanitari; parrucchieri, barbieri estetiste ed affini; addetti alle pulizie e stiratori, tecnici amministrativi ed insegnanti di scuole private; paramedici ed infermieri professionali.

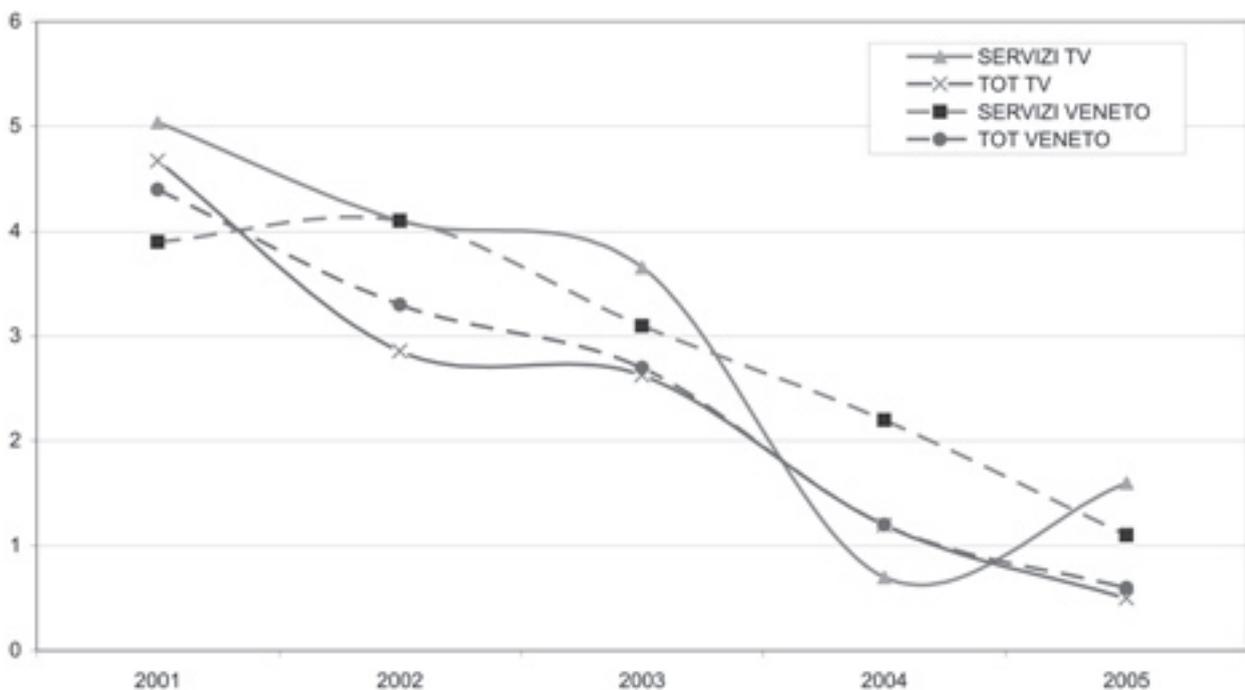
Grafico 5.19 - Treviso e Veneto. Composizione % delle entrate previste secondo l'indagine Excelsior per settore economico. Anni 2001e 2005



	Treviso		Veneto	
	2001	2005	2001	2005
▨ Servizi	23,0	36,6	31,5	40,8
■ Commercio	11,0	12,2	13,1	15,6
■ Costruzioni	9,6	10,6	10,3	10,2
□ Industria in s.s.	56,3	40,7	45,1	33,4

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati indagine Excelsior

Grafico 5.20 - Treviso e Veneto. Saldi occupazionali (entrate-uscite, var. % su anno prec.). Previsioni Indagini Excelsior 2001-2005



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati indagine Excelsior

Negli ultimi due anni, dopo un periodo in cui aumenti e diminuzioni della domanda si susseguono in modo continuo e repentino, le previsioni di assunzioni di assistenti socio-sanitari appaiono in costante crescita. Rispetto al titolo di studio, cresce la domanda di lavoratori con qualifica professionale mentre, curiosamente, si annulla la richiesta di personale in possesso di diploma o di titolo universitario. Tant'è che, considerando solo il 2005, il 41% delle aziende non richiede specificatamente formazione mentre il 50% provvederà ad organizzare corsi interni per i propri neo-assunti. Il 30% delle aziende lamenta una carenza della figura nel mercato del lavoro. Rispetto sia al 1999 sia al 2003, scende la percentuale di aziende che sottoscriveranno con i neo-assunti un contratto a tempo indeterminato. Nel 2005, infatti, il 42% dei lavoratori sarà impiegato a tempo determinato contro il 4% nel 2003.

Una ulteriore professione interessante da analizzare è quella dei parrucchieri ed estetisti. Nel periodo considerato, le previsioni di assunzione sono cresciute fino al 2003 anno in cui hanno raggiunto il loro massimo. Conseguentemente nel 2004, si è evidenziato un dimezzamento della domanda di lavoro che, invece, appare in leggero miglioramento nel 2005. Si osserva uno svuotamento del contenuto professionale di questi mestieri, ossia le aziende limitano la loro ricerca a lavoratori in possesso della sola qualifica professionale e, anzi, ritengono non necessario arrivare in azienda formati. Si ritiene, infatti, l'affiancamento a personale interno di per sé sufficiente per un adeguato inserimento del lavoratore in azienda.

Dal 2001, cresce la domanda di insegnanti in scuole private. Nel 2005, si prevede di assumere soprattutto lavoratori in possesso di un titolo di studio universitario e, in particolare, nasce la domanda di laureati in scienze della formazione primaria (32%), in scienze dell'educazione (20%) e in lingue straniere (8%). Per la prima volta, sempre nel 2005, si osserva la richiesta di personale proveniente dal liceo musicale (12%), dalla ragioneria (4%) e dalla formazione professionale (8%). Il quadro delle nuove assunzioni previste nel 2005 si presenta così completamente inedito rispetto agli anni precedenti quando, ad essere maggiormente appetibili, erano gli assistenti per comunità infantili e coloro che provenivano da un istituto magistrale. Le persone che vengono impiegate dalle aziende del settore sono ritenute sufficientemente formate ed inserite quindi nel lavoro vero e proprio senza ulteriori percorsi formativi. A coloro che entreranno in azienda nel corso del 2005 sarà proposto un contratto a tempo determinato anziché indeterminato come avvenuto ai loro colleghi richiesti nel 1999 e nel 2003.

## 5.5 Venezia

### 5.5.1 L'offerta di servizi in provincia di Venezia

#### *La dinamica strutturale 1991-2001*

L'analisi dei risultati emersi dal censimento generale dell'industria e dei servizi del 2001 può rivelarsi utile per ottenere un primo riferimento alle caratteristiche quantitative del terziario veneziano, in termini sia di dimensioni della base produttiva, sia dell'occupazione. Tra l'altro la disaggregazione dei dati sull'occupazione emersi dal censimento è la più dettagliata al momento disponibile, in quanto i risultati dell'indagine Istat sulle forze lavoro provinciali, diffusi con cadenza annuale, non consentono un livello di analisi così approfondito, riferendosi soltanto al macroaggregato "Servizi".

Nel 2001 la provincia di Venezia conta 44.561 imprese operanti nel settore dei servizi, che incidono per il 17,5% sul totale regionale; le unità locali si attestano sulle 49.346 unità (il 17,7% del totale veneto) ed offrono lavoro a 161.721 persone, pari al 20,1% di tutti gli occupati nel terziario della

regione Veneto. Rispetto al 1991, il numero di imprese cresce del 35,4%, quello delle unità locali del 32%, mentre gli addetti del 24,6%, variazioni non trascurabili se si considera che, a livello regionale, gli stessi valori sono rispettivamente pari a +30,9%, +29,2% e +24,3%.

La classificazione settoriale delle attività di servizi mostra che, in termini assoluti, nel 2001 è il comparto del commercio all'ingrosso e al dettaglio a raccogliere il maggior numero di unità locali, 19.360 per la precisione. Esse incidono per il 39,2% sul totale del terziario veneziano, anche se l'analogo valore a livello regionale è pari a 40%. Il comparto assorbe anche un elevato numero di addetti (52.751), che coincide con il 32,6% di tutti gli occupati nel settore provinciale. Si sottolinea comunque che, nonostante l'importanza della divisione economica in esame, il numero di unità locali e di addetti rimane sostanzialmente stabile tra i due censimenti, con percentuali di crescita ridotte (+3,1% per le unità locali, +4,4% per gli addetti). Entrando nel dettaglio dell'analisi, ad assumere peso rilevante è soprattutto il commercio al dettaglio, le cui unità locali pesano per il 23,8%, mentre gli addetti per il 20,1%. Ciò nonostante è il ramo del commercio all'ingrosso ad evidenziare la crescita più elevata nell'arco temporale 1991-2001, con valori pari a +82,5% per le unità locali e +22,7% per gli addetti.

Il segmento delle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e sviluppo ed altre attività professionali spicca nella provincia non solo perché la sua quota di unità locali e addetti sul terziario totale è alquanto consistente (26,4 e 21,5% rispettivamente), ma soprattutto per l'eclatante aumento degli stessi tra il 1991 ed il 2001 (+143,2% per le unità locali e +95,8% per gli addetti). In particolare, si segnala l'insieme delle altre attività professionali (attività legali, contabilità, pubblicità ed altri servizi alle imprese) sia per incidenza delle relative unità locali (17,4%), sia per gli addetti, che contano per il 15,2%.

Gli alberghi e ristoranti della provincia di Venezia (all'interno dei quali sono comprese anche le agenzie di viaggio), invece, si distinguono perché occupano una percentuale elevata sia di addetti (26.734 persone, corrispondenti al 16,5% del totale dei servizi), che di unità locali (6.046 unità, corrispondenti all'12,3% di settore). Tale incidenza degli addetti è molto simile a quella registrata dal comparto dei trasporti e comunicazioni, dove gli occupati sono il 14,9% del terziario provinciale, mentre le unità locali pesano per il 6,8%. Rispetto al 1991, comunque, i due settori appena citati registrano dinamiche differenti: per i trasporti, ad una notevole crescita delle unità locali (+40,3%) corrisponde una certa stazionarietà nel numero di addetti (+1,6%), mentre per quanto riguarda il comparto turistico si evidenziano delle significative variazioni positive per entrambe le variabili in esame (unità locali: +13%; addetti: +37,7%).

Sulla base della classificazione funzionale delle attività di servizi si trova che, nel 2001, la maggior parte delle unità locali del terziario provinciale è concentrata nel segmento dei servizi al sistema socio-familiare: con 23.683 unità locali, esso incide per il 48% sul totale provinciale di settore. L'assorbimento di un numero elevato di localizzazioni produttive si riflette sulla ragguardevole percentuale di addetti nel settore, pari a 46,5%, contro un analogo valore regionale pari a 39,1%. Entrando nel dettaglio dell'analisi, si osserva come contribuisca al positivo risultato soprattutto il comparto del commercio al dettaglio, nonostante nell'arco temporale 1991-2001 le relative unità locali si contraggano in misura pari a -13,8%.

Il comparto dei servizi al sistema produttivo, pur incidendo in misura minore sul terziario totale della provincia di Venezia (32,5% per numero di unità locali e 27,6% per addetti), nel 2001 appare come il segmento più dinamico: le sue unità locali crescono, rispetto al 1991, del 105,6% e gli addetti del 59,2%, percentuali nettamente superiori a quelle registrate per il Veneto e pari rispettivamente a +77,3 e +51,5%. Al suo interno, sia il commercio all'ingrosso, sia i servizi alle imprese si rivelano importanti per l'economia di Venezia, ma i secondi, in modo particolare, appaiono strategici nella formazione della ricchezza della provincia: il peso delle loro unità locali è pari a 20,8%, quello degli addetti a 18,7%.

Tabella 5.33 - Venezia e Veneto. Addetti e unità locali d'impresa secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (val. ass. e var %). Censimenti 1991 e 2001

	VENEZIA				VENETO			
	Censimento 2001		Var. % Censimento 1991-2001		Censimento 2001		Var. % Censimento 1991-2001	
	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti
<b>Classificazione settoriale</b>								
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ripar ...	19.360	52.751	+3,1	+4,4	111.465	293.498	+2,4	+2,6
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	6.046	26.734	+13,0	+37,7	25.270	92.872	+12,6	+22,7
Trasporti e comunicazioni	3.371	24.150	+40,3	+1,6	17.686	97.038	+12,5	+13,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	1.673	7.189	+78,9	+5,0	10.790	49.134	+61,4	+13,5
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	13.013	34.813	+143,2	+95,8	79.360	192.633	+125,4	+98,4
Istruzione	211	552	+10,5	-13,2	1.231	3.009	+14,0	-18,1
Sanità e altri servizi sociali	2.340	4.333	+45,5	+31,8	14.065	27.789	+45,5	+41,1
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	3.332	11.199	+21,2	+47,9	18.887	48.622	+18,0	+34,3
<b>Classificazione funzionale</b>								
Servizi al sistema produttivo	16.024	44.606	+105,6	+59,2	104.569	273.324	+77,3	+51,5
Servizi al sistema socio-familiare	23.683	75.262	+0,6	+18,8	114.751	314.844	-0,8	+10,2
Servizi di rete	9.639	41.853	+59,6	+8,9	59.434	216.427	+44,7	+19,6
<b>Classificazione tipologica</b>								
Servizi avanzati	11.483	32.559	+118,0	+50,4	69.662	196.142	+96,8	+59,3
Servizi emergenti	2.486	20.705	+1,1	+49,6	11.321	81.215	-1,8	+54,5
Servizi tradizionali	35.377	108.457	+19,3	+15,0	197.771	527.238	+17,2	+11,8
<b>Totale servizi</b>	<b>49.346</b>	<b>161.721</b>	<b>+32,0</b>	<b>+24,6</b>	<b>278.754</b>	<b>804.595</b>	<b>+29,2</b>	<b>+24,3</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

Tabella 5.34 - Venezia e Veneto. Addetti e unità locali d'impresa secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (composizione %). Censimento 1991-2001

	VENEZIA				VENETO			
	Censimento 1991		Censimento 2001		Censimento 1991		Censimento 2001	
	u. l. d'impresa	addetti						
<b>Classificazione settoriale</b>								
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ripar ...	50,3	38,9	39,2	32,6	50,5	44,2	40,0	36,5
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	14,3	15,0	12,3	16,5	10,4	11,7	9,1	11,5
Trasporti e comunicazioni	6,4	18,3	6,8	14,9	7,3	13,2	6,3	12,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	2,5	5,3	3,4	4,4	3,1	6,7	3,9	6,1
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	14,3	13,7	26,4	21,5	16,3	15,0	28,5	23,9
Istruzione	0,5	0,5	0,4	0,3	0,5	0,6	0,4	0,4
Sanità e altri servizi sociali	4,3	2,5	4,7	2,7	4,5	3,0	5,1	3,5
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	7,4	5,8	6,8	6,9	7,4	5,6	6,8	6,0
<b>Classificazione funzionale</b>								
Servizi al sistema produttivo	20,9	21,6	32,5	27,6	27,3	27,9	37,5	34,0
Servizi al sistema socio-familiare	63,0	48,8	48,0	46,5	53,6	44,2	41,2	39,1
Servizi di rete	16,2	29,6	19,5	25,9	19,0	28,0	21,3	26,9
<b>Classificazione tipologica</b>								
Servizi avanzati	14,1	16,7	23,3	20,1	16,4	19,0	25,0	24,4
Servizi emergenti	6,6	10,7	5,0	12,8	5,3	8,1	4,1	10,1
Servizi tradizionali	79,3	72,7	71,7	67,1	78,2	72,9	70,9	65,5
<b>Totale servizi</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

Per quanto riguarda i servizi di rete, la loro incidenza sul totale provinciale è del 19,5% per le unità locali e del 25,9% per gli addetti. Si tratta di percentuali contenute ma non di molto inferiori alla media regionale: nel 2001, infatti, gli analoghi valori per il Veneto sono rispettivamente 21,3 e 26,9%. Le localizzazioni produttive dei trasporti, che pesano per il 6,8%, evidenziano una crescita rispetto al 1991 di +40,3%. Allo stesso tempo le attività immobiliari registrano un aumento ben più consistente e pari a +285,4% per numero di unità locali e a +216% per addetti.

Considerando la suddivisione delle attività terziarie in base alla classificazione tipologica, si osserva la netta preponderanza dei servizi tradizionali che, con un numero di unità locali pari nel 2001 a 35.377, pesano per il 71,7% sul terziario totale della provincia. Contemporaneamente gli addetti hanno un'incidenza pari a 67,1%. Il comparto dimostra maggiore assorbimento di personale a livello provinciale rispetto al livello regionale, in quanto nel Veneto il numero di addetti pesa per il 65,5% sul totale dei servizi. La maggiore percentuale delle unità produttive del settore appartiene al segmento del commercio al dettaglio (22%) ma la maggior quota di addetti è impiegata nel comparto turistico/alberghiero (16,5%). Anche le unità locali del commercio all'ingrosso mostrano un peso discreto (11,7%), soprattutto grazie al consistente incremento che subisce il loro numero rispetto al 1991 (+82,5%).

Nel 2001, le unità locali relative ai servizi avanzati pesano in misura pari al 23,3% sul terziario totale della provincia di Venezia, mentre gli addetti incidono per il 20,1%. La diffusione delle relative imprese sul territorio è dunque inferiore rispetto a quelle dei servizi tradizionali ed anche alla media registrata a livello regionale, dove la quota delle unità locali si aggira intorno al 25%. Da notare comunque che, a confronto con il 1991, le unità locali di servizi avanzati crescono di ben il 118% e gli addetti del 50,4%. Al loro interno risalta l'importanza occupazionale delle attività di tipo legale e di consulenza alle imprese, che assorbono l'11,4% degli addetti, oltre al 16,6% del numero di unità locali.

Tabella 5.35 - Venezia. Addetti e unità locali d'impresa secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (incidenza perc. su totale Veneto). Censimenti 1991 e 2001

	Incidenza % sul totale Veneto			
	Censimento 1991		Censimento 2001	
	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ripar ...	17,3	17,7	17,4	18,0
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	23,8	25,6	23,9	28,8
Trasporti e comunicazioni	15,3	27,8	19,1	24,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	14,0	15,8	15,5	14,6
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	15,2	18,3	16,4	18,1
Istruzione	17,7	17,3	17,1	18,3
Sanità e altri servizi sociali	16,6	16,7	16,6	15,6
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	17,2	20,9	17,6	23,0
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	13,2	15,5	15,3	16,3
Servizi al sistema socio-familiare	20,4	22,2	20,6	23,9
Servizi di rete	14,7	21,2	16,2	19,3
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	14,9	17,6	16,5	16,6
Servizi emergenti	21,3	26,3	22,0	25,5
Servizi tradizionali	17,6	20,0	17,9	20,6
<b>Totale servizi</b>	<b>17,3</b>	<b>20,1</b>	<b>17,7</b>	<b>20,1</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

L'aumento degli addetti dei servizi emergenti nel periodo 1991-2001 è pari a quasi il 50%, nonostante una crescita molto contenuta della base produttiva (+1,1%). La performance è comunque migliore rispetto a quella veneta, dove il numero di unità locali si riduce dell'1,8% nello stesso arco temporale. Con un'incidenza sul totale di settore pari al 5%, la provincia di Venezia evidenzia un'elevata concentrazione di unità locali del commercio al dettaglio non specializzato (1,9%), cui si associa un assorbimento di addetti pari al 5,1%. Fanno seguito le attività ausiliarie alle ditte di trasporti, che impiegano il 4% di addetti, e le attività ricreative, culturali e sportive con il 2% di addetti.

#### *La dinamica della base produttiva 2001-2005*

Le trasformazioni strutturali che stanno caratterizzando l'economia della provincia di Venezia, nel senso di un avvio verso la terziarizzazione avanzata, sono testimoniate dal movimento anagrafico delle imprese di servizi iscritte al Registro Imprese delle Camere di Commercio, così come risulta dai dati Infocamere: passando da 36.430 nel 2001 a 39.260 nel 2005, le sedi d'impresa attive crescono del 7,8%, riflettendo quanto avvenuto in Veneto (+8%) ed in Italia (+7,9%). Si mantiene invece invariato il peso delle stesse sul totale regionale, pari a 17,3%.

All'interno di questa tendenza, si osserva un riposizionamento delle specializzazioni tra il 2001 ed il 2005: se le organizzazioni associative perdono quota in maniera evidente, d'altra parte guadagnano posizioni il sistema sanitario e quello dell'istruzione, nonché lo smaltimento di rifiuti. Alla notevole crescita dell'attività di poste e telecomunicazioni, dell'attività immobiliare e di trasporti aerei si contrappone la contrazione delle imprese assicurative, di quelle dell'intermediazione monetaria e finanziaria, nonché dei trasporti terrestri. Le nuove esigenze che si sviluppano continuamente nel sistema sociale, insieme a processi di razionalizzazione nei trasporti di merci ed alle nuove tecnologie informatiche implementate nei sistemi aziendali implicano un adeguamento da parte delle imprese, cosicché si trasformano le caratteristiche strutturali del settore dei servizi provinciale.

Nel 2005, a raggruppare il maggior numero d'impresa attive è il ramo del commercio (sia all'ingrosso che al dettaglio) con 17.935 unità. A dimostrarlo è la classificazione settoriale delle attività di servizi, la quale rivela anche che, nonostante il peso di tale segmento sul totale di settore sia elevato (45,7%), esso comunque si riduce rispetto al 2001 (48,5%). Effettivamente, l'aumento della base produttiva in questo arco temporale è alquanto irrisorio (+1,5%), anche se si mantiene in linea con il dato del Veneto (+1,6%). Crescono notevolmente le imprese sanitarie (+37,9%), seguendo un andamento che caratterizza anche la regione (+31,5%), ma il loro peso è limitato (0,5%) e praticamente invariato rispetto al 2001 (0,4%).

Una quota piuttosto elevata delle imprese del terziario veneziano appartiene, invece, al comparto delle attività immobiliari, noleggio ed informatica (20,8%), in crescita del 30,4% rispetto al 2001. Si sottolinea inoltre che, nel 2005, in provincia di Venezia, il peso degli alberghi e ristoranti sul totale di settore (13,9%) supera l'analogo valore a livello regionale (9,9%) di quattro punti, mentre la crescita delle relative imprese rispetto al 2001 rimane analoga (+7,1% per la provincia, +7% per il Veneto). Tale comparto assume rilevanza anche per il fatto che vanta la maggiore incidenza percentuale sul totale veneto (23,4%), seguito dalle imprese di trasporti e comunicazioni (19,4%) e, a pari merito, da quelle del commercio e dell'istruzione (16,9%).

La classificazione funzionale delle attività di servizi rivela che il terziario veneziano è costituito per la maggior parte dalle imprese di servizi al sistema socio-familiare (19.319 unità): in particolare, assumono rilievo le aziende dedite al commercio al dettaglio che, con 10.659 unità nel 2005,

Tabella 5.36 - Venezia e Veneto. Imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (valori assoluti e var.%). Anni 2001 e 2005

	Venezia		Veneto	
	v.a. 2005	var. % 2001-2005	v.a. 2005	var. % 2001-2005
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ripar ...	17.935	+1,5	105.907	+1,6
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	5.448	+7,1	23.262	+7,0
Trasporti e comunicazioni	3.271	+2,7	16.896	+2,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	1.228	-3,0	8.243	-1,0
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	8.166	+30,4	52.644	+28,1
Pubb. amministr. e difesa; ass.sociale obb.	0	-100,0	1	-94,7
Istruzione	221	+33,1	1.305	+25,4
Sanità e altri servizi sociali	193	+37,9	1.244	+31,5
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	2.797	+5,8	17.510	+7,3
Servizi domestici presso famiglie o convivenze	1	-50,0	1	-95,0
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	9.820	+5,7	68.626	+6,0
Servizi al sistema socio-familiare	19.319	+4,3	93.761	+4,6
Servizi di rete	10.121	+17,4	64.626	+15,8
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	4.960	+8,3	32.054	+11,4
Servizi emergenti	1.817	+20,0	9.381	+17,3
Servizi tradizionali	32.483	+7,1	185.578	+7,0
<b>Totale servizi</b>	<b>39.260</b>	<b>+7,8</b>	<b>227.013</b>	<b>+8,0</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

Tabella 5.37 - Venezia e Veneto. Imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (composizione percentuale). Anni 2001 e 2005

	Venezia		Veneto	
	2001	2005	2001	2005
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ripar ...	48,5	45,7	49,6	46,7
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	14,0	13,9	10,0	9,9
Trasporti e comunicazioni	8,7	8,3	8,1	7,8
Intermediazione monetaria e finanziaria	3,5	3,1	4,0	3,6
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	17,2	20,8	19,6	23,2
Pubbl. amministr. e difesa; ass.sociale obb.	0,0	0,0	0,0	0,0
Istruzione	0,5	0,6	0,5	0,6
Sanità e altri servizi sociali	0,4	0,5	0,5	0,5
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	7,3	7,1	7,8	7,7
Servizi domestici presso famiglie o convivenze	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	25,5	25,0	30,8	30,2
Servizi al sistema socio-familiare	50,8	49,2	42,6	41,3
Servizi di rete	23,7	25,8	26,6	28,5
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	12,6	12,6	13,7	14,1
Servizi emergenti	4,2	4,6	3,8	4,1
Servizi tradizionali	83,3	82,7	82,5	81,7
<b>Totale servizi</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

rappresentano la maggior quota del totale regionale. Non meno importanti sono gli alberghi, ristoranti e le agenzie di viaggio che, con un numero di imprese pari a 5.448, superano gli analoghi valori per le altre province venete. Nell'arco temporale compreso tra il 2001 ed il 2005, le imprese della provincia appartenenti al segmento in esame crescono del 4,3%, in linea con la variazione media veneta (+4,6%) ma meno rispetto all'aumento rilevato a livello nazionale (+6,5%). Ciò che più preme sottolineare è che l'incidenza delle imprese di servizi al sistema socio-familiare della provincia di Venezia sul totale veneto è la più elevata tra tutte le province della regione e si è mantenuta sostanzialmente costante dal 2001 (20,7%) al 2005 (20,6%).

Il comparto dei servizi di rete si dimostra il più vivace tra tutti i segmenti del terziario veneziano: passando da 8.620 imprese nel 2001 a 10.121 nel 2005, esso registra una crescita pari a +17,4%. Quest'ultima è superata dalla variazione registrata dalla provincia di Treviso (+17,6%), ma comunque si dimostra superiore al dato medio veneto (+15,8%) e, ancor più, a quello nazionale (+10,3%). In conseguenza agli andamenti qui descritti, il peso delle ditte di servizi di rete del veneziano sul totale regionale aumenta (da 15,4% nel 2001 a 15,7% nel 2005), a scapito di quello di Belluno, Rovigo e Vicenza. Le imprese di attività immobiliari appaiono le più numerose (3.945 unità nel 2005), seguite dalle ditte di trasporti terrestri (2.035 unità) e da quelle di commercio e riparazione di autoveicoli (1.677 unità).

Alla fine del 2005, i servizi al sistema produttivo contano 9.820 imprese, di cui più della metà (5.599 unità per l'esattezza) appartenenti al comparto del commercio all'ingrosso ed intermediari, un'altra buona parte (2.724 unità) attive nelle attività professionali ed imprenditoriali e circa un migliaio dedite all'informatica. Tra il 2001 ed il 2005 le imprese del settore vedono crescere la loro numerosità del 5,7% in provincia di Venezia, variazione che si rivela inferiore alla media veneta (+6%) ed anche a quella italiana (+8,3%). Verona, Vicenza e Treviso dimostrano le migliori performance sia in termini di variazione percentuale nel quinquennio considerato, sia in termini di aumento dell'incidenza delle loro imprese sul totale regionale, quando Venezia si mantiene sul 14,3%.

Se alla classificazione funzionale viene affiancata la classificazione tipologica delle attività di servizi della provincia di Venezia, si osserva come i servizi emergenti siano la categoria più dinamica, con una crescita del numero di imprese operative che si attesta su +20%, contro un analogo valore regionale di +17,3% e nazionale di +18,2%. Venezia, oltre ad evidenziare il maggiore aumento tra tutte le province venete, vede crescere la propria incidenza percentuale sul Veneto dal 18,9% del 2001 al 19,4% del 2005, a scapito delle riduzioni subite da Belluno, Rovigo e Verona. In particolare, le imprese che operano nel campo dell'assistenza sociale più che raddoppiano nel quinquennio; buona performance dimostrano anche il ramo dei trasporti aerei e connesse attività di supporto e quello delle attività ricreative.

Mantiene una buona posizione anche il comparto dei servizi tradizionali la cui crescita provinciale nel quinquennio, pari a +7,1%, si rivela in linea con la variazione regionale (+7%) e superiore a quella nazionale (+6,3%). Diminuiscono le imprese di commercio di autoveicoli, di trasporti terrestri, ma soprattutto quelle che svolgono attività di corriere; viceversa le ditte legate all'attività immobiliare e all'istruzione aumentano significativamente.

Per quanto riguarda i servizi avanzati, con una variazione percentuale del numero di imprese operanti pari a +8,3%, si assicurano la minore crescita negli anni 2001-2005 rispetto a tutte le altre province venete, alla regione di appartenenza (+11,4%) ed all'Italia (+13,6%). Conseguentemente il loro peso sul totale regionale si riduce da 15,9% nel 2001 a 15,5% nel 2005. Anche le province di Belluno, Treviso e Vicenza seguono un analogo andamento. Ad incidere maggiormente su questo risultato sono le imprese assicurative e quelle dell'intermediazione monetaria e finanziaria; al contrario le ditte

coinvolte nelle telecomunicazioni registrano una vera e propria esplosione, secondo un andamento diffuso a livello nazionale.

Alla fine del 2005, le imprese artigiane pesano sul totale delle imprese di servizi della provincia di Venezia per il 16,3%: si tratta della più bassa percentuale tra tutte le province venete, oltre ad essere inferiore alla media regionale (17,9%) ed a quella nazionale (17%). L'artigianato provinciale ha sicuramente maggiore incidenza nel comparto manifatturiero (75,7%) ed in quello edile (81%).

Tra il 2001 e il 2005 nel settore dei servizi le imprese artigiane si contraggono in misura pari a -6%, la percentuale più elevata tra tutte le province venete, oltre ad essere ben superiore alla media regionale (-2,5%) ed a quella italiana (-2,8%). Ad incidere su questo risultato è soprattutto il declino registrato dalla componente artigiana relativa al comparto del commercio (-20,6%) e a quello turistico (-49%), che distanzia notevolmente l'analogo valore per il Veneto e la media nazionale. Sempre all'interno del settore dei servizi, anche la presenza artigiana nei trasporti e delle attività immobiliari e professionali si contrae, rispettivamente in percentuale pari a -1,3% e a -5,8%, mentre cresce nell'intermediazione monetaria e finanziaria (+14,3%) e nei servizi di smaltimento rifiuti, ricreativi e rivolti alla persona (+4,3%).

Tabella 5.38 - Venezia e Veneto. Imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (incidenza percentuale su tot. Veneto). Anni 2001 e 2005

	incidenza % sul totale veneto	
	2001	2005
<b>Classificazione settoriale</b>		
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	17,0	16,9
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	23,4	23,4
Trasporti e comunicazioni	19,4	19,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	15,2	14,9
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	15,2	15,5
Pubblica amministr. e difesa; ass. sociale obb.	42,1	0,0
Istruzione	15,9	16,9
Sanità e altri servizi sociali	14,8	15,5
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	16,2	16,0
Servizi domestici presso famiglie o convivenze	10,0	100,0
<b>Classificazione funzionale</b>		
Servizi al sistema produttivo	14,3	14,3
Servizi al sistema socio-familiare	20,7	20,6
Servizi di rete	15,4	15,7
<b>Classificazione tipologica</b>		
Servizi avanzati	15,9	15,5
Servizi emergenti	18,9	19,4
Servizi tradizionali	17,5	17,5
<b>Totale servizi</b>	<b>17,3</b>	<b>17,3</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

### 5.5.2 Dimensioni ed evoluzione del valore aggiunto

Secondo i dati diffusi dall'Istituto Tagliacarne, la provincia di Venezia ha prodotto nel 2004 una ricchezza pari a 20.093 milioni di euro. Con un contributo pari a 17,7%, essa occupa la quarta posizione nella graduatoria delle province venete stilata secondo l'apporto alla formazione del valore aggiunto totale regionale. Padova si aggiudica il primo posto con una percentuale pari al 19,3%; subito dopo, Verona (18,3%) e Vicenza (18,1%).

All'interno della tendenza qui evidenziata, rileva come sia il terziario il settore che dà di gran lunga il maggior contributo alla formazione del valore aggiunto provinciale: con 15 miliardi di euro di ricchezza prodotta, le attività terziarie coprono il 74,7% del totale del reddito prodotto nel 2004. Non solo, si tratta del maggior peso percentuale registrato tra tutte le province venete, oltre a risultare superiore sia alla media regionale (64,2%), sia a quella nazionale (70,9%). Per contro, il peso dell'industria veneziana appare sottodimensionato rispetto a quello veneto, con percentuali inferiori di ben dieci punti percentuali: 22,8% in provincia di Venezia, 33,1% nella regione di appartenenza. La copertura del reddito prodotto nel 2004 a livello nazionale da parte del settore dell'industria è invece pari a 26,6%. Rimane limitato l'apporto del comparto agricolo alla formazione del valore aggiunto provinciale: con 507 milioni di euro, copre il residuo 2,5%.

Tra il 1995 ed il 2004 si verifica un riassetto ed uno spostamento di equilibrio della struttura produttiva della provincia di Venezia. Si evidenzia infatti che il peso dell'industria sull'economia provinciale diminuisce di oltre cinque punti percentuali (da 28,5% nel 1995 a 22,8% nel 2004), mentre quello dei servizi cresce di oltre cinque punti (da 69,3% nel 1995 a 74,7% nel 2004). Si tratta di una conferma del processo di terziarizzazione dell'economia veneziana in atto, ossia del progressivo consolidamento del peso delle attività terziarie sul totale della ricchezza prodotta dalla provincia. In effetti, tra il 2001 e il 2004 la quota di ricchezza prodotta dal terziario provinciale si mantiene sempre sullo stesso livello (74,7%), sintomo che il settore continua a mostrare negli anni segnali positivi, anche se con una certa diversificazione tra comparti.

Nonostante l'utilità di disporre di dati aggiornati al 2004, le stime messe a disposizione dall'Istituto Tagliacarne finora analizzate non comprendono, all'interno del comparto dei servizi, una disaggregazione settoriale a livello provinciale. A tale proposito l'impiego dei valori divulgati dall'Istat, anche se aggiornati soltanto al 2003, consente di effettuare l'analisi con un maggior grado di dettaglio.

Con riferimento al totale del valore aggiunto del terziario veneziano, nell'arco temporale 1995-2003 la sua crescita media, pari a +4,6%, risulta la più bassa tra tutte le province venete, a pari

Tabella 5.39 - Veneto e Venezia. Valore aggiunto dei servizi per settore (v.ass., comp %, var.% e incidenza sul totale Veneto). Anno 2003

	Venezia			Veneto			Incidenza % sul totale Veneto
	2003	Composiz. Perc.	Var. % medie 1995-2003	2003	Composiz. Perc.	Var. % medie 1995-2003	
<i>Valore aggiunto (in milioni di euro)</i>							
Comm.; alberghi-ristor.; trasp.-comunic.	6.082	42,5	+3,7	26.578	37,8	+3,7	22,9
Servizi finanziari e servizi alle imprese	4.618	32,3	+5,8	26.996	38,4	+6,7	17,1
Altri servizi personali	3.614	25,2	+4,7	16.699	23,8	+5,5	21,6
<b>Totale servizi</b>	<b>14.315</b>	<b>100,0</b>	<b>+4,6</b>	<b>70.272</b>	<b>100,0</b>	<b>+5,2</b>	<b>20,4</b>
<b>Totale economia</b>	<b>19.345</b>		<b>+3,7</b>	<b>109.256</b>		<b>+4,1</b>	<b>17,7</b>
<i>Unità di lavoro (media annua in migliaia)</i>							
Comm.; alberghi-ristor.; trasp.-comunic.	133	50,1	+0,6	581	45,8	+1,0	22,9
Servizi finanziari e servizi alle imprese	45	16,9	+3,8	254	20,0	+4,6	17,7
Altri servizi personali	88	32,9	+0,2	434	34,2	+0,7	20,2
<b>Totale servizi</b>	<b>266</b>	<b>100,0</b>	<b>+0,9</b>	<b>1.269</b>	<b>100,0</b>	<b>+1,5</b>	<b>20,9</b>
<b>Totale economia</b>	<b>378</b>		<b>+0,5</b>	<b>2.198</b>		<b>+0,9</b>	<b>17,2</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

merito con il bellunese. A guidare la classifica è Treviso, il cui tasso medio di crescita di +5,8% si pone al di sopra del dato regionale (+5,2%) e di quello nazionale (+5,1%). L'incremento medio evidenziato appare comunque superiore a quello che caratterizza il totale dell'economia della provincia di Venezia (+3,7%), nonché il manifatturiero (+0,7%).

All'interno del terziario, l'aggregato "Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni" mostra una buona performance con una crescita media di periodo pari a +3,7%, in linea con il dato medio regionale (+3,7%) e con quello nazionale (+3,8%). Ciò nonostante, si sottolinea il progressivo ridimensionamento del peso del comparto sul totale del valore dei servizi, che nel 2003 si porta a 42,5%. Tale tendenza è comunque diffusa a livello regionale.

Decisamente più vivace è la crescita media del ramo dei servizi finanziari e delle attività immobiliari (+5,8%), seppur inferiore al valore registrato per il Veneto (+6,7%) e per l'Italia (+6,4%). Il peso dell'aggregato sul totale della ricchezza prodotta dal terziario provinciale si mantiene comunque su livelli inferiori a quello del commercio e trasporti: nel 2003 si attesta a 32,3%.

Il tasso di crescita medio del valore aggiunto delle attività di servizi rivolte alla persona si attesta su +4,7% tra il 1995 ed il 2003, contro un +5,5% del Veneto e +5,2% dell'Italia. D'altra parte l'aggregato, pur vedendo aumentare, tra il 2000 ed il 2003, la propria incidenza sul totale della ricchezza prodotta dal terziario della provincia, in quest'ultimo anno ha un peso percentuale pari a 25,2%, inferiore a quello evidenziato per gli altri comparti.

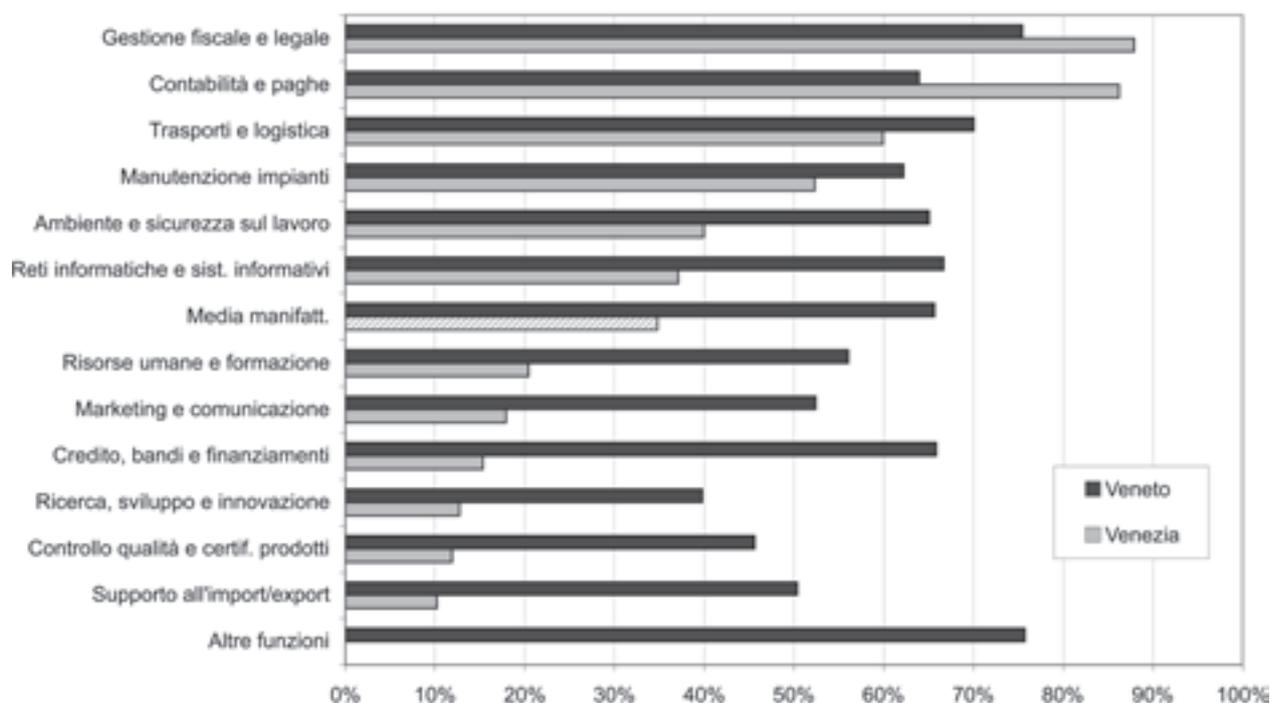
Merita un cenno anche l'andamento del **valore aggiunto per unità di lavoro**, che nel 2003 si attesta sui 266 milioni di euro per il terziario provinciale nel suo complesso, in crescita dello 0,9% rispetto al 1995. Il dato appare alquanto elevato per la categoria del commercio, alberghi, ristoranti, trasporti e comunicazione: 133 milioni di euro, pari al 50,1% del totale di settore, peso che risulta superiore all'analogo valore regionale (45,8%). D'altra parte a questo ramo si attribuisce anche la maggiore incidenza sul totale Veneto (22,9%). Tuttavia è l'insieme dei servizi finanziari e alle imprese ad evidenziare la maggiore crescita media della grandezza in esame tra il 1995 ed il 2003, precisamente un +3,8%. Tale tendenza caratterizza anche il Veneto, ma l'aumento è leggermente superiore (+4,6%).

### 5.5.3 *La domanda di servizi in provincia di Venezia*

La richiesta di servizi in provincia di Venezia può essere studiata utilizzando i risultati dell'indagine "Veneto Congiuntura", un sondaggio condotto periodicamente su un campione di imprese manifatturiere veneziane con più di dieci addetti. Attraverso l'indagine è possibile capire quali funzioni sono state delegate all'esterno dell'azienda nel 2005 e quali si ha intenzione di svolgere al di fuori della stessa nel corso del 2006: il risultato ottenuto si presta meglio di ogni altro a descrivere la domanda di servizi rivolta dal settore industriale provinciale alle imprese del terziario.

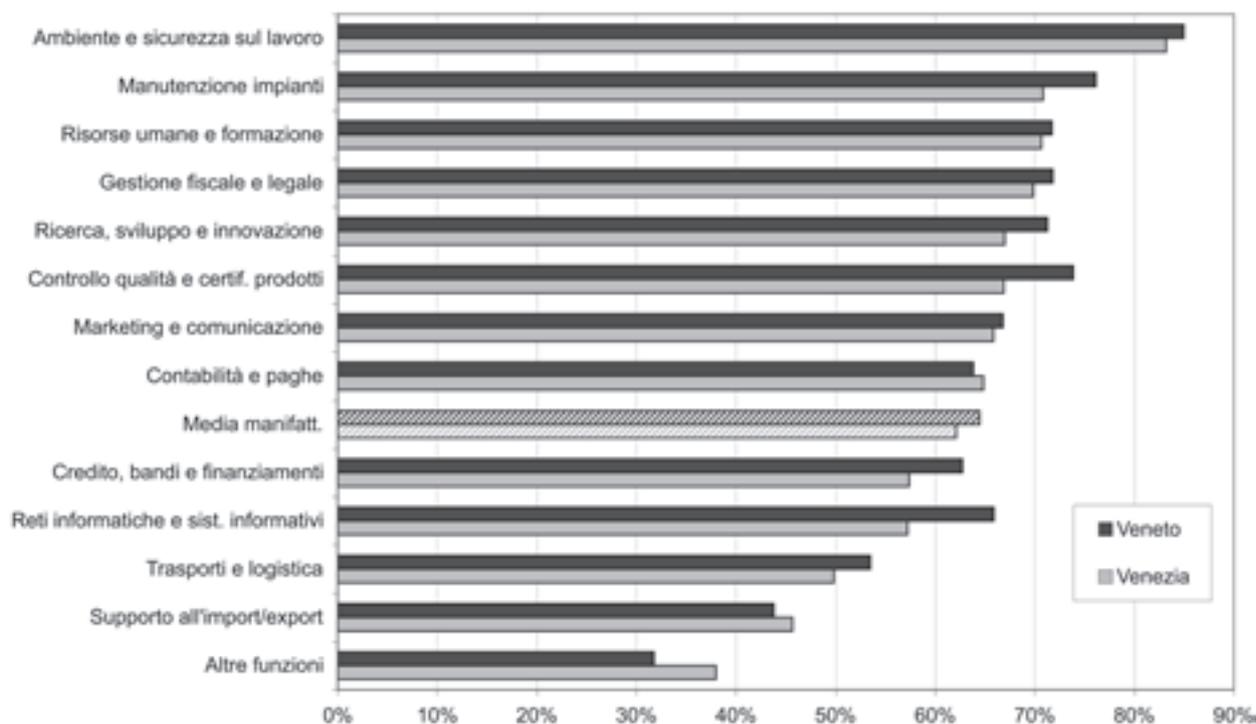
Emerge che nel 2005, in media, nel 34,7% dei casi le imprese manifatturiere della provincia di Venezia si affidano a strutture esterne per lo svolgimento delle funzioni in oggetto. All'interno di questo dato, si trova che attività quali la gestione fiscale e legale o la contabilità e le paghe sono delegate all'esterno in maniera preponderante, con percentuali pari rispettivamente a 87,9% e 86,2%. Con una percentuale di esternalizzazione pari a 59,9%, anche le funzioni connesse ai trasporti ed alla logistica si pongono al di sopra del dato medio evidenziato per la provincia, così come la manutenzione d'impianti (52,3%), gli interventi riguardanti l'ambiente e la sicurezza sul lavoro (39,9%), quelli sulle reti informatiche e sistemi informativi (37,1%).

Grafico 5.21 - Venezia. Percentuale di imprese manifatturiere che esternalizzano le funzioni terziarie (in %). Dati indagine VenenetoCongiuntura, IV trim. 2005.



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati VenenetoCongiuntura

Grafico 5.22 - Venezia. Percentuale di imprese manifatturiere che esternalizzano le funzioni terziarie (in %). Dati indagine VenenetoCongiuntura, IV trim. 2005.



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati VenenetoCongiuntura

In tutti gli altri casi le percentuali risultano essere inferiori alla media; precisamente, l'attività di formazione delle risorse umane è delegata a strutture esterne in percentuale pari a 20,4%. Per quanto riguarda tutte le altre funzioni indagate, i valori emersi appaiono alquanto contenuti e compresi tra il 10 ed il 18%.

Un aspetto da sottolineare è il ricorso più limitato all'esternalizzazione di attività da parte delle imprese manifatturiere veneziane rispetto a quelle della regione: in Veneto, infatti, nel 2005 si delegano attività all'esterno in percentuale pari in media a 65,6%. Il divario diviene particolarmente consistente per le attività di supporto all'import/export, dove il Veneto esternalizza nel 50,3% dei casi mentre la provincia di Venezia nel 10,2%. La stessa situazione si ripete per l'insieme di attività costituito da "Credito, bandi e finanziamenti" (con percentuali pari a 65,8% nella regione e 15,3% in provincia), ma risulta evidente anche per le attività di marketing, per la ricerca e sviluppo e per il controllo qualità. Viceversa la provincia di Venezia ricorre ad ausili esterni in misura maggiore rispetto alla regione Veneto quando si tratta di gestione fiscale o legale (87,9% in provincia di Venezia, contro 75,4% in Veneto) o per la contabilità e le paghe (86,2% in provincia, 63,9% nella regione).

Dall'analisi settoriale si evince che il sistema moda ricorre a strutture esterne in percentuale piuttosto elevata. Ad influire su questo risultato sono soprattutto i servizi di supporto all'import-export (100%) e le funzioni connesse ai trasporti ed alla logistica (82,8%). Presentano invece percentuali di esternalizzazione molto simili il settore delle macchine utensili ed elettriche e quello dell'alimentare, bevande e tabacco. In entrambi i casi appare nulla la delegazione all'esterno delle funzioni riguardanti il supporto all'import/export, mentre la massima esternalizzazione è connessa ai servizi riguardanti le reti informatiche ed i sistemi informativi (85,6% nel comparto meccanico, 90% in quello dell'alimentare e delle bevande). Tutte le altre attività manifatturiere ricorrono all'utilizzo di strutture esterne principalmente per la formazione delle risorse umane (77,5%), ma anche per l'installazione e manutenzione di reti informatiche e sistemi informativi (77,2%).

Le imprese manifatturiere intervistate segnalano poi che, per il 2006, prevedono di considerare come strategiche per la propria azienda le attività connesse all'ambiente ed alla sicurezza sul lavoro (83,2%), quelle di manutenzione impianti (70,8%) e di formazione delle risorse umane (70,6%). Non meno importanti la gestione fiscale e legale (69,8%), la ricerca, sviluppo ed innovazione (66,9%) ed il controllo qualità e certificazione dei prodotti (66,8%). Le attività di supporto all'import/export, i trasporti e la logistica sono invece ritenuti di scarsa importanza.

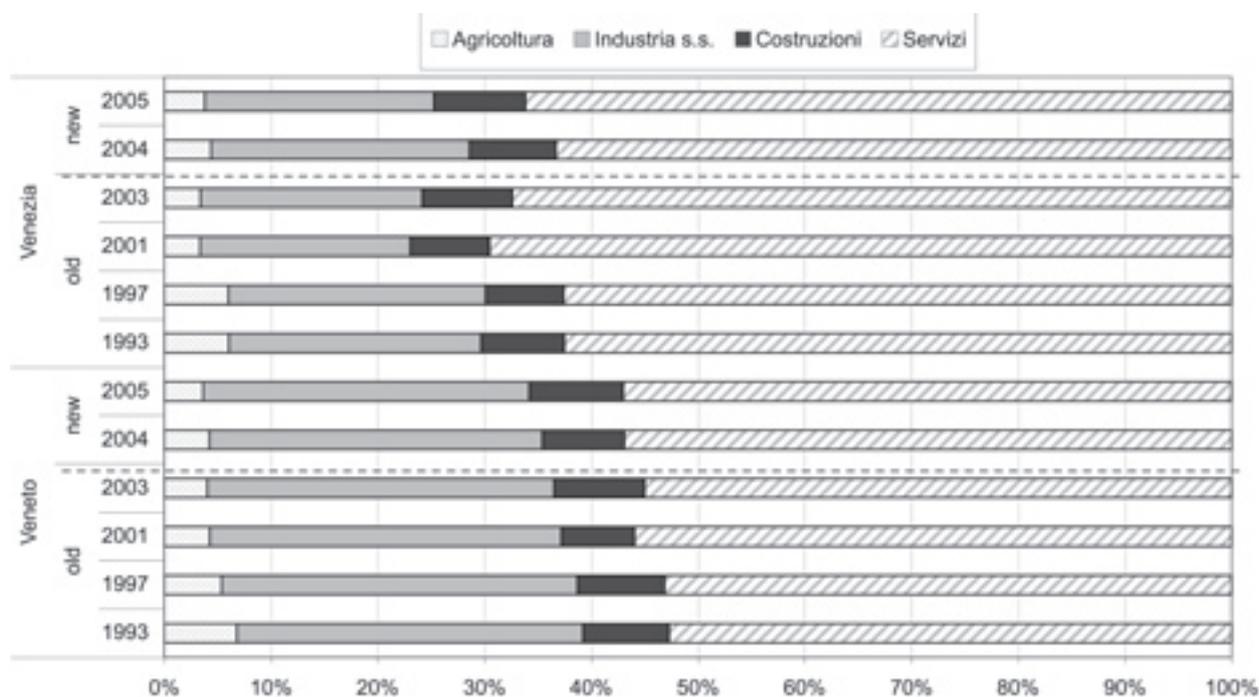
#### 5.5.4 *La terziarizzazione del mercato del lavoro della provincia di Venezia*

##### *Evoluzione dell'occupazione secondo l'indagine sulle forze lavoro*

I dati diffusi dall'Istat sulle forze lavoro consentono di esprimere un giudizio circa la rilevanza del terziario provinciale in termini di occupazione. Poiché la metodologia di rilevazione delle forze lavoro è cambiata a partire dal 2004, implicando l'impossibilità di stabilire dei confronti corretti con gli anni precedenti, appare più utile svolgere l'analisi prima con riferimento agli anni 2001-2003 e, separatamente, agli ultimi due anni, 2004 e 2005.

Tra il 2001 ed il 2003 la quota di occupati della provincia impiegata nel settore dei servizi si mantiene su livelli più elevati rispetto all'analogo valore per l'industria, ma va riducendosi: si passa dal 68,8% nel 2001, al 68% nel 2002, a 66,4% nel 2003. Il risultato non sorprende, posto che soltanto nel 2001 gli occupati nel terziario crescono rispetto all'anno precedente del 6,8%; successivamente

Grafico 5.23 - Veneto e Venezia. Composizione % degli occupati sul totale secondo l'Indagine sulle forze lavoro. Anni 1993-2005



\*fino al 2003 i dati si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle forze lavoro  
Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

Tabella 5.40 - Venezia. Occupati nei servizi e incidenza percentuale sul corrispondente dato veneto (valori in migliaia). Anni 1993-2005

Anni	valori assoluti		incidenza % su totale veneto	
	Totale occupati	Servizi	Totale occupati	Servizi
1993	322	196	17,8%	20,8%
1994	315	193	17,6%	20,4%
1995	317	204	17,6%	21,1%
1996	337	209	18,5%	21,3%
1997	341	208	18,4%	21,1%
1998	331	205	17,8%	21,2%
1999	331	214	17,6%	21,6%
2000	337	225	17,4%	21,6%
2001	349	240	17,7%	22,1%
2002	343	233	17,2%	21,0%
2003	346	230	17,3%	21,0%
2004*	346	220	16,9%	19,0%
2005*	352	232	17,0%	19,7%

\* dati secondo la nuova rilevazione sulle forze lavoro

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

essi diminuiscono. Alla fine del 2003, dei 346 mila occupati totali della provincia di Venezia, 230 mila appartengono al terziario, 105 mila all'industria ed i restanti 12 mila al comparto primario.

L'indagine svolta per gli anni 2004 e 2005 evidenzia per la provincia valori occupazionali riferiti

al settore dei servizi buoni rispetto al resto della regione. In particolare, nel 2005, dei 352 mila occupati totali, 232 mila appartengono al settore dei servizi. Con un peso sull'occupazione provinciale complessiva pari a 66%, la provincia di Venezia dimostra di avere la più alta concentrazione di occupati nel terziario rispetto alle altre province venete, oltre a superare l'analogo valore medio regionale (57,1%) e, anche se di poco, quello nazionale (65%). Inoltre, il peso degli addetti ai servizi del veneziano sul totale del terziario regionale risulta pari a 19,7%, percentuale superiore a tutte le altre province venete, anche se in linea con quella registrata a Verona (19,5%) e a Padova (19,1%).

Si sottolinea inoltre che nel 2005 gli occupati nel terziario della provincia di Venezia crescono rispetto al 2004 del 5,5%. Fatta eccezione per Belluno e Padova, anche tutte le altre province registrano variazioni positive ma, tranne il caso isolato di Rovigo che evidenzia un +15,7%, le restanti percentuali di aumento si attestano su valori inferiori rispetto al dato veneziano. Esso deve comunque essere interpretato con una certa cautela in quanto, dal punto di vista statistico, la crescita occupazionale potrebbe essere una conseguenza della regolarizzazione dei lavoratori immigrati avviata con la Legge Bossi-Fini (L. 189/02). D'altra parte il Consiglio Europeo di Primavera del 2005, seguendo le direttrici tracciate dalla Strategia di Lisbona del 2000, aveva posto l'occupazione come fattore strategico per il rilancio della competitività del sistema economico europeo. A tal fine, tra i numerosi obiettivi appariva quello di aumentare l'occupazione nel settore dei servizi. La variazione positiva del numero di occupati nel terziario riscontrata in provincia di Venezia, dunque, potrebbe inserirsi nello scenario di evoluzione della riflessione sulle tematiche occupazionali qui delineato.

#### *La domanda di lavoro secondo le previsioni dell'indagine Excelsior*

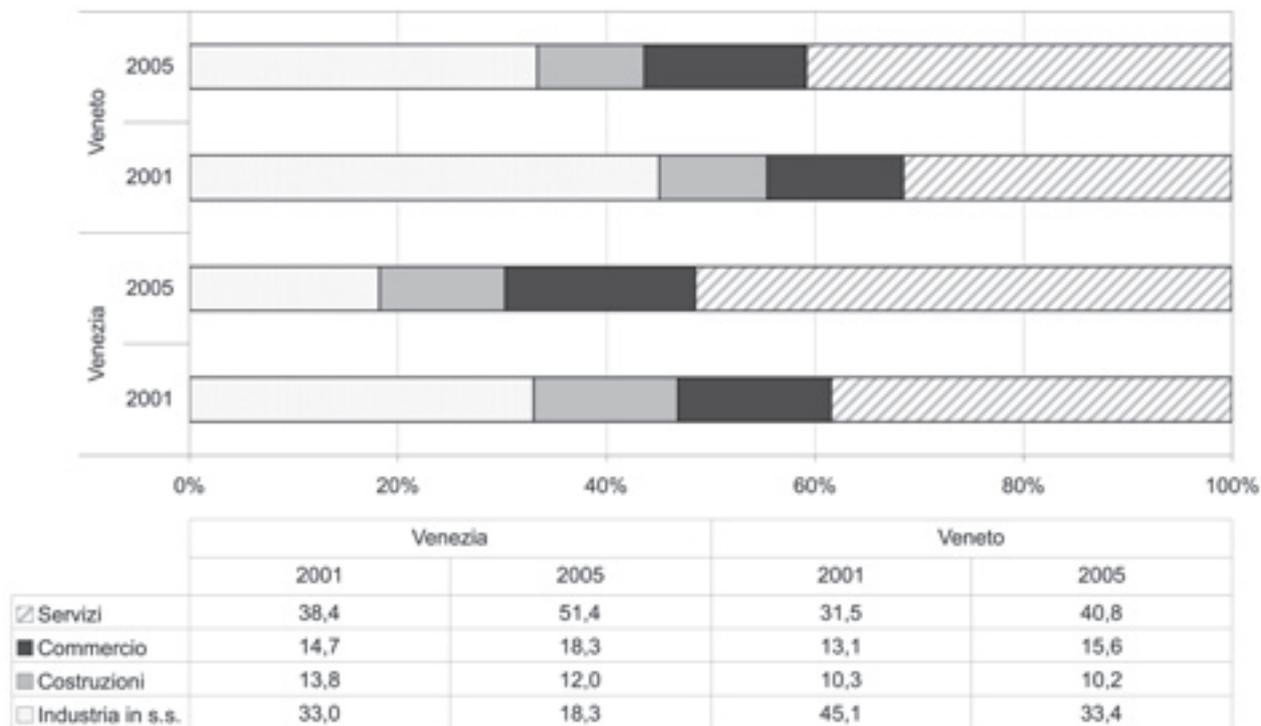
Ogni anno l'indagine "Excelsior" raccoglie le previsioni di assunzione di personale dipendente da parte delle imprese della provincia di Venezia. Tali risultati possono qui rivelarsi utili per quantificare la domanda di lavoro proveniente dalle imprese del terziario provinciale.

A tale proposito si osserva che il settore dei servizi veneziano assorbe nel 2005 il 69,7% del totale delle assunzioni previste per la provincia, contro una percentuale nel 2001 del 53,1%. Si tratta di percentuali non trascurabili posto che il corrispondente valore per il comparto industriale in senso stretto (estrazione di minerali, attività manifatturiere, produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua) è il 18,3% nel 2005. Dunque, al calo delle assunzioni previste dal settore secondario corrisponde un aumento di quelle programmate nel terziario.

In particolare, la maggior parte delle entrate nel terziario è destinata al comparto del commercio al dettaglio, all'ingrosso e delle riparazioni (1.938 nuove entrate pari al 26,9%), insieme a quello del credito e degli altri servizi alle imprese, settore in cui si comprende, solo in questo caso per consistere il confronto dei dati con gli anni precedenti, l'informatica e le telecomunicazioni. La quota di entrate destinata a tale settore è pari al 26,8%, in diminuzione comunque rispetto al 2001 quando era pari al 31,3%. Non meno importanti le attività alberghiere, della ristorazione ed i servizi turistici, cui è destinata una quota pari al 22,3% delle assunzioni totali. In quest'ultimo caso la percentuale aumenta sensibilmente rispetto al 2001 (17%); la forte vocazione al turismo della provincia di Venezia traspare anche dal confronto con il Veneto, dove, nel 2005, la percentuale di nuove entrate destinate al segmento alberghiero e della ristorazione si attesta sul 15,3%.

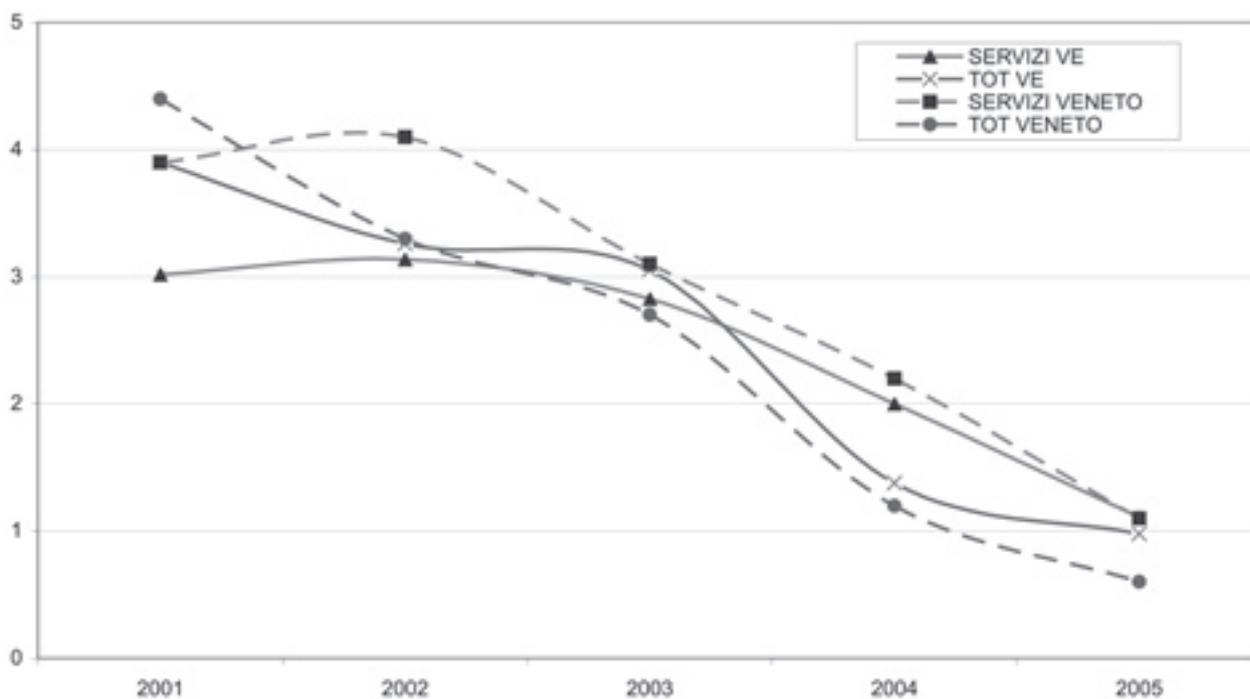
A fronte delle 7.390 entrate nel mercato del lavoro relative al settore terziario, le uscite si attestano sulle 6.306, con un saldo positivo e pari a 1.084 occupati in valori assoluti. In termini di tassi di variazione occupazionale previsti per il 2005 (rapporto tra le entrate o le uscite o il saldo tra

Grafico 5.24 - Venezia e Veneto. Composizione % delle entrate previste secondo l'indagine Excelsior per settore economico. Anni 2001e 2005



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati indagine Excelsior

Grafico 5.25 - Venezia e Veneto. Saldi occupazionali (entrate-uscite, var. % su anno prec.). Previsioni Indagini Excelsior 2001-2005



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati indagine Excelsior

queste e la consistenza di dipendenti al 31 dicembre dell'anno precedente), tali valori si traducono in un 7,6% per quanto riguarda le entrate e in un 6,5% per le uscite, con un tasso di saldo pari a +1,1%. Le percentuali appena evidenziate appaiono superiori sia a quelle segnate per l'industria (al cui interno, comunque, si ricordano le costruzioni, con un saldo occupazionale pari a 4,1%) che alla media regionale.

Negli ultimi cinque anni va comunque posto in luce come, a fronte di una riduzione del tasso di entrata riferito al settore dei servizi (7,6% nel 2005, 7% nel 2001), il tasso di uscita cresca passando dal 4% nel 2001 al 6,5% nel 2005. Tra il 2001 ed il 2005, il tasso relativo al saldo tra entrate e uscite previsto per il terziario va riducendosi: esso si presenta pari al 3% nel 2001, per poi portarsi all'1,1% nel 2005. Soltanto negli ultimi due anni considerati esso riesce a superare l'analogo valore per l'industria e le costruzioni. In particolare, seguendo una tendenza che caratterizza l'intero periodo qui esaminato, il saldo appare sempre superiore nelle microimprese di servizi con meno di dieci dipendenti rispetto a quelle di maggiori dimensioni.

Procedendo con il dettaglio dell'analisi si trova che nel 2005 i maggiori tassi di entrata di nuovo personale corrispondono al ramo degli alberghi e ristorazione (10,3%), seguito a breve distanza dal settore del credito, assicurazioni e servizi alle imprese (9,8%) e dalla sanità ed istruzione (9,3%). Si nota che i comparti appena segnalati sono anche quelli che presentano i più elevati tassi di uscita (pari nell'ordine a 9,9%, 7,8% e 7,3%); ciò significa che in essi si verifica un elevato turn-over di personale. Allo stesso tempo il più alto tasso di saldo occupazionale coinvolge il segmento dei servizi alle persone (2,9%); anche in questo caso il comparto creditizio e quello sanitario segnalano elevati valori del rapporto pari rispettivamente al 2 e all'1,9%. Si tratta di saldi rilevanti perché superiori sia alla media settoriale (1,1%), sia a quella dell'economia provinciale nel suo complesso (1%). Inoltre, rispetto al 2004, aumenta sia il saldo occupazionale del ramo della sanità ed istruzione che quello dei trasporti ed attività postali.

Tra tutte le assunzioni previste per il 2005 nell'ambito del terziario della provincia di Venezia, nella maggior parte dei casi (il 39,9%) è richiesto come titolo di studio il diploma superiore. Anche nel comparto del commercio e riparazioni, particolarmente sviluppato nel veneziano, nel 47,5% delle entrate previste il neo assunto è un diplomato. Sorprendentemente, invece, soltanto nel 6,5% dei casi le imprese richiedono il titolo universitario. Tale percentuale è leggermente superiore a quella evidenziata dall'industria (3,7%), ma si nota che soltanto nel campo dell'informatica e telecomunicazioni il 33,9% dei nuovi assunti deve trovarsi nella condizione di laureato. Tra tutti i titoli universitari richiesti, l'80,1% è destinato a ricoprire un ruolo nell'ambito dei servizi, mentre soltanto il restante 19,9% appartiene all'industria; per quanto riguarda invece il diploma di scuola media superiore, il 76,6% dei diplomati verranno assunti nelle imprese del terziario. Scendendo nel dettaglio, tra i laureati assunti nel settore dei servizi veneziano, il 43,8% è destinato al ramo del credito, assicurazioni e altri servizi alle imprese, il 26,4% alla sanità ed istruzione ed il 16,3% all'informatica e telecomunicazioni. Contemporaneamente, il diploma di scuola media superiore è richiesto soprattutto agli addetti del commercio e riparazioni (31,2%) e agli impiegati del comparto degli alberghi e ristoranti (21,7%).

Per quanto concerne le tipologie dei contratti di assunzione, nel 2005 il 46,1% degli assunti nell'ambito dei servizi è a tempo determinato e il 39,6% a tempo indeterminato. In particolare, i comparti nei quali le assunzioni avvengono per la maggior parte dei casi a tempo indeterminato sono: sanità ed istruzione, informatica e telecomunicazioni e trasporti ed attività postali. Nei servizi alle persone, invece, la quota più consistente di entrate riguarda gli assunti in qualità di apprendisti (48,7%). Tra tutte le assunzioni a tempo determinato, una parte consistente (80,5%) è destinata al terziario, contro una percentuale del 19,5% per l'industria. La situazione si riflette per i contratti a tempo

indeterminato, con percentuali pari, nell'ordine, al 60,2 e al 39,8%. In particolare, tra gli assunti a tempo indeterminato nei servizi della provincia di Venezia, il 27,8% è destinato al ramo del credito e altri servizi alle imprese ed il 26,2% al commercio. Nel caso dei contratti a tempo determinato, invece, il 27,8% viene assunto nel comparto alberghiero e della ristorazione.

La maggior parte delle assunzioni previste dalle imprese del terziario veneziano è destinata a ricoprire ruoli di addetti alle vendite ed ai servizi alle famiglie (il 39,4%). Anche il personale non qualificato emerge per numero di assunzioni ad esso assegnate, assorbendo una quota sul totale pari a 23,6%. L'analogo valore per il gruppo degli impiegati nell'amministrazione e gestione è pari al 12%; le professioni tecniche assorbono il 10,6% delle assunzioni mentre il gruppo operaio e quello dei conduttori di impianti ed addetti al montaggio raccolgono entrambi circa il 6% del totale. Nonostante la bassa percentuale di assunzioni di dirigenti e direttori (0,2%), il ramo dell'informatica e telecomunicazioni si discosta da questa media con una percentuale dell'1,7%. Nel medesimo comparto quote elevate di entrate sono previste per le professioni altamente specializzate quali quelle scientifiche (il 30,5%) e tecniche (il 27,5%). I rami del commercio e degli alberghi e ristorazione, invece, assorbono quote ragguardevoli di addetti alla vendita ed ai servizi alle famiglie (rispettivamente il 66,6% e il 73,2%), così come i trasporti e le attività postali evidenziano un'elevata percentuale di conduttori di impianti e macchine (il 32,3%).

Con riferimento al 2005, nella ricerca di personale addetto al settore dei servizi della provincia di Venezia, si riscontra una certa difficoltà di reperimento nel 26,5% dei casi; i motivi sono da ricercare principalmente nella ridotta presenza della figura professionale ricercata oppure nella mancanza della necessaria qualificazione. Il dato è comunque positivo in quanto l'analogo valore per il comparto industriale è pari a 48,7%. Se poi si considera che, nel 2001, la stessa percentuale riferita al terziario veneziano è 34,7%, si comprende come stia divenendo sempre più facile reperire personale con le competenze adatte ad un rapporto d'impiego nel settore terziario, a riconferma della progressiva terziarizzazione dell'economia provinciale.

### 5.5.5 Conclusioni

La struttura produttiva della provincia di Venezia è andata modificandosi negli ultimi quindici anni sotto la spinta di molteplici fattori, tra cui l'innovazione tecnologica di processo e di prodotto, la concorrenza internazionale sempre più forte e la conseguente ricerca di competitività, la crescita della domanda finale di servizi. In questo contesto si assiste all'avanzata del terziario quale settore di traino dell'economia provinciale. Lo conferma il fatto che nel 2004 le attività terziarie provinciali hanno contribuito alla formazione del totale reddito prodotto in misura pari al 74,7%.

All'interno del settore, al consolidamento negli anni di alcuni segmenti di attività economica si contrappone il tramonto di altri che, pur avendo contribuito per il passato all'emergere della tendenza alla terziarizzazione provinciale, cedono ora il passo a nuovi comparti che meglio rispondono alle esigenze espresse dalla domanda finale.

Tra il 2001 ed il 2005 si conferma l'importanza per l'economia provinciale dei servizi al sistema socio-familiare, con particolare incidenza del commercio al dettaglio. Viceversa, tra i servizi di rete cresce il peso delle imprese di attività immobiliari, così come all'interno del comparto dei servizi al sistema produttivo si intravede un leggero spostamento di equilibrio dalle ditte di servizi alle imprese verso il commercio all'ingrosso. Contemporaneamente, seguendo la classificazione tipologica delle attività di servizi, continuano a guadagnare posizioni i servizi emergenti rispetto a quelli tradizionali.

L'artigianato non gode di elevata diffusione tra le imprese di servizi della provincia di Venezia, incidendo maggiormente nel comparto manifatturiero ed in quello edile. Ciò nonostante, il peso della componente artigiana tra i servizi alle persone è andato aumentando, seguendo una tendenza comune sia all'ambito regionale, sia a quello nazionale.

Con riferimento alla creazione di valore aggiunto da parte del terziario provinciale, il comparto del commercio e dei trasporti unito a quello alberghiero contribuiscono in maniera prioritaria alla formazione dello stesso, anche se il loro peso sul totale mostra un certo rallentamento. Cresce invece l'ammontare di ricchezza prodotta dal ramo dei servizi finanziari e delle attività immobiliari.

La domanda di servizi proveniente dal settore industriale della provincia di Venezia e rivolta alle imprese del terziario riguarda in maniera prioritaria le attività di gestione fiscale, legale e contabile. In modo particolare, il sistema moda è il comparto che più di ogni altro delega all'esterno lo svolgimento di determinate funzioni, soprattutto servizi di supporto all'import-export o connessi ai trasporti ed alla logistica. Al contrario, in via generale, un atteggiamento diffuso è quello di attribuire scarsa importanza alle attività di supporto all'interscambio di prodotti tra paesi, tanto che le percentuali di esternalizzazione sono alquanto limitate. Contemporaneamente, tale insieme di attività non rientra nemmeno tra quelle che vengono considerate funzioni aziendali strategiche per l'attività delle imprese nel 2006.

I segnali positivi che provengono dal settore dei servizi riguardano anche l'occupazione: nel 2005 Venezia mostra la più elevata concentrazione di occupati nel terziario rispetto al resto della regione. In effetti la percentuale di crescita degli addetti ai servizi rispetto al 2004 è tra le più elevate nel confronto con le altre province venete.

Dall'analisi delle previsioni di assunzione elaborate tramite l'indagine "Excelsior" emerge che si assiste ad un progressivo ridimensionamento delle assunzioni nel settore secondario a favore di quelle nel terziario, tanto che nel 2004 e nel 2005 il saldo occupazionale previsto nelle attività di servizio supera l'analogo valore per l'industria e le costruzioni. In particolare tale saldo risulta particolarmente elevato nel ramo dei servizi alle persone, in quello del credito, assicurazioni e servizi alle imprese, nonché nel comparto della sanità ed istruzione. A partire dal 2002, inoltre, si assiste ad una lieve contrazione della domanda di operai specializzati nell'ambito delle attività di servizi; contemporaneamente, invece, crescono le assunzioni di personale non qualificato e quelle di dirigenti, impiegati specializzati e tecnici. La difficoltà di reperimento delle figure professionali ricercate si presenta in un numero esiguo di casi rispetto agli altri settori, sintomo di una sempre maggiore disponibilità di personale competente nel terziario dell'economia provinciale.

## 5.6 Padova

### 5.6.1 L'offerta di servizi in provincia di Padova

#### *La dinamica strutturale 1991-2001*

La struttura e l'evoluzione del terziario può essere analizzata in primo luogo con riferimento ai dati censuari che, seppur riferiti al 2001, consentono di fornire un primo inquadramento delle dimensioni quantitative della base produttiva e dell'occupazione del settore nella provincia.

Inoltre le informazioni del Censimento riguardanti l'occupazione risultano ancor oggi quelle con il maggiore grado di disaggregazione disponibile, dal momento che i dati dell'indagine sulle forze lavoro

a livello provinciale sono riferibili solo alle attività terziarie nel loro complesso.

Per contro i registri camerali forniscono dati più aggiornati per l'analisi della base imprenditoriale.

Consideriamo quindi, da questo punto in poi i dati censuari del 2001.

Le imprese operative nei servizi, risultanti dal Censimento per la provincia di Padova, raggiungevano le 53.758 unità, incidendo sul totale imprese della regione per il 21,1%, mentre gli occupati si attestavano sulle 165.987 unità (20,6% del totale Veneto).

L'incidenza del terziario sulle imprese e gli addetti della provincia era rispettivamente del 69,8% e del 53,5%, evidenziando quindi valori superiori ai corrispondenti dati regionali, ma inferiori a quelli nazionali.

Secondo la classificazione funzionale, dalla distribuzione dei servizi emergeva una maggiore concentrazione delle imprese rivolte al sistema produttivo. In quest'area di attività operava il 43,5% delle imprese con una percentuale superiore al dato regionale (39%), a conferma della ben nota caratterizzazione della provincia come centro di riferimento nell'area nord-orientale italiana per il commercio all'ingrosso e i servizi alle imprese. L'incidenza di questi comparti sul terziario provinciale era infatti rispettivamente del 19,8 e del 23,7% delle imprese e del 16,6 e 21,7% degli addetti.

Considerando invece come riferimento la base imprenditoriale presente nel Veneto, Padova deteneva per i servizi destinati al sistema produttivo il 23,5% delle imprese e una quota pressoché analoga per gli addetti (23,3%).

Tabella 5.41 - Padova e Veneto. Addetti e unità locali d'impresa secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (val. ass. e var %). Censimenti 1991 e 2001

	PADOVA				VENETO			
	Censimento 2001		Var. % Censimento 1991-2001		Censimento 2001		Var. % Censimento 1991-2001	
	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti
<b>Classificazione settoriale</b>								
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ripar ...	24.501	61.904	+10,1	+0,9	111.465	293.498	+2,4	+2,6
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	3.668	17.885	+24,8	+18,1	25.270	92.872	+12,6	+22,7
Trasporti e comunicazioni	3.564	17.834	+17,6	+17,0	17.686	97.038	+12,5	+13,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	2.190	10.941	+69,8	+24,1	10.790	49.134	+61,4	+13,5
Att. immobiliari, noleggio, informatica...	17.105	41.629	+140,1	+90,8	79.360	192.633	+125,4	+98,4
Istruzione	277	650	+30,0	-12,5	1.231	3.009	+14,0	-18,1
Sanità e altri servizi sociali	3.351	6.403	+78,4	+46,8	14.065	27.789	+45,5	+41,1
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	3.576	8.741	+23,4	+25,8	18.887	48.622	+18,0	+34,3
<b>Classificazione funzionale</b>								
Servizi al sistema produttivo	24.609	63.557	+89,0	+44,6	104.569	273.324	+77,3	+51,5
Servizi al sistema socio-familiare	21.765	60.195	+5,0	+7,4	114.751	314.844	-0,8	+10,2
Servizi di rete	11.858	42.235	+50,4	+22,7	59.434	216.427	+44,7	+19,6
<b>Classificazione tipologica</b>								
Servizi avanzati	15.089	45.640	+111,0	+71,8	69.662	196.142	+96,8	+59,3
Servizi emergenti	1.924	12.298	+4,1	+35,0	11.321	81.215	-1,8	+54,5
Servizi tradizionali	41.219	108.049	+26,3	+9,5	197.771	527.238	+17,2	+11,8
<b>Totale servizi</b>	<b>58.232</b>	<b>165.987</b>	<b>+39,9</b>	<b>+23,5</b>	<b>278.754</b>	<b>804.595</b>	<b>+29,2</b>	<b>+24,3</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

Anche nell'ambito dei servizi destinati al sistema socio-familiare, si registrava un'incidenza significativa delle imprese e degli addetti sul totale dei servizi provinciali (rispettivamente il 36,9% delle imprese e 36,3% degli addetti), sebbene il dato risultava inferiore al Veneto (attorno al 40% in entrambi i casi).

Infine i servizi di rete incidevano sul totale provinciale il 19,6% per le imprese e il 25,4% per gli addetti, al di sotto di circa un punto rispetto al Veneto su ambedue i fronti.

Valutando la suddivisione dei servizi in base alla classificazione tipologica si rileva come, in termini di imprese, le dimensioni dei servizi tradizionali (71,5% del totale) era pressochè analoga a quella del Veneto. Per di più, mentre la provincia evidenziava una maggiore concentrazione di imprese nei servizi avanzati (25,6%) rispetto al dato regionale (24,8%), i servizi emergenti risultavano di entità inferiore (2,9% Padova contro 3,6% Veneto).

Situazione analoga per l'occupazione in cui figurava una forte presenza di addetti nei servizi avanzati rispetto al Veneto, in particolare per il maggiore peso che assumeva nella provincia l'occupazione nei servizi informatici e nei servizi connessi alla intermediazione monetaria e finanziaria. Per contro, Padova presentava una percentuale di addetti inferiore al Veneto sia nel commercio al dettaglio non specializzato (in cui sono incluse le strutture della media e grande distribuzione), sia nelle attività di supporto ai trasporti, seppure con minimo scarto in termini di imprese operative.

Tra i servizi di tipo tradizionale si confermava l'importanza degli occupati nel commercio all'ingrosso (superiore a quella pure significativa del Veneto), nel commercio al dettaglio e nell'insieme

Tabella 5.42 - Padova e Veneto. Addetti e imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (composizione %). Censimento 1991-2001

	PADOVA				VENETO			
	Censimento 1991		Censimento 2001		Censimento 1991		Censimento 2001	
	u. l. d'impresa	addetti						
<b>Classificazione settoriale</b>								
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ripar ...	53,5	45,6	42,1	37,3	50,5	44,2	40,0	36,5
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	7,1	11,3	6,3	10,8	10,4	11,7	9,1	11,5
Trasporti e comunicazioni	7,3	11,3	6,1	10,7	7,3	13,2	6,3	12,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	3,1	6,6	3,8	6,6	3,1	6,7	3,9	6,1
Atti immobiliari, noleggio, informatica...	17,1	16,2	29,4	25,1	16,3	15,0	28,5	23,9
Istruzione	0,5	0,6	0,5	0,4	0,5	0,6	0,4	0,4
Sanità e altri servizi sociali	4,5	3,2	5,8	3,9	4,5	3,0	5,1	3,5
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	7,0	5,2	6,1	5,3	7,4	5,6	6,8	6,0
<b>Classificazione funzionale</b>								
Servizi al sistema produttivo	31,3	32,7	42,3	38,3	27,3	27,9	37,5	34,0
Servizi al sistema socio-familiare	49,8	41,7	37,4	36,3	53,6	44,2	41,2	39,1
Servizi di rete	18,9	25,6	20,4	25,4	19,0	28,0	21,3	26,9
<b>Classificazione tipologica</b>								
Servizi avanzati	17,2	19,8	25,9	27,5	16,4	19,0	25,0	24,4
Servizi emergenti	4,4	6,8	3,3	7,4	5,3	8,1	4,1	10,1
Servizi tradizionali	78,4	73,5	70,8	65,1	78,2	72,9	70,9	65,5
<b>Totale servizi</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

delle attività legate al turismo, che registravano un'incidenza superiore al 10% sul totale degli addetti nei servizi.

Analizzando l'evoluzione nel decennio 1991-2001, la provincia ha dimostrato una crescita delle imprese dei servizi superiore al Veneto e all'Italia, mentre l'incremento degli addetti, pur rimanendo al di sopra del dato nazionale, è risultato di alcuni decimali inferiore al dato regionale.

In particolare l'aumento della base produttiva è stato particolarmente significativo nelle attività di servizio al sistema produttivo e nei servizi di rete (sempre superiore al Veneto e all'Italia), mentre i servizi destinati al sistema socio-familiare hanno registrato una crescita più contenuta.

Anche dal punto di vista occupazionale, le maggiori opportunità si sono create nei servizi al sistema produttivo (e soprattutto nei servizi alle imprese) nonostante tale incremento sia stato inferiore al Veneto e all'Italia.

Si è dimostrata significativa peraltro l'espansione degli addetti nei servizi di rete, superiore sia al Veneto che all'Italia (in particolare nelle attività immobiliari, servizi finanziari e trasporti-comunicazioni), sebbene all'interno di questo aggregato sia diminuita la base occupazionale nel commercio di mezzi di trasporto e nelle assicurazioni, settori entrambi interessati da rilevanti processi di ristrutturazione gestionale e organizzativa.

La suddivisione tipologica dei servizi consente di cogliere infine un particolare aumento dell'occupazione nei servizi avanzati (telecomunicazioni, noleggio, ricerca e sviluppo e le attività di consulenza legale e fiscale). Tra i servizi emergenti tale fenomeno è stato rilevato nell'assistenza sociale (pur se in dimensioni inferiori al Veneto e all'Italia) e nei servizi di smaltimento rifiuti.

Tabella 5.43 - Padova. Addetti e unità locali d'impresa secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (incidenza perc. su totale Veneto). Censimenti 1991 e 2001

	Incidenza % sul totale Veneto			
	Censimento 1991		Censimento 2001	
	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	20,4	21,4	22,0	21,1
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	13,1	20,0	14,5	19,3
Trasporti e comunicazioni	19,3	17,8	20,2	18,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	19,3	20,4	20,3	22,3
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	20,2	22,5	21,6	21,6
Istruzione	19,7	20,2	22,5	21,6
Sanità e altri servizi sociali	19,4	22,2	23,8	23,0
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	18,1	19,2	18,9	18,0
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	22,1	24,4	23,5	23,3
Servizi al sistema socio-familiare	17,9	19,6	19,0	19,1
Servizi di rete	19,2	19,0	20,0	19,5
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	20,2	21,6	21,7	23,3
Servizi emergenti	16,0	17,3	17,0	15,1
Servizi tradizionali	19,3	20,9	20,8	20,5
<b>Totale servizi</b>	<b>19,3</b>	<b>20,8</b>	<b>20,9</b>	<b>20,6</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

*Le dinamiche più recenti della base produttiva (2001-2005)*

Sulla base dei dati forniti da Infocamere, nella provincia di Padova le imprese operative nel terziario alla fine del 2005 risultano 47.715 (21% del totale Veneto).

Sulla base della classificazione funzionale, la maggior parte delle imprese si occupa di servizi al sistema socio-familiare (17.635 unità), principalmente nel commercio al dettaglio (9.975 unità), nelle attività legate al turismo (alberghi, ristorazione, agenzie di viaggi con 3.352 unità) e nelle altre attività di servizio alle persone (2.595 unità).

I servizi al sistema produttivo comprendono 16.819 imprese di cui 10.799 impegnate nel commercio all'ingrosso e intermediari e 4.051 attive nelle attività professionali e imprenditoriali.

I servizi di rete includono invece 13.531 imprese, prevalentemente negli ambiti delle attività immobiliari (5.968 mila unità), del commercio e riparazione di autoveicoli (2.482 unità) e dei trasporti terrestri (2.975 unità).

In merito alla dinamica delle imprese tra il 2001 e il 2005, questa si caratterizza per un riposizionamento delle specializzazioni che ha concorso alla riduzione delle imprese in alcune aree di attività. Inoltre, tale fenomeno è risultato conseguente ai processi di razionalizzazione (trasporto merci su strada), all'elevata concorrenza da parte di strutture più evolute (commercio tradizionale rispetto alla grande distribuzione), all'impatto delle nuove tecnologie e dei nuovi assetti organizzativi (servizi bancari, finanziari e assicurativi).

Dal punto di vista della classificazione tipologica, nei servizi tradizionali è presente il maggior numero di imprese (38.742 unità) per un 20,9% sul totale Veneto, mentre nei servizi avanzati si concentrano 7.373 imprese e 1.600 nei servizi emergenti.

Nei servizi avanzati la percentuale di Padova sul totale Veneto (23%) è superiore al peso complessivo del terziario provinciale in regione, mentre è invece più ridotta nei servizi emergenti (17,1%).

Queste percentuali confermano alcuni aspetti già noti relativamente all'importanza delle specializzazioni terziarie della provincia in ambito regionale.

La più elevata incidenza di Padova nei servizi avanzati del Veneto deriva ad un'incidenza superiore al dato medio nella ricerca e sviluppo, nelle attività legali e di consulenza e nei servizi ausiliari dell'intermediazione finanziaria (principalmente promotori).

Per contro, il relativo sottodimensionamento nei servizi emergenti si ricollega alla minor incidenza delle attività ausiliarie dei trasporti (concentrate del resto prevalentemente nelle province di Venezia e Verona), dei servizi di smaltimento rifiuti e del commercio al dettaglio non specializzato (in cui sono comprese le strutture della grande e media distribuzione).

Come rilevato in altre circostanze, il posizionamento relativo della provincia in termini di tassi di crescita della base produttiva evidenzia talvolta una perdita di competitività, almeno in termini di creazione di nuove attività imprenditoriali: Treviso, Vicenza e Verona manifestano infatti le migliori performance nello sviluppo generale dei servizi, producendo un incremento del loro peso in regione, e quindi un relativo ridimensionamento della provincia di Padova (e Venezia).

Lo studio della base imprenditoriale per tipologia di servizio sui dati di fonte Infocamere per provincia evidenzia, per le imprese di servizi rivolti al sistema produttivo, una crescita del 4,3% per Padova, al di sotto dell'incremento rilevato per il Veneto (+6%) e in maggior misura rispetto all'Italia (+8,3%).

Anche in questo caso Verona, Vicenza e Treviso registrano variazioni percentuali delle imprese relativamente maggiori, irrobustendo in tal modo la loro quota in regione, ridimensionando quella relativa a Padova e in parte a Venezia (ma il ridimensionamento riguarda anche le due province di minore consistenza assoluta del numero di imprese, Belluno e Rovigo).

Le dinamiche nell'ambito della classificazione funzionale evidenziano un allineamento di Padova e delle altre maggiori province col dato regionale per i servizi al sistema socio-familiare (+4,6%), ad eccezione di Treviso che segna un aumento particolarmente consistente (+7,3%) ed è l'unica in Veneto a superare la crescita nazionale del +6,5%.

Tra le tre principali aree di attività, i servizi di rete evidenziano l'aumento maggiore (+15,9%) coerentemente al dato regionale, ma anche in questo caso Padova si trova al di sotto dei risultati conseguiti da Treviso, Venezia e Verona.

Va considerato che generalmente lo sviluppo dei servizi alle imprese (logistica, attività immobiliari, informatica, consulenze) è correlato all'esternalizzazione di funzioni un tempo gestite internamente alle imprese manifatturiere ed alla posizione geografica della provincia, soprattutto dell'area metropolitana che gravita attorno al capoluogo, sviluppandosi progressivamente negli ultimi anni anche nelle zone settentrionali del territorio (cittadellese e camposampierese) e sud-orientali (conselvano e piovese).

Questa posizione strategica rimane inalterata nonostante i ben noti problemi legati alla viabilità e agli assetti urbanistici e territoriali in rapida evoluzione, spesso non accompagnati da politiche adeguate di programmazione.

Anche l'area dei servizi pubblici e privati (principalmente rivolti alle persone) registra un'espansione dell'apparato produttivo (servizi destinati all'istruzione, l'assistenza socio-sanitaria, i servizi ricreativi, culturali e sportivi) e delle attività associate al turismo (alberghi, ristorazione, agenzie di viaggi).

Prendendo come riferimento la citata suddivisione tipologica si rileva una crescita per la provincia superiore al Veneto nei servizi avanzati e nei servizi emergenti (in cui tra l'altro l'incremento delle imprese è sostanzialmente in linea con il trend nazionale), mentre per i servizi tradizionali Padova si colloca al di sotto di circa un punto rispetto alla dinamica regionale.

Tabella 5.44 - Padova e Veneto. Imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (valori assoluti e var.%). Anni 2001 e 2005

	Padova		Veneto	
	v.a. 2005	var. % 2001-2005	v.a. 2005	var. % 2001-2005
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ripar ...	23.256	0,1	105.907	1,6
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	3.352	9,2	23.262	7,0
Trasporti e comunicazioni	3.310	-0,4	16.896	2,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	1.771	2,8	8.243	-1,0
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	11.988	27,2	52.644	28,1
Pubb. amministr. e difesa; ass.sociale obb.	0	-100,0	1	-94,7
Istruzione	395	48,5	1.305	25,4
Sanità e altri servizi sociali	261	14,5	1.244	31,5
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	3.382	8,5	17.510	7,3
Servizi domestici presso famiglie o convivenze	0	-100,0	1	-95,0
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	16.819	4,3	68.626	6,0
Servizi al sistema socio-familiare	17.365	4,6	93.759	4,7
Servizi di rete	13.531	15,9	64.628	15,8
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	7.373	13,1	32.054	11,4
Servizi emergenti	1.600	18,1	9.381	17,3
Servizi tradizionali	38.742	6,1	185.578	7,0
<b>Totale servizi</b>	<b>47.715</b>	<b>7,5</b>	<b>227.013</b>	<b>8,0</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

Tabella 5.45 - Padova e Veneto. Imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (composizione percentuale). Anni 2001 e 2005

	Padova		Veneto	
	2001	2005	2001	2005
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ripar ...	52,3%	48,7%	49,6%	46,7%
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	49,0%	7,0%	10,3%	10,2%
Trasporti e comunicazioni	37,0%	6,9%	7,8%	7,4%
Intermediazione monetaria e finanziaria	3,9%	3,7%	4,0%	3,6%
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	21,2%	25,1%	19,6%	23,2%
Pubb. amministr. e difesa; ass. sociale obb.	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Istruzione	0,6%	0,8%	0,5%	0,6%
Sanità e altri servizi sociali	0,5%	0,5%	0,5%	0,5%
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	7,0%	7,1%	7,8%	7,7%
Servizi domestici presso famiglie o convivenze	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	36,3%	35,2%	30,8%	30,2%
Servizi al sistema socio-familiare	37,4%	36,4%	42,6%	41,3%
Servizi di rete	26,8%	28,4%	26,6%	28,5%
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	14,7%	15,5%	13,7%	14,1%
Servizi emergenti	3,1%	3,4%	3,8%	4,1%
Servizi tradizionali	82,3%	81,2%	82,5%	81,7%
<b>Totale servizi</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

Tabella 5.46 - Padova e Veneto. Imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (incidenza percentuale su tot. Veneto). Anni 2001 e 2005

	incidenza % sul totale veneto	
	2001	2005
<b>Classificazione settoriale</b>		
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ripar ...	22,3%	22,0%
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	14,0%	14,4%
Trasporti e comunicazioni	20,1%	19,6%
Intermediazione monetaria e finanziaria	20,7%	21,5%
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	22,9%	22,8%
Pubblica amministr. e difesa; ass. sociale obb.	0,0%	0,0%
Istruzione	25,6%	0,0%
Sanità e altri servizi sociali	24,1%	30,3%
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	19,3%	21,0%
Servizi domestici presso famiglie o convivenze	0,0%	0,0%
<b>Classificazione funzionale</b>		
Servizi al sistema produttivo	24,9%	24,5%
Servizi al sistema socio-familiare	18,5%	18,5%
Servizi di rete	21,3%	20,9%
<b>Classificazione tipologica</b>		
Servizi avanzati	22,7%	23,0%
Servizi emergenti	16,9%	17,1%
Servizi tradizionali	21,1%	20,9%
<b>Totale servizi</b>	<b>21,1%</b>	<b>21,0%</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

Tra i servizi avanzati si riscontra un aumento della base imprenditoriale superiore al Veneto in particolare nelle attività di consulenza, nel noleggio di macchinari e attrezzature e nei servizi di promozione finanziaria.

Nei servizi emergenti questa dinamica interessa in particolare le strutture della media e grande distribuzione commerciale e la logistica.

Nei servizi tradizionali il dato inferiore al Veneto può trovare una spiegazione nella minore crescita verificatasi nel commercio al dettaglio e nel declino registrato dal commercio all'ingrosso.

Una situazione analoga si riscontra anche nelle attività immobiliari e nel noleggio di macchinari e attrezzature, pur se va detto che si tratta di variazioni percentualmente elevate se confrontate con la dinamica complessiva dei servizi tradizionali della provincia e che comunque per le attività immobiliari rimane localizzato nel territorio della provincia il maggior numero di imprese del Veneto alla fine del 2005.

Sempre tra i servizi tradizionali, Padova mantiene invece una crescita superiore alla regione nei servizi destinati all'istruzione e in quelli rivolti alle famiglie.

Riassumendo alcuni riferimenti quantitativi circa i tassi di crescita nel periodo in esame si nota:

- per i servizi avanzati un aumento delle imprese del +13,1% contro un +11,4% del Veneto e un +13,6% dell'Italia;
- per i servizi emergenti la performance della base imprenditoriale risulta superiore (+18,1%) rispetto alla precedente categoria di servizi ed anche in questo caso maggiore del dato regionale (+17,3%) allineandosi al totale Italia (+18,2%);
- infine, per i servizi tradizionali la variazione è come detto più contenuta (+6,1%) pur se poco al di sotto del totale Italia (+6,3%) ma di quasi un punto inferiore al Veneto (+7%).

### *La componente artigiana*

Concentrando l'attenzione sulla componente artigiana, a fine 2005 questa ha rappresentato il 16,8% del totale delle imprese dei servizi presenti nella provincia, percentuale limitata data l'incidenza dell'artigianato nel manifatturiero e nelle costruzioni (circa il 70%).

Tuttavia nello specifico segmento dei servizi alle persone la presenza artigiana ha raggiunto il 62,4% del totale, registrando un aumento rispetto al 2001 (allora questa percentuale si attestava al 59,4%).

Solo le attività di servizio alle persone hanno riportato una crescita delle imprese artigiane nel periodo 2001-2005 (+5%) sostanzialmente in linea con il dato Veneto (+4,8%), ma superiore alla variazione pure positiva su scala nazionale (+3,8%).

Per contro, gli altri principali settori in cui sono presenti imprese artigiane nei servizi hanno evidenziato una generale flessione, fenomeno riscontrabile nel commercio-riparazioni (-13,7%), nel trasporto merci su strada (-5,9%) e nei servizi alle imprese (-4,4%) in dimensioni superiori alle rilevazioni su scala regionale e nazionale.

Ciò ha determinato il calo complessivo delle imprese artigiane dei servizi nell'ordine di -4,2% nel quadriennio in esame, mentre per il Veneto e l'Italia questa contrazione è stata più contenuta (rispettivamente -2,5 e -2,8%).

A livello provinciale, ad eccezione di Verona, questo fenomeno ha coinvolto in misura più o meno marcata, tutte le altre province del Veneto.

### 5.6.2 Dimensioni ed evoluzione del valore aggiunto

In riferimento alle più recenti stime, elaborate dall'Istituto Tagliacarne di Unioncamere nazionale, il reddito prodotto complessivo della provincia di Padova nel 2004 ha raggiunto i 21,9 miliardi di euro.

Con 14,7 miliardi di euro, i servizi hanno contribuito per il 67,2% al totale del reddito prodotto, percentuale quindi superiore al corrispondente dato regionale (ovvero 64,2%).

A seguire l'industria (attività manifatturiere, costruzioni, estrattive ed energia) con 6,7 miliardi di euro ha inciso sul totale reddito prodotto per il 30,9% (con un 24,6% per le attività industriali in senso stretto e 6,3% per le costruzioni), mentre l'agricoltura con 413 milioni di euro ha occupato il residuo 1,9%.

Tali risultati hanno confermato per l'economia di Padova un maggiore peso delle attività terziarie rispetto a quelle agricole e industriali.

Peraltro, la provincia si è collocata al 12° posto nella graduatoria nazionale per dimensione assoluta di reddito prodotto dal terziario.

L'evoluzione dell'ultimo decennio ha constatato un progressivo rafforzamento del peso delle attività terziarie sul totale del reddito della provincia (fenomeno riscontrato anche a livello regionale) e, parallelamente, una flessione del peso delle attività industriali in senso stretto e dell'agricoltura, mentre le costruzioni hanno mantenuto sostanzialmente invariata la loro quota.

La crescente importanza del reddito prodotto dal terziario padovano nel Veneto emerge anche dal progressivo recupero dell'incidenza sul totale regionale (dopo una relativa flessione intervenuta nel 2002), tanto che nel 2004 tale percentuale ha raggiunto il valore più elevato di tutto l'ultimo decennio.

Tabella 5.47 - Veneto e Padova. Valore aggiunto dei servizi per settore (v.ass., comp %, var.% e incidenza sul totale Veneto). Anno 2003.

	Padova			Veneto			Incidenza % su tot. Veneto
	2003	Comp. Perc.	Var. % medie 1995-2003	2003	Comp. Perc.	Var. % medie 1995-2003	
<i>Valore aggiunto per settori (in milioni di euro)</i>							
Comm.; alberghi-ristor.; trasp.-comunic.	5.309	26,9	4,2	26.578	37,8%	3,7	4,6
Servizi finanziari e servizi alle imprese	5.366	27,2	6,7	26.996	38,4%	6,7	3,9
Altri servizi personali	3.378	17,1	5,9	16.699	23,8%	5,5	5,1
<b>Totale servizi</b>	<b>14.053</b>	<b>71,2</b>	<b>5,5</b>	<b>70.272</b>	<b>100,0%</b>	<b>5,2</b>	<b>4,4</b>
<b>Totale economia</b>	<b>19.742</b>	<b>100,0</b>	<b>4,8</b>	<b>79.079</b>		<b>4,1</b>	<b>6,3</b>
<i>Unità di lavoro (media annua in migliaia)</i>							
Comm.; alberghi-ristor.; trasp.-comunic.	109	26,4	1,1	581	45,8%	0,5	4,8
Servizi finanziari e servizi alle imprese	54	13,0	4,9	254	20,0%	4,4	2,8
Altri servizi personali	89	21,6	0,9	434	34,2%	0,3	4,9
<b>Totale servizi</b>	<b>251</b>	<b>61,0</b>	<b>1,7</b>	<b>1.269</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,2</b>	<b>4,4</b>
<b>Totale economia</b>	<b>411</b>	<b>100,0</b>	<b>1,3</b>	<b>2.198</b>		<b>0,8</b>	<b>4,6</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

I dati ISTAT attualmente disponibili (riferiti all'arco temporale 1995-2003) consentono di riflettere sulla crescita media di Padova e sulle tendenze delle altre province venete, sia considerando il totale delle attività terziarie che le principali divisioni settoriali (analisi non possibile con le stime effettuate dall'Istituto Tagliacarne, in quanto manca la disaggregazione settoriale a livello provinciale).

I risultati dell'analisi collocano Padova al di sopra dei valori nazionale e regionale con una crescita media del reddito terziario del +5,5% contro il +5,1%, dato Italia, e +5,2%, dato Veneto. Rispetto alle altre province si pone invece al secondo posto assieme a Vicenza e dopo Treviso (+5,8%).

L'elaborazione settoriale per l'aggregato comprendente il commercio e i trasporti ha indicato una tendenza analoga e ha confermato una dinamica favorevole per la provincia (+4,2% incremento medio nel periodo), seppure è stato rilevato, anche a livello regionale, un certo ridimensionamento del peso del commercio e dei trasporti sul totale del valore aggiunto dei servizi.

Per quanto concerne i servizi finanziari e i servizi alle imprese, la crescita media è stata del +6,7%, rivelandosi il miglior risultato tra i tre macrosettori terziari della provincia considerati, in linea con il dato regionale. Nonostante ciò l'aumento del peso di questo comparto sul totale del valore aggiunto dei servizi di Padova è stato inferiore rispetto alle altre province venete ad eccezione di Venezia.

In merito agli altri servizi personali, l'incremento del valore aggiunto (+5,9%) è stato superiore al Veneto e all'Italia ponendo Padova al secondo posto in regione per crescita media dei servizi nel periodo esaminato (dopo Treviso) con un conseguente rafforzamento del peso percentuale di tali servizi sul totale Veneto.

### 5.6.3 *La domanda di servizi in provincia di Padova*

I risultati del sondaggio condotto su un campione di imprese manifatturiere della provincia con più di 10 addetti nell'ambito dell'indagine "Veneto congiuntura" consentono di individuare i servizi maggiormente richiesti nel 2005 e le previsioni indicate per il 2006.

Si tratta di funzioni svolte sia all'interno che all'esterno delle imprese manifatturiere: vengono fornite quindi indicazioni sulla dimensione della domanda di servizi proveniente dal sistema industriale della provincia verso le imprese del terziario.

Considerando le risposte delle imprese (v. grafico) si rileva che in media nel 63,5% dei casi queste attività di servizio sono compiute utilizzando strutture esterne.

Per la precisione, i servizi maggiormente "esternalizzati" riguardano la gestione fiscale e legale (80,3%) e i servizi di supporto all'import-export (74%).

Nell'intervallo 64-68% si collocano la gestione di reti informatiche e sistemi informativi, la manutenzione degli impianti, gli interventi riguardanti l'ambiente e la sicurezza sul lavoro, la contabilità e le paghe.

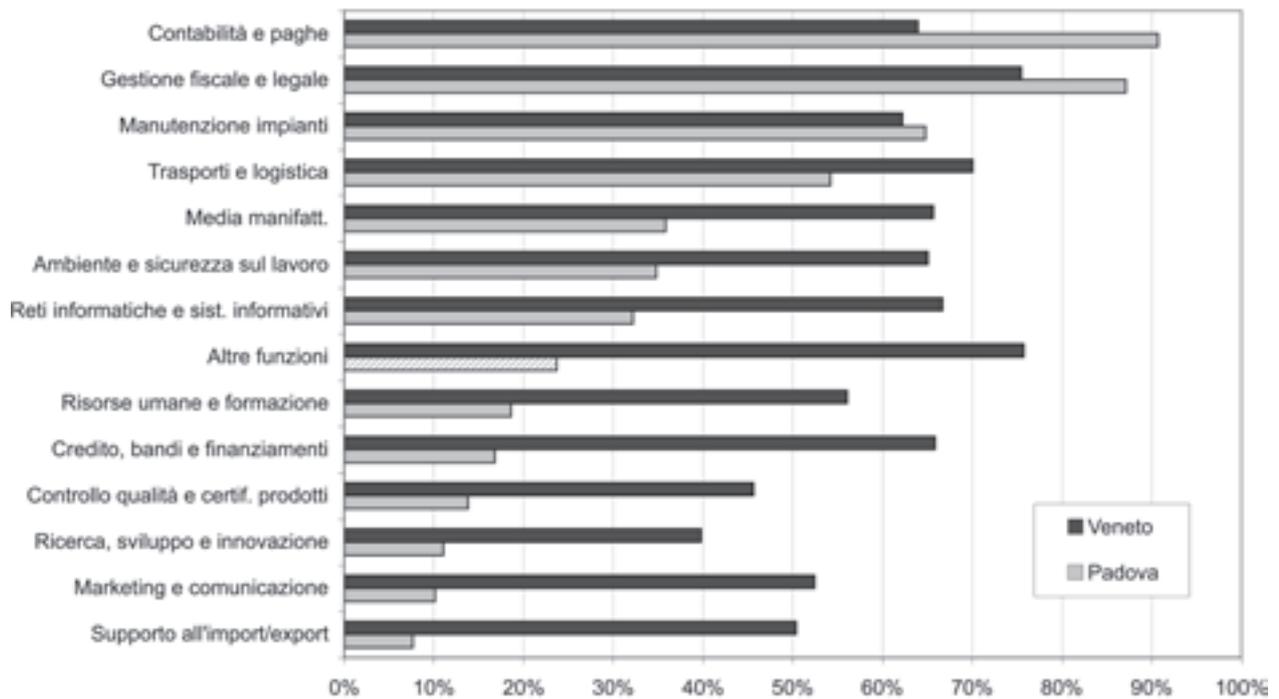
Leggermente al di sotto del dato medio si situa l'utilizzo di strutture esterne per i servizi relativi ai trasporti e alla logistica (63,4%), la gestione del credito e dei finanziamenti (62,5%).

Le altre funzioni presentano percentuali relativamente più contenute nei confronti dei processi di esternalizzazione effettuati dalle imprese manifatturiere, ma l'utilizzo di strutture esterne è comunque superiore al 50%: si tratta del controllo di qualità e certificazione dei prodotti (56%), delle attività di marketing e comunicazione (53,5%) e delle risorse umane e formazione (52,5%).

La percentuale più ridotta nell'utilizzo di servizi esterni riguarda le attività di ricerca, sviluppo e innovazione (43,3%).

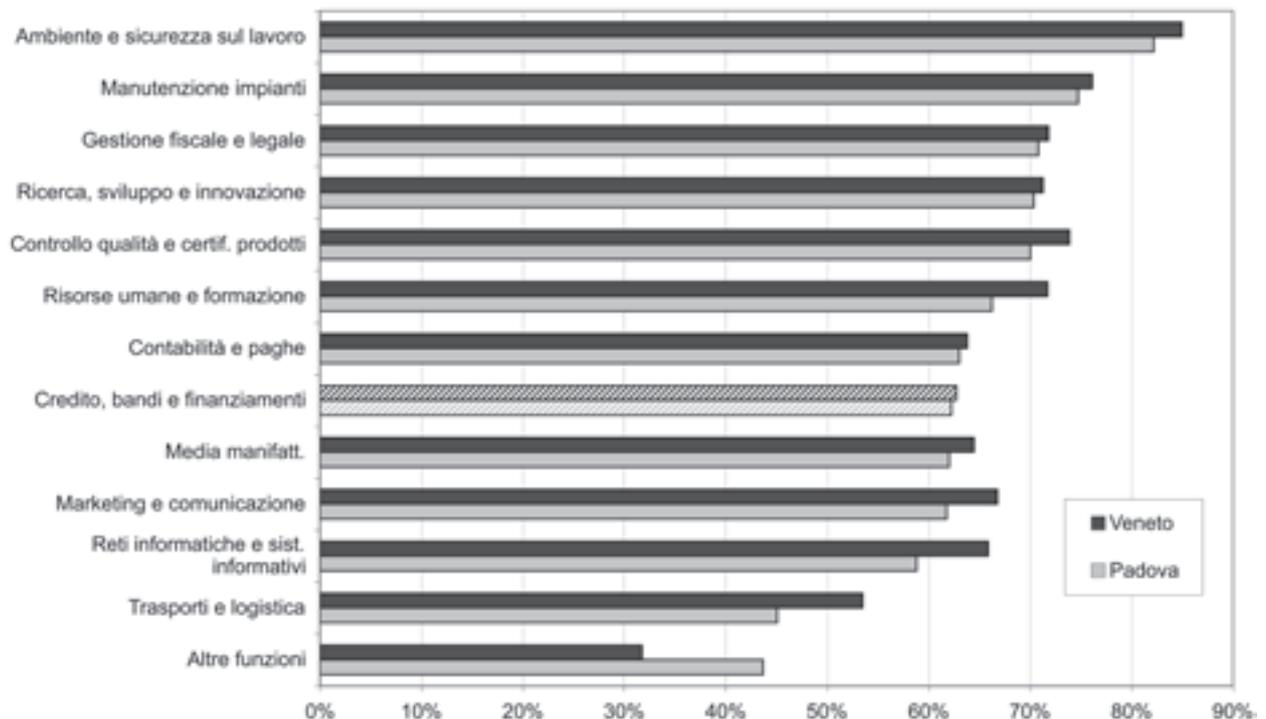
A livello settoriale il Sistema Moda e la meccanica denotano una maggior propensione allo

Grafico 5.26 - Padova. Percentuale di imprese manifatturiere che esternalizzano le funzioni terziarie (in %). Dati indagine VenenetoCongiuntura, IV trim. 2005.



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati VenenetoCongiuntura

Grafico 5.27 - Padova. Percentuale di imprese manifatturiere che esternalizzano le funzioni terziarie (in %). Dati indagine VenenetoCongiuntura, IV trim. 2005.



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati VenenetoCongiuntura

spostamento esterno delle funzioni terziarie del Sistema Moda (le attività di servizio effettuate da terzi risultano rispettivamente il 72,6 il 58%). All'interno del manifatturiero questa percentuale è nell'ordine del 54,8% per "altre attività manifatturiere" e del 50,9% per il "legno-mobile<sup>15</sup>.

Per quanto riguarda le previsioni per il 2006, vengono segnalate nell'indagine come "molto importanti per la gestione aziendale" soprattutto l'utilizzo dei servizi riguardanti l'ambiente e la sicurezza sul lavoro (31,8%) e la ricerca, sviluppo e innovazione (29,3%). Seguono il controllo della qualità e la certificazione dei prodotti (25,4%), il marketing e la comunicazione (24,7%) e la manutenzione degli impianti (24,2%).

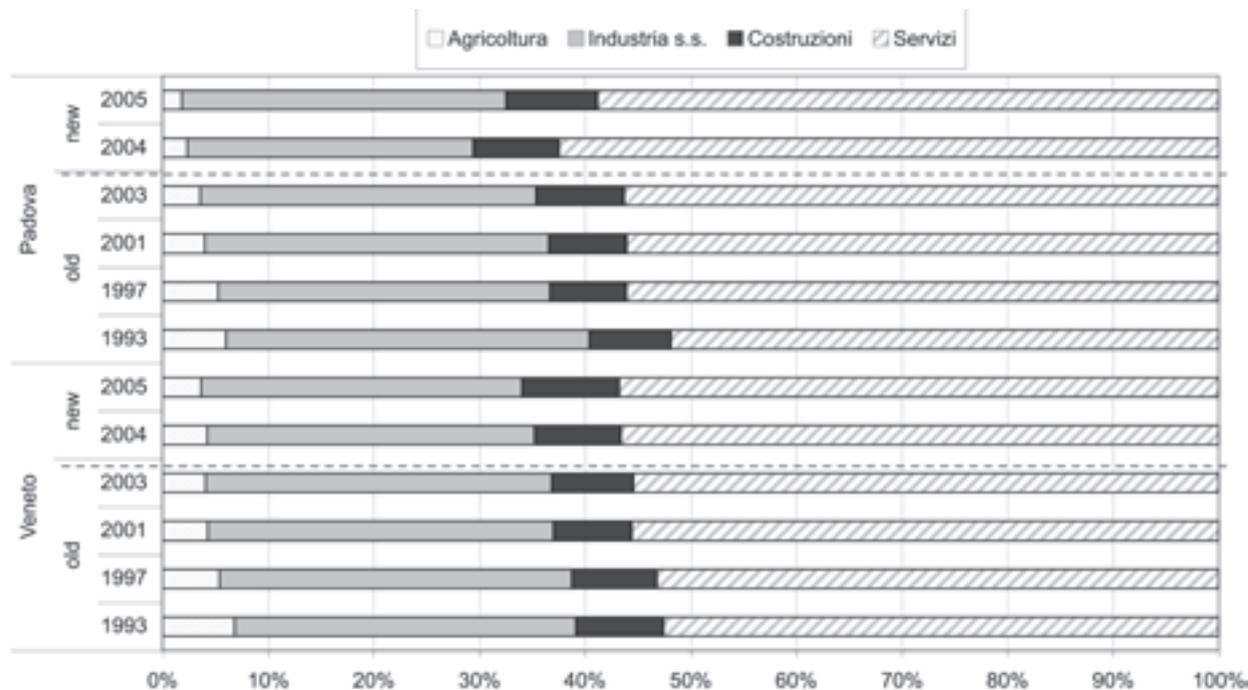
Le percentuali più contenute riguardano i servizi di supporto all'import-export (solo il 12,9% degli intervistati ritiene molto importante questa funzione<sup>16</sup>) e i trasporti e la logistica (10,2%).

#### 5.6.4 La terziarizzazione del mercato del lavoro provinciale

I dati dell'indagine sulle forze di lavoro hanno evidenziato tra il 2001 e il 2003 una dinamica favorevole, specie nelle attività commerciali, oltre a quelle di servizio (pur con una contrazione nel 2002) in concomitanza di una graduale flessione degli occupati nell'industria e nell'agricoltura.

Va segnalata tuttavia la non fattibilità di scendere ad un'analisi più aggiornata, poiché dal 2004

Grafico 5.28 - Veneto e Padova. Composizione % degli occupati sul totale secondo l'Indagine sulle forze lavoro. Anni 1993-2005



\*fino al 2003 i dati si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle forze lavoro  
Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

15 ma per quest'ultimo settore pesano sulla media i valori molto bassi di esternalizzazione delle funzioni riguardanti la ricerca e sviluppo e nulli per il marketing, dal momento che le rimanenti si allineano alla media complessiva del manifatturiero

16 Il campione comprendeva anche le imprese non esportatrici

è mutata la metodologia di rilevazione dell'indagine che ha comportato l'impossibilità di effettuare confronti con gli anni precedenti.

Nonostante ciò, le stime della nuova indagine per il 2005 indicano su un totale di 385.686 occupati per l'intera provincia di Padova, 225.361 occupati nei servizi, ovvero il 58,4% dell'occupazione complessiva.

Padova ha quindi evidenziato un'altra volta il maggior peso dell'occupazione terziaria rispetto al Veneto (con un differenziale positivo di 1,3 punti).

Un'altra fonte statistica si concretizza nelle previsioni dell'indagine annuale Excelsior condotta da Unioncamere nazionale presso un campione di imprese. Quest'indagine consente di individuare alcune linee di tendenza rispetto alla domanda di lavoratori dipendenti espressa dalle imprese terziarie della provincia, seppure non fornisce indicazioni di consuntivo sull'effettivo verificarsi delle previsioni formulate.

I risultati di tale indagine evidenziano nel periodo 2001-2005 un trend decrescente dei saldi occupazionali previsti nelle attività di servizio, ma costantemente al di sopra dell'industria, per effetto della nota crisi congiunturale.

Mediamente nel quinquennio in esame, il saldo occupazionale per i servizi si è attestato a +2,9% contro il dato per l'industria di +2%.

In particolare, sul totale delle assunzioni previste nella provincia, i servizi hanno impiegato oltre il 60% degli occupati tra il 2002 e il 2004 e il 57,3% a fine periodo (una media di 7.849 assunzioni).

A livello settoriale, le dinamiche migliori si sono registrate nei servizi alle persone (+3,8%) e nel commercio (+3,6%).

Per quanto riguarda le difficoltà di reperimento del personale, nei si sono presentate nel complesso inferiori a quanto è avvenuto per l'industria: su 100 posti disponibili i problemi di reperimento del personale hanno coinvolto nel quinquennio mediamente il 34,4% dei casi contro un 58,7% per l'industria. Le maggiori segnalazioni di difficoltà nel reperimento del personale sono giunte dai servizi destinati

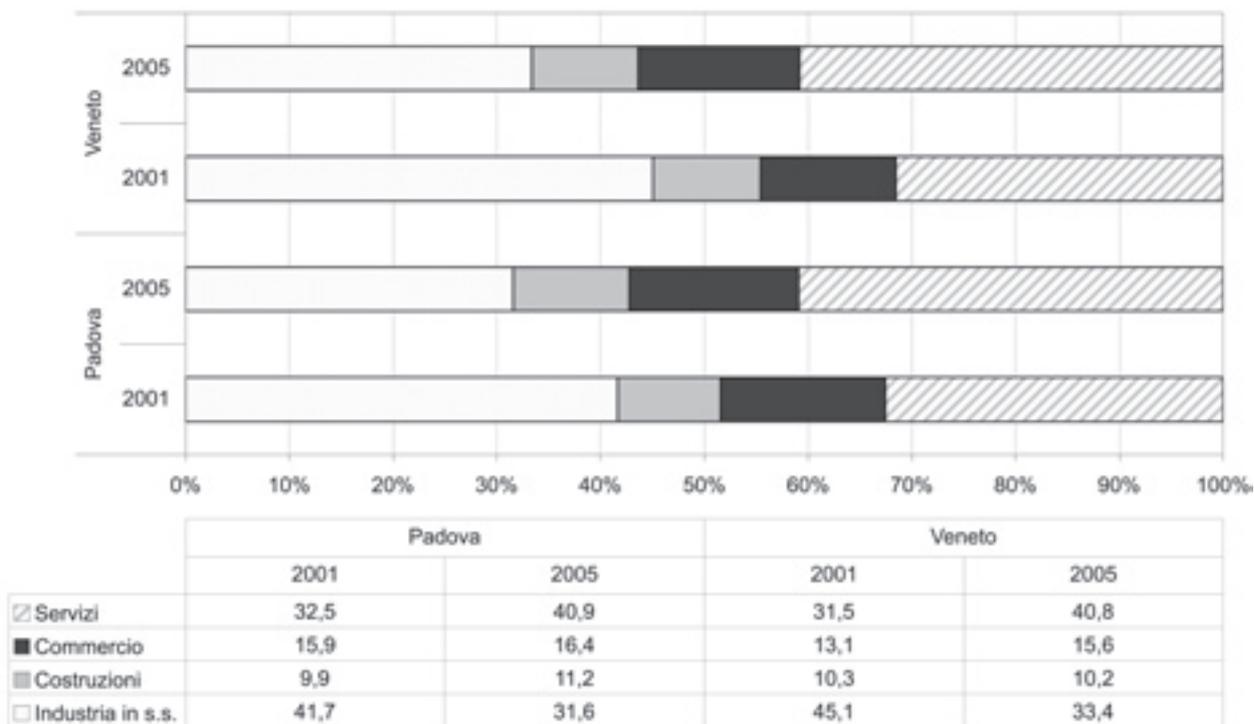
Tabella 5.48 - Padova. Occupati nei servizi e incidenza percentuale sul corrispondente dato veneto (valori in migliaia). Anni 1993-2005

Anni	valori assoluti		incidenza % su totale veneto	
	Totale occupati	Servizi	Totale occupati	Servizi
1993	338	172	18,7%	18,2%
1994	329	178	18,4%	18,8%
1995	332	184	18,4%	19,0%
1996	341	191	18,7%	19,5%
1997	346	191	18,7%	19,4%
1998	350	186	18,8%	19,2%
1999	347	180	18,4%	18,1%
2000	360	198	18,6%	19,0%
2001	360	200	18,3%	18,4%
2002	341	188	17,2%	17,0%
2003	345	194	17,2%	17,7%
2004*	388	242	19,0%	21,0%
2005*	386	225	18,7%	19,1%

\* dati secondo la nuova rilevazione sulle forze lavoro

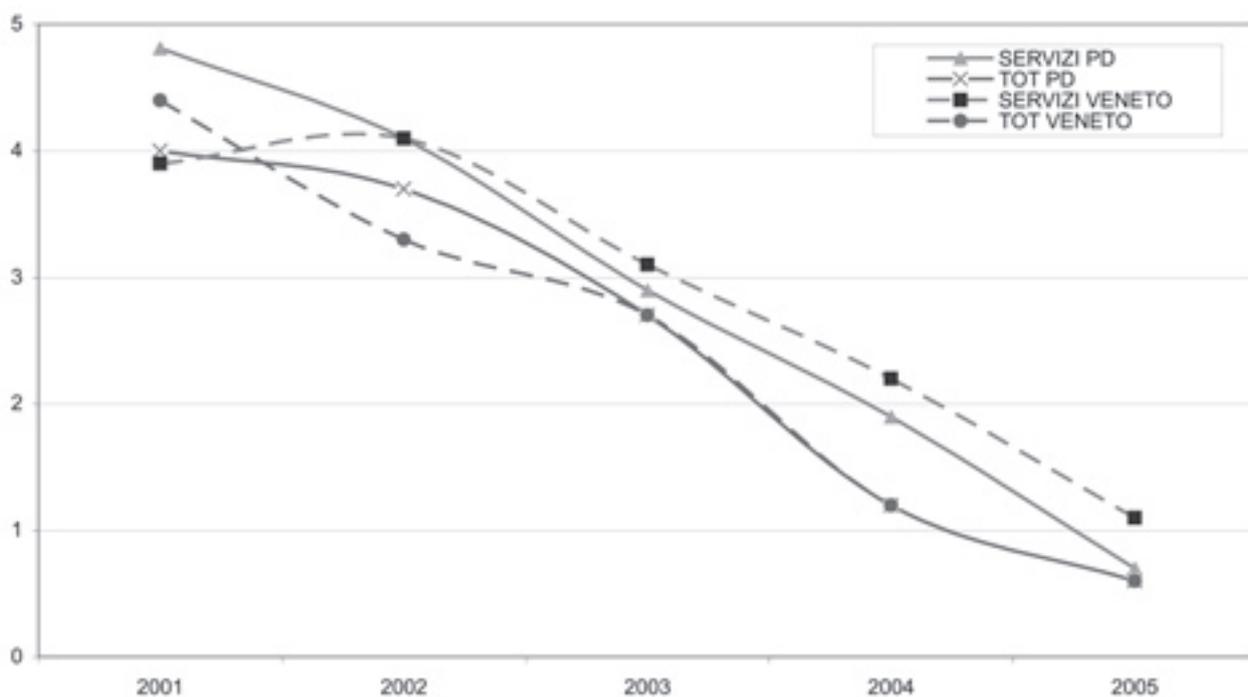
Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

Grafico 5.29 - Padova e Veneto. Composizione % delle entrate previste secondo l'indagine Excelsior per settore economico. Anni 2001e 2005



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati indagine Excelsior

Grafico 5.28 - Padova e Veneto. Saldi occupazionali (entrate-uscite, var. % su anno prec.). Previsioni Indagini Excelsior 2001-2005



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati indagine Excelsior

alle persone (43,3% delle assunzioni programmate) e in misura più ridotta invece nei servizi collegati al turismo (31,9%).

L'analisi per i principali gruppi professionali, evidenzia una più forte incidenza media sul totale delle assunzioni previste delle professioni di vendita e dei servizi alle famiglie (38,2%), seguite dal personale non qualificato (15,5%), dalle professioni tecniche (14,5%) e da quelle esecutive connesse all'amministrazione e alla gestione (12,4%);

Si nota infine un certo ridimensionamento della domanda di personale addetto alle vendite (pur rimanendo la prima figura per incidenza sul totale delle richieste) e una sostanziale stabilità delle altre figure, mentre emerge una crescita della domanda di personale non qualificato.

### 5.6.5 Conclusioni

La provincia di Padova continua a caratterizzarsi come area di riferimento in regione per i servizi destinati al sistema produttivo (commercio all'ingrosso, intermediari, servizi alle imprese, attività immobiliari, ecc.) e dei servizi avanzati (consulenze legali e fiscali, telecomunicazioni, informatica, ricerca e sviluppo).

Alla fine del 2005 essa si è confermata al primo posto nel Veneto per numero di imprese operanti nei servizi nel complesso, nei servizi destinati al sistema produttivo e in quelli di rete, mentre è preceduta da Venezia e Verona nei servizi socio-familiari.

Tuttavia negli ultimi anni si è registrato un certo rallentamento nei tassi di sviluppo dell'apparato imprenditoriale rispetto alle maggiori province della regione (e in particolare Verona e Treviso) con un generale arretramento per la componente artigiana (ad eccezione dei servizi alle persone) intervenuto del resto per l'intera regione.

Ciò non ha tuttavia impedito al sistema terziario della provincia di raggiungere livelli particolarmente significativi nei tassi di crescita del valore aggiunto.

Le dinamiche del valore aggiunto evidenziano infatti un ridimensionamento del peso dei settori tradizionali (commercio e trasporti) a vantaggio di quelli più innovativi (servizi alle imprese e servizi finanziari).

Si conferma la rilevanza della domanda di lavoro espressa dal settore terziario della provincia (mediamente poco meno del 60% dei posti disponibili è concentrato nell'area dei servizi), con saldi occupazionali superiori alla media dell'industria e una minore difficoltà nel reperimento delle figure professionali (se si eccettuano i servizi destinati alla persona).

Prevale una certa stabilità nel tipo di figure professionali richieste di livello medio-alto, mentre si riscontra una certa crescita per le figure generiche rispetto alle mansioni meno qualificate all'interno delle attività turistiche, assistenziali e del commercio.

Quanto alla domanda di servizi espressa dal sistema manifatturiero, le cui ricadute concorrono ad aumentare la base imprenditoriale dei servizi, i processi di esternalizzazione delle funzioni sono indirizzati non solo sulle tipologie da tempo consolidate (gestione fiscale e legale, paghe, ecc.), ma anche su importanti funzioni dal contenuto innovativo (quali i rapporti commerciali con l'estero, la gestione dei sistemi informatici, l'ambiente e la sicurezza sul lavoro).

Minore appare invece l'utilizzo di risorse esterne per le attività di ricerca, sviluppo e innovazione (pure se ritenute strategiche dalle imprese manifatturiere intervistate) il che probabilmente va ricollegato ad una minore disponibilità di risorse per investimenti in questa direzione (specie nell'attuale fase di incertezze congiunturali).

Ma non vanno dimenticate anche le difficoltà che a volte le imprese manifatturiere riscontrano nell'individuare strutture esterne che siano in grado di interagire efficacemente con esse, interpretandone i fabbisogni di innovazione (pur non mancando nell'area padovana importanti insediamenti di servizio per lo sviluppo tecnologico).

## 5.7 Rovigo

### 5.7.1 Premessa

Tra le cause che portano a considerare l'economia della provincia di Rovigo come un'economia a crescita lenta e con una ridotta capacità di accumulazione dello sviluppo, ne vengono prioritariamente indicate due: la prima è data da una maggiore e più estesa presenza di settori tradizionali ad alta intensità di manodopera, caratterizzati da tipologie produttive di livello medio-basso e, pertanto, particolarmente esposte alla concorrenza dei paesi con un più basso costo del lavoro; è il caso, ad esempio, dell'ancor diffuso settore dell'abbigliamento, che all'atto del censimento del 2001 vedeva 7,8 addetti su 100 addetti dell'industria, contro i 3,6 rilevati a livello regionale<sup>17</sup>, per non parlare della più alta incidenza del settore primario, che in Polesine pesa, sia in termini di occupati, che di valore aggiunto più che il doppio rispetto al Veneto e all'Italia.<sup>18</sup>

L'altra causa, invece, speculare per certi versi alla prima, è data dalla più ridotta presenza dei servizi e, all'interno di questi, dei servizi avanzati, che sono indicati come fattori di ammodernamento e d'innovazione a livello territoriale.

E, in effetti, i dati intercensuari 1991-2001 hanno evidenziato una crescita significativamente minore (+40,7% per le imprese, +37,7% per le unità locali e +30,9% per gli addetti, contro i corrispondenti valori medi regionali pari rispettivamente a +62,1, a +41,5 e a +56,6%), addirittura negativa per il commercio (-8,0% per le imprese; -6,6%, per le unità locali, -8,0% per gli addetti, contro un aumento del 1,3% delle imprese, del 2,4% per le unità locali e del 2,6% per gli addetti nel Veneto).

In maniera più dettagliata, all'atto del Censimento del 2001, in provincia di Rovigo si osservava che:

- il ramo dei servizi concentrava il maggior numero delle unità locali, ben 7.595, ovvero il 36,5% del totale provinciale, al netto del settore primario, ma solo il 26,7% degli addetti;
- a seguire, il settore del commercio e delle riparazioni, con 5.825 unità locali, pari al 28,0% delle unità locali e 13.422 addetti, cioè il 18,6% del totale degli addetti;
- in totale, quindi, il ramo terziario concentrava il 64,5% delle unità locali dei rami extragricoli (Veneto: 68,5%) e il 45,3% degli addetti, contro il 48,8% del Veneto.

La più lenta crescita del sistema dei servizi, inoltre, ha portato a una perdita del peso del terziario polesano su quello veneto.

Nel 1991, infatti, il settore commerciale pesava per il 5,8% in termini di imprese, per il 5,7% in termini di unità locali e di 4,6% in termini di addetti. Per quanto riguarda i servizi, invece, il peso di

17 Cfr ISTAT -Unioncamere del Veneto, Il Sistema produttivo del Veneto, evoluzione e struttura attraverso i censimenti 1991 e 2001, La provincia di Rovigo, 2005, pag 121,

18 Con riferimento all'anno 2004, gli occupati in agricoltura in provincia di Rovigo erano l'11,0%, contro il 4,2% del Veneto e il 4,4% dell'Italia, mentre la quota di valore aggiunto prodotta dal settore primario è stata stimata pari al 6,2% nel Polesine, contro il 2,6% nel Veneto e il 2,5% in Italia. Cfr P. BORDIN, L'economia polesana nel 2004 e le prospettive 2005-2008, 3° Giornata dell'economia, Rovigo, 9 maggio 2005; relazione consultabile sul sito: [www.ro.camcom.it](http://www.ro.camcom.it).

Rovigo all'interno della regione era pari a 5,1%, per le imprese, 5,2%, per le unità locali e a 4,1% per gli addetti.

Nel 2001, l'incidenza del tessuto distributivo rodigino scendeva al 5,2%, sia per le imprese che per le unità locali e al 4,6% per gli addetti; il peso dei servizi, a sua volta, non andava oltre il 4,5% per le imprese e le unità locali e 3,8% per gli addetti.

Pur manifestando una chiara tendenza alla terziarizzazione della propria economia, il Polesine ha manifestato una dinamica più lenta e difficoltosa per quanto concerne la crescita e l'espansione delle attività di servizio, per cui risulta quanto mai opportuno approfondirne, con dati più recenti e riferiti anche ad altri aspetti, come il valore aggiunto, ecc., l'evoluzione nel quinquennio 2001 - 2005.

### 5.7.2 La struttura produttiva del terziario privato nel 2001

Un primo importante contributo viene dall'esame degli indicatori relativi alle imprese, alle unità locali e ai relativi addetti quali risultano dal confronto tra le diverse classificazioni dei servizi, in base ai dati del censimento 2001.

Con riguardo dunque alla classificazione usuale, quella che considera i servizi per settore, si può rilevare come Rovigo presenti significativi scostamenti dal Veneto e dall'Italia per quanto concerne in particolare il settore del commercio, per il quale si hanno i seguenti valori per indicatori citati:

- imprese del settore per 100 imprese del ramo servizi: 43,6 (Veneto: 39,7; Italia: 41,2);

Tabella 5.49 - Rovigo e Veneto. Addetti e unità locali d'impresa secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (val. ass. e var %). Censimenti 1991 e 2001

	ROVIGO				VENETO			
	Censimento 2001		Var. % Censimento 1991-2001		Censimento 2001		Var. % Censimento 1991-2001	
	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti
<b>Classificazione settoriale</b>								
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ripar ...	5.825	13.422	-6,6	-8,0	111.465	293.498	+2,4	+2,6
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	1.203	3.163			25.270	92.872	+12,6	+22,7
Trasporti e comunicazioni	955	3.898			17.686	97.038	+12,5	+13,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	498	1.519	+45,2	+2,8	10.790	49.134	+61,4	+13,5
Att. immobiliari, noleggio, informatica...	3.197	6.546	+88,9	+66,8	79.360	192.633	+125,4	+98,4
Istruzione	54	100	+5,9	-25,9	1.231	3.009	+14,0	-18,1
Sanità e altri servizi sociali	607	1.560	+7,6	+11,0	14.065	27.789	+45,5	+41,1
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	1.081	2.495	+12,4	+30,5	18.887	48.622	+18,0	+34,3
<b>Classificazione funzionale</b>								
Servizi al sistema produttivo	4.327	9.677	+60,4	+31,7	104.569	273.324	+77,3	+51,5
Servizi al sistema socio-familiare	6.233	14.565	-7,5	-0,5	114.751	314.844	-0,8	+10,2
Servizi di rete	2.860	8.461	+23,4	+15,3	59.434	216.427	+44,7	+19,6
<b>Classificazione tipologica</b>								
Servizi avanzati	2.930	6.486	+70,0	+47,3	69.662	196.142	+96,8	+59,3
Servizi emergenti	619	3.688	-12,9	+44,9	11.321	81.215	-1,8	+54,5
Servizi tradizionali	9.871	22.529	+5,9	+0,7	197.771	527.238	+17,2	+11,8
<b>Totale servizi</b>	<b>13.420</b>	<b>32.703</b>	<b>+14,2</b>	<b>+11,5</b>	<b>278.754</b>	<b>804.595</b>	<b>+29,2</b>	<b>+24,3</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

- unità locali delle imprese per 100 imprese del ramo servizi: 43,4 (Veneto: 40,0; Italia: 41,4)
- addetti alle unità locali per 100 addetti alle unità locali del ramo servizi: Rovigo 41,0 (Veneto: 36,5; Italia: 34,9);
- indipendenti nelle unità locali delle imprese per 100 addetti delle unità locali delle imprese del ramo servizi: 56,3; (Veneto: 48,5; Italia: 52,7).

Ma il dato che maggiormente permette di cogliere la specificità della configurazione dei servizi in provincia di Rovigo è il valore che assume l'ultimo indicatore considerato, cioè il numero di indipendenti ogni 100 addetti alle unità locali delle imprese del ramo considerato nel suo complesso, che risulta, come per il commercio, sempre significativamente superiore al corrispondente valore del Veneto e dell'Italia.

Nel dettaglio, i risultati più rilevanti si notano per i seguenti settori:

- alberghi e ristoranti, nel cui ambito gli indipendenti sono 62,0 (Veneto: 44,6; Italia: 47,1);
- intermediazione monetaria e finanziaria: indipendenti 26,8 (Veneto: 26,8; Italia: 17,5);
- attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali: indipendenti 57,0 (Veneto: 49,8; Italia: 46,4);
- istruzione: indipendenti 62,0 (Veneto: 51,6; Italia: 42,1);
- sanità e altri servizi sociali: indipendenti -41,5 (Veneto: 54,0; Italia: 55,6);
- smaltimento rifiuti, organizzazioni. associative, ricreative, culturali e sportive, altri servizi: indipendenti 53,4 (Veneto: 47,4; Italia: 50,4).

Anche sotto l'ottica della classificazione funzionale, si ripropone la medesima situazione:

Tabella 5.50 - Rovigo e Veneto. Addetti e unità locali d'impresa secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (composizione %). Censimento 1991-2001

	ROVIGO				VENETO			
	Censimento 1991		Censimento 2001		Censimento 1991		Censimento 2001	
	u. l. d'impresa	addetti						
<b>Classificazione settoriale</b>								
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ripar ...	53,1	49,8	43,4	41,0	50,5	44,2	40,0	36,5
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	8,7	8,8	9,0	9,7	10,4	11,7	9,1	11,5
Trasporti e comunicazioni	7,5	11,2	7,1	11,9	7,3	13,2	6,3	12,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	2,9	5,0	3,7	4,6	3,1	6,7	3,9	6,1
Attività immobiliari, noleggio, infor- matica...	14,4	13,4	23,8	20,0	16,3	15,0	28,5	23,9
Istruzione	0,4	0,5	0,4	0,3	0,5	0,6	0,4	0,4
Sanità e altri servizi sociali	4,8	4,8	4,5	4,8	4,5	3,0	5,1	3,5
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	8,2	6,5	8,1	7,6	7,4	5,6	6,8	6,0
<b>Classificazione funzionale</b>								
Servizi al sistema produttivo	23,0	25,1	32,2	29,6	27,3	27,9	37,5	34,0
Servizi al sistema socio-familiare	57,3	49,9	46,4	44,5	53,6	44,2	41,2	39,1
Servizi di rete	19,7	25,0	21,3	25,9	19,0	28,0	21,3	26,9
<b>Classificazione tipologica</b>								
Servizi avanzati	14,7	15,0	21,8	19,8	16,4	19,0	25,0	24,4
Servizi emergenti	6,1	8,7	4,6	11,3	5,3	8,1	4,1	10,1
Servizi tradizionali	79,3	76,3	73,6	68,9	78,2	72,9	70,9	65,5
<b>Totale servizi</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

l'indicatore relativo agli indipendenti ogni cento addetti alle unità locali assume valori superiori ai corrispondenti valori regionali e nazionali. A Rovigo, infatti, ci sono 52,4 indipendenti nei servizi al sistema produttivo (Veneto: 45,5; Italia: 43,9), che peraltro annovera 33,6 ogni 100 imprese del ramo terziario, contro le 39 del Veneto e le 36,2 dell'Italia, e 40,7 nel comparto dei servizi di rete (Veneto: 33,6; Italia: 29,4).

La classificazione tipologica evidenzia risultati che confermano quanto già emerso.

E, infatti, per i servizi avanzati Rovigo conta 21,4 imprese ogni 100 imprese del terziario, contro le 24,8 del Veneto e le 25,2 dell'Italia; nei servizi emergenti, in Polesine si hanno 4,1 imprese ogni 100 del ramo servizi, più del Veneto, che si ferma a 3,6 imprese, ma meno dell'Italia, che raggiunge la soglia delle 5 imprese nei comparti emergenti sul totale delle attività terziarie. Nei servizi tradizionali, invece, Rovigo vede 74,5 imprese ogni cento appartenenti ai servizi, contro le 71,6 a livello regionale e le 69,8 contate a livello nazionale.

La situazione delle imprese, si riflette poi anche sul piano degli unità locali e degli addetti, per ogni cento dei quali gli indipendenti sono 48,3 nei servizi avanzati (Veneto: 39,6; Italia: 38,4), 23,9 nei servizi emergenti (Veneto: 18,1; Italia: 22) e 56,5 nei servizi tradizionali (Veneto: 48,6, Italia: 49,5).

Con riferimento ai servizi privati in totale, si conferma che il terziario polesano è maggiormente frammentato rispetto alla realtà regionale e nazionale, dato che gli indipendenti per cento addetti alle unità locali del ramo sono 51,2, contro i 43,3 del Veneto e 43,6 dell'Italia.

Tabella 5.51 - Rovigo. Addetti e unità locali d'impresa secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (incidenza perc. su totale Veneto). Censimenti 1991 e 2001

	Incidenza % sul totale Veneto			
	Censimento 1991		Censimento 2001	
	u. l. d'impresa	addetti	u. l. d'impresa	addetti
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	5,7	5,1	5,2	4,6
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	4,5	3,4	4,8	3,4
Trasporti e comunicazioni	5,6	3,8	5,4	4,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	5,1	3,4	4,6	3,1
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	4,8	4,0	4,0	3,4
Istruzione	4,7	3,7	4,4	3,3
Sanità e altri servizi sociali	5,8	7,1	4,3	5,6
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	6,0	5,3	5,7	5,1
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	4,6	4,1	4,1	3,5
Servizi al sistema socio-familiare	5,8	5,1	5,4	4,6
Servizi di rete	5,6	4,1	4,8	3,9
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	4,9	3,6	4,2	3,3
Servizi emergenti	6,2	4,8	5,5	4,5
Servizi tradizionali	5,5	4,7	5,0	4,3
<b>Totale servizi</b>	<b>5,4</b>	<b>4,5</b>	<b>4,8</b>	<b>4,1</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

## 5.7.3 Le dinamiche 2000-2005

Per quanto riguarda, le dinamiche più recenti, riferite al periodo 2001-2005, al 31 dicembre 2005, in base alle risultanze dell'anagrafe camerale, le imprese attive dei servizi in provincia di Rovigo erano 10.992, contro le 10.442 registrate alla stessa data del 2001, segnando così una crescita del 4,9%, rispetto a un incremento al 8% del Veneto e al 7,9% dell'Italia. Ciò ha comportato un decremento del peso della provincia di Rovigo sul Veneto, che dal 5% del 2001 scende al 4,8% nel 2005.

Una dinamica, quella delle imprese del ramo servizi, che s'inquadra in un'evoluzione complessiva delle imprese attive nel quinquennio considerato, che vede l'area polesana, unica tra le province venete, accusare un calo del -0,2% del totale delle imprese (Veneto +2,1; Italia +4,5%), imputabile essenzialmente al decremento delle imprese agricole (-9,4%), peraltro più contenuto rispetto a quello medio regionale (-13,3%), considerato che Rovigo condivide, anche se con differenziali significativi, le dinamiche degli altri settori (+4,9%, per l'insieme dei rami extraricoli, contro il +7% del Veneto; -2,2% per il settore del manifatturiero, contro un -3,4% a livello regionale; +19,2%, per il ramo delle costruzioni, stesso valore del Veneto).

Per quanto concerne le dinamiche, sotto il profilo della classificazione funzionale, le imprese dei servizi in Polesine hanno manifestato, dal 2001 al 2005, le seguenti variazioni:

- *servizi al sistema produttivo*: + 3,2% (Veneto +6%; Italia + 8,3%). All'interno di questa tipologia, a parte le attività di ricerca e sviluppo, che sono più che raddoppiate, essendo passate da 3 a 7, il

Tabella 5.52 - Rovigo e Veneto. Imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (valori assoluti e var.%). Anni 2001 e 2005

	Rovigo		Veneto	
	v.a. 2005	var. % 2001-2005	v.a. 2005	var. % 2001-2005
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ripar ...	5.441	-1,8	105.907	1,6
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	1.073	7,5	22.416	6,4
Trasporti e comunicazioni	917	1,9	17.742	3,7
Intermediazione monetaria e finanziaria	393	5,1	8.243	-1,0
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	2.018	27,0	52.644	28,1
Pubb.amministr. e difesa; ass.sociale obb.	0	-	1	-94,7
Istruzione	56	19,1	1.305	25,4
Sanità e altri servizi sociali	62	10,7	1.244	31,5
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	1.032	5,4	17.510	7,3
Servizi domestici presso famiglie o convivenze	0	-100,0	1	-95,0
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	51.123	3,2	68.626	6,0
Servizi al sistema socio-familiare	4.175	11,4	93.759	4,7
Servizi di rete	-27.911	2,2	64.628	15,8
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	50.924	12,8	32.054	11,4
Servizi emergenti	3.796	8,9	9.381	17,3
Servizi tradizionali	-43.728	3,6	185.578	7,0
<b>Totale servizi</b>	<b>10.992</b>	<b>4,9</b>	<b>227.013</b>	<b>8,0</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

maggior incremento riguarda le imprese del comparto del noleggio di macchinari e attrezzature, che segna un tasso di crescita del 31,1%, superiore sia a quello del Veneto (+14,9%) sia a quello nazionale (+20,4%). Anche le attività legate all'informatica registrano un buon andamento (+15,8%, contro una media regionale di +9% e italiana di +13,1%). Più contenuta, invece, l'espansione delle altre attività professionali e imprenditoriali, con un +11,6%, che si colloca al di sotto dei corrispondenti valori del Veneto (+16%) e dell'Italia (+14,7%).

- *servizi al sistema socio-familiare*: +2,3% (Veneto +4,6%; Italia +6,5%). In questo gruppo, un dato da segnalare in primis è certamente la diminuzione dell'1%, delle imprese attive del commercio al dettaglio e della riparazione dei beni personali, contro un aumento dell'1,8% e addirittura del 4,3%, rispettivamente a livello veneto e nazionale. Tutti gli altri comparti appaiono in crescita e tra questi si pone evidenza quello dello smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e similari, che segna un +31,8%, un tasso di espansione superiore a quello del Veneto (+22,0%) e dell'Italia (+20,2%). Seguono, con significativi indici di aumento, che però appaiono inferiori ai corrispondenti valori della regione e della nazione i comparti dell'istruzione (+19,1%,; Veneto +24,4; Italia +21,4), delle attività ricreative (+14,5%; Veneto +23,4%; Italia +26,9%), della sanità e altri servizi sociali (+10,7%; Veneto +31,5%; Italia 26%). Più allineati alle medie regionali e nazionali, i trend delle altre attività di servizio (+3,1%, rispetto a +4% del Veneto e a +2,9% dell'Italia).
- *servizi di rete*: +11,3% (Veneto +15,8%; Italia +10,3%). Anche in questo caso, le attività più

Tabella 5.53 - Rovigo e Veneto. Imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (composizione percentuale). Anni 2001 e 2005

	Rovigo		Veneto	
	2001	2005	2001	2005
<b>Classificazione settoriale</b>				
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparaz ...	52,8%	49,5%	49,6%	46,7%
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	9,5%	9,8%	10,0%	9,9%
Trasporti e comunicazioni	8,6%	8,3%	8,1%	7,8%
Intermediazione monetaria e finanziaria	3,6%	3,6%	4,0%	3,6%
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	15,2%	18,4%	19,6%	23,2%
Pubblica amministr. e difesa; ass.sociale obb.	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Istruzione	0,4%	0,5%	0,5%	0,6%
Sanità e altri servizi sociali	0,5%	0,6%	0,5%	0,5%
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	9,3%	9,4%	7,8%	7,7%
Servizi domestici presso famiglie o convivenze	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
<b>Classificazione funzionale</b>				
Servizi al sistema produttivo	25,8%	25,3%	30,8%	30,2%
Servizi al sistema socio-familiare	26,1%	27,7%	42,6%	41,3%
Servizi di rete	48,2%	47,0%	26,6%	28,5%
<b>Classificazione tipologica</b>				
Servizi avanzati	11,0%	11,9%	13,7%	14,1%
Servizi emergenti	4,8%	5,0%	3,8%	4,1%
Servizi tradizionali	84,2%	83,1%	82,5%	81,7%
<b>Totale servizi</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

tradizionali, come il commercio e la manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli appaiono in diminuzione (-3%), con ciò manifestando una controtendenza rispetto a una stazionarietà rilevata a livello regionale (+0,2%) e nazionale (0,4%). In calo anche le imprese dei trasporti terrestri (-2,2%), che però seguono una dinamica analoga nazionale (Veneto: -2%; Italia: -0,5%), così come quelle dell'intermediazione finanziaria; i rimanenti comparti, tranne il comparto delle assicurazioni e dei fondi pensionistici, comparto nel quale praticamente non sono più attive imprese con sede in provincia di Rovigo, segnano incrementi che vanno da +400% delle attività di posta e telecomunicazioni (Veneto: +220,2%; Italia +180,7%), a +10,7% delle attività ausiliarie dei trasporti e agenzie di viaggio (Veneto: +14,2%; Italia +13,4%).

Con l'ottica della classificazione tipologica, le dinamiche 2001-2005, risultano essere state le seguenti:

- *le imprese dei servizi avanzati* sono cresciute del 12,8%, contro una media veneta del 11,4%;
- *le imprese appartenenti ai servizi emergenti*, hanno messo a segno un incremento dell'8,9%, rispetto a un aumento del 17,3% nel Veneto;
- *le imprese dei servizi tradizionali*, infine, fanno segnare una crescita molto più contenuta, pari a +3,6%, poco meno della metà di quella registrata a livello regionale, che invece ha raggiunto un +7%.

I dati relativi alle variazioni percentuali vanno tuttavia correlati con i dati delle variazioni assoluti, che consentono di rilevare come la dinamica delle unità dei servizi avanzati è stata effettivamente rilevante, in quanto la loro quota, sulle nuove imprese dei servizi sorte nel quinquennio 2001-2005, è

Tabella 5.54 - Rovigo e Veneto. Imprese secondo le classificazioni settoriale, funzionale e tipologica (incidenza percentuale su tot. Veneto). Anni 2001 e 2005

	incidenza % sul totale veneto	
	2001	2005
<b>Classificazione settoriale</b>		
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; riparazione ...	5,3%	5,1%
Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio	4,7%	4,8%
Trasporti e comunicazioni	5,3%	5,2%
Intermediazione monetaria e finanziaria	4,5%	4,8%
Attività immobiliari, noleggio, informatica...	3,9%	3,8%
Pubblica amministr. e difesa; ass.sociale obb.	0,0%	0,0%
Istruzione	4,5%	4,3%
Sanità e altri servizi sociali	5,9%	5,0%
Smaltimento rifiuti, organiz. associative...	6,0%	5,9%
Servizi domestici presso famiglie o convivenze	5,0%	0,0%
<b>Classificazione funzionale</b>		
Servizi al sistema produttivo	4,2%	4,1%
Servizi al sistema socio-familiare	4,8%	4,6%
Servizi di rete	5,7%	5,6%
<b>Classificazione tipologica</b>		
Servizi avanzati	4,0%	4,1%
Servizi emergenti	6,3%	5,8%
Servizi tradizionali	5,1%	4,9%
<b>Totale servizi</b>	<b>5,0%</b>	<b>4,8%</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

stata pari al 29%, contro il 19,1% registrato a livello veneto. Appare più modesta la crescita dei servizi emergenti, per i quali le nuove unità locali sono state 45.

#### 5.7.4 *La componente artigianale*

Un altro elemento indicativo dell'evoluzione e della configurazione del terziario in provincia di Rovigo è dato dalla dinamica delle imprese artigiane (+4,9%) e nell'Italia (+4,6%), ma ha manifestato una maggiore tenuta nell'ambito del manifatturiero (-3,6%, contro il -4,4% del Veneto e il -2,3% dell'Italia) e un allineamento ai tassi di crescita del settore costruzioni registrati a livello regionale e nazionale (Rovigo +20,3%).

È noto che l'economia polesana è caratterizzata da una forte presenza dell'artigianato, tanto da presentare la più alta incidenza di imprese artigiane nei settori extragricoli<sup>19</sup> tra le province venete, che nel 2005 è pari al 42,7%, contro il 39,7% del Veneto e il 34,8% dell'Italia.

Tra il 2001 e il 2005, le imprese artigiane in provincia di Rovigo sono aumentate del 3,7%, meno che nel Veneto (+21,2%; Italia: +19,4%).

Nell'ambito dei servizi, invece, Rovigo ha fatto segnare per l'ultimo quinquennio una più forte diminuzione delle imprese artigiane di servizio, che hanno subito un decremento di -4,9%, contro il -2,5% nel Veneto e il -2,8% in Italia. All'interno dei servizi, comunque, l'unico aumento registrato è quello delle imprese artigiane, che sono hanno allargato la loro base imprenditoriale del 5,3%, un tasso superiore a quello veneto (4,8%) e nazionale (3,8%).

Nel 2005, comunque, il peso delle imprese artigiane all'interno dei vari comparti del terziario in Polesine sono risultati i seguenti:

- commercio, riparazione beni e alberghi-ristorazione: 9,1% (Veneto: 7,7%; Italia: 7,6%);
- servizi alle imprese: 27,8% (Veneto: 22,15; Italia: 22,4%);
- servizi alle persone: 70,6% (Veneto: 66,6%; Italia 60,1);
- servizi in totale: 21,2% (Veneto: 17,9%; Italia: 17%).

Emerge, dunque, come l'artigianato sia elemento caratterizzante della situazione dei servizi in provincia di Rovigo.

#### 5.7.5 *Il valore aggiunto dei servizi*

##### *Le dinamiche del valore aggiunto dei servizi*

Nel periodo 1995-2003, la provincia di Rovigo, dopo Belluno, è la provincia con i tassi medi di crescita del valore aggiunto più bassi nell'ambito regionale: +4,9%, contro il +5,2% del Veneto e il +5,1% dell'Italia.

In particolare, per quanto riguarda il ramo manifatturiero, tali incrementi sono stati pari a +1,5% per Rovigo, +2,3% per il Veneto +2,5% per l'Italia. Per il ramo dei servizi si è rilevato invece un aumento del +4,9% (Veneto: +5,2%; Italia: 5,1%).

<sup>19</sup> In provincia di Rovigo, l'incidenza delle imprese artigiane sul totale delle imprese attive al 31.12.2005, secondo le risultanze dell'Anagrafe camerale, era pari al 29,3%, il valore più basso tra quelli delle province del Veneto e inferiore ai corrispondenti valori regionale (32,0%) e nazionale (28,6%). Ciò si spiega con il fatto che in Polesine vi è una più elevata incidenza del settore primario, in quanto le imprese agricole sono il 27,3% del totale, contro una media regionale del 20,0% e del 18,6% a livello nazionale.

La più ridotta dinamica accrescitiva del valore aggiunto, ovviamente, è all'origine della relativa perdita di peso che la Provincia di Rovigo accusa, per quanto concerne l'apporto alla produzione di ricchezza nel Veneto, che scende dal 4,7% del 1995 al 4,2% del 2003, a causa della diminuzione della quota provinciale sul totale regionale sia del valore aggiunto del manifatturiero (dal 3,7% al 3,5%), sia di quello dei servizi (dal 4,8% al 4,7%).

Tra i vari comparti, l'aggregato del commercio, degli alberghi, dei trasporti e comunicazioni ha visto un aumento medio annuo del 3,3% (Veneto: +3,7%; Italia: +3,8%), mentre quello relativo ai servizi finanziari e ai servizi alle imprese è risultato pari a +6,6% (Veneto +6,7%; Italia: +6,4%). Per gli altri servizi, infine, l'incremento medio annuale, sempre tra il 1995 e il 2003, è stato pari a +5%, contro un valore regionale del 5,5% e nazionale del 5,2%.

#### *Gli aspetti strutturali della produzione del valore aggiunto nei servizi*

Il valore aggiunto dei servizi, che è aumentato da 2.240 a 3.282 milioni di euro (+ 46,5%), rappresenta il 69,7% del valore aggiunto polesano (era il 63,3% nel 1995), contro il 67,4% del Veneto e il 74,0% dell'Italia. La differenza con il Veneto si spiega con la minor incidenza del valore aggiunto del settore manifatturiero, che a Rovigo non va oltre il 21,9%, rispetto a una media regionale del 28,6%.

La ripartizione del valore aggiunto dei servizi, con riferimento al 1995 e al 2003 è la seguente:

- commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni: scende dal 39,3% al 34,8%;
- servizi finanziari e servizi alle imprese: dal 32,5% al 36,9%;
- altri servizi: dal 28,2% al 28,3%.

Rispetto al Veneto, Rovigo si differenzia per un minor decremento della quota del valore aggiunto originato dal commercio, dagli alberghi e dai trasporti (-4,5% contro il -4,7% a livello regionale), per un più accentuato aumento della quota del valore aggiunto dei servizi finanziari e dei servizi alle imprese

Tabella 5.55 - Veneto e Rovigo. Valore aggiunto dei servizi per settore (v.ass., comp %, var.% e incidenza sul totale Veneto). Anno 2003.

	Rovigo			Veneto			Incidenza % su tot. Veneto
	2003	Comp. Perc.	Var. % medie 1995-2003	2003	Comp. Perc.	Var. % medie 1995-2003	
<i>Valore aggiunto (in milioni di euro)</i>							
Comm.; alberghi-ristor.; trasp.-comunic.	1.142	34,8%	3,3	26.578	37,8%	3,7	4,3%
Servizi finanziari e servizi alle imprese	1.212	36,9%	6,6	26.996	38,4%	6,7	4,5%
Altri servizi personali	928	28,3%	5,0	16.699	23,8%	5,5	5,6%
<b>Totale servizi</b>	<b>3.282</b>	<b>100,0%</b>	<b>4,9</b>	<b>70.272</b>	<b>100,0%</b>	<b>5,2</b>	<b>4,7%</b>
<b>Totale economia</b>	<b>4.706</b>		<b>3,7</b>	<b>79.079</b>		<b>4,1</b>	<b>6,0%</b>
<i>Unità di lavoro (media annua in migliaia)</i>							
Comm.; alberghi-ristor.; trasp.-comunic.	29	45,5%	2,2	581	45,8%	0,5	4,9%
Servizi finanziari e servizi alle imprese	10	15,3%	5,5	254	20,0%	4,4	3,8%
Altri servizi personali	25	39,2%	0,0	434	34,2%	0,3	5,7%
<b>Totale servizi</b>	<b>63</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,7</b>	<b>1.269</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,2</b>	<b>4,9%</b>
<b>Totale economia</b>	<b>106</b>		<b>0,6</b>	<b>2.198</b>		<b>0,8</b>	<b>4,8%</b>

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

(+4,4%, contro il + 4,2% del Veneto) e per una più contenuta variazione della quota del valore aggiunto attribuito agli altri servizi (+ 0,2, rispetto a un + 0,5%).

Dal punto di vista strutturale, invece, nel 2003 la composizione settoriale del valore aggiunto prodotto dal terziario si connotava nel modo seguente:

- commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni: 34,8%, (Veneto 37,8%; Italia 33,2%);
- servizi finanziari e servizi alle imprese: 36,9% (Veneto: 38,4%; Italia: 38,5%);
- altri servizi: 28,3% (Veneto: 23,8%; Italia 28,3%).

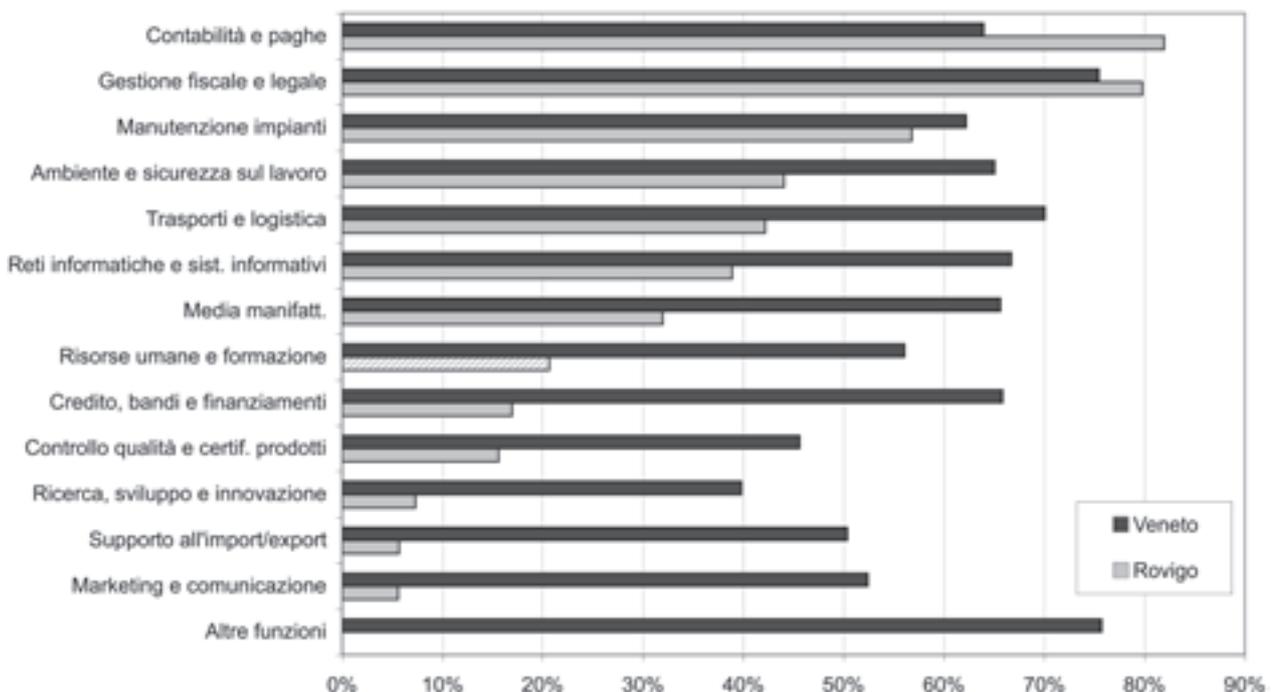
Ancora una volta, il terziario polesano manifesta significative differenze con il Veneto, per una minore incidenza del valore aggiunto prodotto dal commercio, turismo e trasporti e dai servizi finanziari e per le imprese e per un peso più elevato del valore aggiunto imputabile agli altri servizi.

### 5.7.6 La domanda di servizi in provincia di Rovigo

Nell'ambito dell'indagine "Veneto congiuntura", condotta da Unioncamere Veneto per monitorare l'andamento dell'industria manifatturiera a livello di ogni provincia, è stato effettuato un sondaggio mirato a individuare i servizi richiesti nel 2005 dalle imprese che formano il campione provinciale, nonché le loro previsioni per il 2006.

Si tratta di funzioni che possono essere svolte sia all'interno, che all'esterno delle imprese manifatturiere e quindi la conoscenza del loro grado di internalizzazione e di esternalizzazione consente di poter ottenere un quadro della domanda di servizi originata sul territorio dalla componente più importante del sistema produttivo locale.

Grafico 5.31 - **Rovigo. Percentuale di imprese manifatturiere che esternalizzano le funzioni terziarie (in %).** Dati indagine VenetoCongiuntura, IV trim. 2005.



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati VenetoCongiuntura

Considerando le risposte fornite dalle imprese (vedasi grafico), si osserva che mediamente le funzioni terziarie vengono svolte mediamente per il 62,1% ricorrendo a strutture esterne; rispetto a questa dato, le funzioni maggiormente delegate all'esterno sono in primo luogo la ricerca di credito, bandi e finanziamenti commissionate quasi in toto a consulenti esterni (98,9%), la gestione fiscale e legale (86,7%) e la gestione delle reti informatiche e dei sistemi informativi (80,1%).

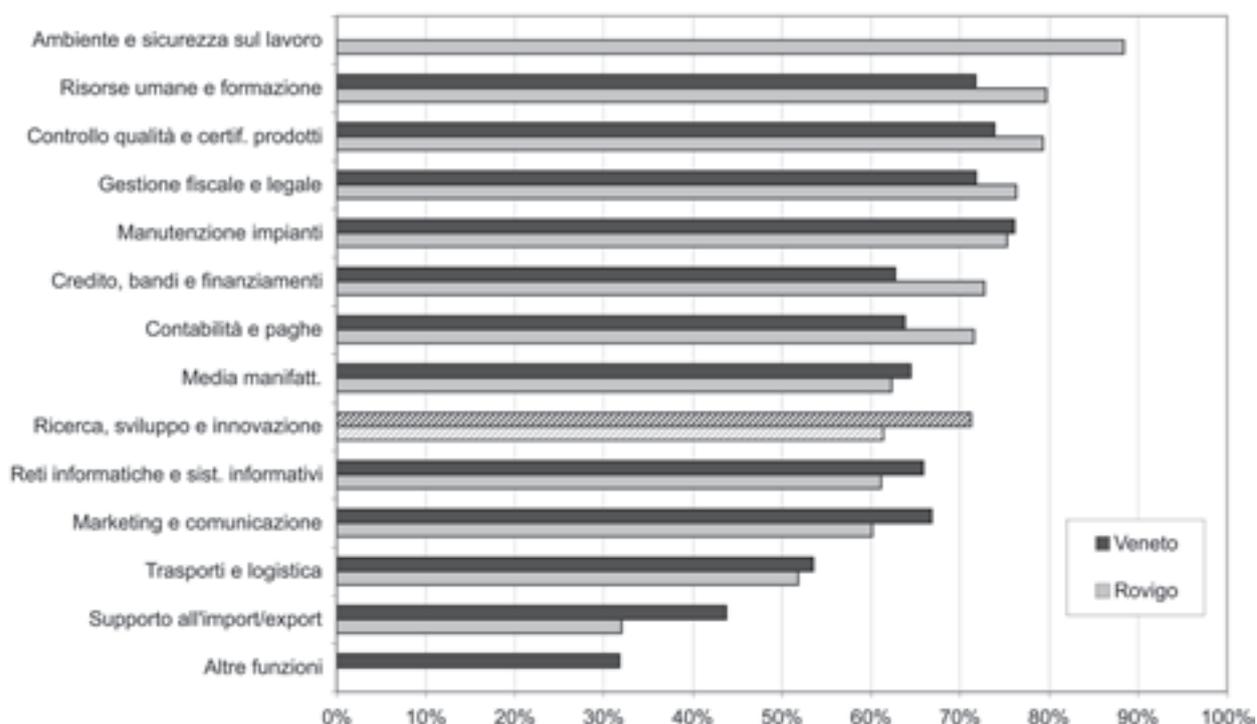
Sempre al di sopra della media si collocano poi le funzioni relative alla contabilità e alle paghe (78,5%), ai trasporti e alla logistica (76,3%), all'ambiente e alla sicurezza sul lavoro (75,5%), al controllo di qualità e della certificazione dei prodotti (73,9%) e alla manutenzione degli impianti (70,5%).

Le funzioni che presentano un minor propensione all'esternalizzazione sono: la gestione delle risorse umane e della formazione (55%); i supporti all'import/export (43,8%); la ricerca e l'innovazione (36,6%) e il marketing e la comunicazione (31,7%).

Rispetto al quadro ora delineato per il ramo manifatturiero nel suo complesso, si evidenziano alcuni scostamenti a livello settoriale:

- per quanto concerne il cosiddetto "sistema moda", che aggrega le industrie del tessile, del vestiario e dell'abbigliamento, il grado medio di esternalizzazione risulta superiore, raggiungendo al soglia del 79,9%. Tra le funzioni demandate a terzi in misura superiore alla media del settore, non si ritrova la gestione delle reti informatiche, i trasporti e la logistica, il controllo di qualità e la manutenzione degli impianti, per cui si rilevano nel complesso percentuali inferiori. Da notare che non sono state fornite dalle imprese del sistema moda intervistate informazioni su funzioni quali il controllo di qualità, il supporto all'import/export, ricerca e sviluppo, innovazione, marketing e comunicazione, circostanza che conferma la specializzazione produttiva medio-bassa delle imprese polesane del tessile-abbigliamento e la loro focalizzazione sul momento produttivo, considerato

Grafico 5.32 - **Rovigo. Percentuale di imprese manifatturiere che esternalizzano le funzioni terziarie (in %). Dati indagine VenetoCongiuntura, IV trim. 2005.**



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati VenetoCongiuntura

- che per la maggior parte esse sono artigiane ed operano sul mercato della subfornitura;
- anche per le industrie meccaniche si evidenzia un livello medio di esternalizzazione (68,1%) superiore a quello riferito al manifatturiero complessivamente considerato. Le funzioni svolte all'esterno in misura maggiore alla media settoriale sono: ricerca, sviluppo e innovazione (93%), gestione fiscale e legale (90,5%) e ambiente e sicurezza sul lavoro (73,5%). Confrontando poi le tendenze all'esternalizzazione con i corrispondenti valori medi riferiti al manifatturiero in totale, si osserva che le imprese meccaniche affidano all'esterno alcune funzioni in misura minore. Tale circostanza porta a ritenere che queste aziende abbiano un'organizzazione più strutturata rispetto alle altre imprese del ramo;
- quanto asserito per il settore della meccanica, vale anche per il settore della gomma-plastica, che presenta una propensione media all'esternalizzazione ancora più debole (59,2%). Le imprese di questo settore, sembrano più attrezzate per quanto concerne lo svolgimento al proprio interno di funzioni legate sia alla gestione amministrativa, che a quella di carattere tecnico. Significativo il fatto che la funzione di ricerca, sviluppo e innovazione sia delegata al 100% all'esterno (su questo dato influisce molto probabilmente la costituzione del distretto veneto delle materie plastiche);
- il residuo comparto delle altre industrie manifatturiere manifesta tendenze sostanzialmente analoghe a quelle delineate per l'intero ramo manifatturiero, contribuendo a confermare un assetto del tessuto industriale polesano focalizzato sulle funzioni produttive, che a causa delle dimensioni delle aziende locali (per la stragrande maggioranza si tratta di piccole, se non di micro imprese per lo più artigiane) e del loro orientamento alla subfornitura, non implementa o non riserva molta attenzione alle funzioni terziarie più avanzate.

Al primo posto, con un frequenza del 39,8%, viene indicata la gestione fiscale e legale, poi l'ambiente e la sicurezza sul lavoro (39,3%) e, quindi, il controllo di qualità e certificazione dei prodotti (35%), la contabilità e le paghe (31%), la ricerca, sviluppo e innovazione (27,3%), la manutenzione degli impianti (26,7%), la gestione delle risorse umane e la formazione (24,5%), il marketing e la comunicazione (21,5%) e la ricerca di credito, bandi e finanziamenti (19,9%). Seguono a distanza il supporto all'import/export (8%), i trasporti e la logistica (6,8%) e la gestione dei sistemi informatici e informativi (4%).

Ne esce un quadro complesso, nel quale le preoccupazioni per alcuni aspetti essenziali della gestione ordinaria dell'impresa sembrano intrecciarsi con l'emergere di fattori di competitività e di qualificazione delle attività produttive e dei prodotti.

### 5.7.7 *L'occupazione terziaria*

Nel 2001, all'atto del censimento generale dell'industria e dei servizi, gli addetti alle unità locali del ramo dei servizi erano il 45,4% del totale degli addetti alle unità locali delle imprese, contro una media regionale del 48,8%. Nel periodo intercensuario 1991-2001, gli addetti alle unità locali delle imprese dei servizi sono aumentati del 11,5%, mentre nel Veneto il loro incremento è stato pari a + 24,3%.

Tra i vari comparti, la crescita più sostenuta si è registrata per le attività di noleggio, immobiliari e dei servizi alle imprese (+66,8%), a seguire il comparto dello smaltimento e delle organizzazioni ricreativo-culturali, con un +30,5% e i comparti dei trasporti e comunicazione e degli alberghi, rispettivamente con +21,4% e +18,4%.

Grafico 5.33 - Veneto e Rovigo. Composizione % degli occupati sul totale secondo l'Indagine sulle forze lavoro. Anni 1993-2005

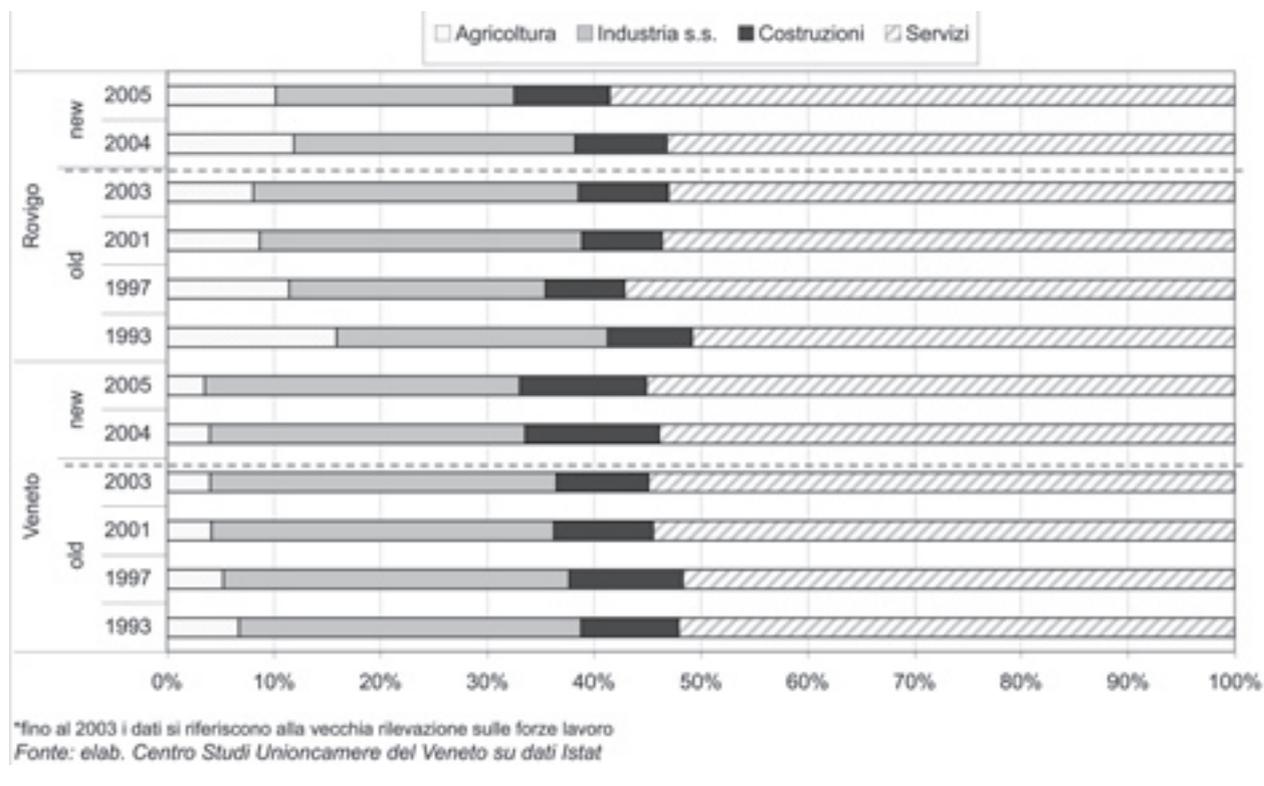


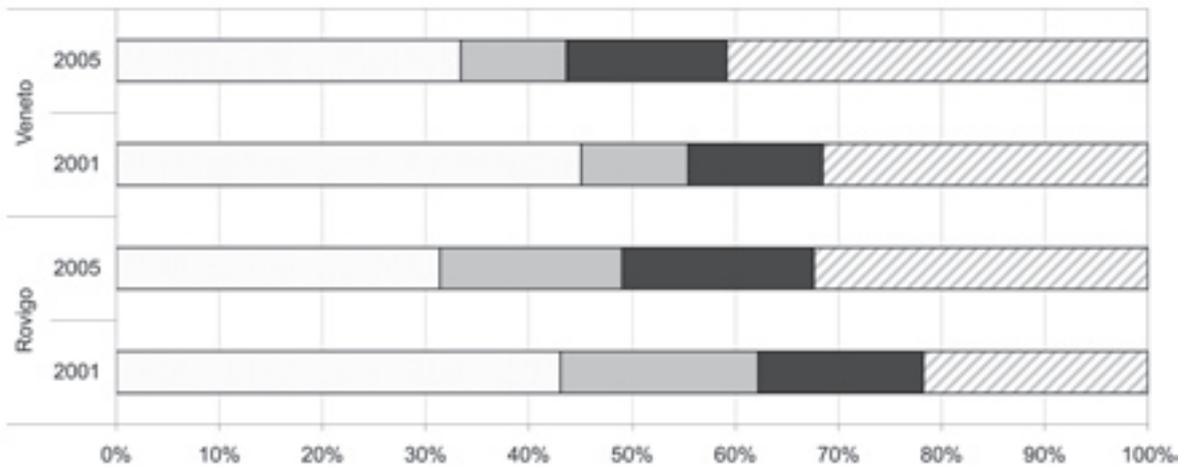
Tabella 5.56 - Rovigo. Occupati nei servizi e incidenza percentuale sul corrispondente dato veneto (valori in migliaia). Anni 1993-2005

Anni	valori assoluti		incidenza % su totale veneto	
	Totale occupati	Servizi	Totale occupati	Servizi
1993	98	48	5,4%	5,1%
1994	95	43	5,3%	4,6%
1995	96	45	5,3%	4,6%
1996	96	50	5,3%	5,1%
1997	91	50	4,9%	5,1%
1998	93	51	5,0%	5,3%
1999	102	54	5,4%	5,4%
2000	102	51	5,2%	4,9%
2001	102	53	5,2%	4,9%
2002	106	56	5,3%	5,1%
2003	109	57	5,4%	5,2%
2004*	100	51	4,9%	4,4%
2005*	104	59	5,0%	5,0%

\* dati secondo la nuova rilevazione sulle forze lavoro

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati Istat

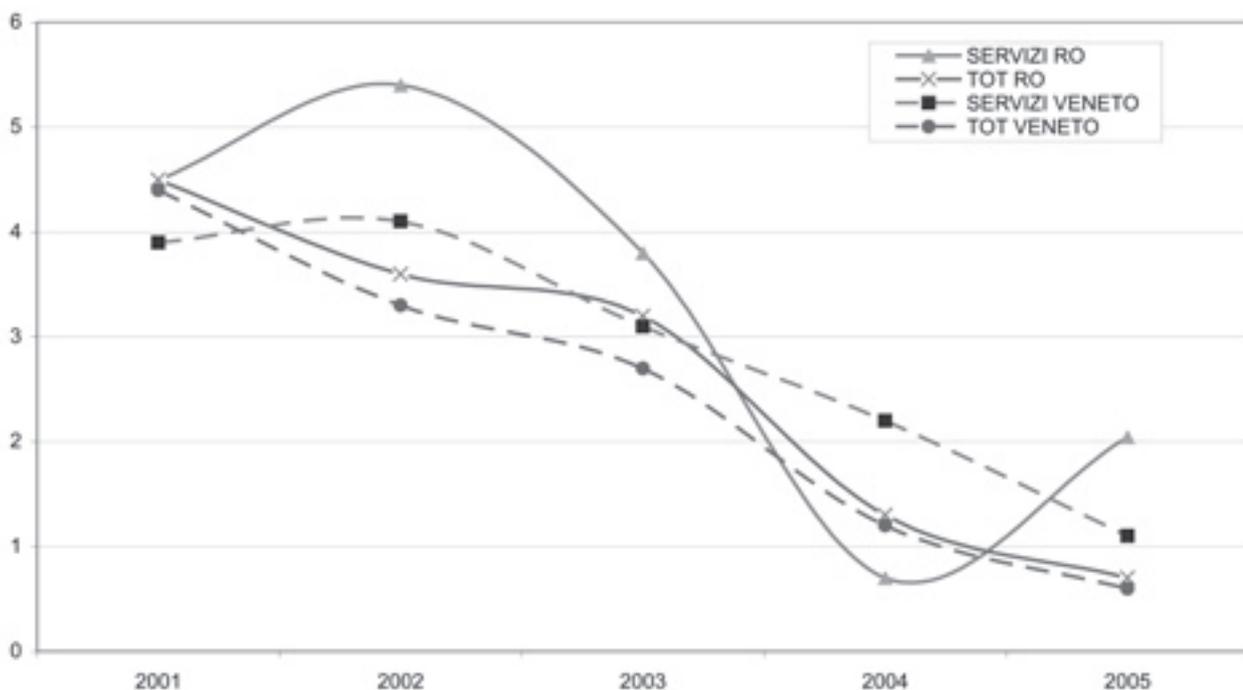
Grafico 5.34 - Rovigo e Veneto. Composizione % delle entrate previste secondo l'indagine Excelsior per settore economico. Anni 2001e 2005



Settore	Rovigo		Veneto	
	2001	2005	2001	2005
Industria in s.s.	43,0	31,7	45,1	33,4
Costruzioni	19,2	17,8	10,3	10,2
Commercio	16,0	18,8	13,1	15,6
Servizi	21,7	32,7	31,5	40,8

Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati indagine Excelsior

Grafico 5.35 - Rovigo e Veneto. Saldi occupazionali (entrate-uscite, var. % su anno prec.). Previsioni Indagini Excelsior 2001-2005



Fonte: elab. Centro Studi Unioncamere del Veneto su dati indagine Excelsior

Il settore del commercio e della riparazione dei beni, al contrario, ha accusato un calo degli addetti alle unità locali del 8%.

Sotto il profilo funzionale, la crescita più consistente si è avuta per i servizi al sistema produttivo (+31,7%) e per i servizi di rete (+15,3%), mentre per i servizi socio-familiare si è verificato un arretramento dello 0,5%.

Con riguardo, invece, alla classificazione tipologica, l'incremento maggiore si è avuto per gli addetti alle unità locali delle imprese dei servizi avanzati (+ 47,3%), di qualche punto superiore a quello degli addetti nei servizi emergenti (+44,9%), mentre per i servizi tradizionali si è registrato un modesto +0,7%.

Qualora si esamini la distribuzione degli addetti alle unità locali secondo le diverse categorie dei servizi all'interno delle classificazioni proposte, si evidenzia la seguente situazione:

- con riferimento alla classificazione funzionale, la maggior parte degli addetti (44,5%) è impiegata nelle unità locali dei servizi al sistema socio-familiare, mentre il 29,6% è occupato presso le unità locali dei servizi al sistema produttivo e il 25,9% nei luoghi ove si esplicano le attività connesse ai servizi di rete;
- dal punto di vista della classificazione tipologica, si nota una forte concentrazione di addetti alle unità locali nei servizi tradizionali, categoria che concentra da sola ben il 68,9% degli addetti ai servizi in Polesine; nelle unità locali dei servizi avanzati lavora il 19,8%; la restante quota del 11,3% è rappresentata dagli addetti ai servizi emergenti.

Un'altra fonte di informazione è costituita dalle previsioni relative alle entrate e alle uscite di lavoratori raccolte dall'indagine annuale Excelsior.

Per l'anno 2005, in provincia di Rovigo le assunzioni presso le imprese dei servizi hanno rappresentato il 56,8% del totale delle assunzioni previste, con ciò evidenziando che anche in Polesine, nonostante la maggiore incidenza dell'agricoltura, della pesca e dell'industria manifatturiera, il mercato locale del lavoro si è ormai "terziarizzato".

Nell'ambito dei servizi, la maggior quota di assunti previsti è stata quella delle imprese dei trasporti (n. 540), seguita a ruota dalle assunzioni programmate dalle imprese del commercio (n. 460), mentre sono risultate di minor consistenza quelle ipotizzate dalle imprese dei servizi socio-sanitari (n. 150) e del settore degli alberghi e ristoranti (n. 130).

Riguardo al grado di difficoltà nel reperimento di manodopera, le difficoltà maggiori sono state denunciate dal settore alberghiero (61,5%) e dal settore dei servizi socio-sanitari (40%).

Le professioni più gettonate risultano essere quelle per i servizi di vendita e per le famiglie (32,6%), seguite dal personale non qualificato (23,7%), mentre più distaccati appaiono i gruppi delle professioni esecutive di natura amministrativa e le professioni tecniche.

Per l'anno 2005, infine, il tasso di variazione occupazionale previsto (cioè il rapporto tra i saldi occupazionali - entrate di dipendenti cui si sottraggono le relative uscite - la consistenza di dipendenti al 31 dicembre dell'anno precedente) nel ramo dei servizi era stato stimato pari a 1,2, contro un valore di 1,1 ipotizzato per il Veneto e l'Italia.

### 5.7.8 *Servizi, innovazione e sviluppo in Polesine: una nuova lettura?*

Le considerazioni, finora svolte, portano a confermare l'ipotesi iniziale circa le cause della più lenta crescita dell'economia polesana (maggiore presenza di settori tradizionali a più elevata intensità di manodopera, scarsa presenza di servizi avanzati), ma nel contempo consentono di cogliere aspetti,

che per certi versi possono portare a una lettura nuova e diversa da quella usuale.

Alcuni dati sembrano incontestabili: all'interno del sistema polesano dei servizi prevalgono i settori tradizionali legati al commercio e ai servizi alle persone e alle famiglie; adottando il criterio tipologico, le imprese dei servizi classificati come tradizionali concentrano unità locali e addetti in misura significativamente più elevata rispetto al Veneto e all'Italia.

Ma si colgono anche segnali differenti, come un maggiore presenza di imprese dei servizi emergenti, una più sostenuta crescita delle imprese dei servizi avanzati nell'ultimo quinquennio, che in qualche modo possono rimettere in discussione una lettura consolidata.

In effetti, forse più che continuare a insistere sulla maggiore presenza di servizi tradizionali, forse è meglio considerare come in provincia di Rovigo sia più pregnante la presenza dei nuclei primari dei servizi, che sono dati, appunto dal commercio e dai servizi alle persone e alle famiglie.

L'adozione di questa classificazione - servizi primari e non tradizionali - porta a formulare un'altra ipotesi: che in Polesine la presunta minor modernità dell'apparato dei servizi e, quindi, della minore capacità di traino in termini di innovazione e di competitività nei confronti del sistema produttivo territoriale, non sia tanto imputabile alla carenza dei cosiddetti servizi avanzati, quanto piuttosto al fatto che i servizi erogati da tutti i comparti del terziario siano servizi di primo livello, a causa della configurazione del contesto geografico, insediativo, demografico ed economico locale.

In altre parole, più che alla tipologia dei servizi, occorre privilegiare il riferimento alla natura dei contenuti delle prestazioni erogate dalle imprese del terziario in provincia di Rovigo, che per una serie di ragioni, si possono ritenere servizi di primo livello, indipendentemente dal settore di appartenenza.

Un indicatore a questo riguardo è proprio quello che già è stato sottolineato: la percentuale di indipendenti sugli addetti, molto più elevata a Rovigo che nel Veneto e nell'Italia, il che fa presumere una diffusa frammentazione del tessuto terziario, cui si accompagna una minore idoneità all'offerta di servizi avanzati, la cui erogazione sembra implicare dimensioni organizzative aziendali di maggiore complessità, rispetto a realtà produttive che dipendono in larga parte dalle capacità e dalle vicende personali dei titolari, come sembra suggerire, appunto, la maggiore incidenza di indipendenti sul totale degli addetti alle attività terziarie in Polesine.

Se si considera, inoltre, che le maggiori industrie locali dipendono da imprese plurilocalizzate con sede fuori provincia per le quali il ricorso ai servizi esterni è deciso dagli organismi direzionali centrali, allora si comprende come la domanda da parte delle componenti manifatturiere più qualificate possa essere soddisfatta da operatori esterni all'area, per quanto concerne i servizi più avanzati e complessi.

Un fenomeno questo che interessa lo stesso ramo dei servizi, ove si pensi, ad esempio, ai fenomeni di fusione e concentrazione avvenuti nel settore del credito, che hanno convertito le uniche banche con sede in provincia di Rovigo, in banche di credito cooperativo.

Va tenuto presente, poi, che proprio la carenza storica di servizi più avanzati, può aver indotto le imprese polesane a fare ricorso a strutture operanti in alcuni poli urbani facilmente raggiungibili, come Padova, Bologna, Vicenza, Verona che si trovano compresi in una fascia tra i 50 e 100 chilometri e che il miglioramento delle vie di comunicazione può aver consolidato e ulteriormente favorito.

Per quanto concerne poi l'offerta di servizi per le famiglie e le persone, questa non è in grado di fornire servizi di maggiore complessità e sofisticazione, presenti, per ragioni di soglia minima d'utenza, ma anche per ragioni culturali e tecnologiche, nelle grandi aree urbanizzate.

La provincia di Rovigo non raggiunge i 245.000 abitanti, la sua popolazione è molto invecchiata (l'indice di vecchiaia è pari a 201,3, contro 136,8 del Veneto e 135,9 dell'Italia) e su 50 comuni ben 40

sono sotto la soglia dei 5.000 abitanti, mentre il capoluogo supera di poco i 50.000 residenti<sup>(20)</sup>.

In conclusione: sia i dati di valenza più squisitamente economica, ma anche ragioni di carattere socio-economico, inducono ad evidenziare il legame reciproco tra la ridotta domanda di servizi più avanzati e complessi, da parte sia dell'apparato produttivo che da parte della popolazione e gli equilibri nell'ambito del terziario polesano, un legame che condiziona l'evoluzione e la capacità di sviluppo dell'intera economia non tanto sotto l'aspetto del rapporto servizi tradizionali-servizi moderni, ma forse sotto il profilo del livello e, quindi, della qualità e complessità dei servizi erogati sul territorio, in quanto la domanda di servizi di livello superiore si dirige, per larga parte, fuori provincia. Il problema ovviamente dipende dall'intensità delle esigenze di sviluppo del sistema nel suo complesso.

---

20 Fonti dei dati: ISTAT e Provincia di Rovigo.

# Appendice

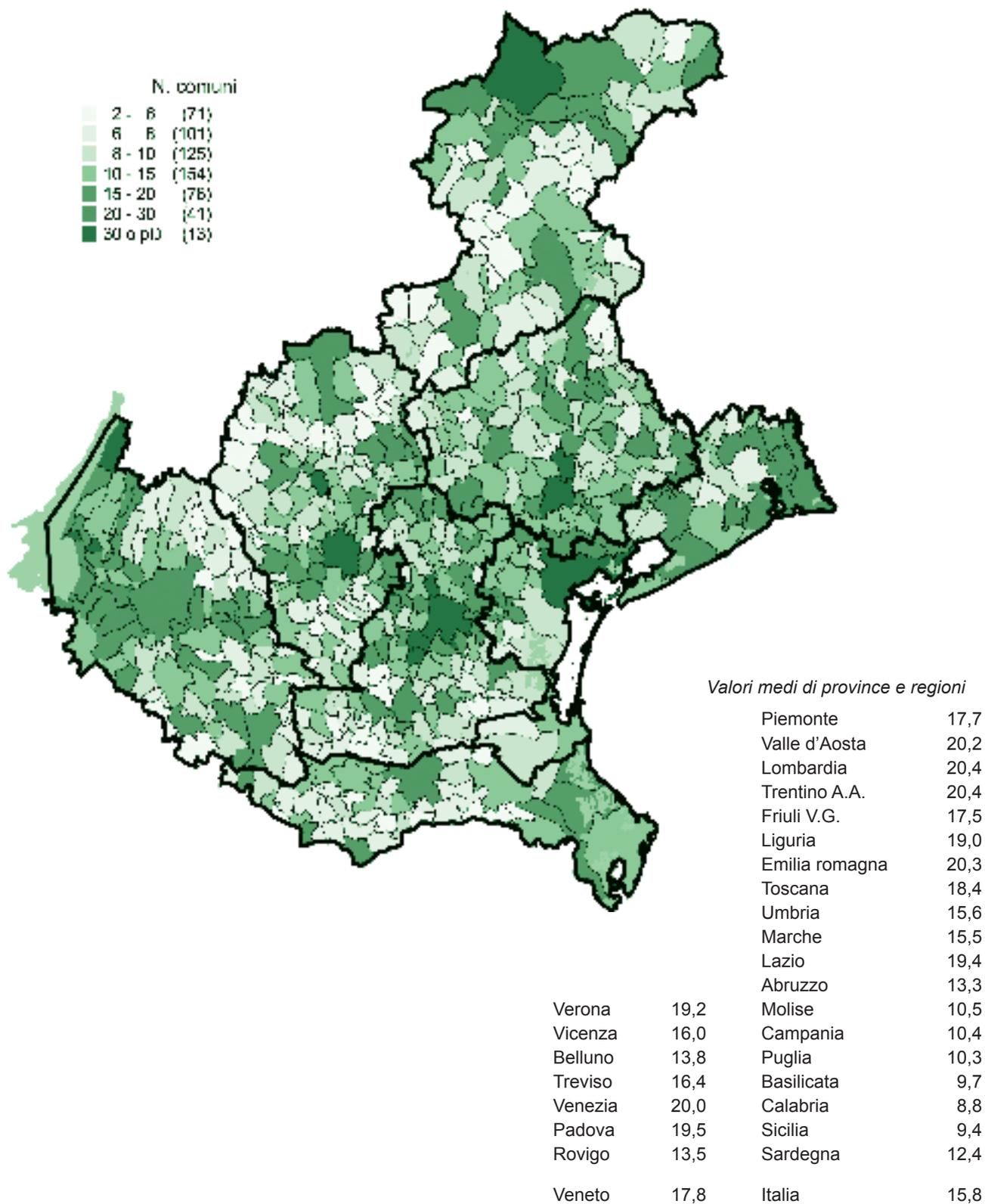


## Indice delle mappe

1. Addetti alle unità locali delle imprese dei servizi per 100 abitanti. Anno 2001 . . . . .	219
2. Addetti alle unità locali delle imprese dei servizi per 100 addetti all'industria in senso stretto. Anno 2001 . . . . .	220
3. Addetti indipendenti nelle unità locali delle imprese dei servizi per 100 addetti alle unità locali. Anno 2001 . . . . .	221
4. Unità locali delle imprese dei servizi avanzati per 100 unità locali delle imprese. Anno 2001 . . . . .	222
5. Addetti alle unità locali delle imprese dei servizi avanzati per 100 addetti alle unità locali delle imprese. Anno 2001. . . . .	223
6. Unità locali delle imprese dei servizi emergenti per 100 unità locali delle imprese. Anno 2001 . . . . .	224
7. Addetti alle unità locali delle imprese dei servizi emergenti per 100 addetti alle unità locali delle imprese. Anno 2001 . . . . .	225
8. Unità locali delle imprese dei servizi tradizionali per 100 unità locali delle imprese. Anno 2001 . . . . .	226
9. Addetti alle unità locali delle imprese dei servizi tradizionali per 100 addetti alle unità locali delle imprese. Anno 2001 . . . . .	227
10. Unità locali delle imprese dei servizi al sistema produttivo per 100 unità locali delle imprese. Anno 2001. . . . .	228
11. Addetti alle unità locali delle imprese dei servizi al sistema produttivo per 100 addetti alle unità locali delle imprese. Anno 2001. . . . .	229
12. Unità locali delle imprese dei servizi al sistema socio-familiare per 100 unità locali delle imprese. Anno 2001. . . . .	230
13. Addetti alle unità locali delle imprese dei servizi al sistema socio-familiare per 100 addetti alle unità locali delle imprese. Anno 2001 . . . . .	231
14. Unità locali delle imprese dei servizi di rete per 100 unità locali delle imprese. Anno 2001 . . . . .	232
15. Addetti alle unità locali delle imprese dei servizi di rete per 100 addetti alle unità locali delle imprese. Anno 2001 . . . . .	233



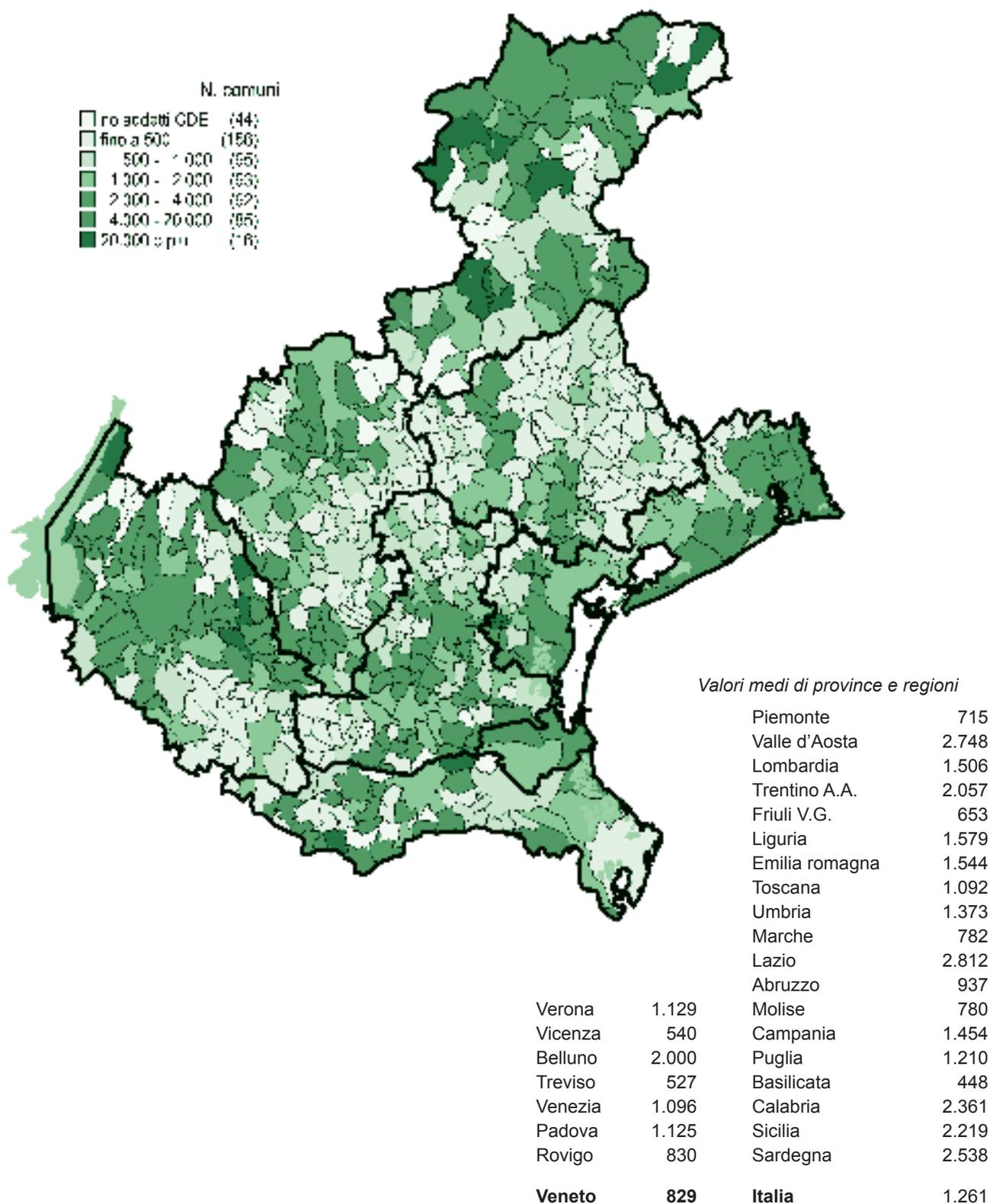
## 1. Addetti alle unità locali delle imprese dei servizi per 100 abitanti. Anno 2001



In tutte le classi rappresentate il limite inferiore è compreso e quello superiore escluso.

Fonte: Istat, Censimento generale dell'Industria e dei Servizi 2001.

2. Addetti alle unità locali delle imprese dei servizi per 100 addetti all'industria in senso stretto. Anno 2001

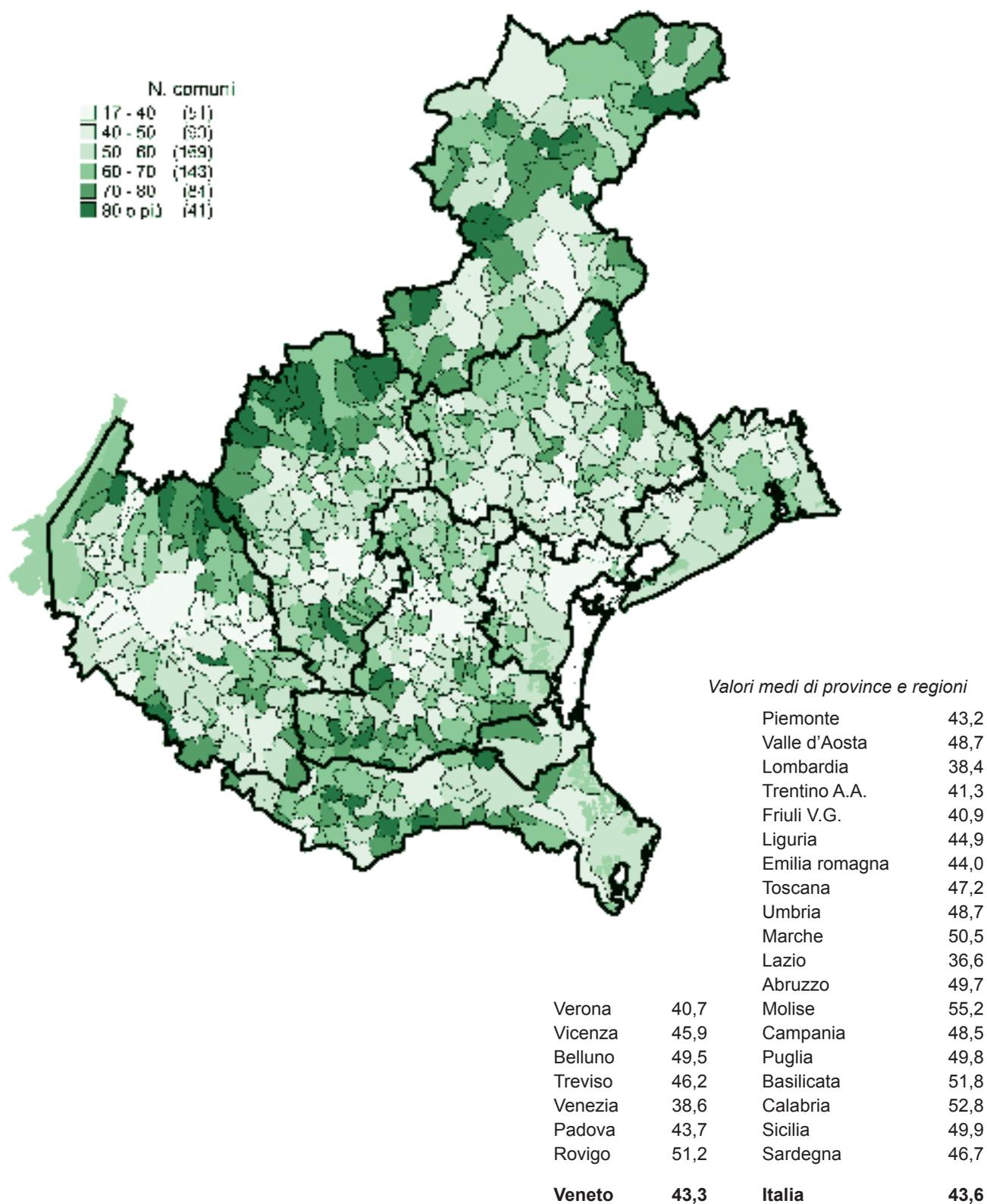


(a) Industria in senso stretto: sezioni "C Estrazione minerali", "D Attività manifatturiere", "E Produzione e distribuzione di energia elettrica, acqua e gas".

In tutte le classi rappresentate il limite inferiore è compreso e quello superiore escluso.

Fonte: Istat, Censimento generale dell'Industria e dei Servizi 2001.

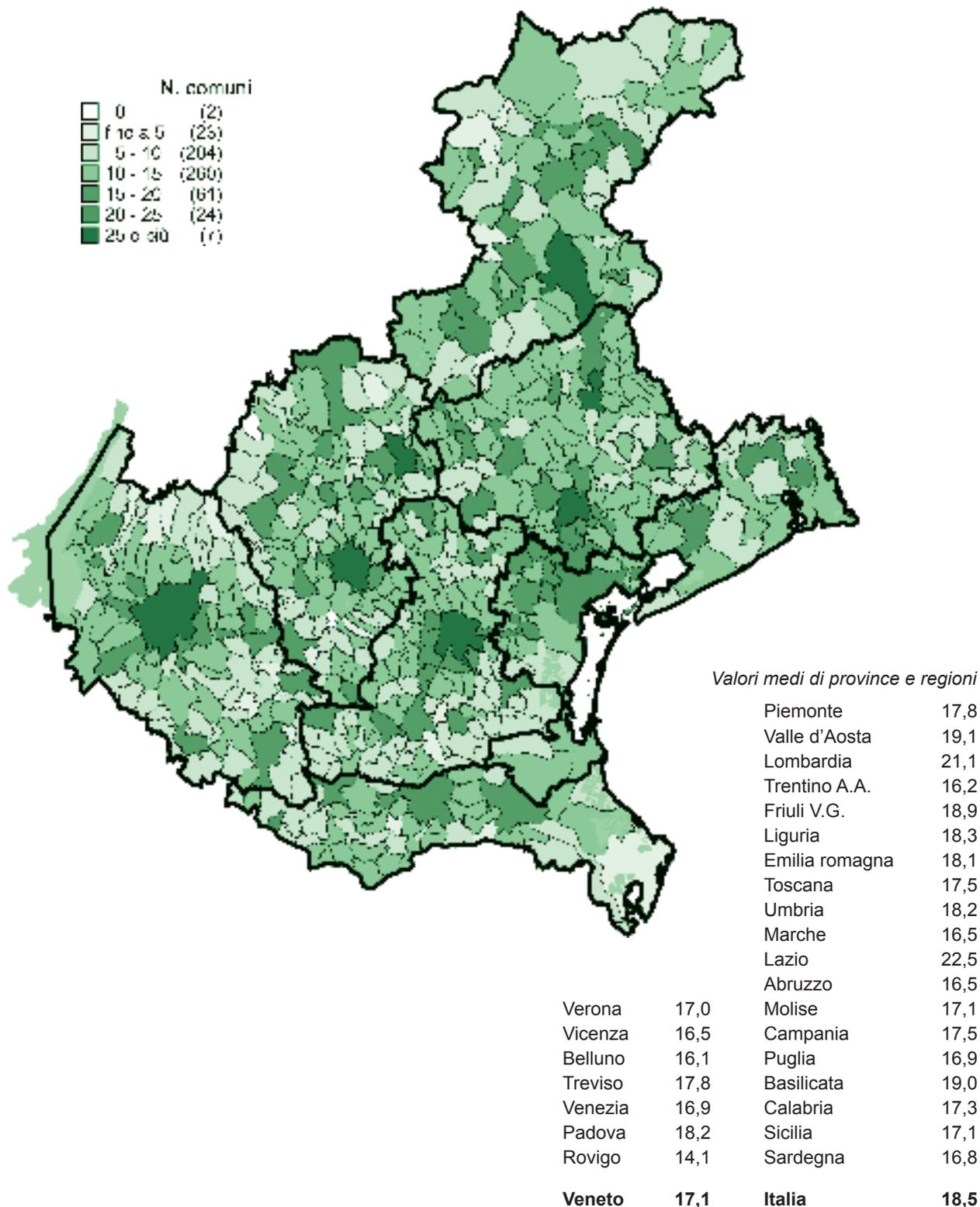
### 3. Addetti indipendenti nelle unità locali delle imprese dei servizi per 100 addetti alle unità locali. Anno 2001



In tutte le classi rappresentate il limite inferiore è compreso e quello superiore escluso.

Fonte: Istat, Censimento generale dell'Industria e dei Servizi 2001.

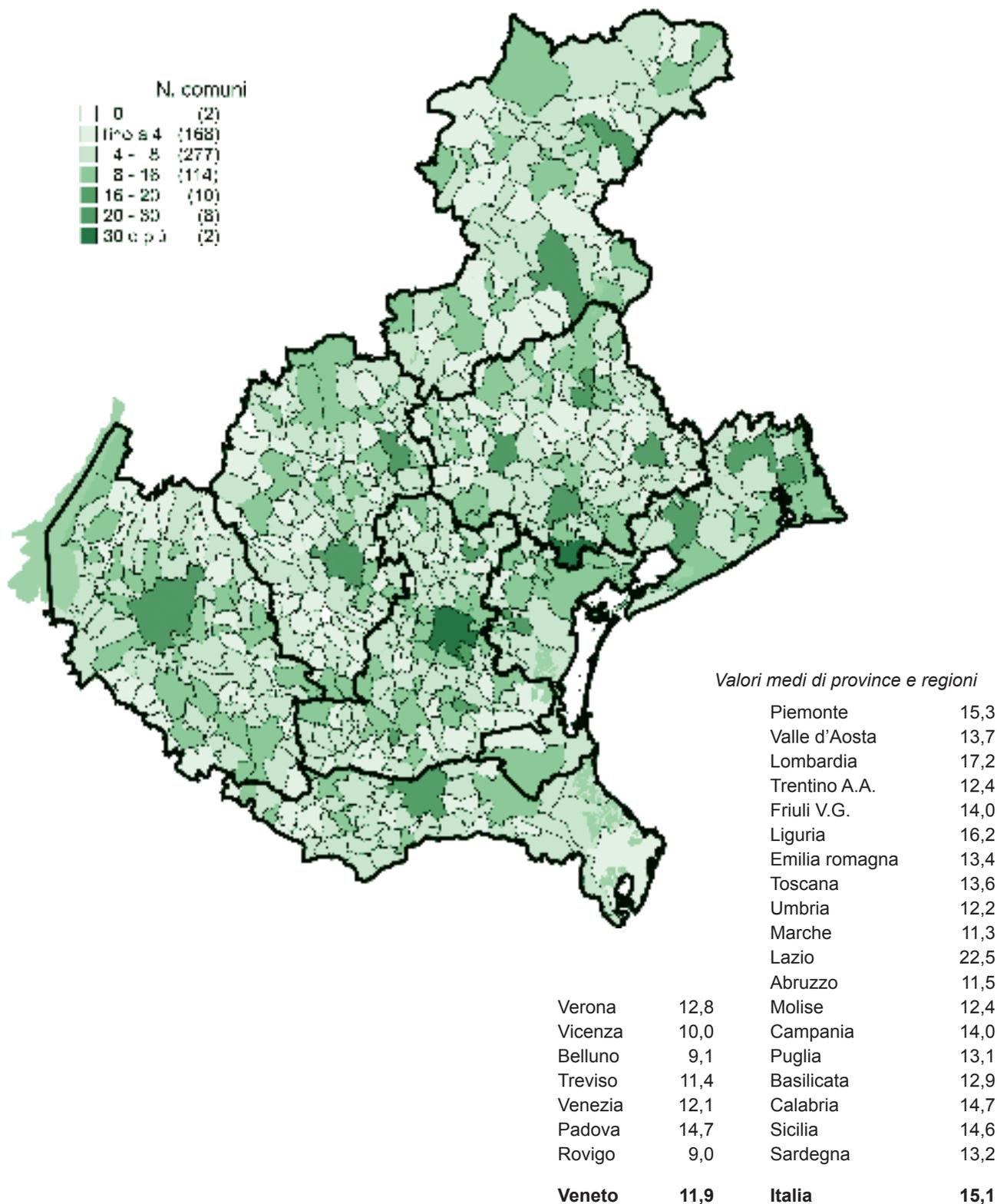
4. Unità locali delle imprese dei servizi avanzati per 100 unità locali delle imprese.  
Anno 2001



(a) Servizi avanzati: Telecomunicazioni (64.2), Intermediazione monetaria e finanziaria (65), Assicurazioni e fondi pensione (66), Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria (67), Noleggio di macchinari, attrezzature, beni per uso personale alle imprese (71, escluso 71.4), Informatica e attività connesse (72), Ricerca e sviluppo (73), Attività legali, consulenze e investigazioni per le imprese (74, escluso 74.7).

In tutte le classi rappresentate il limite inferiore è compreso e quello superiore escluso.  
Fonte: Istat, Censimento generale dell'Industria e dei Servizi 2001.

5. Addetti alle unità locali delle imprese dei servizi avanzati per 100 addetti alle unità locali delle imprese. Anno 2001

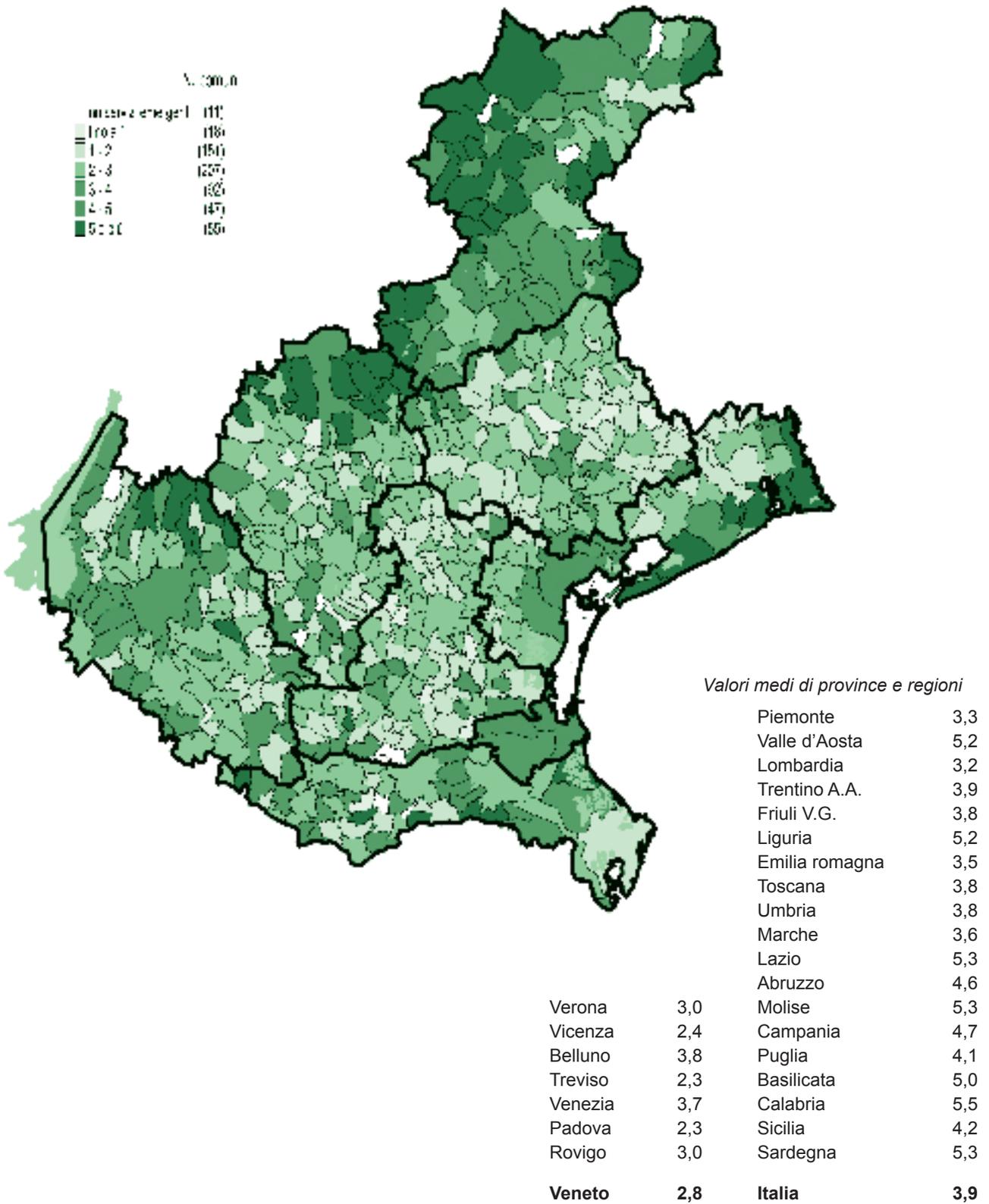


(a) Servizi avanzati: Telecomunicazioni (64.2), Intermediazione monetaria e finanziaria (65), Assicurazioni e fondi pensione (66), Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria (67), Noleggio di macchinari, attrezzature, beni per uso personale alle imprese (71, escluso 71.4), Informatica e attività connesse (72), Ricerca e sviluppo (73), Attività legali, consulenze e investigazioni per le imprese (74, escluso 74.7).

In tutte le classi rappresentate il limite inferiore è compreso e quello superiore escluso.

Fonte: Istat, Censimento generale dell'Industria e dei Servizi 2001.

6. Unità locali delle imprese dei servizi emergenti per 100 unità locali delle imprese. Anno 2001

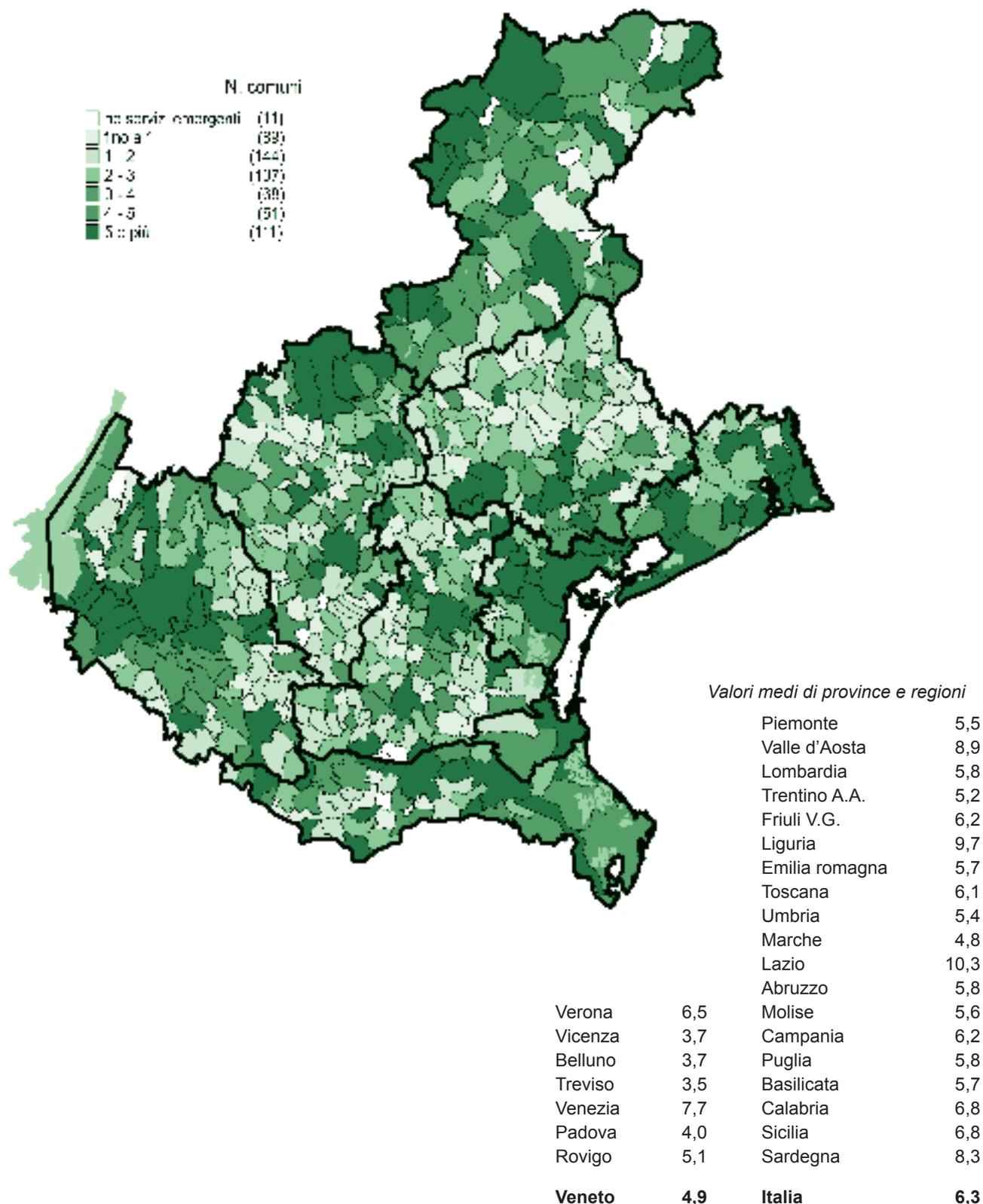


(a) Servizi emergenti: Commercio al dettaglio non specializzato (52.1), Trasporti aerei (62), Attività di supporto e ausiliarie dei trasporti (63, escluso 63.3), Assistenza sociale (85.3), Smaltimento rifiuti e acque di scarico (90), Attività ricreative, culturali e sportive (92).

In tutte le classi rappresentate il limite inferiore è compreso e quello superiore escluso.

Fonte: Istat, Censimento generale dell'Industria e dei Servizi 2001.

7. Addetti alle unità locali delle imprese dei servizi emergenti per 100 addetti alle unità locali delle imprese. Anno 2001

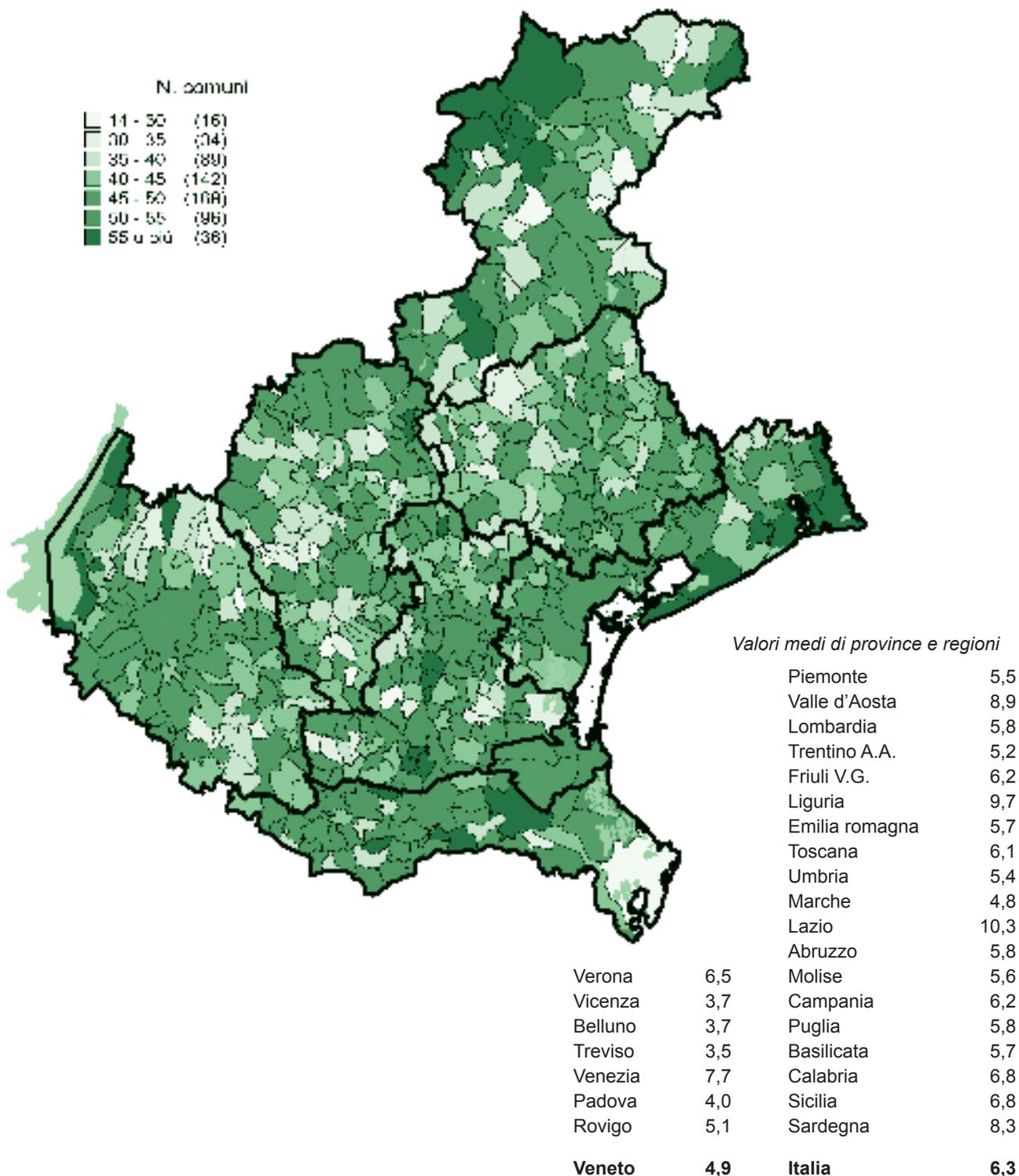


(a) Servizi emergenti: Commercio al dettaglio non specializzato (52.1), Trasporti aerei (62), Attività di supporto e ausiliarie dei trasporti (63, escluso 63.3), Assistenza sociale (85.3), Smaltimento rifiuti e acque di scarico (90), Attività ricreative, culturali e sportive (92).

In tutte le classi rappresentate il limite inferiore è compreso e quello superiore escluso.

Fonte: Istat, Censimento generale dell'Industria e dei Servizi 2001.

8. Unità locali delle imprese dei servizi tradizionali per 100 unità locali delle imprese. Anno 2001

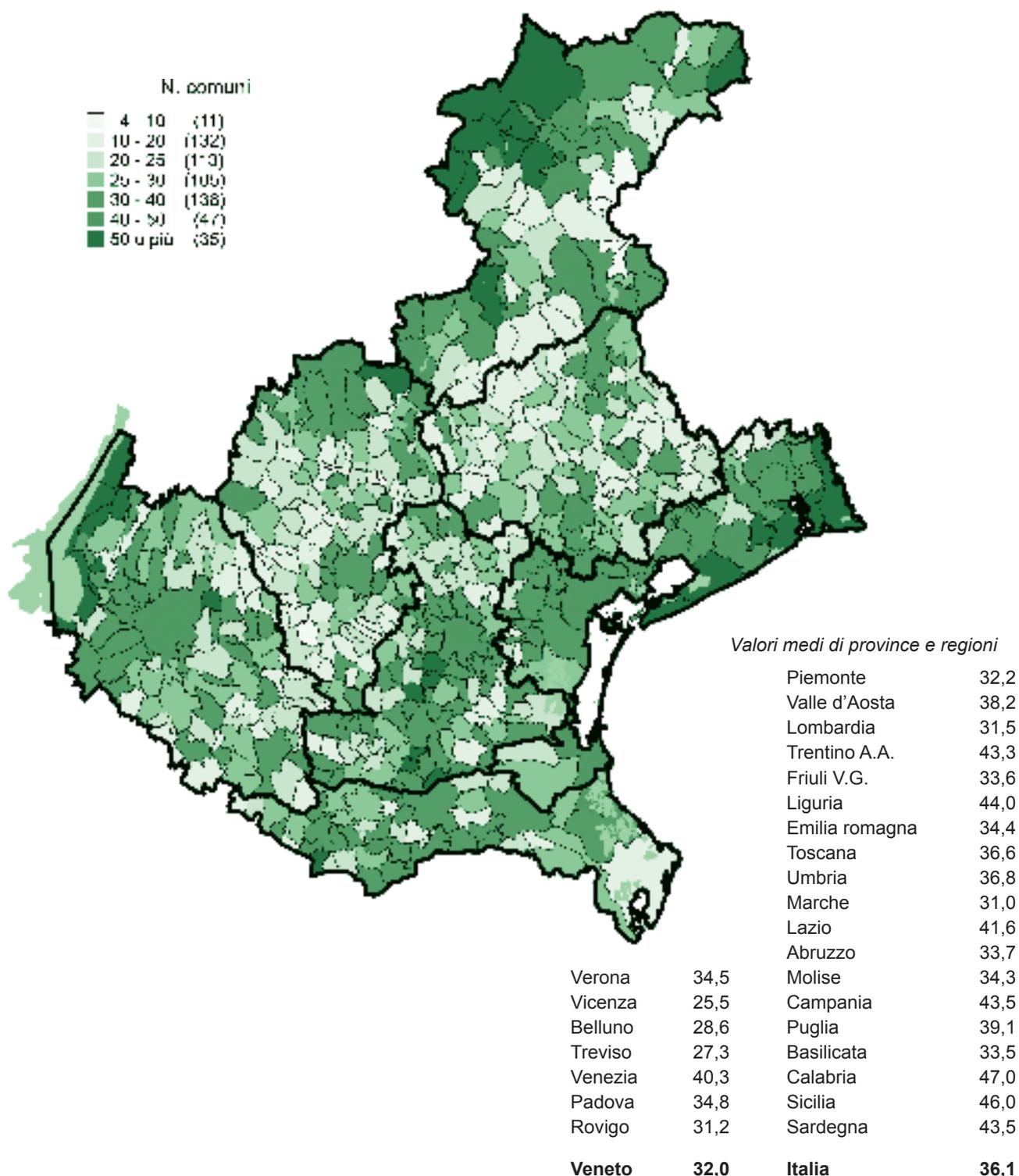


(a) Servizi tradizionali: Commercio, riparazione autoveicoli e vendita di carburanti (50), Commercio all'ingrosso (51), Commercio al dettaglio (52, escluso 52.1), Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio (55, 63.3), Trasporti terrestri (60), Trasporti marittimi (61), Attività postali e di corriere (64.1), Attività immobiliari e locazione di immobili (70), Noleggio di macchinari, attrezzature, beni di uso personale alle famiglie (71.4), Servizi di pulizia e disinfestazione (74.7), Amministrazione pubblica, assicurazioni sociali obbligatorie (75), Istruzione (80), Servizi sanitari e veterinari (85, escluso 85.3), Attività di organizzazioni associative non altrimenti classificabili (91), Servizi alle famiglie (93), Servizi domestici presso famiglie e convivenze (95).

In tutte le classi rappresentate il limite inferiore è compreso e quello superiore escluso.

Fonte: Istat, Censimento generale dell'Industria e dei Servizi 2001.

9. Addetti alle unità locali delle imprese dei servizi tradizionali per 100 addetti alle unità locali delle imprese. Anno 2001

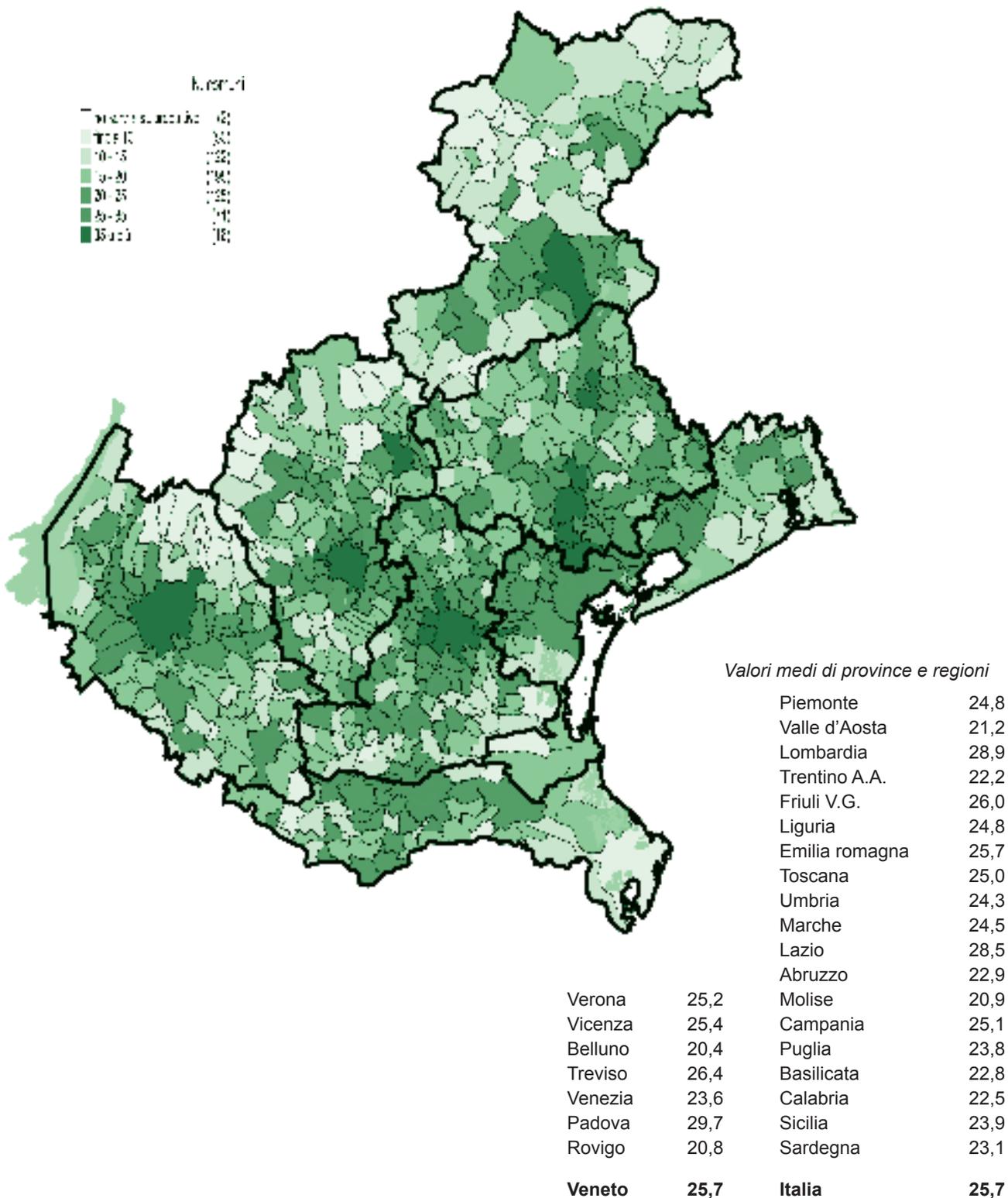


(a) Servizi tradizionali: Commercio, riparazione autoveicoli e vendita di carburanti (50), Commercio all'ingrosso (51), Commercio al dettaglio (52, escluso 52.1), Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio (55, 63.3), Trasporti terrestri (60), Trasporti marittimi (61), Attività postali e di corriere (64.1), Attività immobiliari e locazione di immobili (70), Noleggio di macchinari, attrezzature, beni di uso personale alle famiglie (71.4), Servizi di pulizia e disinfestazione (74.7), Amministrazione pubblica, assicurazioni sociali obbligatorie (75), Istruzione (80), Servizi sanitari e veterinari (85, escluso 85.3), Attività di organizzazioni associative non altrimenti classificabili (91), Servizi alle famiglie (93), Servizi domestici presso famiglie e convivenze (95).

In tutte le classi rappresentate il limite inferiore è compreso e quello superiore escluso.

Fonte: Istat, Censimento generale dell'Industria e dei Servizi 2001.

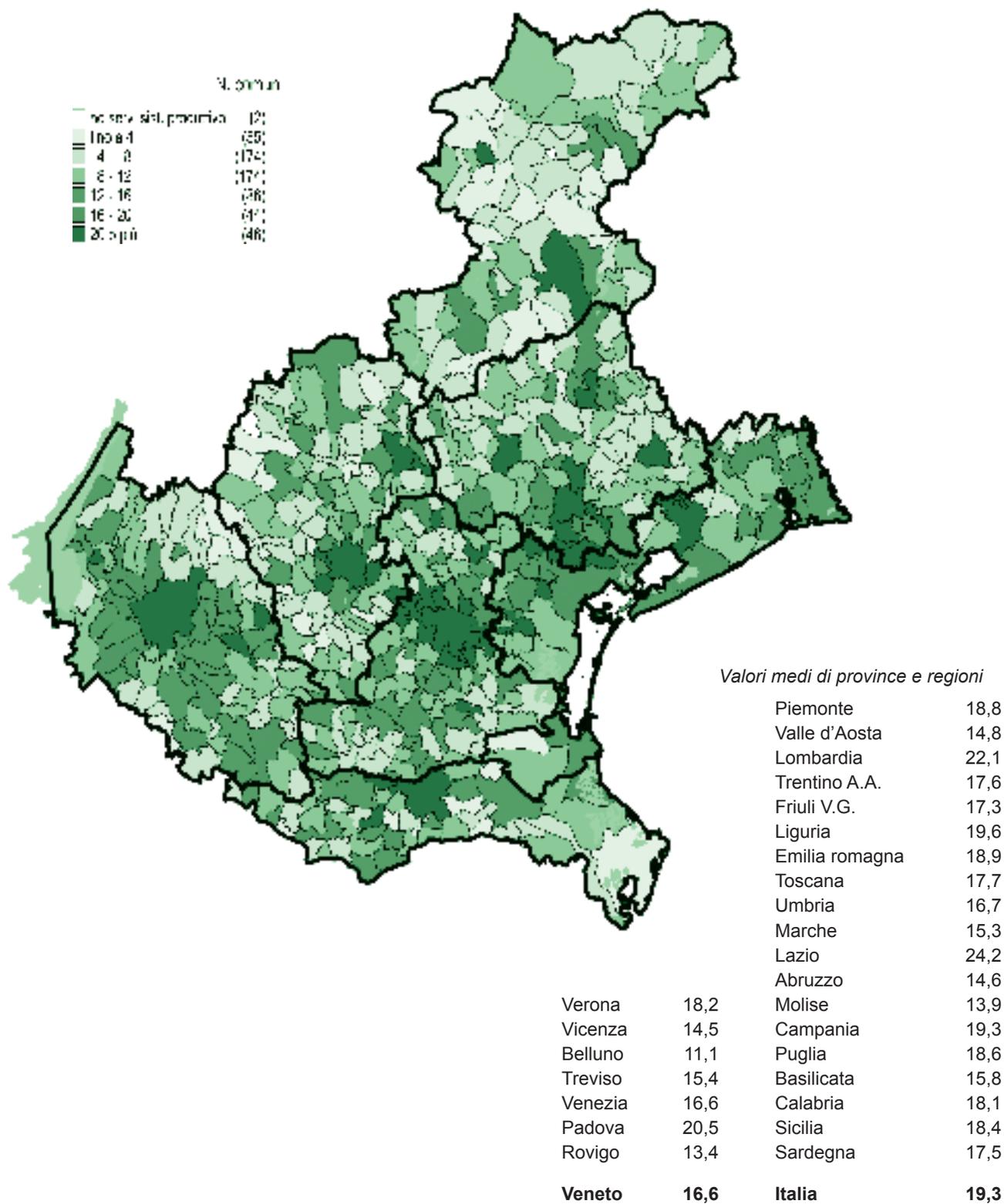
10. Unità locali delle imprese dei servizi al sistema produttivo per 100 unità locali delle imprese. Anno 2001



(a) Servizi al sistema produttivo: Commercio all'ingrosso (51), Servizi alle imprese (71-74).

In tutte le classi rappresentate il limite inferiore è compreso e quello superiore escluso.  
Fonte: Istat, Censimento generale dell'Industria e dei Servizi 2001.

### 11. Addetti alle unità locali delle imprese dei servizi al sistema produttivo per 100 addetti alle unità locali delle imprese. Anno 2001

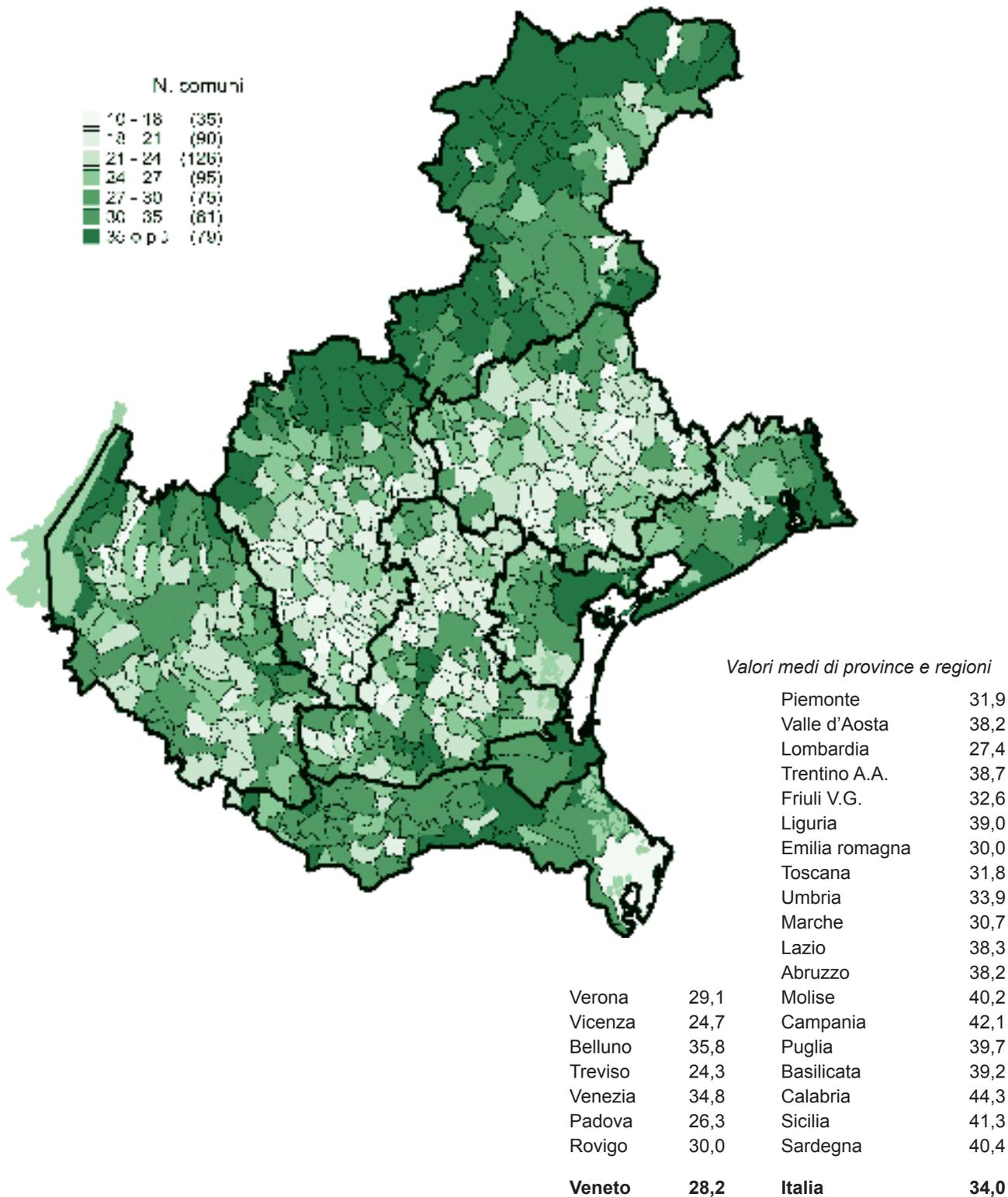


(a) Servizi al sistema produttivo: Commercio all'ingrosso (51), Servizi alle imprese (71-74).

In tutte le classi rappresentate il limite inferiore è compreso e quello superiore escluso.

Fonte: Istat, Censimento generale dell'Industria e dei Servizi 2001.

## 12. Unità locali delle imprese dei servizi al sistema socio-familiare per 100 unità locali delle imprese. Anno 2001

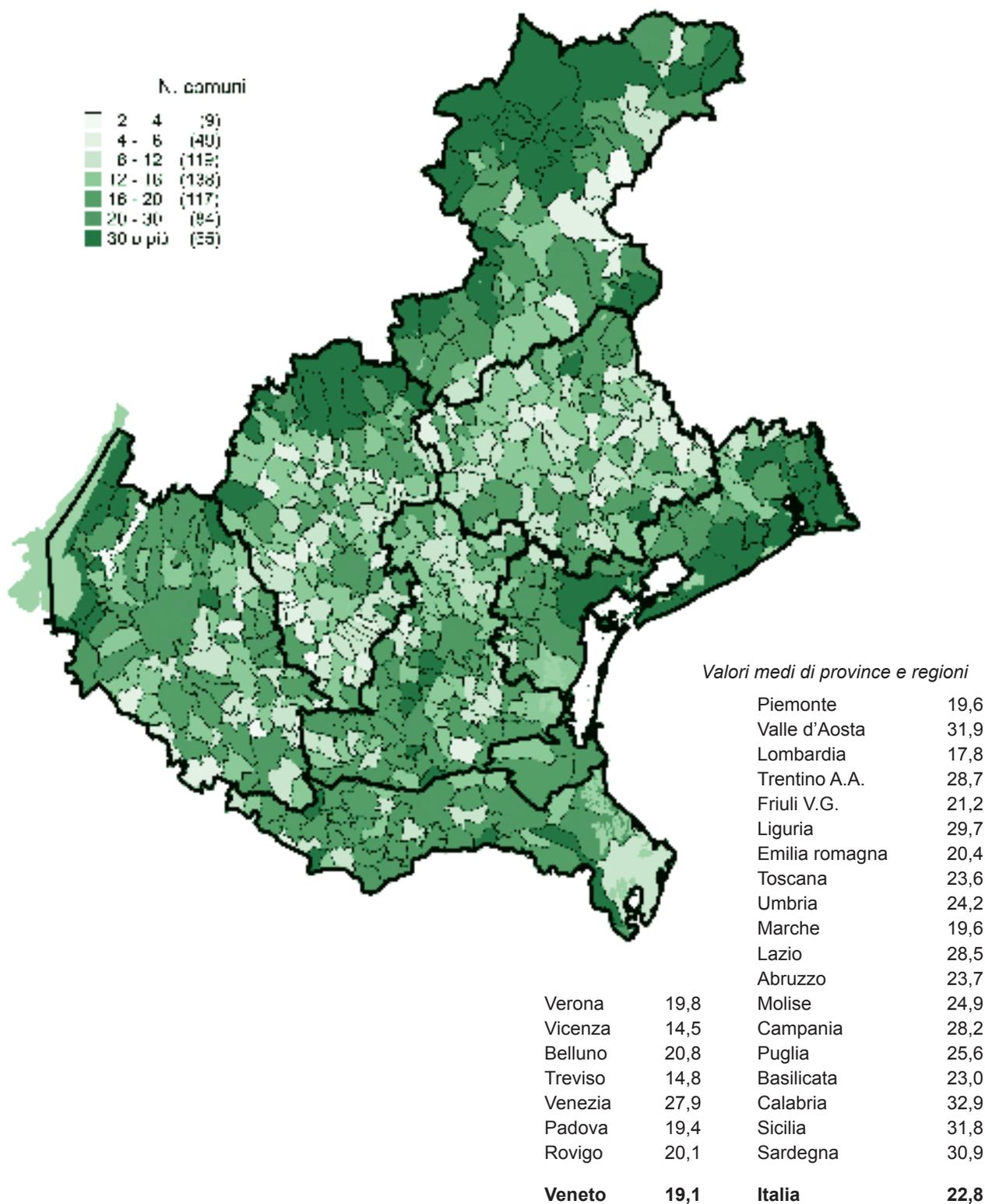


(a) Servizi al sistema socio-familiare: Commercio al dettaglio e riparazioni (52), Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio (55, 63.3), Servizi alla persona (75-95).

In tutte le classi rappresentate il limite inferiore è compreso e quello superiore escluso.

Fonte: Istat, Censimento generale dell'Industria e dei Servizi 2001.

### 13. Addetti alle unità locali delle imprese dei servizi al sistema socio-familiare per 100 addetti alle unità locali delle imprese. Anno 2001

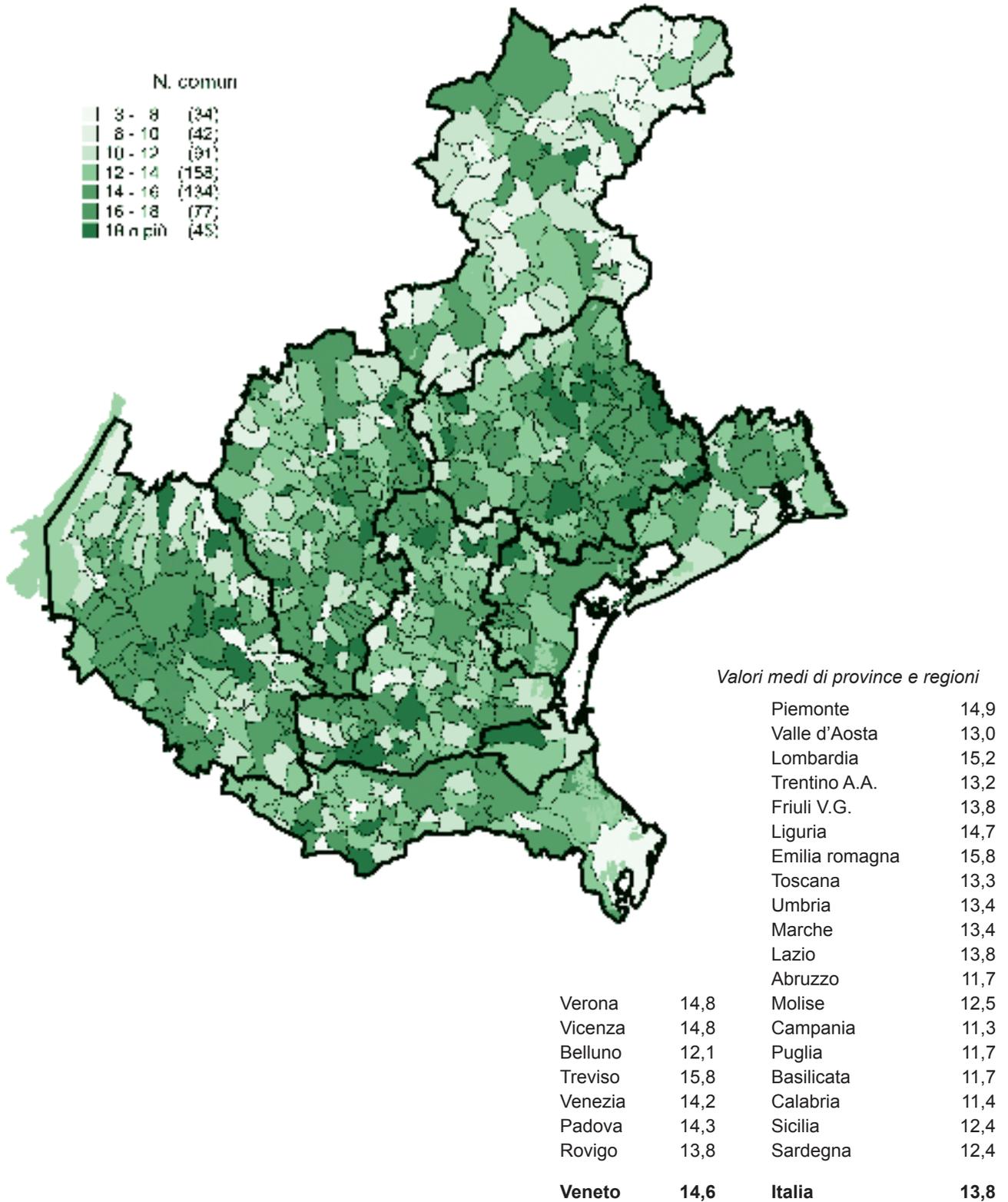


(a) Servizi al sistema socio-familiare: Commercio al dettaglio e riparazioni (52), Alberghi, ristoranti e agenzie di viaggio (55, 63,3), Servizi alla persona (75-95).

In tutte le classi rappresentate il limite inferiore è compreso e quello superiore escluso.

Fonte: Istat, Censimento generale dell'Industria e dei Servizi 2001.

14. Unità locali delle imprese dei servizi di rete per 100 unità locali delle imprese.  
Anno 2001

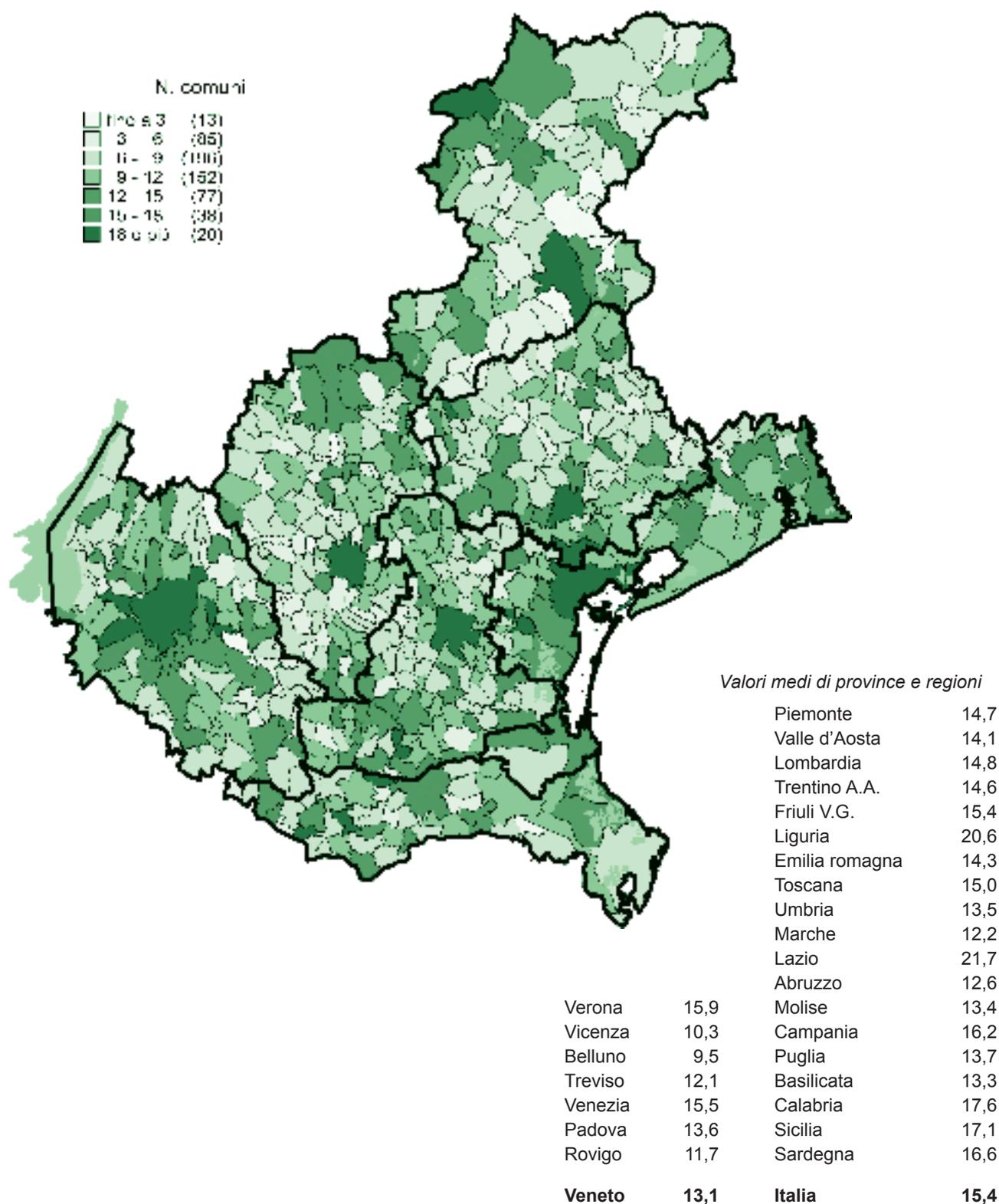


(a) Servizi di rete: Commercio di mezzi di trasporto (50), Trasporti e comunicazioni (60-64, escluso 63.3), Intermediazione monetaria e finanziaria (65, 67), Assicurazioni (66), Attività immobiliari (70).

In tutte le classi rappresentate il limite inferiore è compreso e quello superiore escluso.

Fonte: Istat, Censimento generale dell'Industria e dei Servizi 2001.

### 15. Addetti alle unità locali delle imprese dei servizi di rete per 100 addetti alle unità locali delle imprese. Anno 2001



(a) Servizi di rete: Commercio di mezzi di trasporto (50), Trasporti e comunicazioni (60-64, escluso 63.3), Intermediazione monetaria e finanziaria (65, 67), Assicurazioni (66), Attività immobiliari (70).

In tutte le classi rappresentate il limite inferiore è compreso e quello superiore escluso.

Fonte: Istat, Censimento generale dell'Industria e dei Servizi 2001.



## Bibliografia

Birindelli L., Tartaglione C. (a cura di) (2002), *Il terziario privato in Italia. Primo rapporto Ires sui comparti di Area Filcams*, Roma.

Callegari F. Lorenzon C., (2005), *I servizi alle imprese e alle persone attraverso il censimento 2001*, in Feltrin P. (a cura di) *Rapporto Annuale sul Mercato del Lavoro 2004*, Osservatorio Economico Treviso, pp. 227-253.

Cesdit (1989), *Il settore dei servizi nella società e nell'economia italiana. Matrice 1970-1988*, Milano, Centro Grafico "S".

Feltrin P. (a cura di), (2006), *Le dinamiche del mercato del lavoro trevigiano per filiere produttive (1998-2004)*, Osservatorio Economico Treviso.

Feltrin P. (a cura di), (2006), *L'evoluzione della domanda di professioni nelle aziende trevigiane (1999-2005)*, Osservatorio Economico Treviso.

Istat (2000), *Rapporto annuale - La situazione del Paese nel 2000*, Roma.

Messina P. (2001), *Regolazione politica e sviluppo locale. Veneto ed Emilia-Romagna a confronto*, UTET Libreria, Torino.

Rullani E. (2004), *Economia della conoscenza*, Carocci, Roma.

Rullani E., Barbieri P., Paiola M., Sebastiani R. (2005), *Intelligenza terziaria motore dell'economia*, Franco Angeli, Milano.

Zuliani A. (1994), *Terziario avanzato e informazione statistica*, working paper dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, Roma.





